

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA



N° 2 / 2018

ANNO CIII

GENNAIO – GIUGNO 2018

N. 2/2018

Poste Italiane SpA – Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n. 46) art.1, comma 1, comma 1 DCB PD

Nota: Si precisa che il n.1/2018 del Bollettino diocesano corrisponde all'Annuario 2018 pubblicato esclusivamente in forma cartacea.

BOLLETTINO DIOCESANO DI PADOVA

Direttore: Vanzetto dott. don Tiziano, Cancelliere Vescovile

Direttore responsabile: Melchiori d.ssa Sara

Redazione: Curia Vescovile, via Dietro Duomo 15, cap 35139 Padova, tel. 049-8226111 – fax 049 8226150

Editore: Euganea Editoriale Comunicazioni srl, Padova

Registrazione: Tribunale di Padova, 22 ottobre 1987, al n. 1035 del registro periodici

SOMMARIO

SANTA SEDE	5
SANTO PADRE	7
OMELIE E DISCORSI	9
DOCUMENTI UFFICIALI	15
CONGREGAZIONI PONTIFICIE	17
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	21
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	23
ASSEMBLEA GENERALE	25
CHIESA DIOCESANA	27
ATTIVITÀ DEL VESCOVO	29
OMELIE E DISCORSI	31
NOMINE E ORDINAZIONI	57
DIARIO DEL VESCOVO	61
VISITA PASTORALE	71
ORDINARIATO	79
NOTE E COMUNICATI	81
ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE	85
CONSIGLIO PRESBITERALE	87
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	115
VICARI FORANEI	129
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	141
INCONTRO CONGIUNTO	161
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	175
DOCUMENTI PASTORALI	177
PRESBITERIO	227
NECROLOGI	229

SANTA SEDE



SANTO PADRE

7

CONGREGAZIONI PONTIFICIE

17

SANTO PADRE



OMELIE E DISCORSI

9

DOCUMENTI UFFICIALI

15

OMELIE E DISCORSI

SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DI MARIA SS.MA MADRE DI DIO 60° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

1 gennaio 2018, Basilica Vaticana

Omelia

Maria è Madre di Dio, in queste parole è racchiusa una verità splendida: da quando il Signore si è incarnato porta addosso la nostra umanità, non c'è più Dio senza uomo. Dire 'Madre di Dio' ci ricorda questo.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180101_omelia-giornata-mondiale-pace.html

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

29 gennaio 2018, Sala Clementina (Vaticano)

Discorso

Il Santo Padre riflette sul valore della coscienza, sia di quanti hanno il compito di discernimento che delle persone che chiedono aiuto. Questo deriva dalla consapevolezza della necessità dell'ascolto delle istanze e delle attese di quei fedeli che hanno deciso di rivolgersi alla Chiesa per avere la pace della loro coscienza.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/january/documents/papa-francesco_20180129_annogiudiziario-rotaromana.html

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE XXII GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

2 febbraio 2018, Basilica Vaticana

Omelia

L'incontro di due coppie, una giovane e l'altra anziana; Maria e Giuseppe trovano nel tempio le radici del popolo e anche quelle della fede. La nostra consacrazione non è avvenuta in

solitudine con Gesù, ma all'interno di un popolo e della Chiesa. È importante andare alle radici e ascoltare gli anziani.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180202_omelia-vita-consacrata.html

INCONTRO PRE-SINODALE DEL SANTO PADRE FRANCESCO CON I GIOVANI

*19 marzo 2018, Pontificio collegio internazionale
"Maria Mater Ecclesiae" (Roma)*

Discorso

Il Papa sottolinea l'importanza che i giovani siano protagonisti del Sinodo e li invita a partecipare e a parlare con coraggio per trasmettere quanto portano in cuore, e ad ascoltare con umiltà. Quindi approfondisce quelli che saranno i temi del Sinodo: sviluppare le condizioni perché i giovani siano accompagnati nel discernimento vocazionale, riscoprire un rinnovato dinamismo giovanile nella Chiesa.

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/march/documents/papa-francesco_20180319_visita-pcimme.html

SANTA MESSA DEL CRISMA

Giovedì Santo, 29 marzo 2018, Basilica Vaticana

Omelia

Si approfondisce il valore della vicinanza apostolica in tre ambiti: nel dialogo spirituale, nella Confessione e nella predicazione. Gesù ha scelto di essere evangelizzatore, predicatore di strada, per essere vicino al suo popolo.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180329_omelia-crisma.html

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Sabato Santo, 31 marzo 2018, Basilica Vaticana

Omelia

L'oscurità della notte, il peso del silenzio di fronte alla morte del Signore, che dire di fronte alle tante situazioni dolorose che ci opprimono? In mezzo ai nostri silenzi, allora le pietre cominciano a gridare: «Non è qui. È risorto!».

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180331_omelia-veglia-pasquale.html

VISITA PASTORALE A MOLFETTA (BA)
NEL 25° ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DI S.E. MONS. TONINO BELLO

20 aprile 2018, Porto di Molfetta (Ba)

Omelia

Il Papa approfondisce il valore dei due elementi centrali per la vita cristiana: il Pane e la Parola, ed invita a vivere ciò che celebriamo in ogni Eucaristia.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2018/documents/papa-francesco_20180420_omelia-molfetta.html

INCONTRO CON I DIRIGENTI E IL PERSONALE DEL
QUOTIDIANO “AVVENIRE”
E I LORO FAMILIARI

Martedì, 1° maggio 2018, Sala Clementina (Vaticano)

Discorso

Il Santo Padre prende spunto dalla figura del Santo del giorno, san Giuseppe, di cui invita a ricalcare le orme, innanzitutto in quanto uomo del silenzio, che è possibile solo con l'ascolto, prima condizione di ogni comunicazione, poi in quanto uomo giusto, capace di essere custode ed educatore nella trasmissione di un lavoro.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/may/documents/papa-francesco_20180501_personale-avvenire.html

CONVEGNO INTERNAZIONALE PROMOSSO DALLA
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Venerdì, 4 maggio 2018, Aula Paolo VI (Roma)

Discorso

Il Papa parla dei criteri autentici per discernere quanto sta succedendo e approfondisce il valore delle tre 'P': preghiera, povertà, pazienza.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/may/documents/papa-francesco_20180504_congregazione-vitaconsacrata.html

INCONTRO CON I MEMBRI DELLA COMUNITÀ DI DON ZENO SALTINI

Giovedì, 10 maggio 2018, Nomadelfia (Grosseto)

Discorso

Incoraggiamento alla Comunità e memoria della sua storia, sottolineando la Legge della fraternità che caratterizza la sua vita e l'attenzione amorevole verso gli anziani.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/may/documents/papa-francesco_20180510_visita-nomadelfia.html

ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

Lunedì, 21 maggio 2018, Aula Nuova del Sinodo

Discorso

Saluto all'Assemblea nella prima memoria di Maria Madre della Chiesa e condivisione di tre preoccupazione che il Santo Padre porta in cuore: la crisi delle vocazioni, la povertà evangelica e la trasparenza, la riduzione e l'accorpamento delle diocesi.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/may/documents/papa-francesco_20180521_cei.html

AI DIRETTORI NAZIONALI DELLE PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE

Venerdì, 1 giugno 2018, Sala Clementina (Vaticano)

Discorso

Il papa invita l'Assemblea generale alla preparazione del Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019, per riqualificare evangelicamente la missione della Chiesa nel mondo. E approfondisce i significati della conversione missionaria.

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/june/documents/papa-francesco_20180601_pontificie-opere-missionarie.html

DOCUMENTI UFFICIALI

GAUDETE ET EXSULTATE

SULLA CHIAMATA ALLA SANTITÀ NEL MONDO CONTEMPORANEO

19 marzo 2018

Esortazione Apostolica

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20180319_gaudete-et-exsultate.html

CONGREGAZIONI PONTIFICIE

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

OECONOMICAE ET PECUNIARIAE QUAESTIONES

*Considerazioni per un discernimento etico circa
alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*
6 gennaio 2018

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_2018_0106_oeconomicae-et-pecuniariae_it.html

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

CELEBRAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA *MADRE DELLA CHIESA* NEL CALENDARIO ROMANO GENERALE

11 febbraio 2018
Decreto

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccdds/documents/rc_con_ccdds_doc_2018_0211_decreto-mater-ecclesiae_it.html

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE
PLACUIT DEO

*Ai vescovi della Chiesa cattolica
su alcuni aspetti della salvezza cristiana*
22 febbraio 2018

Lettera

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_2018_0222_placuit-deo_it.html

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA
COR ORANS

*Istruzione applicativa della costituzione apostolica “Vultum Dei quaerere”
sulla vita contemplativa femminile
1 aprile 2018*

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsrlife/documents/rc_con_ccsrlife_doc_20180401_cor-orans_it.html

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA
(degli Istituti di Studi)

GLI STUDI DI DIRITTO CANONICO ALLA LUCE DELLA
RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE

28 aprile 2018

Istruzione

Per venire incontro alle nuove esigenze manifestate dai *Motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* e *Mitis et misericors Iesus*, circa la riforma dei processi canonici per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio.

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccatheduc/documents/rc_con_ccatheduc_doc_20180428_istruzione-diritto-canonico_it.html

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA
«DARE IL MEGLIO DI SÉ»

*Documento sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana.
1 giugno 2018*

<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2018/06/01/0401/00856.html>

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

ECCLESIAE SPONSAE IMAGO

8 giugno 2018

Istruzione sull'Ordo Virginum

http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/documents/rc_con_ccsclife_doc_20180608_istruzione-ecclesiasponsaeimago_it.html

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE 23

ASSEMBLEA GENERALE 25

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

22-24 gennaio 2018

Comunicato finale

Urgenza morale, urgenza spirituale, urgenza sociale in nome del rilancio del Paese. La ricostruzione materiale all'indomani del sisma e quella legata a possibilità di futuro per giovani, famiglie, migranti. Le responsabilità della politica, l'impegno della comunità ecclesiale.

<https://www.chiesacattolica.it/diritto-evangelico/>

19-21 marzo 2018

Comunicato finale

Il Cardinale Presidente ha tracciato una sintesi conclusiva, con cui ha restituito la ricchezza maturata nel discernimento collegiale, soffermandosi essenzialmente attorno all'esito della recente tornata elettorale.

<https://www.chiesacattolica.it/voce-del-paese/>

ASSEMBLEA GENERALE

71^a ASSEMBLEA

21-24 maggio 2018

Introduzione del Card. Gualtiero Bassetti

Un bilancio del primo anno da Presidente, un'analisi della situazione politica del Paese, il rilancio dello sguardo sull'Europa e sul Mediterraneo. Ruota attorno a questi punti il testo con cui il Card. Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia – Città della Pieve e Presidente della CEI, apre i lavori dell'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.

<https://www.chiesacattolica.it/luce-lievito-e-sale/>

Comunicato finale

Il tema principale dell'Assemblea ruotava attorno alla questione: Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo. I contenuti, affidati a una relazione centrale, sono stati approfonditi nei gruppi di lavoro e condivisi nella restituzione e nel dibattito conclusivo. Nel corso dei lavori assembleari si è fatto il punto sui contenuti e le iniziative della Chiesa italiana nel cammino verso la XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicato a I giovani, la fede e il discernimento vocazionale (Roma, 3 – 28 ottobre 2018). È stato inoltre approvato un aggiornamento del Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza e si è dato spazio a vari adempimenti amministrativi.

<https://www.chiesacattolica.it/documenti-segreteria/comunicato-finale-della-71a-assemblea-generale-roma-21-24-maggio-2018/>

CHIESA DIOCESANA

ATTIVITÀ DEL VESCOVO	29
ORDINARIATO	79
ORGANISMI DI COMUNIONE E PARTECIPAZIONE	85
DOCUMENTI PASTORALI	177
PRESBITERIO	229

ATTIVITÀ DEL VESCOVO



OMELIE E DISCORSI	31
NOMINE E ORDINAZIONI	57
DIARIO DEL VESCOVO	61
VISITA PASTORALE	71

OMELIE E DISCORSI

FESTA DELLE GENTI

6 gennaio 2018, Tempio della Pace, Padova

Omelia

Per tutti gli uomini e le donne c'è una stella che spunta e indica una strada: è un orizzonte, un sogno. Sono gli stimoli interiori che danno coraggio e forza per mettersi in cammino.

La stella è il desiderio di bene, di pace, di giustizia, è il mio desiderio di incontro con Dio. Ma, ancora più semplicemente la stella è il mio bisogno di affetto, di sicurezza, di calore; è il mio desiderio di avere un futuro e di offrire un futuro alle persone a cui voglio bene e di cui mi sento responsabile e custode. La stella mi precede, è davanti a me, è sempre davanti.

Forse potremmo parlare di vocazione: la stella è la mia vocazione, è la voce che mi chiama continuamente e che viene da Dio. Per ognuno c'è una stella che rimanda a Dio stesso.

Proprio ieri sera sono stato con un gruppo di giovani in formazione per essere educatori. Li invitavo a vedere dietro la loro generosità non soltanto un proprio atto volontario, il frutto di una propria valutazione, ma a vedere in questa scelta una trama disegnata da Dio, una chiamata del Signore.

Quella stella è il simbolo di tanti percorsi interiori e personali che Dio ci indica per farci crescere e per dare un significato alla nostra esistenza.

I Magi possono muoversi liberamente. Anche questo aspetto della libertà è importante: è libertà dalla povertà, dalle oppressioni, dall'ignoranza, dalla schiavitù e dalla miseria. La libertà è la condizione necessaria per vivere dignitosamente, per essere uomini e donne. È la libertà di seguire la propria strada, la propria vocazione; la libertà, appunto, di essere se stessi e di vedere la propria stella.

Quando ci sono le condizioni della libertà e ci sono stelle da cui lasciarsi guidare, l'orizzonte manifesta tutta la sua bellezza e la sua ampiezza. Con entusiasmo allora si parte e ci si avventura nella vita. Allora si è felici.

Auguro a tutti, donne e uomini liberi, di non rinchiudersi in se stessi, egoisticamente, ma di mantenere vivi i propri sogni, di lasciarsi guidare dalla stella, di seguire la propria vocazione, di non aver paura di Dio che chiama: con coraggio come hanno fatto i Magi, siamo chiamati a partire rischiando, indagando domandando. Camminare nella libertà con un orizzonte indicato da Dio: questa è vita! Questa è una vita bella e buona che noi cerchiamo.

C'è chi non si muove perché non ha un orizzonte o non ha il coraggio di seguire una strada che parli di futuro, di speranze, di ideali; c'è chi non parte perché non ha conservato la capacità di sognare.

Cari immigrati voi siete un segno di vitalità. In un contesto culturale ripiegato su stesso, in forma quasi adolescenziale, dedito a conservare e consumare il proprio benessere difendendolo da chi sta elemosinando, come il povero Lazzaro, una briciola, in un contesto di crisi spirituale profonda, senza un orizzonte, senza una stella, voi siete i benvenuti!

Umanamente e spiritualmente avete osato per amore dei vostri figli e delle vostre mogli o mariti, per fiducia nel futuro, per obbedienza a una vocazione.

Vi siete spostati dal vostro paese talora rischiando la stessa vita e ora siete qua, con noi, testimoni della forza di attrazione di una stella. Avete risposto a una chiamata che si è

presentata come bisogno di un lavoro, di futuro per la propria famiglia, di ricerca di senso per voi stessi.

Che il Signore vi accompagni e susciti uomini e donne che sappiano aiutare e servire i vostri orizzonti. E nel farvi carico dei vostri doveri sociali, siano riconosciuti i vostri diritti.

Ma oggi il mio pensiero va, e vorrei mi accompagnaste con il vostro cuore, a chi non ha la libertà di muoversi perché non è libero. Ha sogni, ha desideri di bene, di pace, di giustizia ma non può muoversi e deve assistere alla disperazione e alla morte dei propri cari, li deve lasciar crescere senza scuola, senza ospedali, senza nutrimento, senza libertà politica...

Anche tra voi molti sono esperti di queste forme di disumanità e avete rischiato. E grazie a Dio sembra che ce l'abbiate fatta anche se pure qui le cose non sono semplici.

Ma che ne è di tanti "contenuti o detenuti" in campi profughi dalla Terra Santa alla Libia alla Venezuela? O che vivono in paesi che sono luoghi di guerra, di povertà e fame?

Tanti hanno sogni, hanno visto una stella che li chiama a difendere i loro bambini e le loro donne, a cercare per loro pane, salute, istruzione, casa..., che li chiama a cercare pace. Ma chissà quanti sono quelli che non hanno la libertà di partire!

Noi come comunità diocesana stiamo facendo quanto ci è possibile per dare libertà: molti di noi stanno condividendo la vita in paesi poveri – una ventina legati a me e altri 700 riferiti a congregazioni religiose – alcune nostre organizzazioni stanno realizzando servizi essenziali nel campo della istruzione e della sanità.

Oltre 25 milioni di euro sono stati investiti lo scorso anno (2016) per aiutare a non essere costretti a scappare dai propri paesi e dalla propria terra, costruendo scuole, ospedali, formando operatori sociali. Questo è il nostro impegno come ufficio missionario, come Cuamm e altre realtà della Chiesa di Padova.

Per questo possiamo dare il benvenuto anche ai profughi perché quello che potevamo fare per non "costringere a partire" lo stiamo facendo. Se tutto il mondo, soprattutto politico, si facesse carico delle sofferenze di grande parte della terra le migrazioni sarebbero solo quelle frutto della libertà.

Per questo invitiamo a fare spazio nelle nostre case e invitiamo le nostre parrocchie e i nostri comuni ad ascoltare e ad avere misericordia di chi segue la propria stella, testimone di vita.

Pensiamo insieme e preghiamo per quanti non riescono a partire e piangono perché viene deturpato e spenta la loro vita.

Cari cristiani, come possiamo non ascoltare il grido di dolore, le loro urla, i loro pianti? Come non percepire anche i silenzi di chi non ha più nemmeno speranza e non ha più voce?

I profughi ci parlano di un mondo che sta male e che attende giustizia.

Può risaltare chiara, bella, incoraggiante la parola di Isaia: «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te».

A questa parola fa riscontro il salmo che proclama come il popolo e i poveri sono del Signore appartengono a lui, come se fossero la sua famiglia. Se non agiscono gli uomini, sarà lui, Dio, a giudicare il suo popolo secondo giustizia e i suoi poveri secondo il diritto.

E poi soprattutto mi sembra risuonare fortemente nel nostro cuore e nella nostra Chiesa la promessa del Signore: egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto; egli avrà pietà del debole, del misero ed è lui che salverà la vita dei suoi miseri.

La comunità dei credenti qui riunita, in rappresentanza dei tanti immigrati che vivono nel nostro territorio, proviene da ogni popolo e da ogni lingua, e proclama di fronte al mondo la chiamata a un'unica famiglia umana universale.

Celebrando l'Eucaristia sappiamo di assumerci il mandato di rendere possibile per ogni uomo e per donna il realizzarsi della propria vocazione e sappiamo anche che c'è una vocazione, una stella, per il mondo intero chiamato a essere un mondo di pace, un mondo fraterno in cui regnano, appunto, giustizia e pace.

✠ Claudio Cipolla

MARCIA PER LA PACE

14 gennaio 2018, Agna, Padova

Omelia

*Il Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace;
pace tra Cielo e Terra,
pace tra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori!*
[Inno delle lodi mattutine]

La pace è possibile: l'ha voluta e stabilita Dio stesso; la pace è necessaria per coloro che si riconoscono credenti in lui e nel Vangelo di Gesù: è il frutto di un editto di Dio!

Camminando insieme, oggi, pubblicamente, marciando sulle nostre strade, convocando chiunque si voglia far nostro amico e fratello in nome della pace, abbiamo voluto dire chiaramente che la nostra Chiesa diocesana di Padova lavora per la pace, sceglie le vie della pace, si rende disponibile per tutte le azioni di pace. E non può essere diversamente!

Abbiamo invece il dovere di renderci sempre più degni di questa chiamata. Nessuno vuole o può cambiare il Vangelo, ma tutti dobbiamo far il possibile per cercare gesti e linguaggi che oggi rendono vero e comprensibile il bel Vangelo di sempre.

Che cosa significa osservare l'editto della pace vivendo accanto ai nostri fratelli immigrati (circa 100mila nel territorio della nostra Diocesi; il 10% della popolazione)? E che cosa significa obbedire all'editto della pace posando lo sguardo sui nostri fratelli e sorelle che stanno fuggendo da situazioni insostenibili e indegne della vita di un uomo e di una donna?

Il Santo Padre, che ieri ho visto personalmente, in partenza per un altro difficile viaggio pastorale, ha indicato quattro pietre miliari per l'azione di un operatore di pace e quindi per un cristiano:

Dice:

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare[12].

“Accogliere” richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo»[13].

Anche da noi è necessario rivedere i toni e i linguaggi con i quali ci stiamo educando ad accogliere. Non è possibile favorire il diffondersi di una mentalità razzista, chiusa, spesso fomentata a partire da informazioni distorte. Soffiare sulle paure per collocare e venderci sicurezze; oppure continuare a contrapporre le azioni di solidarietà per gli italiani o per gli altri: si sa benissimo che chiunque sia nel bisogno ha diritto di essere aiutato e che si cerca di aiutare tutti, sia italiani che non italiani.

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l’inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l’orfano e la vedova»[14].

Possiamo chiederci se territori come quelli di Padova e di Venezia stanno facendo il possibile per proteggere chi sta cercando la sua strada e desidera vivere con la sua famiglia nella pace. Siamo province ricche per le nostre capacità in campo economico e dovremmo distinguerci nella capacità di proteggere chi attraversa i nostri sentieri. Si parla spesso di eccellenze! Perché non tentare un percorso esemplare per il Veneto, per l’Italia, per l’Europa di un mondo che vive nella giustizia e nella pace, nella diversità e nel rispetto reciproco?

Abbiamo dei profeti da accogliere nella nostra storia e nella nostra capacità di progettare città e società, nella nostra politica e nella nostra convivenza.

Penso in particolare al prof. Papisca o a mons. Nervo o a mons. Mazzucato.

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l’importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l’accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto»[15].

In questo campo abbiamo un bell’esempio nel mondo universitario; favorire la cultura è una delle strade per sconfiggere la povertà; lo sguardo rivolto ai giovani è sempre invito a far spazio ad apporti nuovi, è sguardo educativo nel senso che sa trarre da loro il meglio che il Signore ha posto in loro e che tramite loro offre a tutti noi, a tutta la società.

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio»[16].

Sono grato a nome di tutta la nostra Diocesi per le fatiche che il territorio di questa zona ha dovuto portare nel vedere concentrate qui tante persone in attesa di veder riconosciuto il diritto di essere accolti. Concentrazione inopportuna, che crea disagio, che carica su pochi impegni e pesi che sarebbero sopportabili solo se condivisi tra tanti. Concentrazione che è andata oltre le capacità. Grazie per la pazienza, capisco anche alcune reazioni scomposte e provocate: Il Signore vi benedica per la fatica fatta. Spero che d’ora in poi s’instauri un processo virtuoso che alleggerisca le vostre fatiche e quelle dei richiedenti asilo.

Però non accettate di scendere in guerra contro i poveri: poveri contro poveri per manovre di chi usa gli uni e gli altri.

Dagli immigrati, infatti, viene anche un contributo. Soprattutto dai profughi (come ho potuto dire per la festa dell’Epifania) il contributo è innanzitutto di tipo spirituale: ci viene testimoniata volontà di vita, ricerca di benessere, capacità di mettersi in cammino, di sognare, di avere ideali.

In una società come la nostra, contrassegnata da un evidente innalzamento dell'età anagrafica e contemporaneamente da un certo autocompiacimento, portatore spesso di tristezza e di grigiore, la presenza di uomini e donne mossi da idealità, da amore per la propria famiglia, per la giustizia, la libertà non può che essere accolto come un arricchimento spirituale.

Un giorno ce ne accorgeremo, così come quanti dei nostri parenti sono emigrati nel passato o si sono rifugiati in altre terre: oggi sono diventati amici e sostenitori dei paesi dove sono andati a vivere. Questa è stata la storia della stessa famiglia piemontese del nostro Santo Padre Francesco.

Si tratta certamente di azioni impegnative.

Non sono soltanto sentimenti o parole o considerazioni da relegare nei momenti di vita religiosa e spirituale: chiedono invece una nostra presa di posizione storica, concreta. Come sempre la vita di preghiera chiede di essere tradotta in una storia.

La nostra storia, quella di ciascuno di noi, quella di cui noi siamo responsabili.

È questa la vitalità del Vangelo: sa sprigionare la sua forza e sa chiamare alla vita le comunità dei cristiani.

Anche questa nostra presenza questa sera è espressione della forza del vangelo.

Infatti noi tutti siamo qui perché **siamo figli della pace**, la nostra fede nasce dall'ascolto della Parola che ci parla di Dio come Padre, la nostra testimonianza nasce dall'esperienza di fraternità che viviamo durante questa liturgia (dove siamo chiamati e trattati come fratelli e sorelle), la nostra vocazione a costruire pace nasce dalla Pasqua di Gesù che ci dona una pace nuova e vera più radicale e bella di quella che sa raggiungere il mondo.

L'Eucaristia è il luogo generatore della pace. Per noi cristiani essa cambia il cuore. E vediamo che Gesù Cristo, il vivente, è così potente da cambiare il nostro cuore. Per questo l'Eucaristia è un laboratorio di pace nel quale impariamo a guardare agli altri come a nostri fratelli e sorelle. Qui impariamo a guardare agli immigrati e li vediamo come fratelli e sorelle, guardiamo ai profughi con il cuore e lo sguardo di Gesù. Diamo loro la mano e il segno della pace che è dono di Dio perché riconosciamo di essere tutti i suoi figli e tra di noi quindi fratelli.

Infine, il Dio della pace chiede anche che sappiamo diventare noi stessi **costruttori di pace**.

Ce lo chiede con forza, con energia, con passione: ce lo chiede da padre che ama tutti i suoi figli e non può sopportare che tra di loro siano divisi. Non è un suggerimento o un pio desiderio. È molto di più: è un criterio di appartenenza alla Chiesa!

L'editto della pace stabilisce l'esistenza di un mondo nuovo nel quale non ci sono più armi ma aratri, dove non ci si esercita più nell'arte della guerra ma si diventa inventori di strade di pace.

Noi qui oggi siamo un'immagine di quello che il Signore vuole che diventi la nostra società. La pace è obbligo per un cristiano.

L'ultimo rito della celebrazione della messa è costituito da un mandato, da una missione affidata ai cristiani: andate in Pace. È il mandato a costruire la pace.

Ricordo la bella preghiera di san Francesco:

O Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

Dove è odio, fa' ch'io porti l'Amore.

Dove è offesa, ch'io porti il Perdono.

Dove è discordia, ch'io porti l'Unione.

E ricordo quelle storie di vocazione: "Samuele, Samuele!" Quella di Andrea e di Simone! Che non ci sia una chiamata anche per noi?

✠ Claudio Cipolla

ESEQUIE DI MONS. CLAUDIO BELLINATI

23 gennaio 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Il capitolo III del Vangelo di Marco, di cui abbiamo ascoltato qualche frase, dà un'immagine della giornata e della vita di Gesù piuttosto movimentata. La sensazione è che Gesù abbia ormai intrapreso la sua strada e che nessuno possa fermarlo: guarisce un paralitico, riscuote un successo inaudito presso le folle che lo seguono e lo cercano. Fa esorcismi, passa lunghi tempi in luoghi deserti a pregare: un fenomeno inarrestabile. Sta anche costruendosi un gruppo di seguaci, di compagni, perché stiano con lui e anche per mandarli in missione. Discute e provoca al punto che alcuni gruppi tramano per poterlo uccidere.

Forse i familiari possono fare qualcosa?

È interessante questo ruolo dei familiari: schiacciati tra l'opinione che solo loro possono fare qualcosa e la peculiarità, l'eccezionalità di Gesù, l'irresistibile energia e forza con cui sta muovendosi.

Quanto ha fatto parlare di sé, Gesù, in quei giorni!

Qualcuno diceva: «È fuori di sé», qualcun altro: «È posseduto dal demonio».

In questo contesto giungono i suoi.

Chiamati per fermarlo, per portarlo a casa, si muovono con delicatezza e non lo affrontano di fronte a tutta la folla, ma lo chiamano fuori, in disparte.

In questo contesto drammatico, con compostezza e solennità Gesù guarda quelli che gli stanno intorno, seduti attorno a lui come discepoli, incantati e trascinati dalla sua parola.

Li indica e li riconosce e proclama come la sua nuova famiglia: «Ecco mia madre e i miei fratelli». Si tratta di una famiglia nuova, composta di quelli che sono seduti attorno a lui.

Come noi, oggi.

Non attorno a don Claudio e al suo feretro, non per una cerimonia, non per la messa *De Angelis*, ma per Gesù: attorno a lui, come discepoli.

Noi oggi, siamo la famiglia di Gesù. Lo siamo tanto quanto siamo discepoli, seduti per ascoltarlo.

C'è anche la reliquia di don Claudio: infatti, non riusciamo a guarire dalle ferite inferte dal morire, nemmeno quando la morte sopraggiunge a 96 anni e senza aver attraversato le umiliazioni delle malattie, della solitudine, degli isolamenti.

Non poteva esserci morte più accettabile di quella di don Claudio, ma lo stesso ci fa soffrire. E allora eccoci qui, da Gesù, con Gesù, come sua nuova famiglia. Lui solo ha parole di salvezza, di vita eterna e di consolazione.

La nostra, quella ecclesiale, è una famiglia che ha resistito nei lunghi secoli, due millenni, e che rende visibile nel presente, l'esperienza che ha vissuto con Gesù, quando è stata costituita e creata come gruppo di discepoli: è la stessa famiglia di quando Gesù era storicamente uno di noi. Anzi, rafforzata dal dono pasquale dello Spirito Santo che la rende viva più che mai e che la accompagna nella progressiva comprensione di tutte le cose.

Che cosa ci insegna in questo momento di grazia, oggi, Gesù al quale abbiamo portato il feretro di don Claudio?

«Chi fa la volontà del Padre mio è per me fratello, sorella e madre».

C'è una Provvidenza nei nostri incontri con la Parola. Di fronte a essa ci poniamo con fede, con fiducia, con desiderio di capire e quindi disponibili ogni volta a iniziare un percorso di

ricerca personale e comunitaria. Fare la volontà del Padre è legame spirituale con Gesù e ci costituisce suoi familiari: fratelli e sorelle di Gesù, Madre di Gesù, suoi veri parenti secondo la vita nuova dello Spirito.

Guardando alla vita di don Claudio, ho cercato di cogliere che cosa ha significato per lui fare la volontà di Dio. Perché anche per noi questo è un passaggio fondamentale: anche noi vogliamo fare la volontà di Dio. Lo chiediamo nel Padre nostro, e ne assumiamo la forza nell'Eucaristia.

Noi, ormai emancipati culturalmente, di antica tradizione cristiana, figli di cultura e tradizioni cristiane, rischiamo di fare come la vecchia famiglia di Gesù quando è stata invitata a spegnere la sua carica di novità.

Ma il Signore Risorto è più forte e ancora ha parole capaci di contrastare la morte fisica di don Claudio e le nostre morti spirituali. Anche questa occasione è momento di grazia.

Il 19 febbraio 1922, o forse mesi prima, nel momento del suo concepimento, si è realizzata la prima testimonianza di obbedienza alla volontà di Dio: è stata accolta la vita di Claudio. Vivere è volontà di Dio; accogliere la vita quando si presenta, vedere la luce, far la fatica di crescere, di essere educati, di stare su questa terra per un po' di tempo; accettare il proprio genere, le proprie caratteristiche fisiche e psichiche, le proprie doti e i propri limiti, accettare questo corpo: è fare la volontà di Dio.

«Ringrazio la Santissima Trinità per l'esistenza terrena»

«Un pensiero e un grazie ai miei cari genitori»

Queste espressioni, prese dal testamento, sono testimonianza del rapporto di don Claudio con la sua vita e quindi con la volontà di Dio. Sono affermazioni di un saggio, scritte verso il termine dei suoi tanti anni. Sono affermazioni scaturite dai lunghi giorni di obbedienza, sono frutto di esperienza spirituale.

La vita è stata accolta e vissuta come spazio in cui si realizza la volontà di Dio, luogo di grazia.

Di quanti uomini e donne possiamo prendere la mano come a fratelli e sorelle e madri già per il fatto che accolgono l'obbedienza della vita! E spesso in situazioni molto più problematiche delle nostre attuali.

Questa vita, accolta come dono di Dio, in una radicale obbedienza a Lui, ha assunto la caratteristica del nostro tempo e del nostro territorio. Come Gesù ha fatto la volontà del Padre e ha preso carne in un tempo, duemila anni fa, e in uno spazio, la Palestina, Nazareth, Gerusalemme, Cafarnao, così don Claudio ha ornato la sua esistenza di ventesimo secolo, di Padova, di insegnamento, di incontri con persone, soprattutto giovani, di ricerche e studi storici e artistici.

Qui si è espressa la sua creatività e la sua libertà, legandole a noi, consumandole e consumandosi per Padova e per la sua Chiesa, e perché il nostro tempo si arricchisse delle testimonianze dei tempi passati, dalle prime testimonianze cristiane a Padova, a Gregorio Barbarigo, da Giotto alle tante belle chiese del nostro territorio. Ha vissuto nella volontà di Dio perché si è consegnato a noi e alla nostra storia, si è dedicato con tutto se stesso alla nostra Chiesa e alla nostra terra. È stato nella volontà di Dio perché il Signore lo ha offerto a Padova e lui c'è stato, obbediente.

Don Claudio ringrazia la Trinità santissima per l'ordinazione sacerdotale e chiede di essere sepolto con il camice della sua prima messa solenne, presieduta l'8 luglio 1945. Parole che lasciano capire come don Claudio avesse ricompreso la sua vocazione al sacerdozio ministeriale dentro la volontà di Dio. Lo si capisce dal "Grazie". E si capisce che questa disponibilità all'obbedienza ha dato senso e ricchezza alla sua vita.

Forse per questo ha voluto la “santa messa degli angeli”, per dire la sua gioia di aver vissuto nella volontà di Dio.

Ecco, cari discepoli di Gesù, l’esempio di un uomo che, seduto ai piedi di Gesù, ha fatto la volontà di Dio. Ed ecco che Gesù vivente nel suo corpo lo riconosce come fratello, sorella e madre, cioè come suo familiare, secondo lo Spirito. Non c’è parola più bella e consolante per un discepolo di Gesù.

Don Claudio è stato un esempio voluto da Dio per noi, perché anche noi possiamo pregare di vivere nella volontà di Dio. Non sentimenti, parole, idee, ma una vita in Dio.

Così che anche noi possiamo dire:

Ora sono pronto a presentarmi al Signore, confidando nella sua infinita misericordia, per le mani di Maria Ss.ma, dicendo come san Gregorio Barbarigo: “In Te Domine speravi, non confundar in aeternum”.

È l’abbandono fiducioso nelle mani di Dio: un abbandono gioioso e sereno. Non è rinuncia alla vita, non è rassegnazione, ma il segno più alto delle sue capacità interiori, la realizzazione piena della sua umanità. Così grande come uomo, così vivo secondo lo Spirito che con gioia si abbandona nelle mani del Padre. Come Gesù.

✠ Claudio Cipolla

GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

28 gennaio 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Buona domenica a tutte e a tutti.

C'è una parte bella, simpatica nell'incontrarci tutti insieme, perché siamo in tanti e perché, in fondo, ci sosteniamo reciprocamente vedendoci così numerosi e così attenti alla preghiera, alla Parola e al canto; si vede che dietro c'è il nostro cuore che partecipa.

Abbiamo pregato con queste parole:

*«Concedi a noi tuoi fedeli di adorarti con tutta l'anima
e di amare i nostri fratelli nella carità di Cristo».*

Questa preghiera ha accompagnato, oggi, tutte le comunità cristiane su tutta la terra, in questo giorno che appartiene al Signore, e con questa preghiera tutti ci siamo rivolti al Padre che sta nei cieli.

I fedeli siamo noi, noi che preghiamo in questa Cattedrale, oggi: ci unisce la dedizione della nostra vita al Signore. Una dedizione, una consacrazione che abbiamo offerto probabilmente quando eravamo ancora giovani. In realtà, noi qui presenti, siamo un po' speciali come fedeli: però non più in alto degli altri, perché noi siamo consacrati per il Signore e per la Chiesa.

Siamo qui per le nostre comunità cristiane e anche per gli amici che abitano nel nostro territorio, quelli che vengono poco alle nostre assemblee, quelli che sono in questi tempi arrabbiati con la Chiesa: siamo qui per loro, per parlare del Vangelo al mondo con la nostra stessa vita.

La preghiera, quando parla di "fedeli" non parla però di noi. Anche di noi, ma soprattutto parla di tutti i cristiani, di tutti i battezzati.

Per loro – noi qui convocati – chiediamo che sappiano adorare Dio con tutta l'anima e che possano amare i fratelli e le sorelle nella carità di Cristo: sono richieste belle, altissime, profondissime. Richieste che potremmo fare anche per ciascuno di noi, arricchiti da un'intensità di relazione con il Signore nella quale ci siamo immessi con una promessa e con voti che riguardano tutta una vita.

«Adorare Dio con tutta l'anima»: mi sembra di cogliere la speranza e la vocazione proprie di una vita "consacrata". Adorare con tutta l'anima è segno di un amore senza misura, come quello di Maria quando sparge di olio profumato i piedi di Gesù (icona biblica che ci sta accompagnando in questo anno pastorale, cfr. Gv 12,3), ma anche come quello di una madre, un amore senza misura. *«Adorare Dio con tutta l'anima»* vuol dire amore totale, esclusivo, indiviso, che coinvolge tutta la vita di una persona.

È un'intensità di relazione che difficilmente può essere mantenuta allo stesso livello per tutta una lunga vita. Ogni amore ha una storia: inizia, si affievolisce, si riprende; ci sono momenti di stanchezza, di dubbio, di crisi. Un amore che si modifica, anche, nel tempo, perché è vivo, vive con noi, con il nostro cuore, con il nostro carattere. Per questo, pregare di avere il dono dell'adorazione con tutta l'anima è una preghiera che ci raggiunge come un desiderio giovane, che ci mantiene giovani: è desiderio di freschezza, di verità. È memoria cara e fondamentale per poter attraversare gli anni e le difficoltà di tutta una vita.

Anche la seconda richiesta della colletta merita attenzione: «*Concedici di amare i fratelli nella carità di Cristo*». Ciò che dà particolarità a questa preghiera è quindi la “carità di Cristo”.

Ricordate quando Paolo dice che l’amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori? È il dono dello Spirito, è il cuore di Gesù nei quali noi ci collochiamo come nostra casa, nostro *habitat*: lui, il Signore Gesù Cristo, viene ad abitare tra noi perché noi possiamo abitare in lui. E per lui, con lui e in lui, amare i nostri fratelli e sorelle e rendere onore e gloria a Dio: esperienze, quelle dell’amore di Dio e dei fratelli, che alla fine si fondono per esaltarsi reciprocamente.

In questa luce noi diventiamo testimoni dell’amore del Signore: non perché facciamo particolari gesti di amore, ma perché abitiamo nel suo amore, il suo amore è la nostra casa.

Diventano secondari la mansione o il servizio che ci vengono affidati nelle nostre comunità, ciò che è essenziale è questo collocarci nell’amore di Gesù, nella sua carità: abitare Dio è la nostra testimonianza e il nostro speciale modo di annunciare il Vangelo come consacrati.

Ma, ancora una volta, domandiamoci: “Per chi sono queste parole?”.

E la risposta è questa: “Sono per tutti i cristiani, non solo per noi”.

Ecco allora la mia riflessione e anche la preghiera che vorrei rivolgervi a nome della Chiesa: come potrà, chi vive nel mondo, adorare Dio con tutta l’anima? Come potrà, chi vive nel mondo, amare i fratelli nella carità di Cristo?

Anch’io, anche i preti e i diaconi che vivono nel secolo, anche molti di voi, insieme viviamo a stretto contatto con il mondo e ne vediamo le difficoltà. Siamo esperti di problemi, di tentazioni, di prove: c’è da garantire la vita economica delle nostre famiglie e delle nostre comunità, l’educazione dei ragazzi e dei giovani, c’è da sostenere il confronto con nuove mentalità e culture diverse... e poi siamo oberati da restauri, scuole, case di riposo, contratti di lavoro, monumenti e arte...

Oggi, da noi si corre tanto, ci si affanna; come possono i fedeli del Padre e di Gesù mantenersi nella vita nuova dello Spirito? Adorare Dio con tutta l’anima e il fratello nella carità di Cristo? Capite quanto è grande la preoccupazione con la quale pensiamo ai nostri fratelli cristiani che vivono nel mondo?

Dice Paolo: «*Vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa di piacere al Signore*» (1Cor 7,32). In questa affermazione, viene ricordato il senso della nostra eccezionalità: preoccuparci di piacere al Signore! Questa è la nostra peculiarità, il nostro senso. Così vogliamo usare della nostra vita e della nostra libertà.

Tante condizioni che abbiamo accolto come proposta del Signore e che poi abbiamo scelto come nostra strada ci aiutano e favoriscono il nostro desiderio di piacere al Signore.

Mentre chi vive nel mondo viene continuamente raggiunto e tentato da sensibilità e mentalità individualistiche, noi ci siamo dati una regola, ci siamo affidati a una vita fraterna e comunitaria. A volte penso che anche il matrimonio cristiano debba essere come un sostegno reciproco tra un uomo e una donna che vogliono restare fedeli al Signore e che vogliono realizzare la propria vocazione cristiana. Ma certamente per noi è chiaro che la vita fraterna e comunitaria è il luogo dove custodire la nostra strada. Noi ci siamo orientati ad avere una fecondità diversa rispetto a quella della generatività naturale: siamo stati chiamati a essere fecondi secondo lo Spirito, e siamo “padri” e “madri”, cioè ci sentiamo responsabili della vita interiore e spirituale di tanti fratelli e sorelle. Noi abbiamo accolto la capacità di affidarci e di stare nella volontà di Dio, rinunciando ad avere una nostra ed esclusiva volontà; noi abbiamo accolto il dono della libertà da beni e ricchezze per essere preoccupati solo di Dio, per piacere a lui.

Sono solo alcuni dei carismi che il Signore vi ha offerto per il bene della nostra Chiesa.

E la Chiesa di Padova, con i suoi fedeli che vivono nelle cose del mondo, nelle città, nelle culture così variegata di oggi, sta facendo fatica ad adorare Dio con tutta l’anima e sta facendo

fatica ad amare il fratello nella carità di Cristo. Per Chiesa intendo le nostre famiglie, i nostri giovani, gli operai, i poveri, gli anziani, gli ammalati. E guarda a voi perché ha bisogno della vostra testimonianza. Per questo siete un dono, un carisma offerto dal Signore alla nostra Chiesa diocesana e attraverso essa alla Chiesa universale.

Siete in tanti e noi ci aspettiamo tanto, ma nel campo dello Spirito: insegnate anche a noi le strade per piacere al Dio. Aiutateci ad adorarlo con tutta l'anima, sosteneteci nella nostra vocazione ad amare i nostri fratelli e sorelle nella carità di Cristo.

La vostra autorità, dice il Vangelo, è misurata dalla vostra fede. Anzi, è proprio la fede che vi conferisce quell'autorità che vi rende profezia, che fa di voi un segno del Regno, che vi permette di insegnare come Gesù, come uomini e donne che hanno autorità come lui e non come i venditori d'ideologie o di beni di questo mondo.

Cari fratelli e sorelle, consacratevi al Signore, la Chiesa di Padova vi guarda, vi stima, vi vuole bene e ha bisogno di voi.

✠ Claudio Cipolla

MESSA CRISMALE

Giovedì 29 marzo 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Quella che viviamo è una scena bellissima e un po' azzardata.

È una scena un po' azzardata perché potrebbe dare l'idea di una casta, una casta sacerdotale, e che nella Chiesa possano esserci livelli di dignità diversi. I vicari episcopali rispetto ai foranei; i direttori di uffici diocesani rispetto ai parroci e cappellani; i presbiteri rispetto ai diaconi o rispetto agli altri cristiani. Ricordiamo invece che tra noi siamo tutti fratelli!

Inoltre è rischiosa perché siamo ancora in tanti e ciò potrebbe lasciarci presumere che “siamo in sicurezza” rispetto alle fatiche dei nostri cristiani, delle nostre parrocchie e rispetto a molte altre Chiese diocesane, nascondendo a noi stessi e agli altri la nostra debolezza e le nostre fragilità. Ma ricordiamo che siamo vasi di creta, anche se portatori di un'immensa Grazia.

Soprattutto, però, è una scena bellissima perché esprime la nostra unità. E prende avvio da quel «*nell'unità dello Spirito Santo*» che tanto spesso pronunciamo nelle nostre preghiere e celebrazioni.

*Vieni Santo Spirito creatore
Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.*

In questo amore che unisce il Padre e il Figlio noi stessi chiediamo di essere coinvolti: è opera dello Spirito Santo; anzi il Signore ci conceda la gioia di percepire il dono della comunione ricevuto gratuitamente e faccia della nostra vita occasione per raccontare questa esperienza di unità.

Siamo nella nostra Cattedrale attorno a un unico altare che ci rimanda al Signore Gesù Cristo, l'unico e vero diacono, pastore, vescovo.

Noi cristiani, diversamente e gerarchicamente collocati per questioni di testimonianza di fronte al mondo e di fraterna e armonica organizzazione, abbiamo il Signore Gesù come pietra angolare su cui costruire la nostra Chiesa e la nostra vita. Lui è il Signore: dalla sua altezza divina ci attrae a sé avendoci raccolti anche dai fondi più bassi della nostra società. Tutti noi da lui, solo da lui, riceviamo dignità di figli e partecipiamo del suo servizio. Tra noi, invece, ci riconosciamo fratelli e sorelle, seppur con ministeri diversi.

Noi sappiamo di aver accolto i nostri ministeri – diaconale, presbiterale ed episcopale – pur non avendone la capacità e la dignità necessarie, ma lo abbiamo fatto per obbedienza e per servire, perché richiesti: è il Signore il nostro pastore e il pastore della Chiesa di Padova nelle sue diverse articolazioni! E forse è occasione per dire che tutti insieme contiamo sulla Signoria di Gesù.

Anche chi tra noi ha un qualsiasi incarico ricordi che resta solo un servo e viva il suo incarico con umiltà e responsabilità, come servo.

Soprattutto chi è più in alto chieda al Signore il dono di non umiliare mai i suoi fratelli e di restare umile e semplice.

Da questo altare, che veneriamo con lo sguardo, incensandolo e baciandolo; di fronte al quale ci inchiniamo mille volte; dal quale attingiamo nutrimento; da questo altare, da Cristo stesso nasce la nostra fraternità nella diversità dei servizi.

Il dono della fraternità è offerto, come a noi, a tutti i battezzati, indistintamente. Ma oggi, alla loro presenza, il dono della fraternità è rinnovato soprattutto per noi diaconi, presbiteri e vescovo. Da questo altare la grazia della fraternità verrà portata alle comunità che presiedete. È un dono spirituale che affonda le sue radici e la sua origine nel mistero dell'unità del Padre e del Figlio. Porterete il segno dell'unica presidenza di Gesù e della nostra unità fraterna.

Stasera proporrete il rito della lavanda dei piedi: laverete i piedi alle vostre comunità. Lo fate per dare un segno del servizio di Gesù e della nostra unità. Fatelo anche a nome mio così diventiamo segno visibile dell'unica Chiesa diocesana, corpo di Cristo.

Siamo consapevoli però che possiamo lavare i piedi ai nostri fratelli e sorelle perché noi per primi ci lasciamo pulire da Gesù. L'incontro di stamattina non prevede la lavanda dei piedi, ma è servizio del Signore alla sua Chiesa che egli vuole rendere santa, senza macchia, che egli stesso vuole lavare con il suo sangue.

Stasera – spero dando evidenza solenne – porterete anche gli oli santi che oggi benediciamo e consacriamo: sono un ulteriore segno del mistero dell'unità a cui siamo chiamati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Parlerete di Gesù servo, che lava i piedi; annuncerete Gesù sommo sacerdote che prega il Padre e che offre la sua vita e che coinvolge anche noi ministri ordinati; stasera rinnoverete la fede delle comunità che vi sono affidate nel mistero dell'Eucaristia, sorgente di unità e di fraternità. E tutto questo in comunione con me e con il Santo Padre Francesco: in luoghi diversi, ma uniti dallo Spirito. È un unico canto, un'unica celebrazione, un'unica testimonianza!

Mi viene spontaneo ricordare:

*«Ecco, com'è bello e com'è dolce
che i fratelli vivano insieme!
È come olio prezioso versato sul capo,
che scende sulla barba, la barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste».*

È il salmo 133: un'immagine del nostro incontro!

Anche gli oli che vi consegnerò e che voi porterete nelle vostre comunità sono figura del nostro stare insieme. Grazie a voi presbiteri scenderanno nelle nostre chiese a partire da questa unica chiesa. Il profumo dell'olio è la nostra fraternità: scenderà questo olio a partire da qui, da questa unica sede e profumerà le nostre comunità cristiane. Sarà tanto più profumato quanto più la nostra umanità ferita dal peccato viene lavata nel sangue di Gesù e quanto più troveremo forza e coraggio (che il Signore non ci negherà) per orientarci a superare noi stessi e “osare” di amarci gli uni gli altri come lui ci ha insegnato.

Allora l'olio diventerà consolazione per infermi; e a partire dai catecumeni, diventerà sostegno e difesa per chi è in cammino ed è tentato; allora, solo allora, con il profumo della fraternità che nasce da Cristo l'olio sarà fonte di vita, energia per ogni crescita personale ed ecclesiale nello Spirito, forza per la sequela fino alla condivisione del servizio pastorale di Gesù.

Il profumo non è nardo, o gelsomino, o lavanda, ma è stima rinnovata agli altri preti, è umile richiesta di collaborazione ai confratelli, è solidarietà e corresponsabilità verso tutte le comunità della Diocesi, è fiducia nella curia, è sincerità e trasparenza nei nostri sorrisi e dialoghi, è sostegno alla debolezza, all'incertezza, alla fatica dei nostri confratelli nel ministero. Il profumo è ammirazione per i nostri cristiani. Questo è l'olio profumato che il Signore ci dà la gioia di portare nelle nostre comunità e che trova origine nel suo Spirito!

È un olio santo perché viene dalla vita divina del Figlio che ciascuno di noi accoglie. E la nostra vita è sacra perché appartiene al Signore Gesù. Il mio invito è di restare profumati

come presbiteri perché aderenti alla preghiera, ricolmi di vita interiore, capaci di meditazione sui testi sacri e sulla vita ecclesiale e sociale. Profumati perché oranti.

Profumati perché contemplativi nelle lotte della vita. Profumati perché davvero suoi!

Pensiamo alla nostra missione, cioè alle famiglie, ai giovani e ragazzi, agli ammalati, a coloro che non trovano la loro strada nella vita o che hanno il cuore lacerato; pensiamo ai nostri municipi con i tanti problemi che devono governare: noi ministri ordinati siamo mandati nei nostri territori per portare un lieto annuncio o il buon profumo e per chiamare tutti a formare una sola famiglia.

Da questo unico altare con il segno dell'olio profumato partiamo verso i confini della nostra Chiesa diocesana per continuare il nostro servizio di edificazione di comunità cristiane. Anche loro diventino "profumo di fraternità"; aiutiamole con i doni di Grazia che il Signore ci ha affidato a diventare capaci di affascinare gli uomini e le donne che vengono avvicinati. Versiamo il nostro olio, con generosità, versiamolo "tutto" e non tratteniamo nulla per noi stessi!

E abbiamo fiducia: le nostre comunità hanno ancora tante, tantissime disponibilità di incontro e di dialogo: pensate alle famiglie che incontriamo per i sacramenti dei bambini, in occasione di funerali o in occasione di feste tradizionali.

Resta viva, come un tarlo, qualche domanda: come mai tanti bambini e ragazzi, giovani e donne vengono, vivono per qualche tempo con noi, ci ascoltano e poi se ne vanno?

Forse non piace più il nostro profumo? Può darsi che non vedano, o che noi non lasciamo intravedere, il nostro amore reciproco e la fraternità? O forse lasciamo intravedere solo una dimensione umana della nostra fraternità mentre resta un po' nascosta l'origine spirituale del nostro volerci bene, quella che nasce dalla fede in Dio, comunione di amore e che da lui solo è resa possibile?

Ci poniamo queste domande non come commercianti che cercano clienti, ma come padri che si preoccupano di dare cose buone ai loro figli; come missionari che hanno un messaggio prezioso, vitale da comunicare.

Il Signore ancora una volta rinnova per la Chiesa il mandato di portare il lieto messaggio ai poveri, a quelli che hanno il cuore spezzato, che sono afflitti. E a noi presbiteri rinnova il mandato di edificare vere comunità di discepoli di Cristo perché semino speranza, fiducia, carità per tutti.

A ognuno di noi sono dati particolarità e carismi per edificare la Chiesa e servire il realizzarsi del Regno di Dio. Questa è la bellezza di una Chiesa spirituale e di popolo.

Non accettiamo altre appartenenze passeggere o di moda.

Con questa comunione, dono dello Spirito (*e qui mi rivolgo a ciascuno*) vieni di nuovo mandato come nel tempo della giovinezza, come quando hai pronunciato per la prima volta e con tanta generosità il tuo "eccomi" e "sì, lo voglio".

Vieni mandato però in modo nuovo perché i tempi sono cambiati: valorizza le tue intuizioni e la tua libertà, la tua creatività e fantasia, la tua esperienza, ma continua ad ammirare questa Cattedrale, questo unico altare da cui prendiamo olio profumato... e l'olio scenda fino all'orlo della veste di Aronne, fino ai lembi più lontani del territorio affidato alla nostra Chiesa.

Contribuiscano a questo nostro cammino di unità i presbiteri appartenenti a comunità religiose, testimoni per via carismatica di vita fraterna. A loro il nostro grazie per la loro testimonianza.

*Il Signore con la sua mano ci sostenga;
il suo braccio sia la nostra forza;
la sua fedeltà e il suo amore siano con tutti voi.
Amen.*

✠ Claudio Cipolla

VEGLIA DIOCESANA PER IL LAVORO

*Mercoledì 2 maggio 2018
Officine Facco & C. Spa, Campo San Martino (Pd)*

Riflessione

Anzitutto desidero ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo momento di riflessione e preghiera: in particolare Massimo Finco e le Officine Facco, perché hanno aperto con generosità le porte della loro azienda per darci la possibilità di porre questo segno forte di unità tra la fede e la vita, tra la preghiera e il lavoro, tra il nostro essere cristiani e il nostro essere cittadini e lavoratori.

Mi piacerebbe che questa fosse la prima tappa di un viaggio da compiere nei prossimi anni in tanti altri luoghi di lavoro. Questo appuntamento dice che i nostri luoghi di lavoro sono “terre sacre”, dove si compie il miracolo continuo della creazione. Sono “terre sacre” da proteggere rispetto a tutto ciò che le profana: ingiustizia, pigrizia, violenza, disonestà, inequità, furbizia, pressapochismo, sufficienza, precarietà, appiattimento, spersonalizzazione, avidità, arrivismo, competizione cattiva, insicurezza e pericolo per la vita.

È bello vedere qui radunati imprenditori, maestranze e lavoratori, cittadini di questi territori, cristiani delle parrocchie circostanti, responsabili della cosa pubblica, rappresentanti di categorie imprenditoriali e di sindacati, associazioni d’ispirazione cristiana e anche coloro che sono stati feriti nel lavoro. Ed è bello che questo momento di preghiera sia stato preparato insieme da tutti.

Sono contento e siamo molto onorati anche della presenza di mons. Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro: il suo impegno a livello nazionale, nello spingere la Chiesa italiana a impegnarsi per il lavoro, e il suo impegno a Taranto, città segnata dall’Ilva e da tutte le contraddizioni che essa porta con sé, ci sono di esempio nel mio e nostro impegno su questi temi.

È dunque un momento corale, siamo comunità radunata per chiedere a Dio la benedizione di un lavoro buono, secondo quegli aggettivi così significativi che papa Francesco, e la Settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari ci hanno suggerito: libero, creativo, partecipativo e solidale.

Questo momento diventa gratitudine per tutti coloro che si impegnano da sempre affinché ci sia lavoro buono.

Le riflessioni che ci sono state proposte sono già tante. Ed è interessante che si possa parlare del lavoro con linguaggi diversi: la parola, la danza, il canto, le immagini. Questo dice che il lavoro è un’esperienza profondamente umana, che coinvolge in profondità il tutto della persona. **Il lavoro è parte essenziale della nostra vocazione personale.**

C’è una “**durezza**” del lavoro, che spesso emerge nella percezione personale e collettiva, a causa di tante contraddizioni. Vorrei sottolineare tre tratti essenziali che sono in grado di **scalfire** la “durezza” del lavoro, facendo emergere i suoi lati più pienamente umani. Questi tratti sono anche condizioni, che la collettività deve saper garantire: con le sue leggi, ma ancor prima con la sua mentalità e con la sua cultura diffusa.

1. **Il lavoro è umano quando è alternato al riposo e alla festa.** Fermandosi si può contemplare fino in fondo il significato umano del lavoro. C’è una bellezza nel lavoro che risalta nella festa, e per i credenti, nella lode a Dio per i frutti del lavoro. Un tempo ritmato tra lavoro e festa è un tempo pienamente umano, ed è più umano quel lavoro che si adatta al tempo ritmato dalla festa e dalla lode. La nostra cultura ha conosciuto, grazie anche alla

tradizione giudaico-cristiana, il ritmo del tempo, vedendolo addirittura in Dio (cfr. Genesi). Il progressivo abbandono di questo ritmo in alcuni settori – penso al commercio – non è un progresso nella civiltà, ma una regressione. La Chiesa di Padova, insieme con tutta la Chiesa italiana, sosterrà sempre ogni iniziativa, anche legislativa, volta a regolamentare il ritmo del lavoro e della festa per più categorie possibili.

2. Il lavoro è umano e meno duro quando è fatto insieme. Si ha l'impressione che oggi questa dimensione comunitaria si sia in un certo senso smarrita. Un po' sono cambiate le forme organizzative del lavoro: ma questo non deve farci perdere il valore della solidarietà nel lavoro e il senso che *il lavoro è un'opera comune!* Le migliori imprese sono quelle che fanno percepire questo senso del lavorare insieme, che si costruiscono *come comunità di persone*. Anche le vostre associazioni sindacali e di categoria hanno un grande valore: ci aiutano a percepire che il lavoro è un fatto collettivo. Esse sono luoghi che aiutano a difendere i diritti, e anche i legittimi interessi. Sono anche luoghi dove si costruisce una *visione comune di sviluppo, di progresso, di valore*. I normali conflitti della dialettica sociale non siano mai distruttivi, ma sempre *in vista di un bene più grande*, per il maggior numero possibile.

A volte, nei conflitti che si creano, come Chiesa prendiamo posizione: lo facciamo quando riteniamo che ci sia da dar voce a una parte che in quel momento appare più debole. Penso ad esempio alle popolazioni che subiscono l'inquinamento dovuto a scelte industriali e politiche inopportune o superficiali. A noi pare che oggi il *grido che si leva dalla terra inquinata* e dalle popolazioni che ne subiscono le conseguenze chieda di essere sostenuto, non contro qualcuno, ma *per uno sviluppo migliore*, per un lavoro più rispettoso dell'ecologia integrale.

3. Il lavoro è umano e meno duro quando produce valore per molti e quando chi lo compie ha la percezione che sta producendo valore **per sé e per gli altri** e non si sente sfruttato per il vantaggio di qualcuno.

Produrre valore significa *coniugare obiettivi economici e finalità sociali*. Siamo in una zona che tradizionalmente ha visto tante imprese che hanno saputo far questo, ponendosi come co-costruttrici di bene comune per l'intero territorio. La matrice più genuina delle piccole e medie imprese italiane è questa: essa non va smarrita, inseguendo altri modelli. Va potenziata, possibilmente anche premiata dalle regole pubbliche, rispetto ad altri tipi di imprese che vengono usate come moltiplicatori finanziari per pochi e magari anonimi investitori, a prescindere dal territorio.

È molto duro lavorare in un'impresa nella quale non percepisci che stia producendo valore per molti, ma che stia solo sfruttando un luogo e delle persone per obiettivi di natura esclusivamente finanziaria. Dobbiamo sostenere le *buone imprese che producono valore, e pregare che ci siano, anche in futuro, imprenditori coraggiosi e amanti del loro territorio* che le alimentino, le sviluppino, capaci di muoversi nel mondo intero, ma anche di custodire la radice piantata nella terra buona del proprio paese.

Forse, anche come Chiesa possiamo contribuire a raccontare la buona impresa che produce valore. È stato fatto a livello nazionale con l'iniziativa *Cercatori di LavOro*. Qui da noi, una parrocchia qui vicina (Curtarolo), attraverso il suo "*Osservatorio sul territorio*", da anni, cerca, attraverso mostre e convegni, di raccontare le imprese del territorio ai ragazzi e ai giovani, mostrando quello che producono, come lo fanno, i valori dai quali le aziende sono nate, le persone che vi lavorano. È un modo "artigianale" per fare cultura popolare sul buon lavoro e la buona impresa. *Per i giovani è importantissimo imparare a riconoscere il lavoro e le imprese buone*, perché non diventino ostaggi di chi vuole sfruttarli, con lavori sempre meno dignitosi. E perché i giovani possano sognare la loro vita e avere un progetto per il futuro degno di essere vissuto con entusiasmo, scomodando la bella parola di *vocazione*: una vita e un lavoro vissuti nel Vangelo.

Oso dire che una buona impresa, è una “buona notizia” per tutti... e per questo va raccontata, anche dalla Chiesa, un po’ come il Vangelo, che in fondo è pieno di racconti di lavoro.

Come si vede Vangelo e lavoro, azienda e comunità cristiana possono incontrarsi. Che la Sapienza che abbiamo citato prima, ispiri ogni nostro pensiero e ogni nostra scelta. E che Dio benedica la terra con il buon lavoro e le nostre azioni responsabili siano moltiplicatrici della benedizione di Dio.

✘ Claudio Cipolla

CHIUSURA DEL SINODO DEI GIOVANI PREGHIERA VIGILIARE DI PENTECOSTE

Sabato 19 maggio 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

Cari e care giovani,

non ho parole umane da dire, parole capaci di lasciare affascinati: ho solo le parole che abbiamo ascoltato dal Vangelo e quelle che avete pronunciato voi in questi mesi e in questa serata. Parole dono dello Spirito.

Quelle della Sacra Scrittura, espressione delle nostre prime comunità fondate dagli apostoli, accolte dopo decenni di discernimento; quelle vostre, accolte durante il cammino durato oltre un anno, maturate nella preghiera e nell'incontro fraterno.

Non posso che, in continuità con gli apostoli, imparare da Maria, madre del Signore e della Chiesa, l'atteggiamento della disponibilità e dell'ascolto, come quando eravamo nel Cenacolo. E attendere, come allora, la forza dello Spirito che ci spinga verso il futuro e verso i confini della terra. Come quando Maria disse a Nazareth: «*Eccomi sono la Serva del Signore, si compia in me la tua Parola*» (Lc 1,38).

Non ho nemmeno occhi particolarmente capaci di vista. Abbiamo però visto il Signore: i suoi occhi nei vostri, le sue parole nelle vostre, i suoi sentimenti nei vostri cuori. Il Signore risorto ha operato. Il suo Spirito ha lavorato in voi. "Abbiamo visto il Signore", vorrei annunciarvi, come i discepoli dicevano a Tommaso. Vorrei comunicarvi la gioia dell'incontro con il Signore e invitarvi a riconoscerlo proprio in questa nostra esperienza.

Forse anche le vostre porte erano chiuse, quando si è presentato a voi per chiedervi di partecipare a un gruppo sinodale, tramite un amico o amica o un parroco. Forse qualcuno era solo o fuori dalla comunità dei credenti, proprio come Tommaso; forse portavate già i segni di storie di sconfitte, proprio come gli apostoli reduci da giornate tragiche nelle quali il loro amico e Signore era stato ucciso.

Ma in modo impreveduto e sorprendente i discepoli hanno visto il Signore e hanno detto parole importanti: «*Mio Signore e mio Dio*» (Gv 20,28).

Stasera, il Signore sta in mezzo a noi, come allora. C'è Maria, ci sono gli apostoli, ci sono i nostri santi e le nostre sante, ci sono le nostre comunità in cammino, pellegrinanti, talora affaticate: È qui convocata e presente la santa Chiesa diffusa su tutta la terra...ci siete voi giovani e ci sono i cristiani adulti della Chiesa che vive in Padova.

Guardate con il cuore l'opera di Dio e lasciate che anche da voi escano parole importanti. Ve ne suggerisco una, che prendo sempre dalla Parola: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!*» (Es 19,8).

Nessuno di noi ha soluzioni già chiare, ma mi riconosco nello spirito della vostra lettera. Vi ringrazio tanto del vostro lavoro e del vostro impegno. Il risultato è da cercare anche al di là delle parole contenute in questa lettera, soprattutto nel processo che si è innescato e nella bella testimonianza data da voi giovani agli adulti: Grazie! Avevamo e abbiamo ancora bisogno di profumo, di sorriso e di carezze.

Ho ancora una richiesta da rivolgervi: possiamo stringere un patto, un'alleanza tra me e voi? Potrebbe essere in continuità con quell'alleanza che Mosè favorì sul monte Sinai. E vorrei

osare ancora di più: stringiamo un'alleanza tutti insieme coinvolgendo anche gli adulti e tutte le nostre comunità!

Vi domando questa alleanza, questa sera, perché di questo parlano le letture e perché così chiedo al Signore di essere lui stesso testimone dei nostri propositi, di questa alleanza tra noi.

È possibile proseguire il processo di stima, di fiducia che in questo anno si è sperimentato tra noi, soprattutto nel favorire il dialogo tra il mondo degli adulti e quello dei giovani, (di cui aveva parlato don Giorgio agli Eremitani); nella relazione tra le comunità ecclesiali e i loro giovani perché spesso non si sono capiti; è da cogliere come grande opportunità la vostra frequentazione di linguaggi nuovi, le vostre intuizioni e provocazioni ai quali introdurre la nostra comunità ecclesiale.

Il cammino di quest'anno ci ha portati a salire verso le cose del Signore, siamo saliti sulla vetta del nostro monte Sinai. È a queste altezze che il Signore si manifesta, parla, chiama.

Voi avete avuto questo privilegio, cari giovani, e questa Chiesa vorrebbe imitarvi e seguirvi.

Non sarebbe la prima volta che i giovani "precedono". Così era stato tra Pietro e Giovanni quando furono informati dalle donne che era stato portato via il Signore e che la tomba era vuota.

Noi vorremmo seguirvi ed essere accompagnati da voi a seguire il Signore che anche a voi si è manifestato e che abbiamo visto operare accanto a voi con potenza.

Aspettateci un attimo e accoglieteci sul vostro e nostro monte Sinai.

Aiutateci a capire quello che il Signore vuole da noi adulti: sarà più facile, se ci aiutiamo tra noi, seguire insieme e obbedire al Signore. *Ci sono anche dimensioni della vita che voi avete ricordato, e che meritano un approfondimento maggiore, per il quale sappiamo di poter contribuire noi adulti in quanto testimoni di lunghi percorsi di ricerca nella fede.*

La lettura della vostra lettera sarà oggetto di attenzione da parte nostra. Io, per lo meno, farò tutto il possibile per non lasciarla in un cassetto.

Spero che i miei più stretti collaboratori, i presbiteri e diaconi, mi stiano accanto e mi aiutino ad ascoltare quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa tramite i suoi giovani.

Desidererei che la vostra lettera venisse accolta dalle donne e dagli uomini di vita consacrata, in particolare chiedo questo alle collaboratrici apostoliche diocesane, soprattutto.

Ho la speranza che i nuovi consigli pastorali, con il vostro aiuto, riflettano sulla vostra lettera, non di corsa, ma con vero desiderio di continuare il discernimento che ha caratterizzato i vostri ultimi mesi.

Nel mio percorso di fede ho sempre collegato l'evento della Pentecoste con l'inizio della Chiesa, con un inizio. Anche questa sera, anche questa Pentecoste, sia inizio di nuovo percorso.

*«Vieni Spirito creatore,
con la tua luce illumina i sensi,
nei nostri cuori infondi l'amore,
le membra stanche ristora
con il tuo eterno vigore».*

✘ Claudio Cipolla

ORDINAZIONI PRESBITERALI

sabato 2 giugno 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

«Tu sei sacerdote per sempre, in eterno».

Cantando questo versetto, in occasione dell'ordinazione presbiterale, quasi istintivamente pensiamo a questi giovani, sono i nostri figli, i nostri amici, i nostri vicini di casa... e con grande senso di rispetto e di venerazione, con tanta fede, assistiamo al realizzarsi in loro di un evento che ci supera e ci sorprende: **saranno sacerdoti per sempre**. Assumono un impegno che riguarda tutta l'estensione della loro vita, per sempre; questo "per sempre" mette preoccupazione!

Qualcosa di simile viene percepito in occasione dei nostri matrimoni: *«Io prendo te come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre...»*. Forse è l'aspetto che più spaventa: "per sempre"! Soprattutto quando è detto da noi uomini e donne! Negli altri possiamo avere fiducia, ma non sempre c'è questa fiducia in sé stessi.

La crisi di vocazioni al matrimonio o alla vita consacrata e al ministero ordinato nasconde scoraggiamento nei confronti di sé stessi, nasconde una crisi spirituale. E ogni crisi spirituale può nascondere una umana e culturale. L'uomo che non crede più in sé stesso, nelle sue capacità, nelle sue vocazioni è testimone di una crisi culturale, reazione alla scomposta ed esagerata fiducia in sé stessi, in chi vuole fare tutto da solo, conquistare il mondo e la vita con le proprie energie: un uomo educato a collocarsi come centro del mondo, da solo di fronte a tutti e a tutto, al mondo e al futuro.

Suona forte e provocatorio: *«Tu sei sacerdote per sempre, in eterno»*, detto di un giovane. Non ci sorprende più di tanto che soltanto due persone in tutta la grande Chiesa di Padova vengano ordinate presbiteri. Anzi, sembra il risultato di una specie di rassegnazione che percorre le nostre famiglie e i pensieri di tutti noi quando consideriamo ormai normale e ovvio che non si risponda alla vocazione al matrimonio e a quella al ministero sacerdotale, che non si possano compiere scelte "per sempre". Tra forti depressioni psicologiche e spirituali ed esagerati idealismi professionali stentiamo a trovare il nostro benessere, la nostra strada, la nostra vocazione. Quasi sempre, infatti, la nostra vocazione è disegnata nella normalità delle relazioni affettive, delle doti e risorse personali, nei sogni di uomini e donne semplici, come siamo noi. Mentre siamo provocati a contare solo su noi stessi, sulle nostre forze, sul nostro ingegno, sulle nostre arti, da soli, senza relazioni, senza storia e senza territorio.

Ecco la novità cristiana. Il ritornello che canteremo, va interpretato con l'aiuto di tutti gli altri canti e di tutte le preghiere; non parla di noi, non parla di Nicola e di Antonio, non parla dei nostri affetti o dei nostri servizi. **L'unico sacerdote eterno, per sempre, è Gesù!** La novità consiste nel lasciare spazio al Signore, nel permettere che il Signore, l'eterno sacerdote, sia presente nella nostra vita. Porre al posto del nostro io, il Signore Gesù.

È un grande lavoro, quello di porre il Signore Gesù al posto di noi stessi, della nostra vita! Per tutti è un grande lavoro: per i coniugi, per i religiosi, per i ministri ordinati, per tutti i battezzati. Un seminario diventa il simbolo forte di questa grande operazione, ma anche i percorsi formativi vissuti nelle nostre parrocchie dai giovani ai meno giovani.

Spostare il nostro io perché riveli Dio, è la santità. È la beatitudine che Gesù ci ha promesso. È anche la sfida per questi nostri tempi, per le nostre parrocchie, per la nostra Diocesi, per la

tua vita. Avremo vocazioni grandi se introdurremo con forza questo grande spostamento... questo grande dinamismo che è la vita cristiana stessa: *«Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»* (Gal 2,20)...

Certo, non siamo soli con le nostre forze e i nostri ideali, altalenanti tra depressioni ed esaltazioni, sbalottati come legnetti leggeri da qualsiasi onda. Possiamo aggregarci e unirci a Gesù, come a una roccia. Fare spazio a lui, nella nostra vita, significa trovare un sostegno, un appoggio. I nostri “sì” sono sempre fragili: talora abbiamo coraggio appoggiandoci ad amici, talaltra troviamo un compagno o una compagna di vita, ma stasera cantiamo con fede che solo Gesù è il nostro sacerdote. E lo è per sempre. Né ci sentiamo umiliati nel chiedere aiuto, perché ci scopriamo amati. Aggrappandoci a lui troviamo stabilità e consistenza per la nostra vita.

Da parte nostra, riconosciamo per sempre e umilmente la debolezza, la fragilità, l'insicurezza: non siamo superuomini o superdonne, abbiamo bisogno di aiuto; non siamo nemmeno insignificanti, inutili, sbagliati, abbiamo anche noi un nostro posto nel mondo.

Con umiltà chiediamo ancora aiuto a Dio come hanno fatto i cristiani che ci hanno preceduto e ai quali chiediamo, con l'intercessione comune, di essere presenti a questa assemblea per insegnarci l'arte del discepolo.

Non solo. Una preghiera nota e importante ci apre a uno sguardo bellissimo. È la seconda preghiera eucaristica quando si dice: *«Ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il nostro servizio sacerdotale»*. Anzi in tutte le preghiere eucaristiche c'è un “Amen” che indica la nostra partecipazione intensa e comunitaria al mistero del Signore Gesù, unico ed eterno sacerdote, il quale unisce al suo sacerdozio eterno tutti i cristiani. È il dono del battesimo che fa di tutti noi un popolo sacerdotale.

Lui è il capo e noi siamo le membra di un unico corpo sacerdotale. E il solenne “Amen” con il quale chiudiamo la grande preghiera eucaristica, indica la nostra partecipazione al suo sacerdozio.

La dignità di ogni battezzato, uomo o donna, è conferita dal battesimo che rende tutti noi sacerdoti del Dio altissimo. Ognuno è invitato a offrire a Dio, con lui, per lui e in lui, ogni onore e gloria; questo è il sacrificio a Dio gradito: la vita di Gesù e, al suo seguito, la nostra vita di suoi discepoli. In questo consiste il nostro culto e la bellezza di una liturgia.

È la nostra vita semplice, fatta di piccole fedeltà, di ordinarie quotidianità, di incontri casuali, di eventi normali che viene assunta da Gesù e valorizzata, così riempita di senso da cambiare la vita in un pellegrinaggio che ha come meta il cielo. La nostra terra è piena di eroi e di personaggi, ma il cielo no, è composto di tanti poveri, miti, perseguitati, peccatori e prostitute... In cielo c'è anche il nostro posto e Gesù non solo ci chiama e attende là, ma prendendoci là dove siamo, ci accompagna come fratello.

A noi, popolo sacerdotale, è assegnata la missione di andare a cercare tutti gli uomini e le donne, soprattutto le persone in difficoltà, per parlare loro della dignità di ogni persona e del Regno di Dio che va realizzandosi e nel quale c'è un posto per ciascuno. Tutto il mondo è di Dio ed è da lui amato. Egli ha sparso su tutta la terra il suo popolo perché possa essere benedetta e presentata a Dio come propria sposa, come Gesù ci ha insegnato.

Sì, in Gesù, sacerdote per sempre, vediamo la natura della nostra comunità diocesana e delle nostre comunità territoriali: un popolo sacerdotale suddiviso in tante comunità sacerdotali che abitano tutta la terra.

In questo immenso popolo sacerdotale, sparso su tutta la terra, alcuni sono scelti per aiutare e sostenere il sacerdozio dei cristiani e vengono costituiti ministri della nuova alleanza, quella che vede Gesù come protagonista e che coinvolge tutto il popolo cristiano. Si tratta dei vescovi innanzitutto che fanno di poter contare sul servizio dei presbiteri e dei diaconi. Ecco

dove siamo chiamati e dove ci collochiamo: al servizio del sacerdozio del popolo cristiano. Al servizio perché ciascuno possa offrire la sua vita per il realizzarsi del regno di Dio.

La festa del *Corpus Domini* è segno di questo legame tra Cristo e noi suo popolo. Siamo un corpo solo, una cosa sola. Nel pane che spezziamo, vediamo il Signore Gesù che dona sé stesso, ma vediamo anche noi stessi, sua Chiesa, suo corpo, che lo seguiamo sulla strada della donazione della vita. Con la sua presenza fedele, osiamo dire che continueremo “per sempre” a fare questo in sua memoria. Per sempre! Ne abbiamo il coraggio perché c’è questo segno che ci ricorda e garantisce la sua vicinanza. Vogliamo vivere, non deprimerci, né esaltarci. Vogliamo vivere, dove il Signore ci ha collocati, contenti di essere aggrappati a lui.

Sant’Agostino dice:

«Se vuoi comprendere [il mistero] del corpo di Cristo, ascolta l’Apostolo che dice ai fedeli: Voi siete il corpo di Cristo e sue membra. Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: Amen, e rispondendo lo sottoscrivete. Ti si dice infatti: Il Corpo di Cristo, e tu rispondi: Amen. Sii membro del corpo di Cristo, perché sia veritiero il tuo Amen».

Un eremo o una parrocchia, essere celibi o coniugati, in un servizio o in un altro... poca importa! L’importante è che il Signore ci doni sempre questo pane da cui scaturisce e prende forza il nostro “per sempre”.

Ogni vocazione nasce dall’incontro personale con il Signore Gesù. Anche la tua.

Amen.

✠ Claudio Cipolla

SOLENNITÀ DEL SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

domenica 3 giugno 2018, Basilica Cattedrale, Padova

Omelia

«Signore, dacci sempre questo pane!»

È questo il motto che Nicola, di Limena, 25 anni, ha scelto per orientare il suo cammino di presbitero e per orientare la preghiera della nostra Chiesa nel momento in cui ha imposto su di lui le mani e lo ha incaricato di essere ministro del sacerdozio dei cristiani. In continuità con la solenne celebrazione di ieri, preghiamo quindi perché il Signore gli dia sempre questo pane!

Ma, seguendo il suo invito, preghiamo perché anche noi possiamo avere sempre questo pane quotidiano a disposizione: è pane spezzato che rende attuale la vita di Gesù. E della vita di Gesù rende presente proprio il momento in cui Egli dona sé stesso, tutto sé stesso a Dio e ai suoi fratelli.

Lo scorso anno, in questa circostanza, abbiamo voluto porre un segno che interpretasse e sostenesse la fede di tutta la nostra Chiesa diocesana, soprattutto delle comunità cristiane che vivono in città. In quell'occasione, infatti, abbiamo riaperto, per l'adorazione perpetua, la chiesa di Santa Lucia o del Corpus Domini. Lì, il pane spezzato viene posto di fronte allo sguardo di tutti perché si trasformi in contemplazione e in preghiera. Abbiamo congiunto la riapertura della chiesa di Santa Lucia alla sottoscrizione della Fondazione Nervo-Pasini, alla quale abbiamo dato il compito di promozione di una cultura della solidarietà e della giustizia sociale attraverso la vicinanza concreta ai poveri. Il servizio offerto dalle Cucine economiche è il punto di partenza di un cammino di coinvolgimento della città e d'incontro con i poveri.

Ci era sembrato significativo questo legame: il pane spezzato nella liturgia è lo stesso pane che spezziamo nella vita sociale. Ci è sembrato significativo e necessario per rendere credibili sia la nostra fede sia la nostra carità.

La comunità cristiana annuncia la profondità e i contenuti della sua fede sia nel momento della preghiera, quando si sente unita attorno a Gesù e alla sua Parola, sia nella vita quotidiana quando a causa di Gesù e del suo Vangelo serve i poveri, e riconoscendo la presenza del Signore nei poveri, si dedica con tutte le sue forze a loro.

Quest'anno il gesto che compiamo è invece quello di uscire. Celebriamo l'Eucaristia per uscire e attraversare la nostra città: a essa vogliamo annunciare la nostra fede in questo pane spezzato e il nostro impegno a servire i poveri perché siano sempre più uniti alle nostre comunità cristiane e accolti nella nostra città.

Il desiderio che ci anima è di continuare il percorso di Gesù che, dopo aver cantato l'inno nel Cenacolo con i suoi discepoli, uscì verso il monte degli Ulivi. Uscì lui insieme con i suoi discepoli: anche noi, in questo 2018 e in questa sera, vogliamo uscire con Gesù.

Uscire con Gesù non significa disperdersi, dissolvere la nostra Chiesa, e non significa allontanarsi, perché lui è la luce per i nostri passi, resta per noi guida, sicurezza. Ci precede sulla strada.

Non sappiamo che cosa incontreremo nel nostro viaggio, ma sappiamo di avere Gesù come guida: «Anche se camminassi in una valle oscura non temerei alcun male perché tu sei con me» canta un salmo (Sal 23/22,4), e Pietro in un dialogo importante con Gesù dice: «Sulla tua

Parola getterò le mie reti» (Lc 5,5), cioè mi fido della tua presenza e della tua potenza. Alla disponibilità a seguire Gesù in questa processione verso il monte degli ulivi, corrisponderà la sua promessa: «Ecco io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Il nostro cammino è esperienza educativa, innanzitutto per noi che vogliamo vedere Gesù e che desideriamo sentirlo accanto. Prima ancora di essere testimonianza per il mondo è un momento di formazione spirituale per noi, per le nostre famiglie, per le nostre comunità cristiane.

Non è facile camminare con Gesù, uscire nel mondo insieme con lui. Nel mondo ci attendono tante sfide, ci sono tante attese: attendono il pane spezzato i poveri; lo attende il mondo del lavoro con le sue precarietà, i suoi drammi e la sua importanza per la dignità delle persone; attende il pane spezzato il mondo educativo: scuole, università, ma anche altre agenzie e realtà formative. Nel mondo ci dobbiamo confrontare con i problemi etici legati all'ambiente, alla politica, alla società, alla vita economica e al mondo della finanza: sono i nostri ulivi e la città è il nostro monte dove ci incamminiamo con Gesù, dove portiamo il pane spezzato. Viene spontanea l'obiezione posta a Gesù: come possiamo dare risposta a tanti problemi e da mangiare a tanta gente? E diventa incoraggiante il nostro uscire con Gesù se pensiamo che, allora, raccolsero dodici ceste di pane avanzato.

Non possiamo stare nel Cenacolo perché Gesù esce e ci chiede di seguirlo. Ci prende con sé e condivide con noi la sua missione.

Sarà così ogni giorno: cammineremo tra la gente e i suoi pensieri, ricorderemo che il Signore Gesù è con noi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi.

Questa piccola esperienza della processione eucaristica in occasione della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo/Corpus Domini, ci aiuta ad avere presente che siamo mandati nel mondo, e non persi nel mondo, perché il Signore Gesù è con noi. Anzi noi stessi saremo come piccoli riflessi della sua luce.

Non c'è cammino nel buio della notte verso il monte degli Ulivi se non c'è esperienza di Cenacolo. Di intimità e di comunione. Di intimità con Gesù e con i nostri fratelli. Il cammino non è possibile compierlo isolati gli uni dagli altri, individualisticamente. Anche a questo ci educa la processione: a camminare insieme, a sentirci parte di una comunità di discepoli.

Per questo motivo le nostre chiese conservano l'Eucarestia, e per questo motivo ritorniamo spesso per la preghiera: per ricordarci la fedele presenza del Signore e dei fratelli nei nostri percorsi.

Per questo il pane spezzato resta di fronte ai nostri occhi, nel cuore della città, nella chiesa di Santa Lucia, sempre custodito da qualcuno di noi, notte e giorno, 365 giorni all'anno, per ricordare a noi e alla Città che non siamo soli e che in realtà è il Signore che ci custodisce e che custodisce le nostre famiglie e la nostra vita, proclamando la certezza che lui offre luce per il nostro cammino, ogni giorno.

✠ Claudio Cipolla

FESTA DI SANT'ANTONIO

13 giugno 2018, Basilica di Sant'Antonio, Padova

Omelia

*«Ho annunziato la tua verità, o Signore.
Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore» (Sal 39/40,10s.).*

Poco fa abbiamo risposto alla prima lettura con queste parole, del Salmo 39. Ci rimandano a un'espressione che spesso viene usata, ad esempio in alcune litanie, per definire sant'Antonio: "voce di carità".

Sant'Antonio è stato un grande annunciatore della Parola e della giustizia del Signore, nella Chiesa e nella società del suo tempo. È ricordato soprattutto per i sermoni, per il coraggio che ha avuto di predicare il Vangelo, di denunciare le ingiustizie, di raccontare le gesta del Signore, di richiamare alle esigenze della carità e della giustizia secondo Dio, di predicare la misericordia di Dio verso i peccatori. È stato "voce" della carità di Dio, del suo desiderio di salvezza per ogni figlio e figlia, di guarigione di ogni male dell'anima e del corpo. I miracoli di Gesù e dei santi sono testimonianza di miracoli molto più profondi anche se spesso invisibili come tutte le cose che riguardano i sentimenti e il mondo spirituale. Sono immagine e speranza per la vita e il suo senso, per le relazioni sociali e le loro dinamiche; sono incoraggiamento per chi attende giustizia, anche in rapporto alla società che spesso esclude ed emargina. Se per intervento del Signore, per miracolo, guarisce il corpo fisico, per intervento del Signore e dei santi possono guarire i nostri mali spirituali e così anche le dimensioni più culturali e sociali di cui siamo parte ed espressione e dalle quali sempre più dipende il nostro star bene.

C'è un aspetto in particolare di questa guarigione sociale che mi sta a cuore in questo tempo: essa riguarda la possibilità di ricominciare a vivere per le persone che hanno sbagliato.

Nella mia vita ho incontrato carcerati, falliti, emarginati, persone che spesso hanno maturato la consapevolezza del loro errore. Oggi, con voi, vorrei mettermi nei loro panni; in quelli delle loro mogli o dei loro mariti, dei loro figli, dei loro conoscenti e amici e chiedermi: come stanno nella nostra società coloro che hanno sbagliato e che hanno riconosciuto il loro errore e pagato il loro eventuale debito con la giustizia?

Sono tante le norme scritte e non scritte che regolano la condizione di chi ha sbagliato e ha pagato per il proprio errore. Per chi ha ruoli pubblici, spesso c'è l'impedimento a svolgerli nuovamente, e questo è comprensibile, quando in gioco ci sono grandi responsabilità. Ma non sempre le regole chiedono o prevedono questo: eppure, chi sbaglia, a volte anche in piccolo, è sottoposto a una pena eterna e universale, anche a motivo dei meccanismi (non necessariamente voluti) della comunicazione. Il pubblico peccatore o il colpevole di qualche reato per l'opinione pubblica rimane tale per sempre, anche quando si pente e ripara il male fatto o ha pagato il proprio debito con la giustizia.

Mi piacerebbe pensare a una città e a una comunità dove – per chi ha sbagliato, ha pagato e si è sottoposto a un rigoroso percorso di ravvedimento che rispetti fino in fondo il dolore delle eventuali vittime – sia possibile trovare oltre che pubblica accusa anche pubblica misericordia e il riconoscimento del cammino svolto attraverso reali, seri, rigorosi e veritieri percorsi.

Dicendo e auspicando questo non ritengo si alimenti un malinteso spirito lassista, omertoso e amorale. Mi pare piuttosto un atteggiamento che nasce dalla fedeltà all'annuncio di

misericordia che viene dal Vangelo, mi sembra un modo per tradurre nelle nostre storie e nella nostra cultura il grande dettato evangelico del perdono. È come se ci stessimo accorgendo di uno spazio non ancora visitato e non ancora raggiunto dal Vangelo, un cono d'ombra che dobbiamo poter illuminare. La misericordia di Dio è promessa di risurrezione, promessa di vita nuova. Se questo ha un senso, come singoli e come comunità siamo chiamati a favorire processi di autentica riparazione e riconciliazione, dando la possibilità di ricominciare a chi ha sbagliato.

Per questo la città celebra il Santo, il santo dei miracoli, il segno di Dio che interviene con potenza anche nelle situazioni umane e sociali più difficili. E questo è il miracolo che vorrei invocare per intercessione di sant'Antonio: nella nostra città trovi spazio il miracolo divino che tiene insieme, e quasi fa coincidere, giustizia e misericordia, affinché tutti abbiano dignità e giusto riconoscimento, e la speranza non muoia mai nel cuore di chi ha sbagliato e vorrebbe riparare e ricominciare.

Spesso questi percorsi di rinascita non sono aiutati dai meccanismi comunicativi.

Diceva Benedetto XVI: *«Ogni giorno, attraverso i giornali, la televisione, la radio, il male viene raccontato, ripetuto, amplificato, abituandoci alle cose più orribili, facendoci diventare insensibili e, in qualche maniera, intossicandoci, perché il negativo non viene pienamente smaltito e giorno per giorno si accumula. Il cuore si indurisce e i pensieri si incupiscono»* (Solennità dell'Immacolata Concezione, 8 dicembre 2009).

Il mondo della comunicazione, oggi, ha del resto una caratteristica particolare: è fatto anche da noi. Ciascuno può far sentire la propria voce, che magari si perde nel mare della comunicazione digitale: ma è pur sempre una possibilità.

L'esempio di sant'Antonio e le parole del salmo possono dunque farci interrogare: quelle che si odono sono tutte voci di carità? Sono annunci di verità? Sono parole di giustizia e di misericordia? Questo interrogativo riguarda ciascuno di noi ogni volta che siamo davanti a un social e digitiamo e inseriamo qualcosa, ogni volta che facciamo un video, che registriamo un audio: infatti, sembra che qualcuno abbia trovato lì il luogo dove esprimersi talvolta in modo indecente e permettendosi una violenza verbale devastante.

È un interrogativo ancora più forte per chi possiede mezzi potenti per diffondere grandemente la propria e l'altrui voce.

Se vogliamo dar spazio alla misericordia e al perdono, siamo chiamati tutti a una conversione nell'uso della voce che ci è data e della parola che possiamo pronunciare.

Su ogni vicenda umana, gli intrecci delle voci devono saper compiere tutto il percorso, se non si vuole che la loro pena sia eterna e universale: dalla opportuna denuncia dell'ingiustizia, alla veritiera informazione sul male compiuto alla collettività, alla chiara comunicazione dell'avvenuta riparazione, fino al racconto dei percorsi di riconciliazione, favorendo così la possibilità che ci sia riabilitazione anche pubblica per chi questi cammini li ha fatti seriamente, pagando il debito e reintegrandosi nella comunità.

Diceva ancora Benedetto XVI: *«La città, cari fratelli e sorelle, siamo tutti noi! Ciascuno contribuisce alla sua vita e al suo clima morale, in bene o in male. Nel cuore di ognuno di noi passa il confine tra il bene e il male e nessuno di noi deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve sentire il dovere di migliorare se stesso! I mass media tendono a farci sentire sempre "spettatori", come se il male riguardasse solamente gli altri, e certe cose a noi non potessero mai accadere. Invece siamo tutti "attori" e, nel male come nel bene, il nostro comportamento ha un influsso sugli altri»* (Ivi).

Che sant'Antonio ci aiuti ad avere un approccio equilibrato alle tante parole che udiamo e a quelle che pronunciamo "nella grande assemblea". Non indugiamo all'insulto, all'offesa, alla condanna eterna, al giudizio superficiale. E, più spesso ancora, proviamo a trattenere la nostra voce e ad ascoltare la voce di chi chiede carità e misericordia. Sarà una città migliore, più in pace.

✠ Claudio Cipolla

NOMINE E ORDINAZIONI

NOMINE

GENNAIO – GIUGNO 2018

- 3 gennaio** **Cavedon p. M. Cristiano OSM:** penitenziere e collaboratore nella parrocchia santuario della Madonna delle Grazie in Piove di Sacco, a disposizione anche delle parrocchie che compongono l'unità pastorale di Piove di Sacco
Franceschin diacono Mauro: mandato di ministero diaconale nella parrocchia di Cazzago
Lando diacono Tiziano: mandato di ministero diaconale nella parrocchia di Rossano Veneto
Tosetto mons. Carlo: collaboratore pastorale nella chiesa di San Canziano in Padova e nelle parrocchie dell'unità pastorale della Cattedrale
- 6 gennaio** **Margola don Stefano:** assistente ecclesiastico dell'associazione pubblica di fedeli denominata "Collaboratrici apostoliche diocesane"
- 12 gennaio** **Commissione diocesana per l'Arte sacra e i Beni culturali – Triennio 2018-2020**
• **Presidente:** Cogo dott. don Bruno
• **Segretaria:** Marzaro dott.sa avv. Paola
• Dal Ferro Arch. Anita • Sal Santo Mons. Dott. Prof. Stefano • Di Donna dott. prof. don Gianandrea • Gomiero m.o Stefano • Grandis geom. Claudio • Gugel arch. Mauro • Mezzalira arch. Giovanni • Nante dott. Andrea • Pagnoni ing. dom Giulio o.s.b. • Seno arch. Claudio • Stevan arch. Antonio • Turatto ing. Alessandro • Zattin prof. Antonio
- 13 gennaio** **Decreto di erezione: Museo del Duomo di Piove Di Sacco,** denominato "Paradiso, Museo del Duomo", da parte di S.E.R. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova
- 17 gennaio** **Seno arch. Claudio:** incaricato diocesano per i Beni culturali ecclesiastici e per l'edilizia di culto
- 2 febbraio** **Baldo mons. Giovanni:** arciprete della parrocchia di Thiene-Duomo (*durante munere:* protonotario apostolico soprannumerario)
Bortignon dott. don Giovanni: parroco di Borgoricco San Leonardo (mantenendo anche la parrocchia di Borgoricco Sant'Eufemia)
Cagol dott. don Marco: delegato vescovile per le Cucine economiche popolari (*ad nutum episcopi*)
Collaboratrici apostoliche diocesane • Triennio 2018-2020
• **Responsabile:** Riondato Manuela
• **Consiglio generale:** • D'Elia Carmen • Kaladich Virginia

- 6 febbraio** **Delegati vescovili per i rapporti con le soprintendenze statali** –
 Quinquennio 2018-2023: • Marzaro dott.ssa Paola • Seno arch. Claudio
- 9 febbraio** **Dal Santo mons. dott. Stefano:** eletto presidente del Capitolo dei canonici
Tosetto mons. Carlo: eletto tesoriere del Capitolo dei canonici
Vanzetto mons. dott. Tiziano: eletto cancelliere del Capitolo dei canonici
Opera San Francesco Saverio • Cuamm – Triennio 2018-2020
 • **Presidente:** S.E.R. mons. Claudio Cipolla
 • **Consiglieri:** Badaloni dott. Pietro • Carraro dott. Massimo • D'Alessio
 dott.ssa Diamante • Fanelli dott. Carmelo • Raviglione dott. Mario • Riboni
 dott. Vincenzo • Rigolli dott. Alberto • Zaccaria prof. Giuseppe
 • **Revisori dei conti** - Triennio 2018-2020
 • **Presidente:** Peraro dott. Piersandro
 • **Sindaci effettivi:** Peruzzi dott. Ennio • Razzino dott. Marco
- 14 febbraio** **Bagarolo don Renzo:** collaboratore pastorale presso l'ospedale civile di
 Schiavonia
- 21 febbraio** **CASA DEL CLERO • Consiglio di amministrazione** – Triennio 2018-
 2021:
 • **Presidente:** Zoccoletti don Massimiliano
 • **Consiglieri:** Beggiao dott. don Luigi (*Direttore*)
 • Canton dott. don Franco • Pressato rag. Daniele • Zanetto dott. Lorenzo
- 12 maggio** **Associazione “Collaboratori familiari del clero”**
 • **Presidente:** Fabris sig.ra Paola
 • **Assistente spirituale:** Temporin mons. dott. Gino
- 18 giugno** **De Franceschi Silvia, c.a.d.:** servizio pastorale nella parrocchia di
 Sant'Agostino in Albignasego
Riondato Manuela, c.a.d.: servizio pastorale nella parrocchia di Cristo Re in
 Padova
- 22 giugno** **Cuzzolin diacono Tomaso:** segretario generale del Fondo di solidarietà
 ecclesiale (rinuncia al compito di economo diocesano)
- 29 giugno** **Pipinato don Gabriele:** economo diocesano di Padova (mantenendo
 l'incarico di vicario episcopale per i beni temporali della Chiesa)

AMMISSIONE TRA I CANDIDATI AL DIACONATO E AL PRESBITERATO

Il giorno **1 maggio 2018**, nella chiesa del Seminario Maggiore di Padova, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha ammesso tra i *candidati* al diaconato e al presbiterato i seguenti alunni del Seminario vescovile:

- | | |
|------------------------------|--|
| 1. Riccardo Benetti | della parrocchia di Tombelle |
| 2. Davide Ciucevich | della parrocchia di Roncaglia |
| 3. Alberto Pastorello | della parrocchia di Conselve |
| 4. Marco Piva | della parrocchia di Bojon |
| 5. Fabio Spinello | della parrocchia di Pontelongo |
| 6. Luca Susana | della parrocchia di Valbona |
| 7. Francesco Trovò | della parrocchia di Vigorovea |
| 8. Cristiano Vanin | della parrocchia di Consiglio di Casale sul Sile |

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Il giorno **2 giugno 2018**, vigilia della Solennità del Corpus Domini, nella Basilica Cattedrale di Padova, S.E. mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha conferito il sacro ordine del *presbiterato* al seguente diacono del Seminario vescovile:

Nicola Cauzzo della parrocchia di Limena

insieme a **fra Antonio (Maurizio Benzoni)** di Asnago di Cermenate (Como), religioso professo solenne della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona.



Il vescovo Claudio
con i preti ordinati
il 2 giugno 2018.
A sinistra don Nicola Cauzzo e a
destra fra Antonio Benzoni Er.

DIARIO DEL VESCOVO

GENNAIO 2018

- 6 SABATO - Nella solennità dell'Epifania, nella chiesa del Tempio della Pace in Padova, celebra l'Eucaristia con le comunità cattoliche dei Migranti.
- 7 DOMENICA - *BATTESIMO DEL SIGNORE* - Al mattino celebra la santa messa a Thiene. Nel pomeriggio, guida un momento di preghiera con i giovani e i formatori della comunità vocazionale "Casa Sant'Andrea".
- 8 LUNEDÌ - 9 MARTEDÌ - A Cavallino partecipa alla due giorni di aggiornamento con i vescovi della CET.
- 11 GIOVEDÌ - Udienze.
- 12 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 13 SABATO - In Vaticano viene ricevuto in udienza privata dal Santo Padre. Alla sera, a Rio di Ponte San Nicolò celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 14 DOMENICA - *II t.o.* - Ad Agna partecipa alla marcia diocesana per la pace e presiede la santa messa conclusiva.
- 16 MARTEDÌ - Udienze. Alla sera, a Conca di Thiene, visita il Centro di formazione professionale.
- 17 MERCOLEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede l'incontro del Coordinamento di pastorale diocesano.
- 18 GIOVEDÌ - Udienze.
- 19 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio presbiterale. Alla sera, nella chiesa ortodossa romena, partecipa alla veglia di preghiera ecumenica.
- 20 SABATO - Alla sera, a Zanè celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 21 DOMENICA - *III t.o.* - Al mattino celebra la santa messa a Granze.
- 22 LUNEDÌ - A Roma partecipa alla commissione CEI per i problemi sociali e lavoro.
- 23 MARTEDÌ - Al mattino, in Cattedrale, presiede le esequie di mons. Claudio Bellinati. Nel pomeriggio udienze.
- 24 MERCOLEDÌ - Udienze.

- 25 GIOVEDÌ - Al mattino, presso la parrocchia Immacolata in Padova, presiede le esequie di don Luigi Bertoncetto. Nel pomeriggio udienze.
- 26 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 27 SABATO - Al mattino incontra il mondo dell'informazione in occasione della ricorrenza di san Francesco di Sales. Alla sera, a Borso del Grappa, celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 28 DOMENICA - *IV t.o.* - Al mattina celebra la santa messa a Campagna Lupia. Nel pomeriggio in Cattedrale presiede l'Eucarestia per la Giornata della vita consacrata.
- 30 MARTEDÌ - Al mattino, a Onara, presiede le esequie di don Giovanni Vallarin. Nel pomeriggio udienze.
- 31 MERCOLEDÌ - Udienze. La sera, a Campagnola di Brugine, partecipa all'incontro "I giovani e la comunità".

FEBBRAIO 2018

- 1 GIOVEDÌ - Al mattino a Saletto di Montagnana presiede le esequie di don Olivo Sartori. Nel pomeriggio udienze.
- 2 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 3 SABATO - Nel pomeriggio nel Museo diocesano, inaugura la rassegna internazionale di illustrazione "I colori del sacro". Alla sera a San Domenico in Selvazzano celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 4 DOMENICA - *V t.o.* - Al mattino celebra la santa messa con la Confermazione a Fossò.
- 5 LUNEDÌ - Al mattino in vescovado incontra il Collegio consultori.
- 6 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede il Coordinamento diocesano di pastorale.
- 7 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 8 GIOVEDÌ - Al mattino all'Università di Padova partecipa all'inaugurazione del nuovo Anno accademico. Nel pomeriggio incontra i membri dell'Ufficio missionario diocesano.
- 9 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra il Capitolo dei canonici della Cattedrale.

- 10 SABATO - Al mattino partecipa all'incontro di approfondimento sull'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*. Alla sera a Pontelongo celebra la santa messa con la Confermazione.
- 11 DOMENICA - *VI t.o.* - Nel pomeriggio nella Basilica di Sant'Antonio celebra l'Eucaristia per la Giornata mondiale del Malato.
- 13 MARTEDÌ - Udienze.
- 14 MERCOLEDÌ - *DELLE CENERI* - Udienze. Alla sera, apre il tempo liturgico della Quaresima. Prima con la "*statio*" nella chiesa di San Nicolò in Padova, a seguire la processione penitenziale verso la Cattedrale dove viene celebrata la santa messa con il rito di benedizione e imposizione delle ceneri.
- 15 GIOVEDÌ - Udienze.
- 16 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 17 SABATO - Alla sera celebra la l'Eucaristia a San Giovanni di Valdobbiadene.
- 18 DOMENICA - *I DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa nella chiesa del Sacro Cuore in Padova. Nel pomeriggio, in Cattedrale, presiede il rito di elezione dei catecumeni ai sacramenti pasquali nella celebrazione della Parola di Dio.
- 20 MARTEDÌ - Udienze. Alla sera, presso il Centro parrocchiale di Sacro Cuore in Abano Terme, tiene un incontro vicariale sul tema della comunità cristiana.
- 21 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 22 GIOVEDÌ - Udienze.
- 23 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra i formatori del Seminario Maggiore.
- 24 SABATO - Partecipa all'incontro congiunto degli Organismi di comunione.
- 25 DOMENICA - *II DI QUARESIMA* - Al mattino guida un incontro formativo con il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica. Nel pomeriggio a Thiene celebra la santa messa con l'ingresso del nuovo parroco.
- 27 MARTEDÌ - Udienze.
- 28 MERCOLEDÌ - Al mattino a Gallio presiede le esequie di mons. Ermanno Tura. Alla sera, nella chiesa di Taggì di Sotto, celebra l'Eucaristia con le parrocchie dell'unità pastorale di Villafranca Padovana per l'avvio dell'esperienza della missione al popolo.

MARZO 2018

- 1 GIOVEDÌ - Udienze.
- 2 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 3 SABATO - Al mattino partecipa all'Assemblea diocesana dei catechisti.
- 4 DOMENICA - *III DI QUARESIMA* - Al mattino presiede l'Eucaristia a Villa di Teolo. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore, incontra i seminaristi e le loro famiglie.
- 6 MARTEDÌ - A Zelarino di Mestre presso il Centro pastorale "Cardinale Urbani", partecipa all'incontro dei vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto. Alla sera incontra il Collegio dei consultori.
- 7 MERCOLEDÌ - Udienze. Alla sera celebra la santa messa nella chiesa del convento "San Francesco" a Cittadella.
- 8 GIOVEDÌ - Al mattino partecipa al ritiro spirituale dei presbiteri e religiosi della diocesi. Nel pomeriggio udienze.
- 9 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio, all'ospedale di Camposampiero, visita alcuni reparti e celebra la santa messa.
- 11 DOMENICA - *IV DI QUARESIMA* - Al mattino presiede l'Eucaristia a Lusiana e a Santa Caterina di Lusiana.
- 13 MARTEDÌ - Al mattino nel Duomo di Cittadella presiede le esequie del diacono permanente Luigi De Rossi. Nel pomeriggio partecipa a un incontro al CUAMM.
- 14 MERCOLEDÌ - Al mattino presiede la riunione del Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera prende parte alla Consulta diocesana delle aggregazioni laicali.
- 15 GIOVEDÌ - Udienze. Alla sera incontra i capi Scout.
- 16 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alla sera guida la *Via Crucis* cittadina dalla Basilica di Sant'Antonio alla Cattedrale.
- 17 SABATO - Al mattino, nella Cattedrale di Concordia Sagittaria, partecipa all'ordinazione episcopale di mons. Livio Corazza, vescovo eletto di Forlì-Bertinoro. Nel pomeriggio presiede il Consiglio pastorale diocesano.
- 18 DOMENICA - *V DI QUARESIMA* - Al mattino celebra la santa messa a Granze di Camin.
- 20 MARTEDÌ - Udienze.
- 21 MERCOLEDÌ - Al mattino presiede la riunione del Collegio dei vicari foranei. Nel pomeriggio udienze.

- 22 GIOVEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio partecipa a un convegno promosso dalla Fondazione O.I.C. in via Nazareth.
- 23 VENERDÌ - Al mattino presiede l'incontro del Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra i formatori del Seminario Maggiore.
- 24 SABATO - Al mattino partecipa ad un incontro al CUAMM.
- 25 DOMENICA - *DELLE PALME* - Al mattino celebra l'Eucaristia a Brusegana e nel primo pomeriggio in piazza delle Erbe a Padova partecipa all'incontro con i Ragazzi dell'ACR per la festa delle Palme.
- 27 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede il Consiglio episcopale.
- 28 MERCOLEDÌ: Udienze. Alla sera all'OPSA guida la *Via Crucis* diocesana.

TRIDUO PASQUALE

- 29 GIOVEDÌ - Al mattino in Cattedrale presiede la celebrazione della santa messa Crismale. Alla sera in Cattedrale celebra la messa "*nella Cena del Signore*".
- 30 VENERDÌ - Alla sera in Cattedrale presiede la celebrazione della Passione del Signore.
- 31 SABATO - Alla sera in Cattedrale presiede la solenne Veglia pasquale nella Risurrezione del Signore.

APRILE 2018

- 1 DOMENICA - *PASQUA DI RISURREZIONE* – Al mattino presiede la solenne Eucaristia nel Duomo di Piove di Sacco. Nel pomeriggio celebra i vesperi solenni in Cattedrale.
- 3 MARTEDÌ - Udienze. Alla sera, a Montagnana, partecipa a un incontro sull'inquinamento delle acque organizzato dal Comitato Zero Pfas.
- 4 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 5 GIOVEDÌ - Udienze.
- 6 VENERDÌ - Udienze.
- 7 SABATO - Al mattino incontra all'Istituto Don Bosco in Padova le religiose presenti in diocesi. Alla sera celebra la messa con la Confermazione a Lissaro.
- 8 DOMENICA - *II DI PASQUA, DELLA DIVINA MISERICORDIA* - Al mattino celebra l'Eucaristia con la Confermazione a Valnogaredo.
- 9 LUNEDÌ - 14 SABATO - A Vittorio Veneto partecipa al corso di Esercizi spirituali con i vescovi della CET.

- 15 DOMENICA - *III DI PASQUA* - Al mattino, in Cattedrale, celebra la santa messa con i seminaristi che partecipano al 62° Convegno missionario nazionale. Nel pomeriggio incontra gli accompagnatori dei genitori dei ragazzi che hanno intrapreso il cammino di iniziazione cristiana.
- 16 LUNEDÌ - Nel pomeriggio, ad Abano Terme, partecipa al 40° Convegno nazionale delle Caritas diocesane.
- 17 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, presiede l'incontro del Coordinamento diocesano di pastorale.
- 18 MERCOLEDÌ - Al mattino nella Basilica di Sant'Antonio presiede l'Eucaristia con i partecipanti al Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Nel pomeriggio udienze.
- 19 GIOVEDÌ - Udienze. Alla sera, in Seminario Maggiore celebra la santa messa con i giovani e i formatori delle comunità vocazionali del Triveneto.
- 20 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio a Casa Sant'Andrea a Rubano, incontra i presbiteri che collaborano nell'animazione vocazionale nel Seminario diocesano.
- 21 SABATO - Nella giornata partecipa alla seconda sessione plenaria del Sinodo diocesano dei giovani.
- 22 DOMENICA - *IV DI PASQUA* - Al mattino a Santa Maria delle Grazie in Este e nel pomeriggio a Carbonara, celebra l'Eucaristia con la Confermazione.
- 23 LUNEDÌ - Nel pomeriggio a Sant'Agostino di Albignasego presiede le esequie di don Riccardo Poletto. Alla sera, in Seminario Maggiore, presiede la veglia di preghiera diocesana in occasione della 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.
- 24 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio, in Seminario Maggiore, incontra un gruppo di seminaristi e i loro formatori.
- 25 MERCOLEDÌ - Insieme a seminaristi, educatori e diaconi permanenti va a Bozzolo (Mn) per visitare i luoghi di don Mazzolari.
- 26 GIOVEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio incontra il Consiglio direttivo di Medici con l'Africa Cuamm.
- 27 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 28 SABATO - Al mattino in Collegio sacro incontra i dirigenti scolastici delle scuole statali, paritarie e dei centri di formazione professionale del territorio diocesano. Alla sera a Liettoli celebra la santa messa con la Confermazione.
- 29 DOMENICA - *V DI PASQUA* - Al mattino a Chiesanuova in Padova, presso la comunità O.A.S.I. dei padri Mercedari celebra l'Eucaristia per l'Anno giubilare mercedario.

MAGGIO 2018

- 1 MARTEDÌ - Al mattino in Seminario Maggiore celebra la messa con il rito di ammissione tra i candidati all'ordine sacro.
- 2 MERCOLEDÌ - Al mattino, a Vigonza, incontra i presbiteri *fidei donum* rientrati in diocesi. Nel pomeriggio, a Campo San Martino presso le officine Facco & C., presiede la veglia diocesana per il lavoro.
- 3 GIOVEDÌ - In episcopio tiene udienze su appuntamento. Alla sera incontra il Coordinamento pastorale del vicariato di Piove di Sacco.
- 4 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra i formatori del Seminario Maggiore.
- 5 SABATO - Nella giornata partecipa alla terza sessione plenaria del Sinodo dei giovani della diocesi di Padova.
- 6 DOMENICA - *VI DI PASQUA* - Al mattino a Dolo celebra l'Eucaristia con il compimento del cammino di iniziazione cristiana. Nel pomeriggio, a Piove di Sacco, partecipa alla processione annuale per la festa del "Voto cittadino" alla Beata Vergine Maria delle Grazie e celebra la messa nel Santuario omonimo.
- 8 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio celebra la santa messa con i presbiteri sopra i 65 anni radunati a Cavallino (Ve) per alcuni giorni di formazione e fraternità.
- 9 MERCOLEDÌ - Al mattino presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio udienze.
- 10 GIOVEDÌ - Al mattino visita alcune aziende a Ponte San Nicolò. Nel pomeriggio udienze.
- 11 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 12 SABATO - Nella giornata prende parte al Consiglio pastorale diocesano e alla sera, nella chiesa di Camin in Padova, celebra l'Eucaristia con la professione perpetua di suor Chiara Annalisa Barison che entra a far parte delle suore francescane missionarie di Assisi.
- 13 DOMENICA - *ASCENSIONE DEL SIGNORE* - Al mattino celebra la santa messa con la Confermazione a Tavo. Nel pomeriggio presiede l'Eucaristia in Cattedrale in occasione del 50° anniversario di fondazione della Comunità di Sant'Egidio. Alla sera interviene al Festival biblico.
- 15 MARTEDÌ - Udienze.
- 16 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 17 GIOVEDÌ - Al mattino partecipa all'incontro della congrega unitaria cittadina. Nel pomeriggio, nel chiostro dell'ospedale Giustiniano dell'Azienda ospedaliera di Padova, benedice il bassorilievo dedicato alla beata Liduina Meneguzzi.

- 18 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Al pomeriggio udienze. Alla sera a Sant'Andrea di Campodarsego celebra la santa messa con la Confermazione.
- 19 SABATO - Alla sera, in Cattedrale, presiede l'Assemblea conclusiva del Sinodo dei giovani della diocesi di Padova e la preghiera di Pentecoste.
- 20 DOMENICA - *PENTECOSTE* - Al mattino presso la Basilica del Carmine in Padova Presiede l'Eucaristia con la Confermazione.
- 21 LUNEDÌ - 24 GIOVEDÌ - A Roma partecipa all'Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana.
- 25 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 26 SABATO - Al mattino, nella sala Barbarigo del palazzo vescovile, prende parte alla presentazione del Report 2017 di Caritas "Povertà educative e risorse umanitarie". Nel pomeriggio, a San Giovanni di Valdobbiadene, partecipa all'inaugurazione e impartisce la benedizione al nuovo polo logistico della 'Cantina Produttori di Valdobbiadene'. La sera celebra la messa a Valdobbiadene a conclusione del pellegrinaggio delle reliquie di Sant'Antonio nelle parrocchie del Vicariato di Quero e Valdobbiadene.
- 27 DOMENICA - *SANTISSIMA TRINITÀ* - Al mattino celebra la messa a San Gregorio Magno in Padova.
- 28 LUNEDÌ - 31 GIOVEDÌ - A Praglia partecipa agli Esercizi spirituali degli ordinandi presbiteri e riceve in udienza alcuni presbiteri.

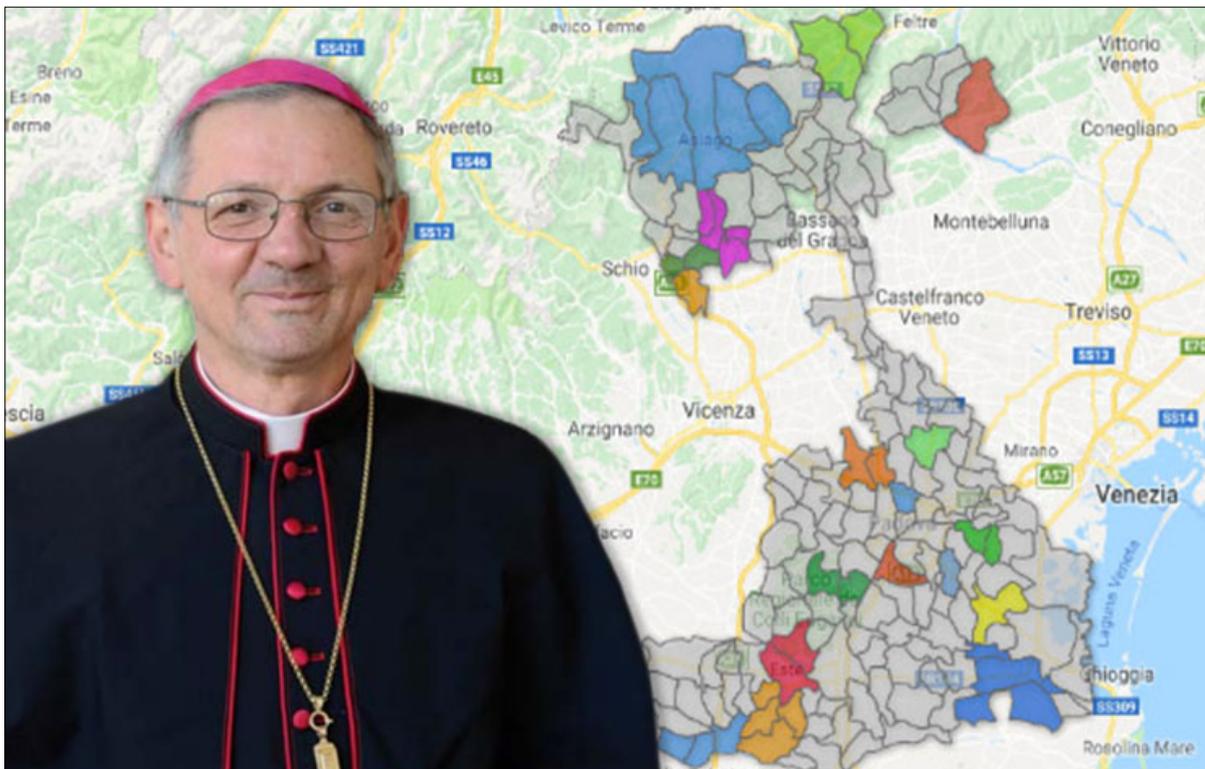
GIUGNO 2018

- 1 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio udienze.
- 2 SABATO - Nel pomeriggio, in Cattedrale presiede la liturgia di Ordine di Ordine di due presbiteri: uno diocesano, l'altro, eremita camaldolese di Monte Rua.
- 3 DOMENICA - *SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO* - Nella sera della solennità del Corpus Domini, in Cattedrale presiede la concelebrazione con i fedeli della Città e la processione eucaristica nelle piazze del centro storico di Padova.
- 5 MARTEDÌ - Al mattino udienze. Nel pomeriggio presiede il Coordinamento diocesano di pastorale. La sera, in teatro Pio X, partecipa alla proiezione del docu-film: "*È la missione che fa la chiesa*", realizzato a cura del Centro missionario diocesano.
- 6 MERCOLEDÌ - Udienze. Nel Collegio sacro del palazzo vescovile annuncia l'apertura della missione padovana in Etiopia, nella prefettura apostolica di Robe. In serata presiede l'incontro congiunto del Collegio dei consultori e del Consiglio diocesano per la gestione economica.

- 7 GIOVEDÌ - Al mattino partecipa alla congrega dei presbiteri del vicariato di Teolo e Lozzo Atestino. Nel pomeriggio udienze. Alla sera interviene all'incontro di approfondimento sull'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*.
- 8 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio presiede una riunione straordinaria del Consiglio presbiterale. La sera celebra la santa messa a Casa Sant'Angela Merici per il 150° anniversario della presenza della Compagnia di Sant'Orsola a Padova.
- 9 SABATO - Al mattino celebra la santa messa in Seminario Minore. Alla sera presiede l'Eucaristia con la Confermazione a Crosara San Luca.
- 10 DOMENICA - *X.T.O.* - Al mattino celebra la messa a San Prosdocimo in Padova per i 75 anni della consacrazione della chiesa e nel pomeriggio partecipa alla festa della missione diocesana presso l'istituto don Bosco in Padova.
- 12 MARTEDÌ - Udienze. Alla sera, al Santuario antoniano dell'Arcella in Padova, partecipa alla rievocazione storica del "*Transito di sant'Antonio*".
- 13 MERCOLEDÌ - Nella festa di sant'Antonio di Padova, al mattino, nella Basilica di Sant'Antonio, presiede la celebrazione eucaristica con i fedeli e il clero della Città e nel pomeriggio partecipa alla processione per le vie cittadine con la statua e le reliquie di Sant'Antonio.
- 14 GIOVEDÌ - Udienze. Alla sera, nella parrocchia di Civè di Correzzola inaugura la Via crucis e le nuove vetrate della chiesa.
- 15 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio incontra i teologi della diocesi. Alla sera, in Cattedrale celebra la messa con l'*Ordo virginum*.
- 16 SABATO - Alla sera celebra l'Eucaristia a Megliadino San Vitale.
- 17 DOMENICA - *XI.T.O.* - Al mattino celebra la messa a Sant'Eufemia di Borgoricco e nel pomeriggio incontra i diaconi permanenti.
- 18 LUNEDÌ - Nella festa di san Gregorio Barbarigo, al mattino in Seminario Maggiore presiede l'Assemblea del clero diocesano e la celebrazione dell'Eucaristia. Alla sera chiude l'anno formativo del Seminario.
- 19 MARTEDÌ - Udienze.
- 20 MERCOLEDÌ - Udienze.
- 21 GIOVEDÌ - Al mattino visita il Centro Paolo VI di San Giorgio delle Pertiche. Alla sera incontra il Coordinamento pastorale dei vicariati di San Giorgio delle Pertiche e di Villanova di Camposampiero.
- 22 VENERDÌ - Al mattino presiede il Consiglio episcopale. Nel pomeriggio, udienze. La sera, a Galzignano, celebra l'Eucaristia ricordando il 75° anniversario di ordinazione presbiterale di don Mario Ceccato.

- 23 SABATO - Alla sera celebra l'Eucaristia a Rivadolmo.
- 25 LUNEDÌ - 27 MERCOLEDÌ - A Villa Immacolata incontra i nuovi vicari foranei.
- 29 VENERDÌ - Al mattino, a Vigorovea presiede le esequie di don Lorenzo Paschetto. Alla sera, nel carcere Due Palazzi di Padova, celebra la messa con gli agenti della polizia penitenziaria.
- 30 SABATO - Alla sera, a San Pietro Valdistico celebra l'Eucaristia con la Confermazione.

VISITA PASTORALE



LETTERA DI INDIZIONE

«Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno» (Atti 15,36)

Carissime comunità parrocchiali,
carissimi fratelli e sorelle,

nel mio primo saluto, il giorno dell'ingresso a Padova, nell'ottobre 2015, vi chiedevo: «*Come state?*».

Questa espressione, di fatto quotidiana e immediata, intendeva comunicarvi fin da subito un desiderio di familiarità.

In questi mesi, davvero intensi, ho avuto modo di iniziare a conoscere la ricchezza e la bellezza della nostra diocesi. Nel primo anno ho visitato nelle loro case e incontrato personalmente tutti i preti e contemporaneamente ho aperto dei "processi" ecclesiali, a cui possiamo dare dei nomi ben precisi: "I cantieri di carità e giustizia"; la riflessione sulle nostre parrocchie; il Sinodo dei giovani.

Ho intravisto tanti doni e generosità, tanta grazia e tanti cammini, tanta creatività e tante esistenze modellate dal Vangelo e questo mi rende ancora più onorato di poter essere al vostro servizio, come vescovo e pastore di questo popolo santo di Dio.

Ci siamo già incontrati in molte delle nostre parrocchie condividendo l'ascolto della Parola, la celebrazione eucaristica e altri rilevanti momenti ai quali mi avete invitato o in occasioni in cui ho avvertito l'urgenza di esservi particolarmente vicino.

Penso sia davvero opportuno, ora, accrescere questa nostra conoscenza e fraternità nel Signore, incontrando ogni singola parrocchia della nostra ampia e diversificata diocesi.

Pertanto, indico la mia prima Visita pastorale alla diocesi di Padova, a partire dal 19 ottobre 2018.

Vengo per fermarmi e per stare in mezzo a voi con i sentimenti di un figlio, di un fratello e di un padre. Vorrei, pertanto, dare alla mia prima Visita la tonalità della ferialità e della quotidianità, che include anche la gioia e la festa del vederci, in un'occasione certamente speciale e unica. Continueremo quel dialogo avviato all'inizio del mio ministero con le parole «Come state?», rendendolo più profondo e concreto. Profondità che attingiamo direttamente da Gesù, il Vivente, e concretezza che traduciamo nel crescere insieme, coltivando stima e comunione.

La Visita pastorale, mio preciso compito di vescovo stabilito anche dal Codice di Diritto canonico (cfr. cann. 396-398), avverrà per gruppi di parrocchie secondo questi tre semplici criteri: l'omogeneità territoriale; l'appartenenza amministrativo-comunale; eventuali collaborazioni pastorali già in atto. Dedicherò comunque tempo e ascolto precisi a ogni singola parrocchia e celebrerò l'Eucaristia festiva in ogni comunità.

La Visita sarà l'occasione per confermarci nella fede, per valorizzare tutto il bene presente nelle nostre parrocchie e per rilanciare anche alcune scelte che avvertiamo prioritarie in questo tempo di grandi trasformazioni.

Nei prossimi mesi, con l'ausilio dei miei collaboratori, sarà avviato il cammino di preparazione nei primi gruppi di parrocchie che riceveranno la Visita e, successivamente, la comunicazione del mio passaggio sarà data con buon anticipo.

Gli atteggiamenti, il senso e le modalità della Visita saranno esplicitati in un testo a parte, lasciando tuttavia che ogni gruppo di parrocchie si muova con originalità e creatività secondo le esigenze specifiche.

Vi scrivo subito dopo il tempo di Pasqua, che illumina ogni giorno di speranza perché il Risorto è l'orizzonte compiuto che segna tutta la nostra esistenza. I Vangeli spesso ci ricordano che Gesù "stette in mezzo", portando la sua parola mite – "pace" – e infondendo il suo respiro, capace di rinnovare ogni cosa.

Con questo augurio vi saluto: Gesù risorto è in mezzo a noi, ispirandoci e ricreandoci con il suo Spirito buono e gentile.

A presto!

✠ Claudio, vescovo

*Padova, 18 giugno 2018
Festa di San Gregorio Barbarigo*

SIGNIFICATO, MODALITÀ E FINALITÀ DELLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO

GLI ATTEGGIAMENTI DEL VESCOVO

Ad ottobre 2018 inizierà la Visita pastorale del vescovo Claudio alle comunità parrocchiali che costituiscono la nostra Chiesa diocesana. Il vescovo viene e incontra tutte le parrocchie come figlio, fratello e padre.

- a. Il vescovo è un **figlio**. Si trova immerso nella grande storia diocesana, fatta di fede e relazioni, di tradizioni e scelte che lo ha preceduto. È generato lui stesso alla fede dall'intreccio vitale, realizzato in acquisizioni e cammini; in fatiche e speranze; in intuizioni e percorsi di cambiamento dell'intera realtà diocesana. L'essere figlio lo pone in atteggiamento di ascolto, attento e riconoscente.
- b. Il vescovo è un **fratello** nella fede. Non è altro da noi, come ogni fratello si sente di camminare affiancato e sostenuto da straordinari compagni di viaggio, condividendo con tanti altri le traversate e anche le burrasche del vivere (cfr. Atti 27). L'esercizio della fraternità diventa stare insieme nel tempo, nella vita ordinaria delle nostre parrocchie, alla ricerca di una vita buona e fraterna tra di noi. L'essere fratello lo pone nell'atteggiamento dialogante di chi riceve e offre, di chi si lascia "toccare" dall'altro e allo stesso tempo interpella e suscita novità.
- c. Il vescovo è anche **il padre**. L'essere padre lo rende garante di una relazione verticale alla quale i fratelli fanno riferimento; simbolo e maestro di comunione, per superare divisioni e fratture; colui che accompagna consolando e incoraggiando. L'essere padre lo pone anche nell'atteggiamento di chi suggerisce, indica, rilancia prospettive e cammini. Allo stesso tempo il padre raccoglie e unifica, valorizza ogni figlio ed esperienza, mantiene il vincolo dell'unità nell'intera Chiesa diocesana.

Le immagini di figlio, fratello, padre offrono già ***l'orizzonte relazionale della Visita***, che assume il tono di un incontro tutt'altro che formale e burocratico, valutativo o di controllo. Il desiderio del vescovo è di collegare la Visita al profumo che riempie tutte le nostre case: «è il profumo della gratuità e della bellezza, è quel tocco in più che ci permette di essere attraenti, è quello spazio di leggerezza che ci orienta al gioco, alla gioia: è un granello di giovinezza che ci permette di sognare. Se parliamo di profumo è perché abbiamo la consapevolezza delle nostre risorse e ormai le dimensioni essenziali della vita cristiana ci appartengono. Ci appartiene la familiarità con la Parola, ci sentiamo parte di una fraternità di discepoli, ci nutriamo di carità e ci spendiamo nel servizio. Profumiamo di Cristo» (cfr OP 2017-2018, p.1). La Visita viene a espandere ancora di più il tocco e il profumo di Cristo dentro e attraverso le nostre comunità.

LA VISITA PASTORALE NEI TESTI DEL MAGISTERO E NELLA STORIA DELLA NOSTRA DIOCESI

Ci lasciamo accompagnare anche da alcuni riferimenti e indicazioni precise del Magistero.

- a. **Il Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi (2004)** si esprime così: «*La Visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. È l'occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli; è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. La Visita gli consente inoltre di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter*

determinare meglio le priorità ed i mezzi della pastorale organica. La Visita pastorale è pertanto un'azione che il vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare (LG 23). Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale "il supremo pastore" (1Pt 5,4) e "guardiano delle vostre anime" (1Pt 2,25), Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo (Lc 1,68)» (Direttorio dei Vescovi, 2004, n. 221).

- b. **Il Codice di diritto canonico** ricorda che *«Il vescovo ha l'obbligo di visitare la diocesi ogni anno interamente o parzialmente in modo che almeno ogni cinque anni visiti tutta la diocesi di persona, o se ne è legittimamente impedito, per mezzo del vescovo coadiutore o dell'ausiliare o del vicario generale o episcopale o di un altro presbitero»* (CDC can.396).

Accanto a questi riferimenti va considerata anche **la ricca tradizione delle Visite pastorali nella nostra diocesi**, ricordando in modo particolare l'ultima Visita del vescovo Antonio Mattiazzo "Il Signore viene a visitare il suo popolo" svoltasi in due momenti. Il primo, l'incontro capillare con ogni singola parrocchia, durato 16 anni (1994-2010). E un secondo momento, quasi una ripresa, a livello vicariale, dal 2011 al 2015. Al termine della Visita a tutte le singole parrocchie, nel 2011, il vescovo Antonio, scriveva: *«Ho trovato e visto un impegno encomiabile, un'ammirevole dedizione di presbiteri, laici, religiose e religiosi nel campo della vita parrocchiale. Vorrei incoraggiare a proseguire in questo impegno, ispirato da viva fede e dall'amore ardente a Gesù e alla Chiesa. Il punto centrale riguarda la vita di fede, la trasmissione e la testimonianza della fede nel contesto socio-culturale odierno. Mi risulta chiara l'esigenza di una nuova evangelizzazione, che richiede anzitutto una più alta qualità di vita e di testimonianza cristiana. La vera riforma è anzitutto riformare se stessi e le nostre comunità mediante un'adesione più fedele e coraggiosa al Signore e al Vangelo. La parrocchia rimane di fondamentale importanza»*. Queste poche righe iscrivono la visita del vescovo Claudio in una logica di continuità con i passaggi precedenti, in cui già si riscontravano cambiamenti epocali e la necessità per le nostre parrocchie di assumere un volto sempre più missionario nell'annunciare il Vangelo.

IL SENSO DELLA VISITA DEL VESCOVO CLAUDIO

Alcune ulteriori sottolineature ci offrono lo spaccato ecclesiale della Visita.

- a. È un **atto apostolico**. Il Vescovo, nella successione degli apostoli, conferma le nostre comunità cristiane, collegandole simbolicamente con le prime. La Visita è un dono che ci fa sentire Chiesa, convocati e chiamati a vivere la grazia e la bellezza della fede. L'atteggiamento delle parrocchie, che accolgono il Vescovo, sarà allora quello della lode e della gratitudine.
- b. È un **segno sacramentale**. I sacramenti esprimono la continua vicinanza del Signore Gesù al suo popolo e ci trasformano all'altezza dei suoi pensieri e sentimenti. La Visita rende presente l'unico Pastore, il Signore Gesù che continuamente si prende cura delle pecore e del gregge, preoccupato che nessuno vada perduto (cfr. Gv 6,35-40). L'atteggiamento delle parrocchie che accolgono il vescovo sarà dunque quello di un coinvolgimento interiore, per lasciarsi visitare e rinnovare a partire da questo incontro, e non preoccupato dalle cose da fare o da organizzare.
- c. È servizio **all'unità della Chiesa di Padova**. La nostra Diocesi, così grande e diversificata nei territori, nei luoghi e contesti vitali, segnata da molteplici esperienze e da una ricchezza di percorsi, può rischiare, a volte, di disperdersi e di non puntare all'essenziale; di non ritrovarsi, non tanto nei pensieri quanto nelle prassi pastorali. L'atteggiamento delle parrocchie che accoglieranno il vescovo potrà essere perciò orientato a sentirsi parte

di un tutto: frammenti preziosi e insostituibili dell'unica Chiesa, non in solitudine e autonomia, ma nella gioia di camminare insieme a tutte le altre parrocchie e realtà diocesane.

IL CONTESTO IN CUI SI COLLOCA LA VISITA

- a. In questi anni **la Chiesa di Padova ha camminato molto**. Va ricordata, anzitutto, la consolidata attenzione agli *Organismi di comunione* – il cui rinnovo è avvenuto in questi mesi – che traducono concretamente l'ecclesiologia di comunione e danno visibilità a una Chiesa che cammina insieme, nella complementarietà delle diverse vocazioni e condizioni di vita. Significativa poi è stata la scelta del rinnovato cammino di *Iniziazione cristiana*, che mette al centro la comunità parrocchiale tutta, intendendola come grembo che genera la fede. Questo cammino ha permesso di ricentrare verso gli adulti l'annuncio e la riscoperta del Signore Gesù e del Vangelo. In questi mesi, poi, si è svolto il *Sinodo dei giovani* che si poneva due obiettivi: raccogliere le domande di vita buona e di spiritualità dei nostri giovani e offrire un contributo per rinnovare la nostra Chiesa diocesana a partire dalle loro intuizioni. A fine novembre 2017 è stato consegnato a ogni parrocchia e realtà diocesana il testo *“La parrocchia, strumento per la consultazione”* con il desiderio che si apra un percorso sinodale in tutte le comunità cristiane. Il lavoro sul testo, nei suoi vari passaggi – a livello parrocchiale, vicariale e di Organismi diocesani – ci aiuterà a delineare il volto di Chiesa che immaginiamo in questa epoca di cambiamenti sempre più rapidi, provando a gettare lo sguardo in avanti, con una prospettiva più lunga di quella attuale. Non è mancata la costante attenzione alla dimensione della carità, da un lato con l'incremento del percorso dei Centri d'ascolto vicariali e dall'altro con l'avvio dei *“Cantieri di carità e giustizia”* a partire dalla città di Padova, per innescare processi nuovi in relazione ai contesti, alle esigenze del territorio e a un coinvolgimento diretto di persone, enti, parrocchie, associazioni. Altrettanto viva è la dimensione missionaria, che ci vede ora pronti anche ad avviare una nuova missione diocesana in Etiopia, di primissima evangelizzazione. Ma non è mancata in questi anni la forte sottolineatura per un'attenzione al territorio – inteso come *“luogo teologale”*, un dono speciale che il Signore ci offre, in cui leggere la sua presenza e da cui lasciarsi evangelizzare – e agli ambienti di vita e di lavoro dove ciascun cristiano è chiamato a vivere e testimoniare la propria fede. Questi brevi cenni non esauriscono chiaramente la ricchezza di scelte ed esperienze diocesane, profumate di quotidianità intelligente e appassionata.
- b. Le scelte operate negli anni precedenti, il mutato contesto sociale e culturale, la lettura delle attuali risorse pastorali ci riportano alcune questioni. Sono quelle espresse nel primo capitolo del testo *“La parrocchia”*, come domande aperte, nate proprio dall'esperienza diretta, dal vissuto dei nostri credenti e comunità. Riguardano la soggettività di ogni parrocchia, il ripensamento delle collaborazioni che chiamiamo unità pastorali, il ruolo e la corresponsabilità dei cristiani laici e il compito del ministero ordinato.
- c. Una direttrice senz'altro presente da sempre in diocesi e ribadita con intensità in questi mesi riguarda **la centralità di ogni parrocchia**, a partire da quelle più piccole e senza parroco residente. La forte domanda di spiritualità del nostro tempo, che invita tutti noi a una conversione personale, quasi a chiederci *“come possiamo essere credenti in questo mondo?”*, trova risposta anche in uno stile di vita fraterno e comunitario; in relazioni significative, ancora possibili nelle nostre parrocchie, in cui può maturare il dono della fede.
- d. Diventa allora necessario intuire **ciò che è davvero essenziale per una comunità cristiana**, quali elementi non possono mancare perché una comunità sia davvero tale. La

vita parrocchiale va essenzializzata, anche perché le parrocchie di domani difficilmente riusciranno ad affrontare il carico di incombenze gestite finora, non sempre inerenti l'annuncio del Vangelo. Vanno valorizzate le dimensioni essenziali di una comunità: l'annuncio e la formazione; la liturgia e la preghiera; la carità e il servizio. Allo stesso tempo le nostre parrocchie hanno bisogno di qualità, il nostro tempo ampio e plurale ci provoca a un annuncio mai scontato e banale.

- e. **Una possibile prospettiva** potrebbe essere rappresentata dal gruppo ministeriale. Non tanto dei cristiani laici che “sostituiscono” o aiutano il parroco, quanto invece dei cristiani che in virtù del Battesimo e dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana si sentono vocati ad alcuni compiti per la crescita dell'intera comunità cristiana e per il servizio del territorio.
- f. **I giovani e i poveri** rimangono delle priorità pastorali. Dei giovani abbiamo già scritto sopra, ricordando il processo, in se stesso di grande portata, del Sinodo, i cui frutti diventano ora ragione di riflessione, indicazione e traiettoria. L'altra priorità consiste nell'essere una Chiesa povera che sa accogliere i poveri e camminare con i poveri. È anche questa una conversione pastorale: forse il rivedere il nostro ruolo sociale e anche i nostri modi e strumenti di presenza nel mondo, ci permetterà maggior gratuità e libertà, sentendoci al fianco di tante persone che, come noi, abitano le periferie esistenziali. I poveri, come ricorda spesso il vescovo Claudio, sono una dimensione costitutiva del nostro essere Chiesa.

IL CARATTERE ORDINARIO DELLA VISITA

La Visita vuole assumere soprattutto il tratto **dell'ordinarietà e della ferialità**.

- a. Il Vescovo, pertanto, condividerà la vita ordinaria della parrocchia: i momenti di preghiera e le celebrazioni dell'Eucaristia, le realtà e programmazioni normali, le esperienze quotidiane delle comunità.
- b. Per questo motivo non incontrerà specificatamente tutte le molteplici realtà presenti nel territorio; ma si concentrerà prevalentemente sulla vita delle comunità cristiane e sulle loro scelte di fondo.
- c. Il Vescovo certamente troverà particolari situazioni di fatica e di sofferenza, ascoltando persone e visitando luoghi di carità presenti in parrocchia.
- d. Nei giorni della Visita ci sarà anche il tempo per incontri personali.

I SOGGETTI COINVOLTI NELLA VISITA, SIA NELLA SUA PREPARAZIONE CHE NEL SUO SVOLGIMENTO

La Visita avrà come **primi riferimenti** il parroco, il vicario parrocchiale (dove è presente), i preti comunque residenti e collaboratori in parrocchia, gli eventuali diaconi permanenti, le religiose e i religiosi. Il loro compito sarà di collegamento puntuale e di accompagnamento discreto delle varie tappe della Visita. Sarà decisivo anche il compito degli **Organismi di comunione** (Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio pastorale per la gestione economica) e degli **operatori pastorali** (in ambito catechistico, formativo, liturgico, caritativo ...), nel preparare la Visita, attraverso il confronto su un apposito questionario; nel promuoverla, nel suo svolgimento, evidenziando le realtà vitali e le questioni più urgenti di ogni parrocchia. **Il Sinodo** e i suoi frutti saranno anche l'occasione per il Vescovo di incontrare i giovani di ogni parrocchia, collocando nel proprio contesto le loro ricerche e intuizioni. **Le persone che si spendono** a vario titolo nel servizio, i gruppi e le associazioni, le realtà significative di ogni parrocchia sono sicuramente invitate a favorire la Visita e ad accoglierla come momento di crescita e di maturazione della loro testimonianza cristiana.

TEMPI E MODI DELLA VISITA

All'Assemblea diocesana del 25 novembre 2017 il vescovo Claudio ha annunciato, in modo informale, la Visita pastorale, indicandone l'inizio a ottobre 2018. Le parrocchie che saranno di volta in volta coinvolte inizieranno la preparazione qualche mese prima. **La preparazione e lo svolgimento della Visita**, che saranno seguiti dai Vicari episcopali e da alcuni preti convisitatori, potrebbero avvenire nei vari luoghi della Diocesi, con caratteri originali e propri, senza ripetersi in modo identico in ogni realtà parrocchiale. Questo perché venga riconosciuto il volto e l'identità di ogni parrocchia, con la sua storia unica e speciale. Per quanto riguarda **la realizzazione della Visita**, il Vescovo dedicherà tutte le domeniche di ogni mese (partendo dal venerdì pomeriggio, quindi il sabato e la domenica seguente) e due settimane intere di ogni mese. La Visita non sarà strutturata, come in altre circostanze, sulla realtà del Vicariato ma coinvolgerà gruppi di parrocchie vicine, muovendosi in libertà nei vari territori della Diocesi. Il carattere feriale e quotidiano della Visita, inoltre, non dovrebbe condizionare o sovrapporsi troppo alla programmazione vicariale. **I gruppi di parrocchie vicine** corrisponderanno innanzitutto a dei criteri di vicinanza e omogeneità territoriale, poi di appartenenza comunale e sociale, e infine di collaborazioni già avviate a livello pastorale. Questi tre criteri, chiaramente, saranno articolati con adeguata elasticità. Va ricordato che ci sarà sicuramente il tempo e l'opportunità per ogni singola parrocchia di incontrare il Vescovo.

LA VISITA OCCASIONE FORMATIVA PER OGNI PARROCCHIA

La Visita sarà senz'altro **una grande occasione formativa per ogni parrocchia**. Il suo valore, infatti, è più ampio della Visita stessa, per la gamma ampia di significati che porta con sé. Il desiderio è che possa suscitare una crescita spirituale in ogni parrocchia, confermando in tutti i cristiani battezzati il valore e la bellezza della fede. La Visita poi diventerà anche l'occasione per fare il punto della strada percorsa, per delineare la realtà oggettiva di ogni parrocchia (tramite questionario, come accennato sopra) e per confrontarsi e rilanciare le scelte pastorali che stanno maturando in Diocesi. La Visita darà anche l'entusiasmo e la gioia di muovere altri passi, di spingere in avanti con coraggio la nostra adesione al Vangelo. La dimensione spirituale (che sarà sottolineata nella preparazione anche da testi biblici e magisteriali) e quella oggettiva, che comprende non solo l'analisi della realtà ma anche il suo progettarsi nel futuro, non vanno distanziate troppo: rappresentano infatti l'unica chiamata e passione per Gesù Cristo e la Chiesa.

CALENDARIO VISITE DA OTTOBRE 2018 A GIUGNO 2019

Assemblea di inizio dell'Anno pastorale e Visita, sabato 6 ottobre 2018

1. Zugliano, Zanè (Zugliano, Grumolo, Centrale, Zanè, Immacolata di Zanè) **19 - 28 ottobre 2018**
2. Valdobbiadene (Valdobbiadene, San Vito di Valdobbiadene, San Giovanni di Valdobbiadene, Bigolino, Guia San Giacomo, Guia San Stefano, San Pietro di Barbozza) **2 - 11 novembre 2018**

3. Legnaro (Legnaro, Polverara, Isola dell'Abbà) **16 - 25 novembre 2018**
4. Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige (Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige, Valli Mocenighe) **30 novembre - 9 dicembre 2018**
5. Piove di Sacco (Piove di Sacco, Sant'Anna, Tognana, Piovega, Madonna delle Grazie, Corte ed Arzerello) **14 - 25 dicembre 2018**
6. Albignasego (San Tommaso, San Lorenzo, Ferri, Lion, San Giacomo, Carpanedo, Sant'Agostino, Mandriola) **4 - 13 gennaio 2019**
7. Montegrotto, Torreglia (Montegrotto, Turri, Mezzavia, Torreglia, Luvigliano) **18 - 27 gennaio 2019**
8. Carceri, Villa Estense, Sant'Urbano (Carceri, Vighizzolo, Ponso, Bresega, Sant'Urbano, Carmignano, Balduina, Ca' Morosini, Villa Estense) **1 - 10 febbraio 2019**
9. Arcella (Arcella, San Carlo, San Bellino, Santissima Trinità, San Filippo, Buon Pastore, Pontevigodarzere, San Gregorio Barbarigo, San Lorenzo, Sacro Cuore, Altichiero) **15 -24 febbraio 2019**
10. Asiago, Rotzo, Roana, Gallio (Asiago, Camporovere, Cesuna, Treschè Conca, Canove, Gallio, Foza, Stoccareddo, Sasso, Rotzo, Roana, Mezzaselva) **1 - 10 marzo 2019**
11. Limena, Villafranca (Limena, Villafranca Padovana, Taggì di Sopra, Taggì di Sotto, Ronchi di Campanile) **15 - 24 marzo 2019**
12. Lugo, Calvene, Fara, Salcedo (Lugo, Calvene, Covalo, Mortisa, Fara, San Giorgio di Perlina, Salcedo, Mure e Laverda) **29 marzo - 7 aprile 2019**
13. Campodarsego (Campodarsego, Bronzola, Fiumicello, Sant'Andrea, Reschigliano) **12 - 21 aprile 2019**
14. Este, Baone (Santa Tecla, Grazie, Meggiaro, Pra', Motta, Pilastro, Rivadolmo, Baone, Calaone, Valle San Giorgio, Deserto d'Este) **26 aprile - 5 maggio 2019**
15. Vigonovo, Fossò (Vigonovo, Galta, Tombelle, Fossò, Sandon) **10 - 19 maggio 2019**
16. Thiene (Duomo, Olmo, Santo e Rozzampia, Conca, San Sebastiano, San Vincenzo) **24 maggio - 2 giugno 2019**
17. Arsìe (Arsìe, San Vito, Rocca, Fastro, Mellame, Rivai, Fonzaso, Arten, Primolano) **7 - 16 giugno 2019**
18. Pontelongo, Correzzola, Cona (Pontelongo, Brenta d'Abbà, Cantarana, Civè, Cona, Concadalbero, Correzzola, Monsole, Pegolotte, San Lorenzo di Bovolenta, Terranova, Villa del Bosco) **21 - 30 giugno 2019**

ORDINARIATO

NOTE E COMUNICATI

CONTRIBUTO DELLE PARROCCHIE E DEGLI ENTI ECCLESIASTICI ALLA CHIESA DIOCESANA

La Diocesi di Padova, che è la «porzione del popolo di Dio affidata alla cura pastorale del vescovo con la cooperazione del suo presbiterio»,¹ per disporre di quanto le necessita per le sue opere di apostolato e di carità, ha bisogno che i fedeli responsabilmente adempiano al loro dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa.²

Pertanto

visti i canoni 1263³ e 1264⁴ del *Codice di Diritto Canonico*,

vista la delibera della Conferenza Episcopale Triveneta (10.01.2017),
approvata dalla Congregazione per il Clero in data 18.02.2017,

vista l'*Istruzione in Materia Amministrativa (IMA)*,
emanata dalla CEI con decreto del 01.09.2005, al n. 47,⁵

uditi il Consiglio Diocesano per la Gestione Economica in data 13.03.2018
e il Consiglio Presbiterale Diocesano in data 14.03.2018,

vista l'autorizzazione ottenuta con rescritto della Congregazione per il Clero
in data 07.04.2018,

¹ «La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica». *Christus Dominus* n. 11.

«La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la cooperazione del presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore e da lui riunita nello Spirito Santo mediante il Vangelo e l'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare in cui è veramente presente e operante la Chiesa di Cristo una, santa, cattolica e apostolica». Can. 369.

² «I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri». Can. 222, §1.

«I fedeli hanno diritto di devolvere beni temporali a favore della Chiesa». Can. 1261, §1.

³ «Il Vescovo diocesano ha il diritto, uditi il consiglio per gli affari economici e il consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un contributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna, per le necessità della diocesi; nei confronti delle altre persone fisiche e giuridiche gli è soltanto consentito, in caso di grave necessità e alle stesse condizioni, d'imporre una tassa straordinaria e moderata; salve le leggi e le consuetudini particolari che gli attribuiscono maggiori diritti». Can. 1263.

⁴ «Salvo che il diritto non abbia altrimenti disposto, spetta all'assemblea dei Vescovi della provincia: 1) stabilire le tasse per gli atti di potestà esecutiva graziosa o per l'esecuzione dei rescritti della Sede Apostolica, da approvarsi dalla medesima Sede Apostolica; 2) determinare le offerte da farsi in occasione dell'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali». Can. 1264.

⁵ «Il Vescovo diocesano ha il diritto, uditi il consiglio diocesano per gli affari economici e il consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un tributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna per le necessità della diocesi». IMA 47

Con il presente decreto stabiliamo per la nostra Diocesi le seguenti indicazioni per il *Contributo delle parrocchie e degli Enti ecclesiastici al sostegno della Chiesa diocesana*:

1. il contributo dovuto annualmente da ogni parrocchia per le varie prestazioni e pratiche degli Uffici di Curia è fissato in € 0,30 per abitante.
2. Gli Enti Ecclesiastici verseranno per i seguenti atti:
 - I. atti di straordinaria amministrazione
 1. donazioni, eredità, legati (beni mobili e immobili) 10% sul valore⁶
 2. alienazioni, permute con conguaglio 5% sul valore
 - II. licenze per operazioni o atti onerosi € 50
3. *Istituto Diocesano Sostentamento del Clero*:
 - a. acquisti a titolo gratuito (donazioni, eredità, lasciti) 15% sul valore⁷
 - b. alienazioni o permute con conguaglio € 50
 - c. rendiconto annuale 5% sul netto
4. Pratiche per *Verifica di Interesse Culturale (VIC)* € 100
5. Archivio delle parrocchie e della Curia:
 - a. certificati di natura storica e ricerche genealogiche € 50
6. Ogni sacerdote (sotto i 75 anni) verserà annualmente per l'*Ente Diocesano Assistenza Sacerdoti (EDAS)* € 50

In merito alle parrocchie, per ottenere le autorizzazioni relative ad atti di straordinaria amministrazione (donazioni, eredità, legati, alienazioni, permute con conguaglio), le licenze per operazioni o atti onerosi, le autorizzazioni per lavori ed il rimborso relativo ad incidenti coperti da assicurazione diocesana, è necessario che:

- sia stato presentato il Rendiconto della parrocchia dell'anno precedente, controfirmato dal parroco e dai membri del Consiglio Parrocchiale per la Gestione Economica;
- siano stati versati i contributi dovuti, le offerte delle collette imperate e quelle delle Messe binate e trinate;
- sia stata versata la quota relativa al premio dell'assicurazione diocesana.

Le disposizioni del presente decreto hanno valore per un quinquennio.

Dato a Padova il 19 aprile 2018

✠ Claudio Cipolla
vescovo di Padova

⁶ Al netto delle spese di acquisizione.

⁷ Al netto delle spese di acquisizione.

TASSARIO 2018 - SPIEGAZIONE

Padova, 16 maggio 2018
Prot. 431/2018

Accompagno il Decreto del Vescovo Claudio con alcune precisazioni. Le indicazioni del Decreto vescovile sono ormai abbastanza acquisite nella prassi diocesana e vengono rinnovate generalmente per un quinquennio, ma è **opportuno di tanto in tanto ribadire o precisare le informazioni**, senza darle per scontate.

Innanzitutto va ricordato **che le cifre indicate dal presente Decreto saranno in vigore dal giorno 1 settembre 2018; quelle relative al Punto 5 possono essere applicate subito**. Al momento rimangono invariate quelle già previste dall'ordinamento in corso.

Riguardo al punto 1, In applicazione delle normative vigenti, in particolare l'*Istruzione in Materia Amministrativa* della CEI (2005) e le indicazioni provenienti dalla Conferenza Episcopale Triveneta, la diocesi di Padova chiede alle parrocchie una quota di euro 0,30 per abitante, comprensiva di vari servizi resi alle comunità e ai singoli.

I punti 2a e 3a del Decreto vedono una nuova precisazione nel fatto che la percentuale prevista si applica al netto delle spese di acquisizione.

Come da indicazione triveneta, **il punto 4 introduce la tassa per la *Verifica di Interesse Culturale***, applicata alle parrocchie e agli Enti.

La Verifica dell'Interesse Culturale è un procedimento amministrativo volto a definire se una cosa immobile o mobile sia un bene culturale oppure no. La VIC è prevista dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, Dlgs 42/2004, articolo 12. A seguito dell'entrata in vigore della Legge 106 del 12 luglio 2011, la soglia entro cui i beni immobili sono sottoposti al Dlgs. 42/2004 è stata elevata da 50 a 70 anni: pertanto la presentazione della VIC va effettuata per i soli immobili la cui esecuzione risalgia ad oltre 70 anni.

La VIC è prevista anche per le persone giuridiche senza fine di lucro, definizione in cui rientrano gli Enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (diocesi ed Enti diocesani, parrocchie, Istituti religiosi ...). Attualmente la Verifica è richiesta solo per i beni immobili nei casi di alienazione, permuta e demolizione, interventi edilizi (manutenzioni, restauri e ristrutturazioni, modifiche strutturali e adeguamenti dell'edificio, ecc.). Infatti, è fatto obbligo di conservazione per i beni culturali, i quali non possono essere demoliti o modificati né adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico od artistico senza l'autorizzazione del Ministero. Tutti i soggetti ecclesiastici devono presentare richiesta di VIC per il tramite dell'Ufficio per i beni culturali della diocesi in cui insiste l'immobile (Accordo MIBACT-CEI, 08.03.2005). Può anche verificarsi che la richiesta di VIC sia attivata d'ufficio dalle Soprintendenze, che hanno comunque l'obbligo di darne comunicazione all'Ente proprietario.

Perché fare la VIC? Perché il bene immobile, definito bene culturale, può usufruire di una serie di benefici stabiliti dal Dlgs 42/2004. Tali benefici possono essere di natura fiscale, ma anche economica, potendo tali beni usufruire di eventuali contributi messi a disposizione dallo stesso Ministero (in conto interesse o in conto capitale), come da Enti e Fondazioni private.

Anche il **punto 5** contiene una nuova voce, relativa ad una prassi molto diffusa nel Nord Italia, ovvero **le ricerche genealogiche e/o la produzione di certificati** finalizzate per lo più all'ottenimento della cittadinanza italiana. L'indicazione che viene data dal Decreto va interpretata in questo modo:

- se è la parrocchia ad eseguire la ricerca e a preparare la documentazione, sono dovuti 50 euro alla parrocchia, comprensivi dei 10 euro da versare alla Cancelleria per l'autentica delle firme del parroco.
- Qualora i richiedenti non fossero fisicamente presenti, l'indicazione è quella di fornire l'IBAN della parrocchia ai richiedenti e di provvedere all'invio dei documenti soltanto dopo l'avvenuto bonifico.
- Se la ricerca e la documentazione vengono seguite dall'Archivio Storico Diocesano o dalla Cancelleria della Curia, a questi ultimi sono dovuti i 50 euro previsti.
- Si chiede per quanto possibile di espletare la ricerca negli archivi parrocchiali, per una serie di considerazioni che vengono rimandate ad una prossima *Nota*, relativa alla consultazione dei registri parrocchiali.

Per quanto riguarda il **punto 6**, ovvero il **contributo per l'Ente Diocesano Assistenza Sacerdoti (EDAS)**, si precisa che la quota è obbligatoria per tutti i presbiteri al di sotto dei 75 anni, secondo quanto previsto dallo Statuto dell'EDAS.⁸ **La quota precedente di euro 25 rimane in vigore per l'anno 2018**, in attesa che gli scopi e lo stesso Statuto dell'EDAS vengano rivisti con il nuovo Consiglio Presbiterale e si possa anche rendicontarne l'operato.

Particolare attenzione meritano le disposizioni finali, concernenti gli adempimenti amministrativi, previ ad ogni autorizzazione, perché obbligano tutti ad un esercizio di trasparenza e di correttezza per il bene delle comunità.

Anche se esula dall'argomento specifico del Decreto, riporto qui un'altra serie di informazioni perché siano tenute in debita considerazione. Per quanto riguarda **la gestione della casa-canonica** (edificio riservato all'abitazione del Parroco e ad attività parrocchiali), la manutenzione dell'edificio è a totale carico della parrocchia. Riguardo alle varie utenze, il 75% è a carico della cassa parrocchiale, il residuo 25% è a carico del parroco. A carico del parroco sono tutte le spese personali (auto, vitto e vestiario).⁹ Le indicazioni del nostro Ufficio Amministrativo prevedono che nella contabilità della parrocchia risultino indicate tra le uscite sia **la remunerazione per i parroci e i vicari parrocchiali**, così come stabilita dalle norme per il Sostentamento del clero, sia il contributo della parrocchia alla gestione della casa canonica, a integrazione di quanto versato dagli stessi presbiteri. Il parroco o il vicario parrocchiale non possono rinunciare alla remunerazione versata dalla parrocchia secondo le indicazioni dell'IDSC (e già decurtata nell'integrazione mensile), ma resta sempre la possibilità di versare la somma corrispondente come offerta alla cassa parrocchiale. L'importo deve comunque essere segnato in uscita e poi in entrata tra le offerte.

⁸ *In comunione fraterna con i sacerdoti anziani e malati – Nuovo Statuto dell'Edas*, Quaderni dell'Istituto San Luca, 3, agosto 2003. L'EDAS ha lo scopo di sostenere i presbiteri in particolari situazioni relative all'abitazione, alla salute e ai familiari, provvedendo anche a situazioni nuove che vanno manifestandosi.

⁹ Cfr *Bollettino diocesano*, dicembre 1992, 5.

ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE

CONSIGLIO PRESBITERALE	87
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO	115
VICARI FORANEI	129
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE	141
INCONTRO CONGIUNTO	161
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI	175

CONSIGLIO PRESBITERALE

*Venerdì, 19 gennaio 2018
Collegio sacro, Padova*

VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Terza**
- 2. Saluto del vescovo**
- 3. Approvazione del verbale del 6 dicembre 2017**
- 4. Questioni e prospettive relative al Consiglio presbiterale**
- 5. Conclusione e preghiera dell'Angelus**

SALUTO DEL VESCOVO

Il vescovo porta a tutti i saluti del Santo Padre, comunicando che è stato un incontro semplice e sereno. Porta i saluti anche di don Roberto Cavazzana, che sta facendo il suo cammino ed è tranquillo e desideroso di riprendere. È evidente la sovraesposizione mediatica a cui è stato sottoposto.

Oggi i giornali riportano la notizia della chiusura delle indagini di cui non si sapeva nulla, e non si sa come i giornali possano avere accesso a queste notizie. Tra l'altro riportano dati non esatti. La prima segnalazione che il vescovo ha ricevuto è stata di fatto anonima, senza nulla di scritto; nel frattempo ha chiesto ad alcuni preti un parere in merito ma nessuno segnalava particolari situazioni su don Contin. Dopo la prima segnalazione, che è diventata scritta e firmata a maggio, a ottobre ne è arrivata un'altra, e da lì è iniziato il cammino di verifica.

Con la storia di Contin, don Roberto Cavazzana non c'entra. È stato coinvolto, quasi costretto, una sola volta. È ingiusto mettere nello stesso piano due situazioni totalmente diverse.

Don Daniele Favarin ha deciso di staccarsi dal gruppo dei missionari diocesani *fidei donum* e andare verso l'incardinazione nella Diocesi di Esmeraldas.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 6 DICEMBRE

Il moderatore chiede l'approvazione del verbale inviato con la convocazione. Si ricorda che il verbale resta in archivio, mentre sarà pubblicata una sintesi nei vari strumenti di comunicazione della Diocesi.

Il verbale è approvato all'unanimità.

CHIARIMENTI VERSO UNA REVISIONE DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Don Paolo De Zuani introduce l'argomento del giorno. Dopo aver ripercorso le tappe del Consiglio presbiterale degli ultimi anni, ribadisce la nuova consapevolezza che tale organismo ha assunto nei confronti del governo della Diocesi a servizio del vescovo.

Restano alcune questioni da chiarire sul funzionamento del Consiglio, quali la rappresentanza, la mancanza di proposte da parte dei consiglieri, il distacco che si percepisce tra il Consiglio e le congreghe e le parrocchie.

Ci si focalizza su quattro aspetti:

- 1. Pensarsi come Consiglio presbiterale*

Il vescovo, partendo dall'esperienza di questi primi due anni, intende far riferimento al Consiglio presbiterale per essere consigliato circa il "governo" complessivo della Diocesi, per un servizio di comunione e per una buona sintonia rispetto alle scelte diocesane. Ci si chiede: composizione (numero e rappresentatività) e gestione attuale (tempi e modi) degli incontri è sufficiente ed efficiente rispetto a questo compito?

Rispetto a questo, come leggere la consapevolezza del consigliere che ha responsabilità sempre in prima persona e non solo come rappresentante della congrega? Questo passaggio di mentalità sta maturando in noi?

Quale rapporto con l'altro organismo che consiglia il vescovo, quindi il Consiglio pastorale diocesano?

2. *Favorire l'elezione dei consiglieri al Presbiterale*

Quali criteri per la prossima elezione del Consiglio presbiterale desideriamo siano consegnati alle nostre congreghe?

È ancora valida la rappresentatività per vicariato? Come va completata, tenendo conto delle diverse grandezze dei vicariati e della consistenza esigua delle classi di ordinazione dei preti giovani?

3. *I modi concreti e "operativi"*

Quali suggerimenti concreti per rendere più efficace il servizio di collegamento e dialogo tra congreghe e vescovo?

Il ruolo della presidenza è ancora valido gestito come si è fatto finora o questa va ripensata nella sua composizione e operatività?

4. *Il futuro che ci attende*

Proviamo a indicare tematiche e nuclei rilevanti per il prossimo quinquennio del Consiglio presbiterale.

CONFRONTO E DIBATTITO IN ASSEMBLEA

Don Nicola Salandin

Se il Consiglio deve consigliare il vescovo nel suo servizio, non ritiene opportuno ridurre il numero dei preti che vi partecipano. Nei prossimi anni in cui sarà ridotto notevolmente il numero dei vicariati, si potrebbero pensare due rappresentanti per vicariato o per categoria, o per fasce d'età. Più c'è rappresentanza, più il consiglio al vescovo diventa utile.

Don Francesco Settimo

Come metodo di lavoro possiamo prendere spunto dal Consiglio episcopale che si è ritirato per redigere il testo sulla parrocchia. La frammentarietà degli incontri non aiuta ad affrontare tematiche, a volte, molto importanti. Perché qualcosa viene detto in congrega, altro in Consiglio presbiterale, e non sempre si arriva a una conclusione sufficientemente chiara. Serve un metodo più da gruppo di studio in cui il tempo dedicato non sia troppo frammentato, magari dedicando ai temi in esame un giorno o due per poi proporre le riflessioni elaborate.

Don Alessio Bertesso

Per i Consigli pastorali si è data l'indicazione di una riduzione di numero. Visto che il numero del clero va gradualmente calando, forse è opportuno un numero più leggero, ma che sia comunque rappresentativo.

Don Antonio Benetollo

Riguardo alla scelta delle persone, si può pensare che sia il vescovo a individuare chi lo può aiutare, ma resta sempre valido il criterio della rappresentatività scelta dalla base. Forse anche i vicari foranei potrebbero essere coinvolti nel fornire indicazioni e consigli per la pastorale della Diocesi.

Personalmente sente la fatica a vivere la rappresentanza nel Consiglio delle esigenze e delle riflessioni del vicariato perché vede uno scollamento tra quanto si fa in Consiglio e la realtà dei sacerdoti che rappresenta.

Don Lucio Guizzo

È d'accordo che la rappresentatività deve essere tale, anche in considerazione della grande eterogeneità della Diocesi. Non sempre i passaggi in congrega sono stati possibili o facili, per mancanza di tempo, e questo è un problema.

Personalmente, lo ha scombuscolato il cambio del giorno del Consiglio. In passato si faceva di giovedì, che tradizionalmente è un giorno libero proprio per permettere i vari incontri, quest'anno si è cambiato spesso giorno, per cui chiede che si ritorni a un giorno fisso.

Per quanto riguarda il rapporto con il CPD, in realtà non esiste e, a parte l'incontro di febbraio, si viaggia su binari paralleli.

Sui temi da trattare in Consiglio, si chiede se gli Orientamenti pastorali non siano un argomento di cui coinvolgere il Consiglio presbiterale oltre che il Coordinamento pastorale. Alcuni presbiteri lamentano la sovrapposizione e il carico di iniziative che vengono proposte. È necessario definire meglio cosa è importante discutere in Consiglio presbiterale.

Don Stefano Margola

Va ripensato il ruolo dei presbiteri in Consiglio presbiterale, perché è un incarico importante all'interno della Diocesi che forse attualmente è sottovalutato anche dagli stessi preti che mandano chi ha più tempo o buona volontà. Far parte del Consiglio presbiterale è un'azione spirituale.

Riguardo alle modalità degli incontri, propone che ci siano tempi diversi, non solo una mattina ma un'intera giornata in cui ci sia un tempo congruo di studio e di approfondimento sui temi proposti per fare discernimento e così poter dare un consiglio che sia veramente utile.

Sul numero dei consiglieri ritiene sia utile uno snellimento, perché per un parere concreto e condiviso non si può essere troppi. La rappresentanza dei preti giovani invece, dovrebbe essere ampia, perché portano una voce fresca.

Don Leopoldo Voltan

Conferma che anche lui ha notato un'effettiva separazione tra Consiglio presbiterale e CPD. C'è la consapevolezza e la volontà di doverla superare. Forse le strutture ereditate vanno un po' riviste e vedrebbe più ponti, e magari nuovi, tra i due organismi. Va anche detto che ultimamente i due organismi hanno affrontato gli stessi temi (parrocchia, pastorale dei giovani) con gli stessi strumenti, e questo sembra un buon modo di procedere. Forse va curata la comunicazione tra l'uno e l'altro.

Con la riduzione dei vicariati il numero di membri del Consiglio presbiterale e del CPD va a ridefinirsi.

Don Carlo Cavallin

Vede il Consiglio presbiterale come uno strumento più immediato, che ha tempi veloci, pratici, per cui manterrebbe la mezza giornata ma trovandosi con maggiore frequenza.

Il Consiglio presbiterale deve essere il più possibile rappresentativo, per cui crede sia positiva la presenza di più voci.

Quest'anno è stato pieno di troppi impegni e di scadenze pastorali che non sono stati presi troppo bene anche in vicariato.

Don Nicola Salandin

Nel suo vicariato c'è la richiesta da parte dei preti di essere consultati direttamente. Sulle questioni più importanti (come per esempio il documento sulla parrocchia) si chiede di vivere un tempo insieme di approfondimento in cui poter avere un approfondimento e poter comunicare il proprio pensiero.

Vescovo

Più che documento, il testo sulla parrocchia è uno strumento di lavoro, una "bozza martire", qualcosa da cui partire per attivare la riflessione e vedere come procedere per il futuro.

Don Giuseppe Masiero

Sottolinea la necessità di rilanciare tra i compiti del Consiglio presbiterale l'orientamento alla formazione dei presbiteri e favorendo il dialogo tra le generazioni di presbiteri, valorizzando la memoria senza nostalgia.

Vede la necessità di completare la riforma della curia accentuando la dimensione orizzontale oltre che quella verticale.

Don Demis Ballotta

È membro del Consiglio presbiterale da poco, prima ne era stato partecipe come rappresentante della classe di ordinazione. Apprezza come è stato impostato il lavoro, ma a volte gli manca qualcosa per approfondire maggiormente la riflessione.

Don Tiziano Vanzetto

È arrivato da poco in Consiglio presbiterale. Evidenzia che gli interventi che si stanno facendo sono poco precisi, e spaziano da un argomento all'altro, forse andrebbe precisato il proprio pensiero punto per punto. La vocazione fondamentale del Consiglio presbiterale è di essere rappresentativo del presbiterio. È opportuno pertanto definire un numero che garantisca la sua rappresentatività. Questa può avvenire o in base alla territorialità o per età di ordinazione, con un'attenzione a realtà specifiche come ad esempio il Seminario. Un altro criterio importante da rispettare è la possibilità di comunicazione tra membri del Consiglio e il resto dei presbiteri.

Altro discorso su cui confrontarsi è il metodo di lavoro da adottare.

Don Moreno Bagarella

Spesso manca un collegamento sia con la congrega che con la pastorale. Manca un'elaborazione condivisa sulle tematiche (per esempio orientamenti pastorali, parrocchia). Riguardo alla rappresentatività, privilegierebbe il criterio di zona, perché permette un maggior collegamento con il Coordinamento pastorale e il vicario, favorendo la trasmissione e la possibilità di creare delle équipe che si confrontino e portino poi un pensiero condiviso.

Don Luciano Danese

Vede positivamente il cammino fatto dal Consiglio presbiterale in snellezza e consapevolezza. Sulla rappresentatività ci può essere una riduzione del numero dei membri, ma resta la rappresentanza vicariale come via prioritaria. Propone anche la possibilità di una rappresentatività "libera" che sia il clero a indicare. È favorevole al giorno fisso. Riguardo ai temi da affrontare è importante che il Consiglio abbia una sua strada delineata, con dei temi condivisi anche con il CPD.

Don Alberto Sonda

Sente la necessità di chiarire se il Consiglio presbiterale deve rispondere alle questioni che necessitano di discernimento a breve o lungo termine. Sono opzioni che richiedono metodi e tempi diversi e anche una diversa rappresentatività. Personalmente preferirebbe partecipare a un Consiglio che progetta e riflette a lungo termine e in cui si decidono le scelte di fondo per la vita della Diocesi. Resta aperta poi la questione sulla realizzazione delle scelte prese.

Don Leopoldo Zanon

Rileva che è cresciuta la consapevolezza dell'importanza del Consiglio presbiterale, e questo chiede di valutare in modo nuovo la scelta del rappresentante vicariale in Consiglio presbiterale.

I membri del Consiglio presbiterale hanno anche la gestione delle congreghe e questo ha portato a un maggior rapporto con i preti del vicariato. Si chiede se nel momento delle nomine non si potrebbe sentire il parere anche del rappresentante in Consiglio presbiterale.

Don Roberto Frigo

La sua esperienza in Consiglio presbiterale è positiva. Non cambierebbe la rappresentanza vicariale e lo snellimento del numero avverrà da sé con la riduzione dei vicariati. Riguardo ai preti giovani forse si può ripensare la rappresentanza per più classi, così anche per i preti anziani. Si era discusso anche sull'opportunità della presenza anche di qualche vicario foraneo, per aumentare la rappresentatività.

Sul metodo suggerisce di avere un ordine del giorno con uno o al massimo due temi importanti su cui discutere, per non divagare e parlare di tutto senza concludere nulla.

Riguardo ai temi si fida di chi presiede il Consiglio presbiterale, perché ha sicuramente una visione più alta e sa quali sono i temi caldi del momento, per questo non ritiene di proporre qualcosa.

Vescovo

È vero che chi guida indica la via, ma chiunque può suggerire qualcosa su cui soffermarsi. Ogni consigliere può segnalare temi su cui attirare l'attenzione del vescovo e della Diocesi.

Don Lauderio Dal Bianco

Sulla rappresentanza ci sarà un calo legato al numero dei vicariati, ma sarà importante tenere conto della grandezza delle diverse zone.

Riguardo al metodo, una modalità può essere anche di lavorare in piccoli gruppi, come si era fatto nella fase iniziale. È importante tenere presente la ricaduta sulla congrega e il ritorno dei suoi suggerimenti.

Don Gianluca Santini

Condivide la fatica affrontata nella comprensione del suo ruolo nel passaggio da vicario foraneo a consigliere presbiterale.

Anche lui è favorevole alla rappresentatività vicariale perché garantisce una maggiore relazione con gli organismi presenti.

Riguardo alla presidenza, riterrebbe necessaria la presenza del vescovo, sempre, la snellirebbe, evitando di fare un pre-consiglio.

Don Sebastiano Bertin

È favorevole alla rappresentanza zonale. A livello di metodo propone momenti di lavoro di gruppo per favorire l'apporto di tutti alla discussione. Serve chiarezza sulle competenze del Consiglio presbiterale, per evitare confusioni e sconfinamenti in ambiti di altri organismi. La frequenza sarà in base alle necessità degli argomenti da trattare.

Chi è membro del Consiglio presbiterale è stato scelto da un gruppo, e quindi ha un mandato e una responsabilità. In congrega dovrebbe esserci uno spazio fisso per riportare ciò che riguarda il Consiglio presbiterale e il CPD.

Don Gaetano Borgo

È importante chiarire chi fa cosa tra vicario e rappresentante vicariale in Consiglio presbiterale. Si chiede poi a chi giova l'allargamento dei vicariati. Una zona ampia diventa impegnativa per i laici che fanno servizio e crea organismi di partecipazione pesanti ed eterogenei. Si rischia di perdere le piccole comunità.

A livello di rappresentanza sarebbe per allargare e dare maggior spazio ai preti anziani. Riguardo ai temi chiederebbe un approfondimento sulla fraternità presbiterale, anche in ottica missionaria, perché questo diventerà lo snodo della vita dei preti, tenendo conto anche di coloro che stanno vivendo l'esperienza missionaria e che rientreranno.

Don Fabio Casotto

Per il tema della rappresentanza vede due criteri, quello della zona pastorale e quello dell'età. Non li vede esclusivi, ma cercherebbe una formula che li metta assieme, ad esempio per ogni zona un prete giovane, uno adulto e uno anziano. Questo permetterebbe equilibrio nella rappresentatività.

Vescovo

Credo che la possibilità che il vescovo ha di scegliere alcuni preti sia proprio per garantire equilibrio nella composizione del Consiglio presbiterale.

Don Paolo De Zuanni

Ricorda quanto il regolamento e lo statuto del CPr dicono su alcune questioni.

- Sulla relazione CPr e CPD, questa è regolata dalla presenza di un rappresentante della presidenza e del moderatore che partecipano al CPD, anche se il riferimento resta il vicario della pastorale. Si è consapevoli della necessità di crescere nelle relazioni e si è ipotizzato di far lavorare le presidenze dei due Consigli.
- Riguardo ai temi, il vescovo è tenuto ad accogliere le proposte fatte in CPr da almeno venti delegati.
- La formazione del clero è prevalentemente affidata all'Istituto San Luca. Però può essere che il CPr all'inizio del mandato si dia del tempo per formarsi nel suo ruolo.
- Al CPr non è mai stato chiesto un parere sui piani pastorali, perché non vengono elaborati né approvati da questo organo. Al CPr è chiesto di essere più direttivo e di arrivare a conclusioni attuabile, non solo a consigli generici.

Vescovo

A lui serve il parere del CPr, non tante opinioni diverse. La scelta è poi compito del vescovo che può o meno tenere conto del parere ricevuto.

Don Paolo De Zuanni

L'esperienza di questi anni ha evidenziato che la verifica sul territorio non è competenza del delegato presbiterale ma del vicario foraneo, che è anche il referente del vescovo per il territorio.

Riconosce che il CPr necessita di maggiore tempo a disposizione, e che il grosso del lavoro andrebbe svolto dalla presidenza, anche se non sempre è stato fattibile.

È poi determinante una buona relazione e collaborazione in vicariato tra vicario foraneo e rappresentante in CPr per la gestione e la conduzione della congrega.

Propone di focalizzare gli interventi su questi aspetti: la rappresentatività, cosa consegnare al prossimo CPr come criteri di elezione, e qualche consiglio per la presidenza.

Don Marco Cagol

Sulla rappresentanza propende per il criterio territoriale con delle quote che salvino alcune generazioni. Nel paragone con l'ordinamento civile, il rappresentante in CPr deve avere a cuore il bene complessivo di tutta la Diocesi, e non solo del territorio di cui è rappresentante; e su questo assume una responsabilità e una capacità di lettura globale della situazione che sa tenere insieme le due istanze. Per il prossimo mandato sarebbe bene fare una riflessione formativa anche su questo, che poi potrebbe avere una ricaduta positiva anche sui Consigli pastorali.

Sull'unificazione dei vicariati è chiaro che è l'epilogo di un processo che è già in atto da tempo; la causa che spinge alcuni vicariati a unirsi è che in alcune congreghe vengono meno i preti. Questo ha come conseguenza indiretta non voluta che, come metti insieme i preti per fare numero, anche il Coordinamento esplose numericamente. Questa è una questione che andrà sciolta.

Don Francesco Settimo

Sarebbe possibile avere per la congrega delle indicazioni per la scelta del rappresentante in CPr e anche delle indicazioni per il Coordinamento per la scelta del vicario foraneo.

Don Mario Vallese

Se la congrega avesse scelto il prete bravo e preparato, lui non sarebbe mai arrivato. Il CPr è frutto anche dei preti disponibili e non solo di quelli che possono portare delle riflessioni importanti.

In vista dell'unione di vicariati che diventeranno molto grandi, va tenuto conto che un solo rappresentante si troverebbe a dover rappresentare un territorio molto eterogeneo. Per cui potrà essere utile ipotizzare che ci possano essere anche due membri in CPr.

Don Tiziano Vanzetto

Per quanto riguarda il significato e il valore di chi viene eletto nel CPr, chiede che sia il vescovo, con una lettera breve e sostanziosa indirizzata alle congreghe, a richiamare il senso di questo organismo e a invitare alla responsabilità nella scelta, chiedendo di suggerire i nomi di coloro che vogliono ne facciano parte. Riguardo alla tempistica, non ritiene necessario che le nomine siano tutte coincidenti sia a livello locale che diocesano. Si può prevedere una prima fase per l'elezione del vicario foraneo e in un secondo tempo quella del rappresentante in CPr, che tra l'altro potrebbe anche coincidere con la figura del vicario. Una volta proposti i nomi dei rappresentanti per il CPr, per riprendere la proposta di don Luciano, si potrebbe chiedere a tutti i presbiteri che propongano una nuova lista di nomi di preti da inserire in CPr secondo delle norme che devono essere stabilite.

Vescovo

Nella Diocesi di Mantova si faceva così: c'era prima l'elezione dei vicari foranei e dai vicariati poi si faceva una lista di eleggibili.

Don Paolo De Zuanni

Per l'elezione di questo Consiglio erano state date alle congreghe delle indicazioni. Si possono riportare nel Consiglio di marzo. A maggio, cinque anni fa, ci si era trovati nella mattinata con il Consiglio uscente, che aveva come ospiti presenti i nuovi eletti e nel pomeriggio si era fermato solo il nuovo Consiglio presbiterale che si è dato, in tale

circostanza, una presidenza e i primi compiti. Per accogliere il suggerimento di don Tiziano, sarebbe il caso di sentire sui tempi anche i vicari foranei.

Don Giuliano Zatti

L'Istituto San Luca, come Statuto proprio, non è parallelo e alternativo al CPr, ma dovrebbe portare a compimento operativo le intuizioni formative dal CPr. Forse questo aspetto si è un po' perduto nel tempo ma dovrebbe essere recuperato. Ed è importante che anche i presbiteri abbiano a cuore l'esigenza formativa.

Don Leopoldo Voltan

La ridistribuzione territoriale dei vicariati è stata segnalata e richiesta dai vicariati stessi. In alcuni casi c'erano processi di collaborazione o di unione già in atto. Si sono poi aggiunte alcune riflessioni che hanno aiutato a tracciare la strada che si sta percorrendo. Crede sia importante sostenersi reciprocamente in questa fase di transizione della Diocesi e darsi fiducia.

Ciò che non va dimenticato è l'eccedenza del Vangelo e il bisogno di spiritualità della nostra gente.

Il prossimo Incontro congiunto sarà sabato 24 febbraio al mattino a Villa Immacolata, e prevederà due interventi sulla dimensione comunitaria dal punto di vista antropologico-filosofico e pastorale.

Don Paolo De Zuanni

La presidenza si fa carico di riprendere quanto detto oggi per poi redigere un testo di sintesi, tenendo conto da dove siamo partiti con *Statuto* e *Regolamento*, che presenteremo nel prossimo incontro del CPr del 14 marzo in Collegio Sacro, mentre l'incontro di maggio sarà il giorno 9 a Villa Immacolata.

Si conclude con la preghiera dell'*Angelus*.

Mercoledì, 14 marzo 2018
Collegio sacro, Padova

VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Terza**
- 2. Saluto del vescovo**
- 3. Presentazione della bozza di Statuto del Consiglio Presbiterale**
- 4. Confronto in assemblea**
- 5. Comunicazioni**
- 6. Conclusione e preghiera dell'Angelus**

SALUTO DEL VESCOVO

Il vescovo saluta i presenti e sottolinea l'importanza dell'incontro, mettendo in risalto come lo *Statuto* e il *Regolamento* non sono dei semplici atti formali o dovuti o vincolanti, ma esprimono l'identità, la missione e l'essenza di un organismo di comunione. Lo *Statuto* e il *Regolamento* sono strumenti di chiarezza e trasparenza che garantiscono la comunione nella Chiesa con il vescovo.

APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 19 GENNAIO

Il moderatore chiede l'approvazione del verbale inviato con la convocazione. Si ricorda che il verbale resta in archivio, mentre sarà pubblicata una sintesi nei vari strumenti di comunicazione della Diocesi.

Il verbale è approvato con larga maggioranza. Un astenuto e il resto tutti favorevoli.

PRESENTAZIONE DELLA BOZZA DI STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Don Stefano Manzardo e don Silvano Trincolato presentano il testo di revisione dello *Statuto* del Consiglio presbiterale. L'ultima approvazione risale al maggio 2015. Le modifiche proposte sono in linea con la cresciuta consapevolezza dell'identità e missione del Consiglio presbiterale. Sono state riportate alcune osservazioni dei membri del Consiglio, in particolare di don Tiziano Vanzetto.

Si procede con la lettura dei singoli articoli dello *Statuto*, evidenziando le eventuali modifiche o aggiunte apportate. Per ogni articolo è previsto il confronto in assemblea, la votazione per alzata di mano e l'approvazione. Gli articoli dello *Statuto* sono approvati con il voto favorevole dei due terzi dei consiglieri.

Nelle varie discussioni ci si è soffermati sul rapporto tra Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano, sottolineando come sia necessaria e auspicabile una relazione chiara tra i due organismi.

Il vescovo ha sottolineato come alcuni argomenti sono specifici del Consiglio presbiterale e chiedono riservatezza, mentre altri sono da riportare e condividere nelle congreghe.

Lo *Statuto* accoglie anche la possibilità che il vescovo possa nominare due presbiteri esterni al Consiglio per coadiuvare il segretario nella verbalizzazione delle assemblee.

Il vescovo comunica inoltre che ha incaricato il vicario generale di prendersi cura e seguire il clero.

Dopo la presentazione dei singoli articoli e la loro approvazione, si è ridefinito lo *Statuto* del Consiglio presbiterale.

Si procede quindi alla votazione finale del testo intero.

Lo *Statuto* è approvato all'unanimità, tutti i consiglieri presenti sono favorevoli.
Il testo dello *Statuto* del Consiglio presbiterale approvato sarà messo come allegato a questo verbale.

PRESENTAZIONE DELLA BOZZA DEL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Don Stefano Manzardo e don Silvano Trincanato presentano il testo di revisione del *Regolamento* del Consiglio presbiterale. L'ultima approvazione risale al maggio 2015. Le modifiche proposte sono in linea con la cresciuta consapevolezza dell'identità e missione del Consiglio presbiterale. Sono state riportate alcune osservazioni dei membri del Consiglio, e in particolare di don Tiziano Vanzetto.

Si procede con la lettura dei singoli numeri del *Regolamento*, evidenziando le eventuali modifiche o aggiunte apportate. Per ogni numero è previsto il confronto in assemblea, la votazione per alzata di mano e l'approvazione. Per le modifiche al *Regolamento* si richiede la maggioranza assoluta dei presenti.

Di particolare interesse è stata la discussione sulla composizione del Consiglio presbiterale. Si è giunti alla decisione di aumentare fino a quattro la presenza dei presbiteri religiosi, e di ridefinire la presenza dei preti giovani: non più un rappresentante per le ultime cinque annate di ordinazione, ma cinque rappresentanti per le ultime dieci classi di ordinazione. Anche il numero dei preti con più di 75 anni subisce una variazione ed è portato a tre.

Dopo la presentazione dei singoli articoli e la loro approvazione, si è ridefinito il *Regolamento* del Consiglio presbiterale.

Si procede quindi alla votazione finale del testo intero.

Il *Regolamento* è approvato all'unanimità, tutti i consiglieri presenti sono favorevoli.

Il testo del *Regolamento* del Consiglio presbiterale approvato sarà messo come allegato a questo verbale (*Allegato 1*).

PRESENTAZIONE DEL DOCUMENTO CHE REGOLA I CONTRIBUTI DELLE PARROCCHIE E DEGLI ENTI DIOCESANI ALLA CHIESA DI PADOVA

Don Giuliano Zatti presenta al Consiglio presbiterale il testo di prossima uscita che regola i contributi delle parrocchie, degli enti diocesani e del clero alla Chiesa diocesana. Tale documento nasce dalla necessità di aggiornare il precedente, scaduto nel 2013.

In particolare ci si sofferma sulla quota chiesta per le ricerche anagrafiche fatte nelle parrocchie e sul contributo Edas che spetta al singolo presbitero. Questo subirà una variazione e sarà pari a 50€. Dal Consiglio emerge anche l'esigenza di rinnovare l'informazione relativa all'Edas.

Si conclude con la preghiera dell'*Angelus*.

STATUTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Approvato il 14 marzo 2018

Natura

1. In sintonia con gli insegnamenti del Concilio ecumenico Vaticano II (PO 7) e in conformità a quanto prescritto dal Codice di Diritto Canonico (can. 495-502), è costituito in Diocesi di Padova il Consiglio presbiterale che, composto da un gruppo di presbiteri in rappresentanza del presbiterio, affonda le sue radici nella realtà del presbiterio e nella particolare funzione ecclesiale che compete ai presbiteri, in quanto collaboratori primi dell'ordine episcopale (538 CIC). Suo compito è quello di aiutare il vescovo nel promuovere il bene pastorale della porzione di popolo di Dio che gli è affidata.
2. Il Consiglio presbiterale esprime e concretizza quel particolare vincolo che unisce i presbiteri diocesani e religiosi al vescovo in forza della partecipazione al medesimo e unico sacerdozio e ministero di Cristo, costituendoli provvidenziali cooperatori dell'ordine episcopale (cfr. *Lettera della Congregazione per il Clero alle Conferenze Episcopali* del 11.4.1970).
3. Il Consiglio presbiterale si qualifica come organismo consultivo (can. 500§ 2° del CIC), per quanto concerne il governo della Diocesi, le scelte pastorali e la vita e il ministero dei presbiteri nel contesto della realtà diocesana e delle problematiche pastorali che ne derivano.
4. Il Consiglio presbiterale (CPr) nella programmazione e nello svolgimento della sua attività opera in collegamento con il Consiglio pastorale diocesano (CPD). Per questo un membro del CPr fa parte di diritto del CPD.

Membri e composizione

5. La composizione del Consiglio presbiterale viene effettuata in conformità ai canoni 497-499 del CIC, secondo le modalità indicate nell'annesso *Regolamento*.
6. I membri del Consiglio presbiterale in virtù della loro nomina esprimono il proprio consiglio sui singoli argomenti dell'ordine del giorno. Chiedono pareri e informano dei lavori i presbiteri che rappresentano, ordinariamente nell'incontro di congrega e con le modalità concordate, a meno che il vescovo su alcuni argomenti non richieda la riservatezza.
7. Le dimissioni di un consigliere per essere valide devono essere accettate dal vescovo, il quale provvederà alla sostituzione nei modi previsti dal *Regolamento*. Un consigliere che per tre volte consecutive non partecipa alle riunioni, senza giustificazione al segretario, viene considerato dimissionario.

Presidenza e segreteria

8. Il Consiglio presbiterale è presieduto dal vescovo, al quale spetta pure determinare le questioni da trattare e accogliere le questioni proposte dai consiglieri.

9. Segretario del Consiglio presbiterale è il cancelliere vescovile o un presbitero eletto dal CPr. Il segretario ha il compito di:

- raccogliere e presentare alla presidenza eventuali argomenti proposti dai presbiteri per essere trattati in assemblea;
- notificare ai membri del Consiglio l'ordine del giorno;
- stendere il verbale di ogni singola assemblea.

Il vescovo può nominare due presbiteri esterni al CPr che coadiuvino il segretario nella verbalizzazione delle assemblee.

10. La presidenza è costituita dal vescovo, dal vicario generale, dal vicario episcopale per la pastorale, dal cancelliere vescovile o dal segretario eletto dal CPr, da cinque membri eletti dal CPr e da uno dei religiosi eletti.

11. La presidenza ha il compito di:

- stabilire, d'intesa con il vescovo, l'ordine del giorno delle riunioni;
- preparare la documentazione necessaria per le assemblee e predisporre lo svolgersi delle riunioni;
- promuovere il collegamento con la presidenza del CPD.

12. Al moderatore spetta il compito di:

- convocare, d'accordo con il vescovo, la presidenza;
- guidare la discussione e il dibattito a ogni singola riunione assembleare.

13. Uno dei membri della presidenza, designato dalla stessa, fa parte di diritto del Consiglio pastorale diocesano.

14. Possono essere invitati alle riunioni del Consiglio presbiterale presbiteri o laici, in qualità di relatori o consulenti o osservatori, relativamente a determinati argomenti proposti dalla presidenza.

15. Tra i membri del Consiglio presbiterale, secondo quanto stabilito dal can. 502 § 1 del CIC, il vescovo nomina il Collegio dei consultori.

16. Il Consiglio presbiterale ha inoltre il compito di costituire il gruppo di parroci di cui ai canoni 1742 § 1; [1745,2°] e 1750 del CIC (Procedura per la rimozione e il trasferimento dei Parroci).

17. Durante la sede vacante il Consiglio presbiterale cessa dalle sue funzioni.

REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO PRESBITERALE

Approvato il 14 marzo 2018

Modo di procedere

1. I consiglieri quando entrano nella sala riunioni firmano il foglio di presenza.
2. Le riunioni iniziano sempre con la recita dell'ora canonica.
3. I singoli argomenti o problemi vengono esaminati secondo l'ordine del giorno inviato in precedenza ai consiglieri dal segretario.
4. Eventuali proposte, richieste, suggerimenti da parte di uno o più membri vanno sempre inviati al segretario che provvederà a informare la presidenza. Sarà compito del segretario comunicare ai richiedenti l'esito della loro richiesta.
5. La discussione durante le riunioni assembleari viene regolata dal moderatore. Il Consiglio lavora ordinariamente in forma assembleare e, se opportuno, anche per "gruppi di lavoro". Sarà compito del moderatore esplicitare preventivamente le modalità per chiedere di poter intervenire in assemblea, nonché la natura dell'intervento e i tempi a disposizione per esporlo.
6. Se un consigliere è impossibilitato a partecipare all'assemblea lo comunicherà al segretario.
7. Il Consiglio presbiterale si riunisce almeno quattro volte all'anno.

Votazioni

8. Il vescovo, di sua iniziativa, o su proposta di almeno dieci membri aventi diritto di voto, può richiedere una votazione su un determinato argomento, iniziativa, documento.
9. La votazione è valida solo se sono presenti due terzi dei consiglieri. L'esito è determinato dalla maggioranza assoluta dei presenti (can. 119 n. 2° del CIC).
10. Per le votazioni che riguardano le persone, si procede a norma del can. 119 n.1° del CIC.

Verbali e documenti

11. Di ogni singola riunione del Consiglio presbiterale, saranno redatti dal segretario: il verbale, che verrà approvato dal Consiglio nell'assemblea successiva, e una sintesi da pubblicare negli strumenti diocesani di comunicazione (sito web diocesano e *Bollettino diocesano*).
12. Il verbale è custodito nell'archivio della Cancelleria vescovile: a esso potranno accedere i consiglieri attraverso il cancelliere vescovile o il segretario del CPr.
13. I documenti elaborati dal Consiglio presbiterale potranno essere pubblicati previa approvazione esplicita del vescovo (cfr. can. 500 § 3 del CIC).

Composizione

14. Il Consiglio presbiterale è composto da:

- un presbitero per ogni vicariato, eletto con la presenza di tutti i presbiteri ivi residenti, nella congrega convocata a tale scopo;
- cinque membri eletti dai presbiteri degli ultimi dieci anni di ordinazione;
- quattro membri eletti dai presbiteri religiosi;
- membri di diritto;
- tre rappresentanti dei presbiteri anziani, con più di 75 anni di età;
- membri nominati dal vescovo fino ad un massimo di cinque.

15. A norma del can. 498 del CIC, sono elettori i presbiteri incardinati nella Diocesi; i non diocesani e i religiosi residenti quando sono impegnati in un ministero pastorale affidato espressamente dal vescovo.

16. Possono essere eletti i presbiteri di cui al n. 15, eccettuati i membri di diritto.

17. In ogni vicariato i presbiteri eleggono un presbitero che eserciti il ministero in vicariato. Sarà compito del vicario foraneo convocare tutti i presbiteri domiciliati in vicariato, curare la preparazione e lo svolgimento delle elezioni e notificare il risultato alla Cancelleria della Curia vescovile. Risulta eletto chi ottiene la maggioranza dei voti.

Nel caso di trasferimento del rappresentante vicariale, si procederà nella congrega alla elezione di un nuovo rappresentante.

18. Per gli ultimi dieci anni di ordinazione, sarà il cancelliere vescovile o il segretario del CPr uscente a curare l'elezione dei rappresentanti. Anche in questo caso risultano eletti quanti ottengono la maggioranza dei voti.

19. Tra i presbiteri anziani che hanno compiuto il 75° anno di età il vescovo, sentito il parere del coordinatore dell'équipe di preti anziani, nomina tre rappresentanti.

20. I rappresentanti dei presbiteri religiosi, in numero di quattro, saranno eletti dalla CISM.

21. Non si ammettono deleghe per il voto.

22. Eletti e nominati i consiglieri, il vescovo convoca la prima assemblea del nuovo Consiglio presbiterale nella quale si provvede all'elezione a scrutinio segreto con apposite schede della presidenza, del moderatore ed eventualmente del segretario. Indice una prima votazione al fine di individuare i 20 presbiteri con la maggioranza di preferenze e poi procede ad una o più votazioni fino ad eleggere i cinque presbiteri con la maggioranza di preferenze che andranno a comporre la presidenza. Quindi indice prima l'elezione del moderatore e poi del segretario fra i cinque presbiteri che compongono la presidenza: risulteranno eletti per ciascun incarico i presbiteri che avranno ricevuto la maggioranza dei voti.

23. Il Consiglio presbiterale dura in carica cinque anni.

24. Membri di diritto sono: il vicario generale, i vicari episcopali, il vicario giudiziale, il rettore del Seminario, il direttore del ciclo istituzionale della FTTr o un suo rappresentante permanente, l'eventuale delegato vescovile per il clero, il delegato vescovile per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, il delegato vescovile per il diaconato permanente, il direttore dell'Istituto San Luca per la formazione permanente dei presbiteri, il coordinatore dell'équipe per i preti anziani con più di 65 anni.

25. Possono essere invitati altri presbiteri responsabili di Uffici diocesani, a seconda della natura degli argomenti all'ordine del giorno. Provvederà il moderatore, d'accordo con il vescovo e sentito il parere della presidenza, a formulare l'invito.

26. Per le modifiche del presente *Statuto* è necessaria l'approvazione dei due terzi dei consiglieri, mentre per le modifiche al *Regolamento* si richiede la maggioranza assoluta dei presenti.

Mercoledì, 9 maggio 2018
Seminario Maggiore, Padova

VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera dell'Ora Terza**
- 2. Saluto del vescovo**
- 3. Presentazione del foglio che raccoglie le osservazioni pervenute sul testo "La Parrocchia. Strumento per la consultazione" (Allegato 1)**
- 4. Confronto in gruppi**
- 5. Comunicazioni**
- 6. Conclusione e preghiera del Regina Coeli**

SALUTO DEL VESCOVO

Il vescovo saluta i membri del Consiglio presbiterale e comunica che in questi giorni don Nicola De Guio e don Stefano Ferraretto sono in Etiopia per una prima visita alla missione dove saranno impegnati per i prossimi anni.

Il vescovo continua precisando che il lavoro di oggi riguarda il testo "La parrocchia". È importante capire cosa emerge dalle indicazioni pervenute e quale percorso comune intraprendere.

PRESENTAZIONE DEL FOGLIO CHE RACCOGLIE LE OSSERVAZIONI PERVENUTE SUL TESTO "LA PARROCCHIA. STRUMENTO PER LA CONSULTAZIONE"

Don Leopoldo Voltan presenta il testo, consegnato all'inizio dell'incontro, che riporta le sintesi dei contributi arrivati dalle congreghe, dai Coordinamenti vicariali e delle parrocchie. Ci sono stati venti contributi scritti da parte dai Coordinamenti vicariali; alcuni vicariati si sono trovati senza inviare un testo.

Il testo è passato per quasi la totalità delle parrocchie: 80 hanno inviato un proprio contributo. 24 contributi sono arrivati dalle congreghe. Altri contributi sono giunti dall'Ufficio di Coordinamento diocesano, da alcuni Uffici diocesani, dalle comunità religiose.

Anche quattro categorie di presbiteri hanno inviato un contributo: alcuni parroci, i docenti del Seminario, presbiteri non parroci, i preti missionari della *Migrantes*.

Altre indicazioni sono giunte dalla Consulta delle Aggregazioni laicali (sia come organismo, sia da singole realtà), dall'Azione cattolica diocesana, da singoli cristiani.

Le modalità di consultazioni sono state varie.

Il percorso di riflessione sulla parrocchia s'intreccia anche con il percorso del Sinodo dei giovani. Il testo redatto al termine del cammino sinodale ha molti punti in comune con il testo sulla parrocchia.

Il testo ha iniziato una riflessione, e anche con limiti e parzialità è riuscito ad aprire un orizzonte per la nostra Diocesi.

Dalle indicazioni giunte, emergono elementi ricorrenti: il desiderio di semplificazione della pastorale, la necessità di formazione, la richiesta di esperienze di qualità, il valorizzare l'intuizione dell'Ic, mettere al centro gli adulti.

Alcuni aspetti da approfondire sono la centralità della fede, lo stile cristiano, passare da una pastorale di conservazione a una pastorale di annuncio, definire meglio cosa si intende per soggettività della parrocchia.

Su alcune delle criticità emerse, si vuole oggi continuare la riflessione. Sinteticamente, le raggruppiamo sotto cinque aree:

1. la parrocchia

2. i termini parrocchia e comunità
3. la ministerialità
4. il ruolo dei presbiteri
5. la singola parrocchia, le limitrofe, il vicariato

A questo punto, il moderatore, spiega come il lavoro della mattina continua attraverso dieci gruppi che riflettono sulle cinque aree presentate da don Leopoldo. Ogni gruppo è invitato a preparare una sintesi.

LAVORO IN GRUPPI

GRUPPO 1 - RISPETTO ALLA PARROCCHIA

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla Parrocchia?

La parrocchia è in funzione della fede delle persone:

- Luogo del “primo approdo”
- Pratica dell’inculturazione: tener conto della gente, del luogo...

Contesti diversi (parrocchie di città e parrocchie in ambiente altro dalla città) portano a vivere diversamente la “territorialità” e a rivalutare anche l’immagine di una parrocchia come “stazione di servizio”.

La fede cresce per le relazioni e non per gli incontri (interessante la constatazione che nelle parrocchie di città ci possa essere meno efficienza ma più prossimità tra le persone mentre le parrocchie di paese, spesso, garantiscono una maggiore efficienza ma una qualità minore della prossimità tra persone).

Missionarietà come accoglienza di tutti.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nelle comunità parrocchiali?

Qualificare la formazione dei preti e dei laici (operatori pastorali).

GRUPPO 2 - RISPETTO AI TERMINI PARROCCHIA E COMUNITÀ

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

Serve un chiarimento linguistico e di contenuto, senza cadere in una sorta di battaglia terminologica “parrocchia vs comunità”.

Evitare le definizioni rigide o bloccanti. Non c’è uno schema definibile e applicabile a tutta la varietà di situazioni presenti in Diocesi.

Elementi che descrivono la parrocchia:

- Cristo è centro e fulcro
- C’è aspetto giuridico, è definita dal CIC
- C’è legame specifico con territorio
- C’è struttura, prete, CPP
- È una o più comunità
- Per noi è aspetto da tenere, ma ridefinita

Elementi che descrivono la comunità:

- Cristo è centro e fulcro
- Fa riferimento a una parrocchia (CPP e presbitero) con cui è in stretto legame
- Centro sono i legami tra le persone: dov’è c’è comunione c’è comunità.
- Si esprime nella vita di carità, catechesi, liturgia; è luogo di vita cristiana senza escludere

- Non c'è CPP, c'è gruppo ministeriale

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nelle comunità parrocchiali?

Resta determinante definire identità e ministero del prete. Non sia amministratore o organizzatore, ma come segno di comunione e di presenza di Cristo; può essere non residente in parrocchia.

Ipotizzare e iniziare ad attuare liturgie domenicali senza il presbitero.

Le esperienze delle missioni possono essere un modello. Le comunità di base esprimono la fede di popolo, hanno un vivo senso di appartenenza. La nostra storia, che ha portato a strutturare tutto, può essere oggi un limite, un blocco.

GRUPPO 3 - MINISTERIALITÀ

Il confronto è stato pacato, ricco di interrogativi più che di indicazioni di passi concreti. Onestamente ci si è chiesti se davvero il tema è fortemente sentito e ampiamente supportato.

Condividiamo l'esigenza di chiarire il più accuratamente possibile i termini: volontario, collaboratore pastorale, operatore pastorale, referente, coordinatore di ambito, ministro istituito. Qui la teologia pastorale ci può e deve aiutare, dando fondamento e una "cornice". Azzardiamo l'ipotesi che la ministerialità laicale istituita, radicata nel sacerdozio battesimale, sia connotata da una sorta di vocazionalità che supera la pura generosità di dare una mano in parrocchia; che esiga un discernimento previo quindi; e comporti una formazione condivisa a livello diocesano; un mandato a tempo e compiti alquanto definiti.

Spesso si è fatto riferimento ai ministri straordinari della comunione, come paradigma di altri ministeri, che però potrebbero e dovrebbero superare l'aggettivo "straordinari" che sa di benevola concessione e di eccezione.

Certamente questo tipo di ministerialità è servizio di promozione del senso di appartenenza e di corresponsabilità di tutti i battezzati.

Probabilmente più che del singolo ministro laico si dovrebbe scegliere la via di piccoli gruppi di ministerialità varie, più espressivi della natura comunionale della Chiesa, in linea con la metafora paolina dell'unico corpo con molte membra.

Siamo provocati e anche, in sincerità, alquanto preoccupati nel constatare che i laici attivi in pastorale tendono a diminuire, ad avere tempi ridotti e un carico di fatica e di frustrazione più grande che in passato. Il grande slogan della "Chiesa tutta ministeriale" risale agli anni 70 del millennio scorso: il timore è di arrivare alquanto in ritardo. Il grande e opportuno tema della ministerialità va, quindi, parametrato con cura sulla situazione odierna del laicato.

Giova conoscere e confrontarsi con esperienze di promozione dei gruppi di ministerialità laicale di altre Diocesi: anche questa è una consegna che vorremmo affidare. Chi ha avuto modo di accostare l'esperienza di Vicenza, ad esempio, fa notare che i gruppi di ministerialità laicale sono uno dei polmoni di una revisione profonda dell'attività pastorale che ha come altro polmone necessario e complementare l'aver messo in unità pastorale tutte le parrocchie.

GRUPPO 4 - RUOLO DEI PRESBITERI

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

Maggiore specificazione sull'identità del prete. Limitante il fatto che si riduca il prete alla "dimensione relazionale".

Debole se non assente l'elemento della pastorale vocazionale in senso stretto: si ha come l'impressione di una rassegnazione al calo numerico dei presbiteri.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nella comunità parrocchiali?

Sarebbe opportuno cogliere il momento del rinnovo degli organismi in parrocchia per offrire percorsi atti a suscitare processi di “conversione” circa l’essere comunità cristiana “qui e ora”. Iniziare ad attivare nei vicariati figure “esperte” che collaborino nella gestione burocratica. Tutto per iniziare concretamente quell’essenzializzazione tanto auspicata nella vita dei presbiteri.

GRUPPO 5 - LA PARROCCHIA, LE PARROCCHIE, IL VICARIATO

Due constatazioni prelieve:

- il vicariato ha gradualmente assunto negli ultimi vent’anni un ruolo importante e condiviso che non dev’essere sminuito, né destrutturato (coordinamento, rappresentatività in Diocesi, sussidiarietà, formazione, dialogo con le istituzioni...);
- le diverse forme di collaborazione e le esperienze di unità pastorale che da oltre 25 anni sono in atto in Diocesi, costituiscono una ricchezza e una sperimentazione utile alla pastorale, anche in forza della loro diversità.

Nella discussione di gruppo abbiamo spaziato molto, ben oltre la consegna del punto assegnatoci, soprattutto dopo aver condiviso che la parrocchia non si fonda più esclusivamente sul criterio della territorialità e che spesso, non solo nei centri urbani o nelle loro periferie, il senso di appartenenza è costituito da altri criteri.

Utilizzando il metodo della sussidiarietà, il vicariato, le unità pastorali e tutte le altre forme di collaborazione tra parrocchie devono essere finalizzate a far crescere il senso della condivisione; ciò permette di poter investire nella qualità formativa, di prestare attenzione alle realtà piccole e di rispondere insieme alle sfide della mobilità sociale.

Si suggerisce di avviare, per tutta la Diocesi, forme di sperimentazione in vista di una diffusa ministerialità laicale e di incentivare la nascita di figure ministeriali nuove, partendo dal basso, cioè dal vissuto e dalle soluzioni che ciascuna comunità può adottare.

Il vicariato va ridefinito meglio sia nelle funzioni, sia nelle dimensioni, evitando che convivano in Diocesi realtà troppo diverse e non equiparabili.

Una delle funzioni irrinunciabili del vicariato, tenendo conto che anche del ruolo di rappresentatività che il vicariato esprime rispetto la Diocesi (Caritas, AC, CPD, CPr ...) è quella di portare all’attenzione della Chiesa locale le istanze, le necessità e le proposte aggiornate ed emergenti dal territorio stesso; si tratta di una elaborazione necessaria che filtra e riordina quelle che sono le singole richieste delle parrocchie.

Sarebbe utile una mappatura delle forme di collaborazione già in atto tra parrocchie vicine e nelle unità pastorali.

È opportuno far emergere dalle comunità stesse eventuali proposte di collaborazione tra parrocchie sul territorio: ogni singola realtà s’interroghi con chi e in che modo sta vivendo o potrebbe attivare iniziative sul piano formativo, caritativo e altro.

Infine il confronto, collaborazione, interdipendenza tra le parrocchie vicine e all’interno del vicariato, resta un ottimo antidoto per evitare isolamenti e derive pastorali sia per le comunità, sia per i parroci.

NB: l’intervento a voce ha evidenziato solo alcuni aspetti, anche non pertinenti al tema assegnato al gruppo, qui ho tentato una sintesi più completa e mirata.

GRUPPO 6 - RISPETTO ALLA PARROCCHIA

Fondamentale sembra essere responsabilizzare i laici formandoli innanzitutto sulla Parola di Dio e il senso ecclesiale affinché ogni aspetto della pastorale di una parrocchia possa partire dal Vangelo e mettere al centro Gesù. Dobbiamo ritrovare uno stile nelle proposte che permetta a queste una qualità alta. I nostri cristiani hanno mille cose, se non proponiamo qualcosa di qualitativamente alto rischiamo di perderli o di obbligarli a cercare altrove un cammino per la loro richiesta di senso e la loro sete di Dio.

Sempre più forte la domanda su cos'è la comunità cristiana. Siamo tutti concordi sul fatto che deve fondarsi sull'Eucaristia e sullo stile fraterno della condivisione.

Alla Diocesi si chiedono criteri per la sostenibilità umana ed economica delle parrocchie che spesso, già ora, non riescono a far fronte alle necessità minime come l'animazione liturgica o i soldi per le bollette di chiese enormi per poche persone. Inoltre si chiedono strumenti per la formazione soprattutto degli adulti affinché i cammini delle parrocchie non siano lasciati alla fantasia più o meno ortodossa del prete o del laico carismatico o meno di turno.

Alla parrocchia è richiesto un serio discernimento sulle proprie attività per ritrovare ciò che è essenziale, fa bene e risponde alle necessità del proprio essere comunità cristiana. Ogni realtà s'interroghi seriamente sui tempi che dedica alla formazione e sulla qualità di questa, e si interroghi sulle proposte di spiritualità che fa (o non fa più).

GRUPPO 7 - RISPETTO AI TERMINI PARROCCHIA E COMUNITÀ

Il termine "parrocchia" è chiaro. Descrive una figura giuridica che si sa cos'è. Il termine "comunità" è più equivoco o, meglio, più elastico. Esprime una dimensione più spirituale e più relazionale, è un termine che esprime più il sogno di essere Chiesa che la sua struttura. Per definire "comunità" occorre chiedersi non che cos'è la comunità, ma chi è la comunità. È indispensabile quindi vedere la comunità come soggetto. Se la parrocchia è identificata con il parroco, la comunità no!

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

La dimensione evangelizzatrice/missionaria: capacità di annunciare di nuovo il vangelo, di riproporre la fede alla nostra gente, che tradizionalmente è credente.

La dimensione relazionale: la comunità è costituita dalle relazioni tra le persone.

La dimensione della fragilità: proprio perché ha caratteristiche relazionali, la comunità elemento imprescindibile è la fragilità, che spaventa ma che al tempo stesso è evangelica.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nella comunità parrocchiale?

Fondamentale è condividere il sogno di comunità, trovare dei percorsi di condivisione, avere tutti lo stesso spirito. È emerso che in Diocesi le parrocchie fanno magari le stesse cose, ma con spirito diverso. Dovremmo arrivare ad avere lo stesso spirito per poi magari fare anche scelte diverse.

Si vede necessario un percorso sulla comunità come soggetto da proporre sia ai preti che ai laici.

Siamo consapevoli che si tratta di una sfida, che risulta essere irrinunciabile.

GRUPPO 8 - MINISTERIALITÀ

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

Chiarire identità ministeriale in rapporto al ministero ordinato.

Capire quali sono i ministeri indispensabili per ogni comunità cristiana.
Credere nella realtà ministeriale perché la Chiesa si comprende in questo senso.
Ci sembra inoltre irrinunciabile la formazione che orienta al servizio, all'annuncio attraverso l'incontro e la relazione. Inoltre la formazione va vissuta in chiave vocazionale soprattutto per il futuro.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nella comunità parrocchiali?

Far maturare ministero del coordinamento (ad es. la presidenza del CPP)

Far vivere luoghi di ascolto e di annuncio della Parola di Dio.

N.B.: Rapporto con le comunità straniere per capire come arricchire e integrare la vita pastorale.

Ministerialità al femminile: vedi ad esempio la realtà della CAD.

GRUPPO 9 - RUOLO DEI PRESBITERI

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

Proprio del prete è portare la fede: come farlo? Prete come promotore, ma anche coordinatore. La fraternità tra sacerdoti e con i laici.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nella comunità parrocchiali?

Verifica dell'attività pastorale (omelie, confessioni, comunicazione, celebrazione dei sacramenti...) con delle linee comuni.

Riproporre Borca.

GRUPPO 10 - PARROCCHIA, LE PARROCCHIE, IL VICARIATO

Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla parrocchia?

Chiarire maggiormente i rapporti tra parrocchia e unità pastorale.

Delineare il ruolo del vicariato come luogo privilegiato di coordinamento tra parrocchie.

Esplicitare chi mette in atto la collaborazione tra parrocchie. È ancora compito del vicariato?

Chiarire e definire meglio i ruoli dei preti nell'unità pastorale.

Che passi concreti sarebbero da attivare in Diocesi e nella comunità parrocchiali?

Una migliore redistribuzione del clero.

Procedere alla soppressione di alcune parrocchie quelle numericamente ridotte di numero e quelle del centro storico della città, che potrebbero diventare chiese rettoriali con uno specifico settore da coltivare (vedi confessioni, spiritualità mariana o eucaristica, oppure affidate a qualche gruppo ecclesiale e etnico).

COMUNICAZIONI

Il vescovo racconta il percorso e la conclusione del Sinodo dei giovani. Sarà importante ascoltare e dare continuità a questo percorso. Cinquemila giovani ci hanno parlato, a noi la responsabilità e l'impegno di ascoltare questi appelli. Anche il metodo è stato importante e utile.

Con gli episodi "scandalosi" noti e diffusi sul web, è per noi difficile riammettere o reinserire preti coinvolti in queste situazioni. È difficile esercitare la misericordia e il perdono. Serve un momento pubblico in cui come Chiesa ci prendiamo la responsabilità di ridare fiducia. Sarà un passaggio difficile ma necessario. Potrebbe essere che ci sia bisogno ancora del Consiglio presbiterale per condividere questi passaggi.

CONCLUSIONI

Il moderatore ringrazia i membri del CPr per quanto fatto in questi anni e dà appuntamento per l'ultimo incontro fissato per 11 ottobre 2018.

La parrocchia

Strumento per la consultazione

CONFRONTO IN CONSIGLIO PRESBITERALE

I CONTRIBUTI RIPORTATI

VICARIATI, PARROCCHIE E CONGREGHE

- Dai Coordinamenti vicariali sono arrivati 21 contributi scritti. I Coordinamenti che si sono confrontati sul testo, previo un passaggio in ogni parrocchia, sono stati 29. Alcuni non hanno mandato appunti scritti, tra vicari episcopali e membri della presidenza del CPD ne abbiamo incontrati 28. Altri vicariati (4), con motivi diversi, hanno comunicato di non essere riusciti a “prendere in mano” il testo in Coordinamento, anche se il testo è “girato” tra le parrocchie del vicariato. In un vicariato, questa è stata una precisa scelta (il testo meritava più tempo a disposizione). Non sempre ci si è riferiti esclusivamente ai due capitoli assegnati, si è preferito uno sguardo più d’insieme. Ci sembra di poter dire che, con pluralità di modi e di forme, la quasi totalità delle parrocchie si sia coinvolta in questo “esercizio”, prevalentemente attraverso gli organismi di comunione; a volte “allargando” anche agli operatori pastorali, a volte anche con momenti aperti, liberamente scelti. Un altro dato interessante riguarda il numero dei libretti stampati ed “esauriti”, 6.000; da gennaio il testo è stato anche inserito nel sito della Diocesi. Sono arrivati poi 80 contributi di singole parrocchie, alcuni anche ampi e articolati.
- Le congreghe che hanno mandato un riscontro scritto sono 24. Anche altre congreghe hanno ragionato sul testo, pur senza mandare un contributo scritto. Anche qui i modi e i tempi sono stati vari: da un unico incontro a più incontri, a volte scandendo gli incontri con capitoli precisi del testo. In questi giorni, sono arrivate le ultime sintesi.

ALTRI CONTRIBUTI

- Il Coordinamento diocesano di tutti gli Uffici. E inoltre alcuni Uffici si sono ritrovati con i loro collaboratori e hanno mandato una propria specifica riflessione.
- Sono state contattate tutte le comunità di religiose e di religiosi presenti in Diocesi, in modo capillare. Con una sintesi conclusiva di Cism (religiosi maschili) e Usmi (religiose femminili) di Padova presentata, dallo stesso organismo, al vescovo Claudio, a gennaio 2018.
- Sono stati interpellati oppure di propria volontà hanno mandato riflessioni sul testo vari preti, che potremmo raccogliere in questo modo: docenti della Facoltà teologica, parroci (trasversalmente rispetto all’età e all’esperienza), preti giovani e presbiteri non parroci. I preti giovani si sono confrontati appositamente sul testo (in una “due giorni” a Villa Immacolata), come pure i diaconi permanenti.
- Il gruppo di preti missionari della Migrantes, che hanno dedicato più incontri al testo.
- C’è stato un ritorno complessivo della Consulta delle Aggregazioni laicali (Cal), e alcuni contributi di singoli movimenti e associazioni.
- L’Azione cattolica, ha dedicato il Consiglio di febbraio al testo, successivamente la

presidenza diocesana, ha rielaborato gli spunti di quella giornata di lavoro.

- Ci sono stati anche vari contributi di singoli, di cristiani laici, alcuni sollecitati, altri in modo libero e spontaneo.

IL SINODO DEI GIOVANI

Come dichiarato da sempre, questo cammino a partire da *La parrocchia* si intreccia anche con quello diocesano del Sinodo dei Giovani. Il 19 maggio nella Veglia di Pentecoste sarà presentato al vescovo, il testo “conclusivo” del Sinodo che contiene ampi elementi di condivisione (come i giovani vivono e “sentono” la parrocchia, cosa domandano e si aspettano, cosa ricercano come domanda spirituale, quali adulti ritengono significativi, come i preti possono spendersi nel ministero...).

SINTESI CONGREGHE

Le frasi che seguono sono estrapolate in termini quasi testuali dai vari contributi arrivati; solo l'ordine dello schema che segue è stato scelto da una commissione della presidenza del Consiglio presbiterale. Abbiamo preferito questa modalità, perché comunica meglio la pregnanza delle dirette espressioni dei preti.

SUL METODO

- Attraverso il testo si è messo in moto un processo interessante dando “parola” a tutte le nostre parrocchie, non bisogna aver fretta di chiudere presto questo “processo”, perché richiede la conversione personale e pastorale di tutti noi. Positiva la scelta di essere entrati, in questo modo, all'interno di queste questioni cruciali perché qui si gioca il futuro della nostra Chiesa.
- Il tempo per prenderlo in esame non è stato molto, in un anno già contrassegnato da impegni sostanziosi, a partire dai tre “esercizi di fraternità” (Sinodo, Rinnovi degli Organismi, Tempo della Fraternità). C'è bisogno di tempi lunghi per una buona assimilazione e per non tirare conclusioni affrettate. Il testo sia un “testo di passaggio”, un punto base per il cammino dei prossimi anni. Chi darà adesso le risposte a questo testo? Il “centro” o la “base”? Chi opererà il discernimento?
- Queste nuove prospettive richiedono un confronto oltre i confini del vicariato stesso (per i preti le settimane, come quelle di Borca? Per la Diocesi, un Sinodo?).

RISPETTO AL TESTO

- È un testo di ampio respiro, riassume le questioni e crea movimento. Interessante che il testo, tra l'altro, indichi anche la legge della gradualità e i passi possibili. L'impostazione risulta semplice e accessibile.
- Molto interessante il riferimento all'*Evangelii Gaudium*, come pure il binomio famiglia-vita religiosa, quasi sollecitando un maggior interesse verso queste dimensioni fondamentali.
- Un testo idealista e molto ottimista. Spesso c'è una tensione tra l'ideale scritto e l'esperienza diretta, quindi il vissuto. Le parole sono belle incisive, ideali... ma c'è uno scarto con la realtà che viviamo (sociale, antropologica, ecclesiale).
- Qual è l'obiettivo di fondo del testo: un modello nuovo di parrocchia? Rispondere alla carenza di preti? O entrambi?
- Pur comprendendo che non voleva essere un testo esaustivo, sottolineiamo però la carenza di fondamento magisteriale e teologico; risultando quasi più sociologico che profetico. Ci vorrebbe anche un maggior apporto cristologico.
- È un testo impegnativo, soprattutto per i nostri laici, che non possiedono il nostro linguaggio.
- Il testo non esprime con chiarezza la continuità con il percorso degli anni passati, a cui

invece è bene prestare attenzione.

- Il testo ci aiuta a iniziare a immaginare la Chiesa che vorremmo e quindi quasi a indicarne un orizzonte.

1) Elementi ricorrenti

- Siamo in un tempo di cambiamenti che ci sfida molto e che va interpretato saggiamente. Va detto anche che c'è un'innata resistenza ai cambiamenti che i presbiteri per primi faticano ad accettare. Bisogna pensare una pastorale nuova sapendo che il contesto sociale e culturale è completamente cambiato. Rischiamo di stare dentro schemi e linguaggi che non sono più compresi. Siamo in un momento di spaesamento e di attraversamento, con la sensazione anche di una qualche disillusione e frustrazione per averci provato tante volte.

- La pastorale va semplificata ed essenzializzata, anche se è difficile capire cosa e come "tagliare". Siamo sovraccaricati di tante/troppe iniziative che non sempre rispondono alle domande della gente reale. Le priorità della vita delle persone sono altre da quello che spesso propongono le parrocchie. Non si riesce a uscire dal circolo vizioso di continue riunioni. L'essenzialità permetterebbe anche ai preti di vivere l'essenziale del ministero ordinato.

- Va trovata una pastorale più libera, più incarnata nella realtà; ha senso una progettazione quasi uguale per tutte le nostre parrocchie in una Diocesi con situazioni tanto diversificate?

- La qualità delle proposte delle parrocchie, ci rendiamo conto che non si può essere scontati e banali. Se le proposte non sono valide le persone vanno altrove. Ci attendiamo però un contributo in questo senso anche dal livello diocesano, quindi meno iniziative.

- Bisogna capire bene quali sono le priorità, su cosa concentrarci da qui in avanti, anche nelle dimensioni concrete della pastorale ordinaria.

- Il cammino di Ic comporta già mettere la comunità al centro e ripensare l'annuncio con gli adulti, nello stesso tempo impegna molto e non sempre ci sono le risorse adatte.

2) Elementi in evidenza

- La vera questione non sono le parrocchie ma la fede, il passaggio dalla religiosità alla fede, che contraddistingue il nostro tempo.

- L'essenziale della parrocchia è l'incontro con Gesù Cristo. Questo dovrebbe essere anche l'originalità da ricercare: l'incontro personale con Gesù. In questa logica è importante recuperare di più la Parola di Dio (aprirla a tutti con animatori biblici) e l'Eucaristia.

- Importante rivalutare l'anno liturgico, che è cammino di comunione, di santificazione e di fraternità.

- Il passare da una pastorale di conservazione a una pastorale che ha per soggetto la comunità, necessita di conversione e di tempi lunghi, che vanno scanditi e definiti insieme (preti e laici).

- Parole e aperture del testo sono interessanti, bisogna però lavorare adesso sulla consapevolezza e sulla condivisione di un'immagine di Chiesa con tutti i nostri cristiani.

- L'identità di una parrocchia da cosa dipende: dal passato che abbiamo ereditato? Oggi, da quello che sceglieremo o riusciremo a fare? Da quello che ci chiedono i superiori? Da quello che si aspetta da noi il popolo di Dio? Da quello che ci propone il Vangelo?

- Il centro di trasmissione della fede è la famiglia, e la vita ordinaria in famiglia oggi è molto impegnativa. La parrocchia diventi punto di convergenza di questi cammini famigliari, per non diventare solo luogo di servizi.

- Storicamente la Chiesa ha sempre orientato la storia, noi oggi la stiamo subendo.

- Ci vorrebbe più analisi della situazione della crisi delle parrocchie.

- Nel testo si evidenzia un cambio di mentalità: da cosa siamo chiamati a fare, a come possiamo essere tra di noi nella realtà delle parrocchie.

- Bene dare una maggiore autonomia di scelta e di impostazione alle parrocchie e che queste scelte vengano condivise in comunità.

- Bene riposizionare la nostra pastorale in una logica relazionale e meno organizzativa.

- Bene saper diversificare, la città, con la sua mobilità, è molto diversa da altri contesti sociali, culturali e territoriali.
- Bene ritrovare anche i contenuti dei convegni ecclesiali nazionali (soprattutto Verona 2006 e Firenze 2015), per non dare l'impressione di andare da altre parti, in solitaria.
- Non dimentichiamoci della presenza dei diaconi permanenti in Diocesi, sono davvero una grande esperienza e opportunità pastorale. Così pure dei religiosi, per cui andrebbe approfondita la riflessione sulla vita consacrata.
- Vanno valorizzate di più le esperienze missionarie decennali della nostra Diocesi.
- Aprire il testo a un confronto con i vari movimenti ecclesiali presenti in Diocesi, per un arricchimento reciproco.

3) Criticità, polarità su cui continuare a riflettere

RISPETTO ALLE PARROCCHIE:

- Un volto nuovo di parrocchia, parte dalla vocazione battesimale di tutti i cristiani. Va ribadita una maggiore consapevolezza e responsabilità da parte di tutti i cristiani di essere chiamati alla fede e all'annuncio evangelico. Finalmente si parla di parrocchia come soggetto pastorale che può prendere alcune decisioni in autonomia, senza aspettarsi tutto dall'alto. Vanno esplicitate delle scelte concrete per la costruzione della comunità, che siano inequivocabili ad esempio riduzione delle messe, esplicitare le priorità pastorali, purché siano attuate da tutti. Ci vogliono delle buone pratiche, facilmente riconoscibili.
- Le nostre parrocchie non sono più attrattive perché rischiano di non avere una proposta forte di spiritualità.

Ora spesso vengono intese come strutture e iniziative e spesso per aggiunta, aggiungendo sempre qualcosa e perdendo il centro. Il fascino è dato da spiritualità e comunione. Va ritrovato il senso comunitario della vita di fede. Va qualificata la nostra proposta spirituale, magari anche per piccoli gruppi, senza timore di rimanere piccole comunità. Le nostre parrocchie rischiano di essere locomotive rimaste senza carbone, è necessario uno slancio vitale, con un progetto di testimonianza per riuscire a dire oggi la differenza del fatto cristiano, rispetto al nostro mondo. Si dà per assodato che in parrocchia ci sia una vera esperienza di fede e di Vangelo, ma non è così, spesso più che una famiglia sembra una stazione o un albergo.

- Una componente essenziale è anche concentrarci sull'annuncio a chi è fuori della parrocchia. La missionarietà di tutti i cristiani diventa essenziale. Il testo è stato scritto immaginandosi "ad extra" e invece rischia di essere "ad intra", più legato alla nostra impostazione/sussistenza che allo slancio evangelico per raggiungere le persone e le loro domande. C'è il rischio di preoccuparsi di più della struttura che dell'annuncio del Vangelo.

Va tenuto presente il ciclo della vita, la dimensione umana contagia tutte le dimensioni cristiane e la liturgia e non viceversa. La parrocchia non è l'unico approdo per raggiungere la fede, vanno tenuti presenti anche altri contesti e realtà di "ambiente" che non coincidono con la parrocchia e che favoriscono l'annuncio. La parrocchia abbia sempre attenzione e dia spazio alle persone in ricerca, realtà oggi molto ampia e con domande molto puntuali. Dovremmo cercare una parrocchia più capace di relazioni, più capace di condividere la fede con le persone delle parrocchie.

Catechesi, liturgia, e carità sono punti di riferimento che devono trovare collegamento e riferimento con la Chiesa missionaria in uscita.

- È ancora possibile, oggi nel nostro contesto, una parrocchia territoriale? Bisogna riprendere in mano la categoria di appartenenza e di identità. Il senso di appartenenza nelle nostre parrocchie è in diminuzione e c'è difficoltà di ricambio anche degli operatori pastorali.

Quando si parla di identità e originalità, quale idea/modello di parrocchia si ha in mente? Si parla del passato, del presente o del futuro?

Nei movimenti questo binomio crea un senso forte di famiglia-comunità. Stiamo andando

verso questo modello?

RISPETTO AI TERMINI, “PARROCCHIA” E “COMUNITÀ”:

- Va esplicitata meglio sia a livello di termini che di implicazioni pastorali la differenza tra le parole comunità e parrocchia. Comunità è una parola importante ma che non è stata ancora compresa.

Come ha pensato Gesù la sua comunità? Questo il senso originario dell'essere Chiesa. Andiamo verso il modello delle comunità di base?

- L'essere comunità deve essere inteso nella logica di aprire le porte di casa al mondo. La dimensione della comunità va esplicitata con un maggiore riferimento all'evangelizzazione.

- Si può parlare di comunità, a prescindere dal prete? Come può una comunità vivere senza la celebrazione eucaristica?

- Vanno sottolineati i criteri in base ai quali si può affermare che c'è una comunità e poi avere il coraggio di chiudere chiese e sopprimere parrocchie lì dove non esiste una comunità. Ma bisogna dirsi quali sono i criteri.

Quando c'è parrocchia? C'è un obiettivo comune, c'è un limite?

Nella nostra realtà non esiste comunità cristiana che non sia parrocchia, mentre è la comunità il soggetto e più comunità possono diventare una parrocchia sola (come avviene in missione).

Le realtà piccole sono certamente importanti, come comunità ma forse non come parrocchie.

La piccola comunità domenicale può essere davvero lievito? Forse va riconosciuta meglio la difficoltà delle parrocchie a essere generative alla fede.

MINISTERIALITÀ

- Ministerialità, questa prospettiva va incentivata. Emerge tuttavia la preoccupazione che la ministerialità sia più nella logica di organizzare meglio le cose in parrocchia piuttosto che in quella di essere comunità. La ministerialità laicale e anche femminile è una grande opportunità che non s'improvvisa ma richiede un forte approfondimento. La necessaria formazione ai ministeri preveda un cammino unitario e condiviso tra preti e laici. Una certa difficoltà attuale delle associazioni porta anche a considerare altri percorsi formativi per i laici.

- Va salvaguardato il rapporto con il CPP e gli organismi di comunione: il CPP esprime uno sguardo orientativo e di regia complessiva della vita parrocchiale; il gruppo ministeriale diventa un'espressione maggiormente operativa.

- Pensando ai ministeri va considerato che non sono oggi molti i laici impegnati nelle nostre parrocchie e vanno tenuti presenti i limiti di tempo e di orario delle vite dei laici (spesso anche a loro resta solamente la serata come spazio familiare di gratuità e di incontro). Sono più preparati ma meno disposti a mettersi in gioco.

- Non sempre anche dei laici preparati sono riconosciuti e apprezzati dalle nostre comunità. A volte c'è anche il rischio che questi laici s'impongano e “comandino”.

IL RUOLO DEI PRESBITERI

- Necessario riscoprire l'identità dei presbiteri, per non cadere nella rete delle richieste delle persone. È una riflessione da fare come Chiesa tutta (non solo come preti). Il compito dei presbiteri sarà quello del “promotore”, le parrocchie vanno liberate dall'influenza del prete. Ma gli stessi presbiteri cosa sono disposti a rinunciare? I presbiteri sono disponibili a cercare una dimensione relazionale, a fare propria questa capacità relazionale?

- I prossimi tempi vedranno un territorio e un numero più grande di parrocchie affidate a un numero sempre più ridotto di presbiteri: su cosa investire? Cosa valorizzare del ministero ordinato?

- Va compresa meglio l'interazione tra ministero ordinato e laici, per evitare separatezze e contrapposizioni.

- Il testo, lavorando su una prospettiva relazionale, non tiene conto dell'aspetto gestionale-amministrativo che oggi è affidato ai presbiteri. Non si può pensare che non ci sia, oppure pensare di delegarlo ai laici. Va ricordato che i compiti, anche concreti e pratici, rendono credibili i preti, alle prese con le questioni di tutti. In ogni caso non vanno aumentati compiti ed elementi burocratici.

- La dimensione fraterna della comunità va cercata e diventa vera anche a livello di fraternità tra preti. Diventa una bella testimonianza.

LA SINGOLA PARROCCHIA, LE ALTRE LIMITROFE E IL VICARIATO

- Il dialogo e la collaborazione effettiva e concreta della singola parrocchia con quelle limitrofe va rafforzato e va ricompreso il ruolo del vicariato, visto che in alcune aree della nostra Diocesi si stanno ridefinendo e allargando. Su cosa sarà costruito il rapporto tra parrocchie e vicariato?

- Negli ultimi decenni si è insistito su unità pastorali (una forma costruttiva ed educativa per i cammini di fede) e vicariato, ora la visione sembra molto cambiata. Bisogna lanciare messaggi meno contraddittori e dare consegne più chiare. Nel testo si vede una tendenza a dare centralità alla parrocchia e dall'altra parte un indebolimento degli elementi intermedi come unità pastorale e vicariato quasi passando a un rapporto diretto tra parrocchia e Diocesi. Questo sarà di aiuto?

- Vanno anche esplicitati meglio i ruoli dei presbiteri in unità pastorale (o con più parrocchie a loro affidate). A tal riguardo meglio mettere insieme due preti per 4/5 parrocchie, piuttosto che affidare a un solo parroco due parrocchie (si rischiano gelosie e rivalità tra le due).

- Ci sembra di cogliere nel testo una certa paura nella collaborazione tra parrocchie e nell'unificazione delle parrocchie. La condivisione tra comunità vicine è un valore e andrebbe recuperata, sembra poco espressa nel testo. In ogni caso, visto che le collaborazioni saranno necessarie, anche tenendo conto del numero dei preti disponibili, vanno esplicitati i criteri per la scelta di questi gruppi di parrocchie e il mandato della loro collaborazione. Sempre rispetto alle collaborazioni, vanno tenuti presenti i territori della Diocesi che sono molto diversi e quindi non sempre criteri universali si adattano a singole situazioni.

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

*Sabato 17 marzo 2018
Collegio sacro, Padova*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Preghiera iniziale**
- 2. Introduzione del vicepresidente Stefano Bertin**
- 3. Analisi dei cambiamenti in atto nel nostro paese, in particolare dopo le elezioni politiche del 4 marzo (Gianni Saonara)**
- 4. Verifica sul ruolo e sulle modalità di lavoro del CPD. Riflessioni a partire dalle domande del foglio consegnato**

INTRODUZIONE DEL VICEPRESIDENTE STEFANO BERTIN

Carissimi, ben ritrovati dopo la recente esperienza dell'Incontro congiunto.

Questi mesi nelle comunità e nei vicariati si è entrati nel vivo del cammino di rinnovo degli Organismi di comunione. Dai primi ritorni sembra davvero che nelle nostre parrocchie e vicariati si sia preso a cuore l'invito di vivere il rinnovo del Consiglio pastorale parrocchiale (CPP), del Consiglio parrocchiale per la gestione economica (CPGE) e del Coordinamento vicariale come esercizio di fraternità. Una buona occasione per qualificare le relazioni e la vita comunitaria. Non tanto un burocratico riempire delle caselle, quanto piuttosto un prendersi cura gli uni degli altri. Un crescere insieme nella corresponsabilità.

La stessa corresponsabilità che ci ha visti impegnati a confrontarci e discernere intorno allo strumento di lavoro sulla parrocchia, consegnatoci dal vescovo Claudio durante l'assemblea diocesana. Come presidenza del CPD abbiamo partecipato a molti degli incontri vicariali dove si è condiviso quanto emerso in parrocchia. Incontri vivaci e propositivi; anche se alcuni hanno espresso un certo disagio per i tempi giudicati stretti e la concomitanza con altri impegni pastorali. Comunque sembra che il processo sia avviato e questo – parole dell'*Evangelii Gaudium* – «permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone» (EG 223). Ricordiamo che i frutti di questo processo saranno raccolti e fatto oggetto di una riflessione nella riunione del CPD di maggio.

Così come a maggio saremo chiamati a rivisitare lo *Statuto* e il *Regolamento* del CPD, per offrire a chi ci succederà un Consiglio pastorale diocesano più partecipativo ed efficace. Si tratta di dare compimento a quel processo che nei mesi scorsi ci ha visto aggiornare le modalità di elezione e di struttura dei CPP e dei CPV alla luce dei cambiamenti in atto nella nostra Diocesi. È bene, in vista del rinnovo, che questo consiglio delinei dei percorsi di cambiamento di questo prezioso organismo di comunione in rispondenza al nuovo contesto pastorale.

In preparazione a questo appuntamento dedicheremo la seconda parte dell'incontro di oggi a una verifica/confronto sul ruolo e sulle modalità di lavoro del CPD, a partire dalla nostra esperienza in questo quinquennio. Seguiremo la traccia che vi è stata inviata e che trovate in cartella.

In questa prima parte, invece, saremo aiutati dal prof. Gianni Saonara ad analizzare i cambiamenti in atto nel nostro paese, in particolare dopo le elezioni politiche del 4 marzo. Il

momento che stiamo vivendo come Paese segna un passaggio brusco: da una stagione politica che sembra conclusa a un futuro non ancora politicamente definito. In questo scenario aperto e per certi versi inquietante, viste alcune parole d'ordine propagandate in campagna elettorale, non possiamo rimanere afasici spettatori. Dobbiamo interrogarci su come vivere in quanto Chiesa questo passaggio, e se sia necessario avviare qualche processo pastorale, culturale e sociale, per essere fedeli al proprio mandato di essere "lievito" e "profezia" nel mondo, all'interno di un atteggiamento di profonda solidarietà e sollecitudine per le vicende umane (cfr. GS).

«La nostra fede non è una chiara visione di contorni reali e definiti, ma una profonda tensione dello spirito che sa vedere con altro sguardo che non sia l'umano. Una fede autentica apre vie nuove e profonde, dà vita ad una storia che non è comparabile con la vicenda di ogni giorno, ha risorse di fiducia e di speranza che non si esauriscono per un fallimento e sorpassano di gran lunga ogni concreto prodotto della sempre limitata azione dell'uomo». Così scriveva nel 1946 Aldo Moro, cristiano adulto e in virtù di questo anche obbediente servitore dello Stato, sequestrato e assassinato quarant'anni fa dai terroristi. La sua statura di credente e statista, insieme ai non pochi martiri delle istituzioni in quella stagione, ci sia d'ispirazione ed esempio.

PUNTO 1: ANALISI DEI CAMBIAMENTI IN ATTO NEL NOSTRO PAESE, IN PARTICOLARE DOPO LE ELEZIONI POLITICHE DEL 4 MARZO. *Interviene Gianni Saonara.*

C'è stato un articolato intervento di Gianni Saonara, docente, persona sicuramente preparata e competente, che ha trasmesso anche un ventaglio di commenti e intuizioni presenti nella stampa e in vari testi.

L'intervento ha aiutato a capire la situazione del dopo voto, a leggerlo nel Veneto e in particolare nei territori della nostra Diocesi, con una comparazione tra le varie elezioni negli ultimi anni. L'intervento, opportuno e utile, ha sfatato anche alcuni luoghi ed espressioni comuni (del tipo partiti populistici). Di certo emerge, anche negli interventi dei membri del CPD, uno scollamento tra la pastorale/comunità parrocchiale e le scelte sociali e politiche, su cui è importante continuare a riflettere.

Alla relazione sono seguiti gli interventi

PUNTO 2: VERIFICA SUL RUOLO E SULLE MODALITÀ DI LAVORO DEL CPD. *Riflessioni a partire dalle domande del foglio consegnato.*

Viene presentato da don Leopoldo, il foglio spedito in convocazione, in cui si chiede di condividere in maniera essenziale, la riflessione su tre aspetti:

1. *rileggere la propria esperienza di membro del Consiglio:*

- Ho riscontrato chiarezza e il mandato mi ha fatto crescere nel ruolo?
- Consiglio pastorale diocesano e territorio (vicariati): quali collegamenti fruttuosi e quali fatiche?
- Quali suggerimenti per il prossimo mandato?

2. *riguardo le modalità di lavoro attivate in Consiglio:*

- Tempi e modi dell'incontrarci favoriscono il nostro compito?
- Tre le modalità di lavoro sperimentate in questo quinquennio: le più efficaci e partecipate?
- Il numero attuale di consiglieri permette un lavoro proficuo?
- Quali suggerimenti per il prossimo mandato?

3. *riguardo le modalità di lavoro attivate in Consiglio:*

- Dove ho sentito particolarmente significativo l'apporto del Consiglio pastorale diocesano? In quali scelte e cammini diocesani?
- Dove vorrei essere stato interpellato meglio e con più condivisione?
- Quali acquisizioni e quali contenuti vanno presi in mano dal nuovo Consiglio pastorale diocesano?
- Quali suggerimenti per il prossimo mandato?

INTERVENTI

Paolo Zamattio – vicariato San Giuseppe

I vicariati devono lavorare di più con la Diocesi, sentirsi più in sintonia. Bene il cammino in CPD, tra noi, anni che vanno intesi come perle preziose. Rispetto alle scelte pastorali delle parrocchie vedo importante: saper entrare nelle case delle persone; una maggiore attenzione caritativa verso malati e anziani. Meglio rinunciare a qualcosa e fare meno per forza.

Carla Bettio – nomina vescovile

Questi in CPD sono stati anni in cui è cambiata anche la vita personale, non solo quella diocesana e pastorale. Questo organismo deve essere vicino alla vita concreta delle persone, perché la "pastorale" non è altro da questo. Questo mandato l'ho vissuto senza rappresentare nessuno, anche se sento il valore dell'essere rappresentativa. Ci vuole responsabilità nel far parte di questo organismo. Ringrazio le presidenze che preparano bene i lavori.

Il CPD ha suscitato e accompagnato le scelte diocesane. Non ho sentito distacco da quanto deciso in CPD e poi costruito nelle comunità. Guardo con interesse la riflessione attuale sulle comunità.

Buon cammino per chi verrà.

Roberto Crosta – vicariato Piove di Sacco

La mia è stata un'esperienza bella e di crescita. Noto che l'età media dei partecipanti rimane alta, va fatto un ragionamento anche su altre "categorie". Chiedo: il sistema elettivo è il migliore?

Personalmente è difficile seguire tutti i vari passaggi e impegni parrocchiali, di unità pastorale e diocesani. La riflessione sulla comunità è centrale nella vita della Chiesa.

Dobbiamo cercare di pensare la vita della comunità dentro la società e il ragionamento fatto a più comunità perché il territorio, la vita si allarga ai confini. I problemi socioeconomici, coinvolgono inoltre soggetti diversi.

Paolo Bottaro – vicariato Pontelongo

Grazie, attraverso la partecipazione in CPD ho sentito la Diocesi più vicina. Vedo nella ridefinizione dei vicariati una risorsa.

Michele Bernardi – vicariato Teolo

Vedo importante lavorare su due temi. La corretta comprensione della laicità. I laici siano animatori delle parrocchie, ma ricordiamoci che secondo il Concilio, i laici dovrebbero essere cristiani nei luoghi della vita. Serve recuperare il coinvolgimento degli adulti. Finora rimane grande l'investimento su bambini, ragazzi e giovani. E poi il tema della comunità. Per quanto esigua sia, è comunque Chiesa. Non perdiamo il significato di Chiesa come popolo di Dio. È importante porsi in ascolto della vita delle persone e recuperare la celebrazione eucaristica, "soglia" aperta a tutti.

Gabriele Toschetti – vicariato Monselice

In CPD ci si arricchisce. Il trasferimento dei contenuti del CPD in vicariato non è sempre facile.

Anche il testo *La parrocchia* mette poco in risalto il vicariato. In ogni caso in CPD servirebbero giovani e donne. Dà molto, ma allo stesso tempo è impegnativo per chi vi partecipa.

Lorenza Tecchiato – vicariato Montegalda

Ha avuto, attraverso il CPD, una visione più ampia. Dopo il primo anno, ho vissuto la difficoltà di parlare quasi a titolo personale. Poi ha trovato più spazio e coesione in vicariato. Il ruolo del vicario foraneo e del delegato vanno tenuti più presenti nelle scelte che coinvolgono parrocchie e vicariati e nei cambiamenti che stiamo vivendo. Chi verrà dopo di noi, deve sapere che siamo mandati dal vicariato, ma che dobbiamo tornare in vicariato. Suggerisco come metodo di incontrare i vicepresidenti dei CPP.

Ezio Tognin – vicariato Cattedrale

L'esperienza è stata positiva, nelle relazioni e nella crescita di fede. Buone relazioni. Tramite il vicariato si trasferiscono i contenuti pastorali nelle parrocchie. Sono stati cinque anni molto intensi: Iniziazione cristiana, Centri di ascolto Caritas. C'è stato anche un grande impegno in vicariato con i preti. Il cambio del vescovo è stata l'occasione per una maggior consapevolezza del ruolo del CPD.

Paolo Arcolin – Ufficio Famiglia

L'essere in CPD è stata una bella novità. Molte nuove relazioni che hanno mostrato un bel volto di Chiesa. Mi sono sentito incoraggiato. Metto davanti a tutti noi il mantenimento della figura del laico, evitando clericalizzazioni. Essere laici è portare la vita feriale anche in questi ambienti e portare la vita in questi ambienti diocesani. Sento che è importante essere docili allo Spirito piuttosto che dare solo il proprio pensiero. Vale la pena trovare una grammatica comune.

Roberta Gallato – Ufficio Famiglia

Essere qui, per me, rappresenta la passione della fede condivisa. Ora serve coraggio per inserire giovani, dando loro credito. A volte mi sembra che la famiglia sia data per scontata. Bisogna parlarne e coltivarla. Serve accoglienza e condivisione nella comunione. Gli orientamenti pastorali sono importanti, ma vanno accompagnati, serve legame con il territorio.

Nicola Visentini – nomina vescovile

Venire in CPD dà forza e intensità, oltre che crescita personale nella fede. Ringrazio la presidenza perché fare sintesi e rilanciare non è facile. Gli orientamenti pastorali sono da alleggerire, sfrondare, bisogna tornare all'essenziale e non sovraccaricare.

Nicola Papa – vicariato Legnaro (contributo scritto consegnato).

L'esperienza maturata in questi cinque anni mi ha dato l'opportunità di allargare lo sguardo alla realtà diocesana e di vivere la dimensione della "diocesanità"; ho quindi cercato, come ho potuto, di veicolare questa esperienza anche nelle realtà in cui vivo – non solo in vicariato e in parrocchia, ma anche in famiglia, con i parenti e con qualche collega di lavoro. In questi anni mi sono sempre sentito partecipe della vita della Diocesi anche negli eventi in cui non ho partecipato direttamente.

Gli orientamenti pastorali elaborati in sede di CPD sono stati la bussola fondamentale e insostituibile del cammino vicariale e parrocchiale a cui abbiamo fatto sempre riferimento in vicariato e in parrocchia. Questo si riconosce dai principali frutti emersi in vicariato e nelle

parrocchie quali il Centro di ascolto Caritas vicariale, attivo a Legnaro, e del più recente a Saonara, e il completamento del primo ciclo del cammino d'Iniziazione cristiana. L'anno scorso è stato attivato un corso di formazione biblica di base a Legnaro, aperto a tutto il vicariato. Le fatiche che abbiamo riscontrato sono legate principalmente alla scarsità di persone che si dedicano alle opere, a una confusa e viziata aspettativa della gente nei confronti della Chiesa; poi anche al mio/nostro scarso impegno di formazione e di auto-formazione. C'è un potenziale pericolo (a mio parere personale) di invocare l'emergere di leader carismatici, (che realisticamente non verranno mai). Un'altra fatica è legata all'elevato avvicendamento dei preti che c'è stato in questi anni nel mio vicariato. Il suggerimento: dare continuità al cammino percorso e crederci. Riguardo le modalità di lavoro attivate in consiglio:

Tempi e modi dell'incontrarci favoriscono il nostro compito?

Sì. Gli incontri in CPD sono fondamentali anche per sviluppare la conoscenza reciproca lo spirito di gruppo e l'unità di intenti.

Tra le modalità di lavoro sperimentate in questo quinquennio: le più efficaci e partecipate?

La modalità più efficace che ho sperimentato sono le elaborazioni/condivisioni in gruppi ristretti per poi restituire gli spunti più importanti in assemblea; questo metodo mi ha dato modo di essere messo più a mio agio nell'esprimere un pensiero più diretto e nel cogliere le particolarità di ciascuno e conoscere più direttamente le altre persone.

Il numero attuale di consiglieri permette un lavoro proficuo?

Affinché il lavoro sia proficuo, va dato modo a tutti i delegati vicariali di partecipare attivamente durante tutto l'arco dell'anno pastorale. Non mi è sembrato che il numero attuale abbia costituito un problema, anzi è stato una ricchezza di pluralità di pensiero ed esperienze.

Le convocazioni e materiali preparatori sono chiari e puntali?

Sì. Gli argomenti vanno preparati e comunicati in anticipo per dare il modo di arrivare preparati.

Quali suggerimenti per il prossimo mandato?

Dare continuità al cammino intrapreso e crederci.

L'apporto del CPD è stato particolarmente significativo nell'attivazione del cammino diocesano di Iniziazione cristiana, fin dai tempi della "comunità grebbo che genera alla fede".

Quali acquisizioni e quali contenuti vanno presi in mano dal nuovo Consiglio pastorale diocesano?

Va rilanciato il ruolo delle parrocchie nella dimensione integrata della "diocesanità"; le parrocchie e i vicariati vanno corroborati e rianimati partendo dal fondamentale respiro dello spirito di "diocesanità". Il cammino d'Iniziazione cristiana va decisamente orientato verso il coinvolgimento degli adulti, uscendo definitivamente dalla logica pueri-centrica che ancora oggi pervade e prevale nelle nostre parrocchie. Serve attivare una rete capillare di momenti formativi di conoscenza del Vangelo, rivolte agli adulti, dove gli adulti possano approfondire in modo corretto e autentico la Parola di Dio, per poi poterla testimoniare al mondo, secondo i sentimenti di Gesù.

Quali suggerimenti per il prossimo mandato?

Crederci e credere che siamo mandati da Gesù e che Lui ci accompagna sempre e non ci lascia mai soli, perché Lui ama con fedeltà e continuerà ad amare per sempre il suo popolo.

Argomenti da portare a tema: Vangelo, diocesanità e popolo di Dio. Fare riferimento al capitolo quinto della *Evangelii Gaudium*: Evangelizzatori con Spirito.

Laura Gregori – vicariato Caltrano

Per un anno, sono stata in CPD insieme con chi mi ha preceduto. Qui ho trovato buone relazioni e una formazione interessante. Dal punto di vista cristiano, l'essere in CPD mi ha riconfermata, nella necessità di camminare insieme.

Agostino Lazzaro – vicariato Abano Terme

Il bello è stato, come sempre, camminare insieme. Segnalo alcune fatiche: il delegato potrebbe anche non essere vicepresidente del CPP. Servono giovani qui in CPD.

Bisogna puntare sulla formazione dei laici. I laici sono testimoni nelle realtà temporali e non solo collaboratori del parroco. In parrocchia è bene riprendere in mano temi politici e sociali.

Franca Zorzi – vicariato Asiago

Ringrazio per aver avuto modo di conoscere la Diocesi. È stato un cammino personale molto intenso, che mi ha messo in discussione. È una bella opportunità di camminare assieme ad altre persone.

Don Leopoldo Voltan

Ringrazio per queste incoraggianti riflessioni. Terremo anche conto dei suggerimenti che ci avete detto. Stiamo anche riflettendo sullo *Statuto* e *Regolamento* del CPD, e per il prossimo incontro di maggio vi manderemo la bozza. Sempre a maggio riprenderemo tutte le riflessioni su *La parrocchia* portate avanti nei vicariati, attraverso i CVP e anche nelle singole parrocchie.

Nei giorni successivi sono arrivati altri contributi scritti da parte dei componenti del CPD.

Vescovo Claudio

Vi ringrazio a nome mio e anche del vescovo Antonio. Sapere che c'è un Consiglio è arricchente, vi ringrazio anche dell'accoglienza che mi avete sempre riservato ed espresso. Vorrei dirvi che non ci sono Diocesi ideali ma che siamo chiamati, qui, a servire questa Chiesa. Il nostro incontrarci e crescere insieme è interessarci gli uni degli altri. Vorrei anche ribadire che la Curia è a servizio delle parrocchie: viviamo gli uni per gli altri.

Rispetto al CPD, la nostra forza è la capacità di mettere e tenere insieme. Ci vuole sintonia e un pensiero condiviso. Abbiamo anche un passato che ci arricchisce e fa di noi ciò che siamo; adesso ci accorgiamo che i tempi sono cambiati e che bisogna lasciare spazio alla novità, in obbedienza allo Spirito. Siamo cambiati, il mondo è cambiato e dobbiamo adeguarci per comunicare ancora il Vangelo al nostro mondo. Vi chiederei di riflettere sul metodo di elezione del CPD, provando a unire rappresentanza con competenza. In un consiglio serve venire da luoghi diversi, ma anche l'esperienza di Chiesa e la competenza, che non va intesa in termini solo intellettuali.

Vorrei ricordare, citando anche EG che tutti i cristiani sono la Chiesa in missione. Le nostre parrocchie per esistere hanno bisogno di essere luoghi calorosi, capaci di formare e di ricaricare.

Alcuni di quelli che partecipano e che avvertono la chiamata cristiana, rendono poi possibile la vita della comunità, aprendosi verso gli altri, incontrandoli e facendoli sentire accolti. Questi alcuni svolgono un servizio per tutti. Se non ci fossero questi alcuni, ci sarebbero solo i preti. La Chiesa è una pluralità di carismi. Tutti i cristiani, vivendo nelle loro case e inserendosi nel mondo, sono missionari.

Ho visto una bella competenza in questi due anni e una bella vicinanza, da parte vostra, alla Chiesa diocesana. Vi ringrazio, sento che volete bene alla Chiesa e ciò si percepisce e ci fa bene. Grazie perché vi sentite parte della nostra ampia Chiesa diocesana.

Sabato 12 maggio 2018
Villa Immacolata, Torreglia (Pd)

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

MATTINO

- 1. Preghiera iniziale guidata dal vescovo Claudio**
- 2. Presentazione delle sintesi articolate dei molti contributi pervenuti dalle parrocchie, unità pastorali, vicariati e altre realtà ecclesiali riguardo il documento sulla parrocchia**
- 3. Lavori di gruppo e relazione dei lavori**

POMERIGGIO

- 4. Confronto sull'esperienza vissuta da ciascuno in *Consiglio pastorale diocesano*. Ci sarà anche modo di prendere in esame lo *Statuto* e il *Regolamento* del CPD in vista del suo rinnovo**
- 5. Quali i passi compiuti dal Sinodo dei giovani, che ha caratterizzato la vita diocesana di questi due anni, e che sicuramente aprirà ulteriori piste di riflessione sulla Pastorale dei Giovani**

INTERVENTO DEL VESCOVO CLAUDIO

Il vescovo, salutando i presenti e ringraziandoli per questa giornata di lavoro insieme, ricorda che questo è un tempo di fatica per capire quali saranno i nuovi percorsi che la Chiesa è chiamata a compiere per dare risposte chiare alla realtà in continuo cambiamento.

Il Consiglio pastorale diocesano ha per sua natura una visione d'insieme e può, insieme ad altri organismi diocesani, offrire al vescovo un consiglio prezioso su diverse tematiche.

Ora è il momento della condivisione di idee, pensieri e relazioni. Ora è tempo di creare sinfonie tra le comunità che nella diversità sono chiamate ad armonizzarsi.

La Chiesa di Padova dovrà arrivare a una visione lunga, a un cammino di attenzione verso tutti i soggetti che hanno diverse velocità.

Quando si è partiti con la riflessione sulla parrocchia per capire dove insieme si vuole arrivare, lo si è fatto senza per forza dire cose totalmente nuove. Il Sinodo ha aiutato perché ci ha stimolato con il suo metodo. I giovani hanno parlato e dobbiamo ascoltarli. In cinquemila hanno lavorato, in 150 hanno sudato sul documento finale e sabato prossimo si farà sintesi di tutto.

Tutti i contributi giunti sul testo *La parrocchia* sono diversi e offrono uno spaccato dinamico pur mettendo in luce sia aspetti positivi che criticità.

La Chiesa di Padova in cammino è come una carovana nel deserto. Mosè ha camminato nel deserto con il suo popolo e anche noi camminiamo nel deserto del nostro tempo, seguiamo l'esempio del popolo d'Israele.

INTRODUZIONE DEL VICEPRESIDENTE STEFANO BERTIN

Carissimi, ben ritrovati. Questa è una seduta particolare del CPD, perché mentre stiamo accompagnando il rinnovo degli organismi di comunione vicariali, ci stiamo apprestando anche noi a passare il testimone dopo un quinquennio ricco e per molti aspetti di svolta. Come avete visto in convocazione è duplice il compito di questa giornata, che vogliamo affrontare con il solito impegno, ma anche con un pizzico di soddisfazione, perché abbiamo la certezza che non poca sia stata la strada che la nostra Diocesi ha percorso in questi anni.

Non possiamo certo dire che sembra ieri che è iniziato, visto i profondi cambiamenti che sono avvenuti in questi anni: l'inizio del pontificato di papa Francesco, il saluto al vescovo Antonio e la venuta tra noi del vescovo Claudio; così come l'aver accompagnato don Renato nella sua elezione a vescovo e l'aver accolto don Leopoldo come vicario per la pastorale; se aggiungiamo anche il passaggio di testimone come vicario generale tra don Paolo e don Giuliano, possiamo dire che le figure di continuità in questo Consiglio sono rappresentate dai laici!

Avevamo ereditato, dal precedente CPD, l'avvio dell'implementazione del nuovo modello di Iniziazione cristiana. Tutto il nuovo impianto, che ha visto il suo coronamento nella celebrazione dei sacramenti nel tempo pasquale appena trascorso e la progettazione del quarto tempo, si doveva innestare su un ritrovato protagonismo di tutta la comunità con l'obiettivo profondo di impastare insieme la fede e la vita e di portare al centro della quotidianità quanto viene celebrato.

Davvero allora la nuova Iniziazione cristiana agirà nel profondo della comunità, casa di Dio tra le donne e uomini di questo tempo, in atteggiamento di misericordia e dialogo continuo. Se la comunità è chiamata a essere grembo che genera alla fede, la sua cifra fondamentale è il cambiamento, il rinnovamento, basato sul coraggio di rimettersi in discussione e di riformulare la propria proposta formativa e struttura organizzativa.

Si è aperta così l'occasione propizia per avviare una profonda riflessione su cosa significhi oggi essere una comunità cristiana, in particolare nella sua dimensione parrocchiale.

Rimettere al centro questa dimensione della Chiesa ci ha costretto a rivedere anche i luoghi della pastorale, in particolare le unità pastorali e i vicariati, quali possibilità di creare una pastorale unitaria di rete, in realtà omogenee per rispondere alle esigenze del territorio. La rivisitazione investe anche gli uffici diocesani e quindi anche il CPD. Cambiamenti su cui ci soffermeremo questo pomeriggio.

Ma prima ancora ci è chiesto di trovare i tratti del volto di una comunità parrocchiale del terzo millennio. Cosa significa essere una porzione del popolo di Dio che vive e spezza il pane del Vangelo tra le case degli uomini in un territorio? Come ricercare questo volto di Chiesa estroverso e sinodale?

Il cammino ha trovato tappa nello strumento sulla parrocchia che il vescovo Claudio ha affidato, durante la scorsa assemblea, alle comunità e su cui tutte le realtà della Diocesi hanno posto la loro attenzione durante quest'anno pastorale.

Questa mattina siamo qui per raccogliere e discernere su quanto è emerso in questi mesi tra le parrocchie, unità pastorali, vicariati e realtà diocesane.

Lo vogliamo fare secondo lo stile sinodale e il metodo del discernimento comunitario che hanno contraddistinto il cammino pastorale diocesano in questi anni.

In questo quinquennio sono state molte le realtà che hanno cooperato: parrocchie vicine, unità pastorali o vicariali, segno di un porsi corresponsabile e unitario dinanzi a un territorio. È cresciuta la capacità sinergica di far rete e cooperare tra realtà locali e realtà diocesane, uffici e mezzi di comunicazione.

Così come dobbiamo registrare il numero di comunità che hanno saputo vincere la tentazione dell'afasia e leggere/interrogare il tempo nel quale il Signore le chiama a vivere in maniera sapienziale. Dal loro esempio viene forte l'invito a riscoprire il dono della profezia, quale capacità di porre una *logica altra e ulteriore* in un contesto sociale e politico dove sembra dominare un disincantato cinismo, una triste rinuncia al cambiamento, ma prima ancora al vero, al bello, al giusto. Dinanzi a un grigio e torbido appiattimento che mescola valori e disvalori, che vuole far passare la zizzania per grano, dobbiamo ritrovare il coraggio di porre delle priorità, rimettendo al centro del dibattito il bene comune e la vita delle persone nella loro globalità. Uno spirito estroverso che sa partire dalla certezza che Dio abita e ama questo mondo.

Facendo nostro l'invito della festa di domani, che abbiamo ascoltato durante la preghiera, entriamo nei lavori della mattinata. Tra poco verrà illustrata la sintesi articolata dei molti contributi pervenuti dalle parrocchie, unità pastorali, vicariati e altre realtà ecclesiali riguardo il documento sulla parrocchia. Saremo chiamati a un'opera di discernimento su quali prospettive per caratterizzare ulteriormente il volto "generativo" della nostra Chiesa di Padova. Passo la parola a don Leopoldo.

PUNTO 1: PRESENTAZIONE DELLE SINTESI ARTICOLATE DEI MOLTI CONTRIBUTI PERVENUTI DALLE PARROCCHIE, UNITÀ PASTORALI, VICARIATI E ALTRE REALTÀ ECCLESIALI RIGUARDO IL DOCUMENTO SULLA PARROCCHIA. SI FARÀ OPERA DI DISCERNIMENTO SU QUALI PROSPETTIVE PER CARATTERIZZARE ULTERIORMENTE IL VOLTO "GENERATIVO" DELLA NOSTRA CHIESA DI PADOVA.

Testo di don Leopoldo Voltan.

PUNTO 2: LAVORI DI GRUPPO

Partendo dalla sintesi elaborata a partire dai contributi di Coordinamenti vicariati e parrocchie, ci diamo queste due consegne:

1. Quale elemento ci sembra irrinunciabile e urgente per proseguire la riflessione sulla criticità/polarità a noi assegnata?
2. Quali passi concreti attivare in Diocesi e nelle comunità parrocchiali?

Gruppo 1 – Stefano Bertin: la parrocchia

L'elemento irrinunciabile in una parrocchia è la celebrazione dell'eucaristia.

La missione della parrocchia è di non porre separazione tra la liturgia, la carità e la catechesi.

La parrocchia vive il mistero dell'incarnazione.

La comunità dovrà sempre più intersecare tutti i piani della vita e tradurre tutto con un linguaggio odierno.

È fondamentale il recupero delle relazioni: dedicare del tempo alle persone per costruire un nuovo linguaggio a partire dall'esperienza di fraternità.

La fraternità è un esercizio e prima di scegliere si è scelti.

La prossima Visita pastorale si auspica non sia solo un "controllo", ma un momento di verità dove ognuno nella diversità si confronta. Ci sarà da vivere una fase importante di preparazione alla Visita pastorale per poter accogliere il pastore.

Gruppo 2 – Paolo Arcolin: i laici

In Consiglio presbiterale non si è parlato dei laici.

Il laico si definisce in base a quello che è la parrocchia.

La comunità esiste se educa, ascolta, aiuta a trovare un senso e un luogo alla propria vita.

Il laico non ha il proprio posto solo nella parrocchia, ma in famiglia, nel luogo di lavoro, ecc.

Serve curare l'equilibrio tra la corresponsabilità del laico in parrocchia rispetto alla sua appartenenza ai diversi mondi. Il laico spesso è considerato solo se lavora in parrocchia.

I laici stanno assumendo spesso un ruolo importante all'interno della parrocchia, ma solo il parroco resta il responsabile legale.

Altro aspetto da seguire è la cura dell'equilibrio tra l'intra e l'extra del mondo laicale.

Gruppo 3 – don Livio Tonello: i ministeri

La ministerialità è la risposta all'essere Chiesa. La ministerialità è diffusa e già presente.

I servizi emergono dal discernimento comunitario e non sono uguali per tutti.

Si chiede alla Diocesi il supporto attraverso il riconoscimento dei nuovi ministeri e l'individuazione del cammino formativo.

Gli Uffici pastorali più coinvolti saranno la Caritas, la catechesi e l'Ufficio missionario.

Gruppo 4 – sr Ermanna Ballotta: ruolo dei preti

I preti vanno liberati dalle incombenze economiche e amministrative. Servono figure giuridiche credibili.

Il prete è l'uomo per le relazioni.

Quando nelle parrocchie si soffre per il momento del cambio del parroco, molte sono le motivazioni, ma spesso sono il frutto di poca conoscenza, da parte della comunità, di quello che è il reale stato della parrocchia sia dal punto di vista pastorale che economico.

Il vicariato e la Diocesi devono svolgere un ruolo attivo nei confronti delle parrocchie in questa situazione di passaggio per aiutare sia il singolo prete che l'intera comunità.

Il vicario foraneo va incentivato ad avere cura dei preti del suo vicariato.

Il prete è l'uomo per le relazioni con tutti e rispettando tutti. Serve passione per saper coinvolgere le persone.

Il prete dovrebbe aiutare a far vivere da cristiani la fraternità. Serve formazione permanente.

Oggi il prete spesso deve operare su più parrocchie e può vivere da solo senza il confronto e la condivisione con altri. Tuttavia risulta difficile anche vivere insieme ad altri preti che non si scelgono, ma si incontrano sul proprio cammino.

Serve elaborare la stima fra preti, promuovendo la conoscenza e la stima reciproche senza dar spazio alla competizione.

I laici dovrebbero conoscere la vita del prete e aiutarlo a vivere la fraternità.

Gruppo 5 – Francesco Ballan: la singola parrocchia, le altre vicine, le Up e il vicariato

Il gruppo mette in luce la necessità di mettere mano ai confini della Diocesi.

L'originalità delle comunità va mantenuta, ma la nostra identità è unica. Bisogna accettare la fatica di questo cammino e non devono cercare scorciatoie.

La fatica deve essere sostenuta dalla speranza e con disponibilità vanno accolti i cambiamenti.

Nelle Up e collaborazioni tra parrocchie è irrinunciabile la fraternità.

In vicariato deve rimanere la progettualità e la formazione.

La Diocesi può dare le linee guida, ma non c'è una ricetta uguale per tutti.

Le Up non servono per omologare, ma per preparare le comunità ai tanti cambiamenti del nostro tempo.

INTERVENTO DEL VESCOVO CLAUDIO

Rilancia una domanda: Come si può procedere? Non siamo ancora pronti per dare risposte definitive.

Chi è il cristiano: abbiamo indagato la dignità del battesimo e le consegne che ci ha dato il battesimo.

I cristiani sono nel mondo. Chi vive la sua condizione da cristiano è cristiano. Nella professione, nei diversi ambiti di vita annuncia il Vangelo.

La comunità che vive in un territorio è affidata ad alcune persone, questa è la Chiesa che poi dà anche dei servizi. Chi opera pensa a tutti coloro che vivono in quella comunità.

Nel linguaggio si pensa a qualcuno: preti e laici collaboratori.

La Chiesa come serva dove tutti sono chiamati a servire e alcuni ministeri saranno normati.

Di fronte a questo orizzonte si può affermare che non si è ancora pronti a scelte definitive.

Spesso si è coinvolti in tante attività e non si dà spazio all'essenziale.

Bisogna creare stile di cammino comune, dandosi obiettivi e metodo di lavoro.

Ora, come procedere? Auspica che si parta dal battesimo, dal contributo del Sinodo dei giovani che va benissimo per tutti.

INTERVENTI

Gli interventi mettono in luce alcuni punti:

- I contributi sul testo *La parrocchia* hanno fatto emergere la voglia e le necessità di andare all'essenziale della vita delle comunità parrocchiali. L'essenziale come riscoperta delle proprie radici, dell'unicità e della volontà di dare spazio a quanto unisce e non a quanto divide.
- Il lavoro di riflessione non è concluso e si auspica che il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale con le proprie presidenze possano condividere un percorso di riflessione e poi di lavoro con la Diocesi.
- È necessario far emergere un orizzonte da raggiungere come Chiesa diocesana.

La mattinata si conclude con il pranzo

PUNTO 3: CONFRONTO SULL'ESPERIENZA VISSUTA DA CIASCUNO IN CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO. CI SARÀ ANCHE MODO DI PRENDERE IN ESAME LO *STATUTO* E IL *REGOLAMENTO* DEL CPD IN VISTA DEL SUO RINNOVO.

Il vicepresidente, Stefano Bertin ripercorre lo *Statuto* del Consiglio pastorale diocesano (testo in cartella). Sottolinea che il cammino di cinque anni del Consiglio pastorale diocesano è stato importante per la vita della Diocesi e si lascia un'eredità importante al prossimo Consiglio pastorale diocesano che potrà portare a compimento alcuni percorsi, a oggi non conclusi.

Il Consiglio pastorale diocesano ha vissuto un reale esercizio di fraternità e di crescita spirituale che dai propri membri è poi arrivato ai diversi luoghi e ambiti di competenza.

Gli interventi di alcuni membri mettono in luce questi punti:

- In futuro si può ipotizzare che più Uffici e Servizi pastorali esprimano un unico rappresentante in CPD.
- In CPD non è presente un membro del Consiglio diocesano per la gestione economica.
- I delegati vicariali talvolta non riescono a rappresentare anche le Up presenti nel loro territorio. È da valutare una rappresentanza delle Up.
- In questo quinquennio il CPD e il CPr hanno lavorato in modo sinergico, questo è un elemento che potrebbe essere normato in uno *Statuto* rivisto.

Alla fine degli interventi si decide di portare ancora avanti un lavoro di discernimento sullo *Statuto* e il *Regolamento* per proporre al vescovo alcune possibili modifiche che andranno discusse e votate dal nuovo Consiglio pastorale diocesano.

PUNTO 4: QUALI I PASSI COMPIUTI DAL SINODO DEI GIOVANI, CHE HA CARATTERIZZATO LA VITA DIOCESANA DI QUESTI DUE ANNI E CHE SICURAMENTE APRIRÀ ULTERIORI PISTE DI RIFLESSIONE SULLA PASTORALE DEI GIOVANI.

Testimonianza sul Sinodo dei giovani e invito alla Veglia (*Testo di Silvia Sandon e Luca Pedroletti*).

Buonasera a tutti, siamo Luca (della parrocchia di San Marco di Camposampiero) e Silvia (della parrocchia di Montemerlo, nell'Up con Cervarese e Fossona), e abbiamo fatto parte dell'assemblea sinodale.

Sabato scorso a quest'ora stavamo vivendo gli ultimi attimi prima della votazione finale del testo finale che sabato prossimo consegneremo al vescovo Claudio.

Siamo qui oggi per condividere con voi l'esperienza vissuta in questi mesi nell'assemblea sinodale, costituita da giovani provenienti dalle più diverse zone della nostra Diocesi.

Un tempo che ci ha permesso di arrivare al testo finale grazie al metodo del discernimento comunitario... un metodo che voi qui presenti dovrete già conoscere, o almeno aver sentito nominare!

L'assemblea sinodale è stata, o meglio, è ancora costituita da 158 giovani, 79 ragazzi e 79 ragazze.

A noi sono state affidate le 600 relazioni redatte alla fine di ogni incontro dai singoli gruppi sinodali che alla fine hanno coinvolto circa cinquemila giovani. Il totale delle pagine ammontava a più di duemila!

Ci siamo divisi in 31 gruppetti più piccoli e a ciascun gruppo sono state assegnate 20 relazioni da leggere. Ma non da leggere e basta...

La modalità di lavoro ha visto un periodo di lettura personale, per recuperare i punti salienti di ogni nucleo in cui erano state divise le relazioni: vita, fede, comunità e futuro.

Ciascun gruppetto ha poi prodotto a sua volta una relazione che, insieme alle altre, ha costituito la base per il primo testo di riferimento.

Il vescovo Claudio, che ringraziamo per essere sempre stato presente nei nostri incontri plenari, ci ricordava ogni volta che il presupposto di questa esperienza era quella di viverla in preghiera, cercando quella vita spirituale che ci permettesse di affidare allo Spirito il nostro "lavoro" di lettura, perché il risultato del Sinodo venisse dal cielo come frutto della grazia.

La preghiera così ha costituito un ruolo fondamentale nel nostro lavoro, perché ci ha aiutato a vedere tra le righe scritte dai giovani, la volontà del Signore e non la nostra, spesso legata all'emozione positiva o negativa che la lettura delle relazioni poteva suscitare.

Il nostro compito è stato quello di riflettere su quanto hanno detto i giovani, con una lettura attenta e profonda delle loro parole "come se le relazioni le leggesse Gesù", cogliendo non solo ciò che è stato detto di significativo, ma anche (e soprattutto) i silenzi.

Per questo anche nel testo finale, troverete diverse frasi, punti, virgole... perché abbiamo voluto rimanere il più fedeli possibili alle parole dei giovani, riportando parti delle loro risposte.

Il nostro servizio di questi mesi è stato quello di metterci in ascolto di ciò che il Signore suggerisce alle nostre comunità cristiane, attraverso la voce dei giovani.

Detta così sembra una sciocchezza, una normalità, un'esperienza che facciamo sempre, anche nelle nostre parrocchie, nelle nostre mille riunioni di ogni giorno... Ma lo facciamo davvero? Forse uno dei frutti del Sinodo sarà anche la capacità che avremo di metterci nei nostri incontri con uno stile diverso, non mettendoci davanti per far prevalere quello che capiamo e vogliamo noi, ma quello che lo Spirito suscita e fa nascere in noi.

Coinvolgete i ragazzi che hanno fatto parte dell'assemblea sinodale, quelli della vostra parrocchia o del vostro vicariato. Invitateli, ma non tanto perché vi "spieghino" che cos'è il testo del Sinodo, ma perché vi aiutino a entrare, partendo da quello che le parole dei giovani vi suscitano, senza la pretesa di trovare soluzioni, ma chiedete allo Spirito quella perla preziosa che è nascosta nei giovani del vostro territorio.

È stato un bel cammino di scoperta e condivisione, soprattutto per il tesoro grande che ci è stato affidato: non un sondaggio o una raccolta dati, ma un entrare in tante comunità in punta di piedi, quasi dal buco della serratura. Entrare da un punto di vista privilegiato: quello dei giovani che saranno il domani della nostra Diocesi.

Il testo finale che è nato, è una perla preziosa che abbiamo trovato nel campo della nostra Chiesa di Padova, come quel mercante del Vangelo e oggi siamo qui desiderosi di invitarvi alla Veglia di Pentecoste in Cattedrale per condividere con noi la chiusura del Sinodo e la consegna del testo, o meglio, come suggerito dal vescovo, della lettera che noi giovani scriviamo a lui e alla nostra Diocesi in risposta alla domanda iniziale: "*Cosa vuole, secondo te, il Signore per la Chiesa di Padova?*".

La vostra presenza, il vostro esserci o non esserci, non è cosa da poco... per noi diventa segno del sostegno che le nostre comunità cristiane scelgono di dare ai giovani e per noi diventa modo per dirvi che desideriamo aprire un dialogo con voi e con gli adulti dei nostri territori di appartenenza.

Anche nella nostra assemblea, l'esserci stati o no, ha fatto la differenza... perché tutti insieme abbiamo potuto contare sull'apporto che l'altro poteva dare, sulla fantasia che lo Spirito suscitava in chi era presente.

Dopo il 19 maggio, questa lettera dei giovani di Padova potrà diventare la base su cui si svilupperanno nuovi percorsi e processi.

Non aspettatevi un testo con "cosa vogliono i giovani"... oppure un "manuale di cosa si può fare per i giovani". Non venite con la pretesa di capire tutto... di trovare risposte...

Venite con il desiderio di mettervi in preghiera con noi e per noi... Troverete giovani che desiderano pregare per voi e con voi.

Venite con un cuore aperto che sa fare spazio, con uno sguardo "profetico" di chi accoglie il testo del Sinodo dei giovani come un "segno dei tempi" e non come una delle tante "altre" cose da fare. Il Signore ci pone davanti una possibilità: quella di metterci in ascolto, in dialogo, in discussione e in discernimento... proprio come abbiamo fatto noi!

Noi ci abbiamo creduto e continuiamo a crederci sul serio! Sentiamo che il Sinodo può costituire un trampolino di lancio per portare una vitalità nuova nelle nostre comunità e per far conoscere la bellezza dello stare con Cristo a chi ancora non ha avuto modo di incontrarlo. E voi... ci credete? Desiderate crederci con noi?

Una curiosità per quanto riguarda le relazioni dei giovani:

In uno dei gruppi dove sono state lette solamente 20 delle 600 relazioni, c'erano delle parole ricorrenti, che riteniamo significative. Contandole, abbiamo scoperto che: in appena venti relazioni, la parola "dialogo" salta fuori 59 volte, e "condivisione" ben 112! "incertezza/paura/insicurezza" sono scritte 54 volte. E, sempre in 20 relazioni, 40 volte la parola "futuro".

Grazie per l'attenzione e arrivederci a sabato 19 maggio!

VICARI FORANEI

*Mercoledì, 21 marzo 2018
Collegio sacro, Padova*

VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Approvazione del verbale del 14 dicembre 2017**, con eventuali osservazioni da apportare (*Allegato*).
- 2. Cinque anni di servizio come vicari foranei.** Dopo una semplice lettura storica dell'ultimo mandato e del percorso fatto, siamo invitati personalmente a esprimere intenzioni e modalità del nostro servizio, impressioni e risultati, facendo presenti suggerimenti e consegne per quanti saranno chiamati a svolgere il compito di vicari.
- 3. Indicazioni pratiche sull'elezione del nuovo vicario foraneo**, nel contesto del rinnovo del Coordinamento pastorale vicariale.
- 4. Comunicazioni varie.**

Dopo la preghiera dell'*Ora terza* e il saluto del vescovo Claudio, il vicario generale giustifica l'assenza di: don Sandro Panizzolo (Monselice), don Luigi Bortignon (Bassanello), don Galdino Canova (Cittadella).

PUNTO 1: APPROVAZIONE DEL VERBALE DEL 14 DICEMBRE 2017

Il vicario generale chiede se vi siano delle modifiche da apportare al verbale di dicembre 2017: non essendovi alcuna indicazione, il verbale viene dichiarato approvato.

PUNTO 2: CINQUE ANNI DI SERVIZIO COME VICARI FORANEI

Testo del vicario generale

Il settimanale *La Difesa del popolo* dell'8 settembre 2013 riportava i nomi dei nuovi vicari foranei, poi convocati per la prima volta il successivo 9 ottobre, a Torreglia. Nella prima lettera di convocazione (04.10.2013) si ricordava subito l'importanza di verificare lo stato di salute del vicariato e riprendendo un'espressione degli *Orientamenti pastorali* dell'anno che si apriva, si suggeriva di avere particolare «cura degli inizi», anche pensando al servizio del vicario foraneo. A proposito di quest'ultimo, il vescovo Antonio richiamava i verbi che, secondo il CIC, caratterizzano il servizio di vicario, ovvero *promuovere, coordinare, avere cura*: parole che vanno d'accordo con le indicazioni giuridiche di vigilanza, di incremento pastorale, di vicinanza nel ministero, che sono proprie del vicario, ma anche con una «intelligenza spirituale» che il vicario stesso dovrebbe custodire.

Intanto, potrebbe essere utile collocare e ribadire nuovamente il senso dei vicari foranei, così come andato precisandosi. Nel febbraio successivo all'inizio del mandato (incontro congiunto dell'8 febbraio 2014), don Paolo Doni affermava che

«il senso, il compito del Collegio dei vicari in questi anni è andato crescendo proprio in rapporto alla crescita e alla chiarificazione del vicariato nei confronti delle parrocchie da una parte e della diocesi dall'altra. Ora siamo in grado di delineare con maggiore chiarezza la funzione e la collocazione del Collegio, in relazione agli altri organismi di comunione».

E spiegava:

«Come si colloca dunque il Collegio dei vicari rispetto al Consiglio pastorale e al Consiglio presbiterale? Due annotazioni possono aiutare: 1) La prima è la distinzione tra “Consigli” e “Collegio”. Il nome indica una funzione diversa. Mentre il Consiglio ha, appunto, il compito di formulare “consigli” al pastore della comunità - conosciamo tutti il significato, la pregnanza di questo “consigliare” che è frutto di una dinamica di discernimento comunitario nella ricerca del bene comune per la comunità secondo le indicazioni dello Spirito per la sua Chiesa - il Collegio si pone più in una fase operativa, di concretizzazione e di realizzazione delle indicazioni date dal pastore della comunità cristiana per il cammino pastorale. 2) La seconda è la sottolineatura che questo organismo è un corpo unitario; non è la semplice somma di individui. In un “collegio” ciascuno diventa parte attiva e responsabile di un progetto comune. Ciascun membro del collegio poi, nel proprio vicariato, sarà operatore di una progettualità della diocesi, pur nella ricchezza delle diversità. Il vicario foraneo, infatti, è vicario del vescovo nel proprio territorio».

A parte il termine «collegio», che non risulta adeguato al Diritto e alla letteratura giuridica, la letteratura canonica sembra in sintonia con quanto appena letto: al Consiglio presbiterale è specifica e prevalente la rappresentanza del presbiterio con la dimensione del consiglio e spetta al Consiglio presbiterale aiutare il vescovo nel “governo” della diocesi in quello specifico momento previo che è l’elaborazione dei pareri; ai vicari foranei, che rappresentano il vescovo nel loro distretto, spetta, invece, la dimensione esecutiva.

*«Le riunioni dei vicari foranei dovrebbero avere un carattere prevalentemente organizzativo per promuovere uno scambio di informazioni con il vescovo e i suoi collaboratori circa problematiche concrete, al fine di attuare in modo omogeneo in tutta la diocesi le indicazioni pastorali e altri adempimenti. Quando si riuniscono, i vicari foranei più che un collegio a se stante costituiscono un gruppo di lavoro».*¹⁰

Le precisazioni qui riportate andranno ancora riprese e fatte oggetto di chiarimento. A queste considerazioni e allargando lo sguardo prospettico, va ricordato che nel corso del tempo parole quali «partecipazione», «Organismi di comunione», «corresponsabilità», sono entrati nel vocabolario e nella storia della nostra Chiesa: parole sempre fragili, certo e tuttavia affidate in modo chiaro alla nostra responsabilità.

Il tempo è passato e molti vicari sono cambiati. A dirla tutta, è sopraggiunto in particolare uno stravolgimento al vertice della diocesi con il cambio del vescovo e di tutti i vicari episcopali. A fronte di questi cambiamenti, i vicari foranei hanno continuato a incontrarsi e a lavorare. Le convocazioni e i verbali dei primi anni del quinquennio fanno il punto su dibattiti precisi, anche molto intensi e adeguati, relativi ad alcuni ambiti che hanno fatto parlare di sé, quali il vicariato, le unità pastorali, il territorio e l’iniziazione cristiana. Credo davvero siano questi i capitoli che hanno dominato l’attenzione di questo tempo, oltretutto, eredità del passato subito precedente. Alcuni dei vicari presenti hanno dato forma ai contenuti che sto ricordando, sia nel corso dei dibattiti, sia partecipando ad alcuni gruppi di lavoro.¹¹

Fino a maggio 2014 si assiste a una discussione molto precisa sulle Up. Contestualmente e successivamente, si comincia a mettere in cantiere una elaborazione sui confini dei vicariati,

¹⁰ P. PAVANELLO, «Il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, le riunioni dei vicari foranei», *Quaderni di diritto ecclesiale*, 27 (2014) 374.

¹¹ Gruppo di lavoro sulle Up e i vicariati (10.04 e 02.05.2014): De Checchi, De Gaspari, Doni, Marangoni, Peron, Sordo.

comunque legati al territorio e alla diffusione delle Up, non senza aver riconosciuto le acquisizioni e le difficoltà che hanno accompagnato il lavoro degli stessi vicariati (tra le prime, il ruolo fondamentale del Coordinamento vicariale, la fraternità presbiterale, il cammino comune dei laici, la collaborazione tra preti e laici; tra le seconde, l'autoreferenzialità di preti e parrocchie, la difficile definizione di "territorio" con le sue competenze, i suoi tratti e i confini; il senso, la pratica, i criteri di istituzione delle stesse Up; la tenuta del laicato impegnato). Nel parlare delle Up e del vicariato, si impone la questione del territorio, oggetto di investigazione seria (almeno auspicata), visto che le Up risultano essere soltanto «il mezzo che più opportunamente predispose il futuro delle comunità cristiane nel territorio».¹²

Accanto ai temi principali, di cui stiamo dando conto, i vicari foranei vengono informati su ambiti precisi di lavoro, quali le vocazioni, le missioni diocesane,¹³ l'Idsc, il *Fondo straordinario di solidarietà*, le strutture di servizio delle comunità nel territorio (nello specifico, le scuole materne).

Con l'estate 2015 finisce il tempo del vescovo Antonio e nell'incontro dei vicari di maggio ci si prepara anche alla sede vacante, mentre l'appuntamento di ottobre prevede un tempo di conoscenza reciproca tra il nuovo vescovo e il gruppo dei vicari. A Marzo 2016 viene presentata ai vicari la riforma dello *Statuto* della Curia, (questione poi rinviata ad una discussione più ampia, ma non ripresa), prima che si riprenda in mano la questione dei vicariati.

A partire dall'anno pastorale 2016-2017 gli argomenti precedentemente ricordati sembrano diventare meno vincolanti e quasi assistiamo a un aggiustamento di pratiche. Nell'autunno 2016 parte la ridefinizione dei confini di alcuni vicariati, questione riproposta anche negli ultimi mesi, ma si torna pure sul compimento dell'Ic, sulla visita vicariale sospesa nel 2014 (con presentazione e successiva verifica), sulla nuova *Nota per l'avvicendamento dei parroci* (con presentazione e successiva verifica). Nelle comunicazioni trova spazio, accanto a informazioni di altro genere (sacramento della cresima, offerte per le messe), il Sinodo dei giovani con la sua novità e il suo metodo. A ottobre 2017 entra nel dibattito la traccia di lavoro *La Parrocchia. Sussidio per la consultazione*, mentre a dicembre arrivano le prime informazioni in merito all'annunciata visita pastorale del vescovo Claudio.

Certamente, gli ultimi due anni portano nel dibattito una accentuata attenzione all'idea della comunità, che sembra rimettere in discussione alcune acquisizioni precedenti. La questione di fondo, che sostiene il dibattito, potrebbe essere espressa da queste domande: in quale modo una comunità può esprimere la propria soggettività? Quali sono i tratti che vanno garantiti a una comunità? E venendo, noi, da una storia precisa, come comporre l'idea delle Up con quella di comunità? Parlando di Up, cosa possiamo guadagnare e cosa potremmo perdere? Allo stesso tempo, insistendo sulla comunità, cosa possiamo guadagnare e cosa potremmo perdere? Al momento, forse, le nostre parole e i nostri esempi non sono ancora del tutto significativi e l'onestà del momento ci porta anche ad ammettere che non tutto potrà subito essere chiaro e definito.

Ovviamente questo breve racconto non rende lo spessore degli argomenti e la precisione di alcune valutazioni di cui riportano traccia fedele i verbali delle riunioni. Vogliamo ribadire assieme una sorta di memoria collettiva, un discorso comune che si è fatto nel corso del tempo, individuando quanto deve restare. Partendo da qui, poi - e come ricordava la

¹² Pagina 1 del Testo di lavoro, a cura del gruppo citato nella nota precedente.

¹³ 22.10.2014: il verbale riporta alcune considerazioni sulla proposta dell'Etiopia, come «nuovo percorso di primissima evangelizzazione», la cui decisione sarebbe spettata agli organismi e non al vescovo.

convocazione - sarebbe utile esprimere intenzioni e modalità, impressioni e risultati del servizio che abbiamo svolto nel corso del tempo, facendo presenti suggerimenti e consegne per quanti saranno chiamati a svolgere il compito di vicari.

PUNTO 3. INDICAZIONI PRATICHE SULL'ELEZIONE DEL NUOVO VICARIO FORANEO

Don Leopoldo Voltan

L'incontro per l'elezione del vicario foraneo e del delegato vicariale è un'occasione utile perché i membri del Coordinamento (Cpv), preti e laici, abbiano uno sguardo sulla situazione e sul cammino del vicariato. Per questo motivo, la convocazione e l'incontro in programma non risultano soltanto un adempimento burocratico.

Vogliamo ricordare le modalità stabilite per il rinnovo del vicario foraneo e del delegato:

- l'incontro deve essere presieduto da un vicario episcopale. Per questo motivo si contatti il vicario episcopale per la pastorale, allo scopo di prevedere un opportuno calendario.
- È necessario che il Cpv sia convocato per tempo, visto che è già in calendario il primo appuntamento dei vicari foranei con la due-giorni del 25-27 giugno a Torreglia (presente il vescovo Claudio): per quella data, il nuovo vicario dovrà essere già nominato dal vescovo. La convocazione sia fatta per iscritto o tramite mail.
- L'incontro potrebbe essere articolato con questi contenuti e in questo modo:
 1. Il compito del vicario foraneo e del delegato
 2. Una sintesi del lavoro compiuto negli anni dell'ultimo mandato; la situazione del vicariato, con le sue luci e le ombre, i passi compiuti o da tenere presente, ecc.
 3. La designazione del nuovo vicario e del delegato sia fatta per iscritto e in segretezza, in momenti e votazioni distinte, evitando ogni forma di designazione per acclamazione o simile. (Si ricordi di predisporre l'occorrente per le votazioni).
- Per il vicario foraneo possono votare tutti e solo i membri di diritto del Cpv. Tutti i parroci possono essere votati.
- Dopo lo scrutinio sia redatto un verbale che riporti i nomi dei primi tre presbiteri votati e anche il nome del delegato vicariale eletto. Il verbale sia poi inviato al più presto al vescovo o al vicario generale.
- Il nuovo vicario resterà in servizio fino al 2023, cioè fino allo scadere del quinquennio in corso.

Questo breve promemoria viene completato dalle indicazioni riportate alle pagine 38-41 del sussidio *Esercizi di fraternità. Il rinnovo degli Organismi di comunione*, Padova 2017.

PUNTO 4. COMUNICAZIONI VARIE

Il vicario generale presenta alcune comunicazioni.

- Si ricorda ancora che l'appuntamento previsto per il 16 maggio è stato sospeso, perché sostituito dalla due giorni per i nuovi vicari foranei (25-27 giugno, Torreglia)
- Il Consiglio presbiterale ha provveduto a dotarsi di un nuovo *Statuto* e di un nuovo *Regolamento*, nella consapevolezza che in questo tempo è andata crescendo la coscienza del suo mandato. La raccomandazione è quella di scegliere con attenzione il rappresentante del vicariato nel Consiglio presbiterale, dato anche il ruolo più preciso che il vescovo vorrebbe dare ai consultori (scelti dal Presbiterale) in ordine ad alcune decisioni.
- La *Nota per l'avvicendamento dei parroci*, entrata in funzione con i cambi del 2017, viene riproposta per il 2018 con alcune modifiche che la rendono più leggera.
- Un centinaio di preti, con modalità diverse, hanno partecipato alla due-giorni di formazione sulla parrocchia e i ministeri, con il teologo e canonista A. Borrás. I contributi si possono recuperare sul sito dell'*Istituto San Luca*.

- Nei giorni 7-9 maggio è prevista la seconda esperienza per i preti sopra i 65 anni, al Cavallino. L'invito è a promuovere la partecipazione, coinvolgendo anche i preti meno attenti alle vicende diocesane o di fatto più anziani, senza però smarrire il senso della soglia dei 65 anni, così come proposto nel testo di invito mandato ai preti.
- Don Gino Temporin ha presentato le dimissioni dalla parrocchia del Duomo di Piove di Sacco.

Tre giorni per vicari foranei
25-27 giugno 2018
Villa Immacolata, Torreglia (Pd)

VERBALE (lunedì 25 giugno)

Don Leopoldo Voltan apre il pomeriggio riprendendo il testo *Per lo scambio: parrocchie, Up, vicariato*, distribuito ai partecipanti, dove vengono ripresi alcuni passaggi del testo *La parrocchia* (in particolare i capitoli 9-15, riguardanti l'essenziale di una parrocchia, le sue caratteristiche, le collaborazioni e il vicariato), prima di soffermarsi su alcuni nuclei tematici in vista dello scambio (geografia delle parrocchie e delle Up, modelli di Up, presbiteri e ministeri, "figure" di parroci, senso del vicariato...). Terminata la presentazione, si apre il dibattito in forma libera e discorsiva.

Innanzitutto il *vescovo Claudio* ribadisce l'opportunità di un lavoro comune e pensato assieme, per una Chiesa che generi il suo futuro, con tratti spirituali oltre che concreti.

Don Fernando Fiscon precisa il linguaggio: il termine "comunità" indica la sostanza della questione, mentre il termine "parrocchia" esprime la configurazione giuridica che mette assieme anche più comunità. In secondo luogo, teme che un vicariato reso più grande nelle dimensioni sia poco capace di garantire le relazioni. Importante è che il vicariato sia accessibile come luogo di formazione.

Don Sandro Panizzolo fa presente che la riscrittura del futuro porta a non temere modelli diversi di conduzione pastorale, scegliendo di volta in volta il più rispondente alla situazione (Up, comunità pastorale, pieve...). La parrocchia andrebbe distinta con criteri precisi dalla comunità, magari aumentando le stesse comunità (quali un caseggiato, gruppi aggregativi...). Ribadisce anche che va rimodulato il rapporto tra il centro della diocesi e la periferia: questo porterebbe a differenziare le prassi nella libertà, senza smarrire il senso di un percorso comune. Tutti, comunque, dovrebbero recuperare il ministero della relazione, anche dando degli incarichi in tal senso.

Il *vescovo* sottolinea che normalmente facciamo riferimento a dei principi organizzativi, mentre invece la comunità funziona altrimenti e ricorda che una parrocchia coincide con una comunità.

Don Sandro Minarello ricorda che nel corso della storia abbiamo dato un servizio, attraverso le parrocchie, prima che arrivasse la domanda pastorale: per questo motivo dovrebbero esserci dei criteri pastorali che hanno la precedenza sugli altri.

Don Luca Gallochio domanda come si possa mantenere l'identità della parrocchia se si negano quei gruppi specifici che conferiscono proprio l'identità a una parrocchia (come gli adolescenti, i giovani e le famiglie), magari costituendoli altrove.

Padre Mauro Pizzighini torna sul calo del senso di appartenenza con cui bisogna inevitabilmente fare i conti e sulla necessità di creare forme diverse di appartenenza, insistendo maggiormente sulle "periferie", sulle domande delle persone e accompagnando i processi che si vedono in atto.

Secondo *don Valentino Sguotti*, il ripensamento interno va cercato in prospettiva missionaria e non in atteggiamenti di conservazione.

Don Massimo De Franceschi chiede come si possa individuare lo specifico di una comunità: noi possiamo vederla, intuirlo e deciderla, ma quali risposte darebbe la comunità stessa? E quale impasto possiamo immaginare, partendo dai temi e dagli elementi che si stanno proponendo in diocesi?

Don Daniele Marangon, dopo aver raccontato la positiva e convinta esperienza di parroco in una Up, consiglia di considerare il locale senza sradicare nulla, ma prevedendo piuttosto degli spazi formativi importanti.

Don Marco Cagol insiste sul fatto che nel corso del tempo, parlando di Up, si siano applicati vestiti uguali a situazioni diverse, con la ricaduta che un prete non abbia vissuto relazioni precise e stabili con le comunità. Da questo fatto viene la proposta del parroco “prevalente”, ovvero di un parroco indicato come specifico per alcune comunità.

Don Fabio Fioraso torna sulla considerazione che le realtà parrocchiali sono diverse e vadano quindi calibrate per loro delle risposte altrettanto diverse.

Don Raffaele Coccato ricorda che l’Eucarestia, come perno centrale della comunità, è attualmente una figura problematica, viste le scelte utilitaristiche della gente e la difficoltà a garantire la continuità delle celebrazioni eucaristiche. Fa presente, inoltre, che la figura del co-parroco non è stata finora una figura di orientamento e che la pluralità dei comuni rende faticose le sintesi pastorali.

Sulla celebrazione eucaristica si sofferma anche *don Alberto Peron*, chiedendo se non sia il caso di pensare a delle Eucaristie quindicinali, ma *don Marco Cagol* risponde che non sarebbe giusto farlo, non essendo tutte le parrocchie allo stesso livello e nella stessa situazione. Il vescovo invita a ragionare su questo argomento per non dare adito a pratiche diverse: in fondo, le pratiche rimandano a contenuti precisi. Più di qualcuno, a questo proposito, ripropone la questione delle messe celebrate dai neocatecumenali e sull’opportunità di tornare a dire qualcosa in merito. *Don Sandro Martello* ribadisce l’importanza di celebrare meno messe, ma più qualificate, mentre *don Leopoldo Voltan* ricorda che molte persone sono alla ricerca di qualcosa, senza tuttavia identificarsi nel momento eucaristico.

Don Enrico Piccolo ribadisce che ci vuole un sguardo maggiormente complessivo sulle situazioni per camminare assieme. Anche *don Mirco De Gaspari* ripete che, nel tempo, ci sia stata un po’ di mistificazione che ha portato a rendere le scelte e le prassi pastorali tutte uguali.

In conclusione, *don Martello* suggerisce di accompagnare bene i nuovi Consigli parrocchiali pastorali e di formarli tanto sul tema della parrocchia, mentre *don Mario Gazzillo* sottolinea ancora la necessità di elementi minimi comuni da dichiarare e garantire nelle parrocchie.

QUANTO QUI INDICATO È FRUTTO DI INFORMAZIONI OFFERTE, MA ANCHE
PRECISATE ASSIEME, NEL CORSO DELLA TRE-GIORNI DAL 25 AL 27 GIUGNO 2018.

Rispetto al Consiglio presbiterale (CPr) e al Consiglio pastorale diocesano (CPD), probabilmente il gruppo dei vicari foranei non è stato sostenuto e specificato da quel «diritto particolare» di cui parlano i testi che si occupano della materia, ma è anche vero che nel tempo si è consolidata una serie di consuetudini (come quelle relative all'elezione dei vicari, ai tempi del mandato e al lavoro loro affidato) che andrebbero comunque maggiormente codificate.

Il percorso diocesano degli ultimi anni ha portato a precisare gli ambiti di lavoro degli Organismi, quali sono il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale diocesano e i Vicari foranei. I sussidi distribuiti alla tre-giorni di giugno 2018 hanno precisato bene *la figura e i compiti del vicario foraneo*, ma hanno confermato anche la bontà del cammino fatto, quanto alla precisazione dei differenti ruoli con il Consiglio presbiterale.

Pur non escludendo in linea di principio la presenza dei vicari foranei nel consiglio presbiterale (potrebbero rientrare tra i membri *ex officio*), mi sembra necessario sottolineare che il loro ufficio in rapporto al vescovo si pone in una linea per così dire “esecutiva” degli indirizzi, delle decisioni già prese, mentre il consiglio presbiterale ha il compito di collaborare con il vescovo nella fase di elaborazione delle decisioni. In altri termini il consiglio presbiterale aiuta il vescovo «nel governo della diocesi» nel momento previo, in cui si tratta di raccogliere pareri e valutare i pro e i contro di determinate scelte, i vicari foranei invece sono coinvolti nell'attuazione delle decisioni già prese.

Personalmente ritengo che le due dimensioni – quella del consiglio, propria degli organismi di partecipazione, e quella esecutiva, specifica dell'ufficio dei vicari foranei - non vadano confuse. Il vicario foraneo, per la natura stessa del suo ufficio, rappresenta il vescovo nel suo distretto. Ciò non esclude che possa dare al vescovo consigli preziosi, legati anche alla conoscenza diretta delle situazioni locali. Per i membri del consiglio presbiterale invece è specifica e prevalente la rappresentanza del presbiterio. Sono due dimensioni che non vanno confuse.

Le riunioni dei vicari foranei pertanto dovrebbero avere un carattere prevalentemente organizzativo per promuovere uno scambio di informazioni con il vescovo e i suoi collaboratori circa problematiche concrete al fine di attuare in modo omogeneo in tutta la diocesi le indicazioni pastorali e altri adempimenti. Quando si riuniscono, i vicari foranei più che un collegio a sé stante costituiscono un gruppo di lavoro.¹⁴

L'affermazione del vicario foraneo, come «esecutore» delle indicazioni del vescovo, quale si ricava dal testo appena citato, va completata ricordando che il vicario foraneo è realmente uno stretto collaboratore del vescovo a doppio senso: se tramite il vicario il vescovo può relazionarsi con i preti, è altrettanto vero che i preti possono relazionarsi con il vescovo attraverso lo stesso vicario, il quale partecipa in qualche modo al governo della diocesi.

Precisato questo, assume un ruolo particolare anche il rappresentante nel Consiglio presbiterale, che non dovrà essere scelto senza un criterio preciso, o in maniera estemporanea,

¹⁴ PIERANTONIO PAVANELLO, «Il consiglio presbiterale, il consiglio pastorale diocesano, le riunioni dei vicari foranei», *Quaderni di diritto ecclesiale*, 27 (2014), 366-375.

ma in quanto capace di giudizio, di collaborazione, di capacità propositiva e di coinvolgimento dei preti stessi, qualora si trattasse di introdurli e accompagnarli in qualche riflessione, magari messa in moto dallo stesso Consiglio presbiterale, che – precisiamo ancora – non si occupa dei preti, ma dell'intera pastorale diocesana, in aiuto alle decisioni del vescovo e sempre con funzione consultiva. Inoltre, dai rappresentanti del Consiglio, il vescovo sceglie il gruppo dei consultori, normalmente convocato per questioni amministrative ed economiche, ma ultimamente anche per esprimere pareri su questioni delicate. Per tutti questi motivi, nell'elezione del prossimo autunno,¹⁵ la scelta del nome potrebbe essere motivata e condivisa apertamente. Potrebbe essere pure che il candidato sia preso dalla terna precedentemente proposta al vescovo per la scelta del vicario foraneo. Non si scelgano i vice-parroci, essendo già presente nel Consiglio una rappresentanza dei preti giovani e nemmeno i religiosi, per lo stesso motivo.

Per quanto concerne la *congrega mensile*, l'approfondimento e il consenso ottenuto alla tre-giorni di giugno hanno portato ad alcune indicazioni di metodo. Innanzitutto, la gestione delle congreghe domanda maggiore competenza, metodo e uno stile appropriato di lavoro, in modo da rendere gli appuntamenti realmente formativi (anche per le congreghe e i ritiri spirituali dovremmo imparare un miglior uso del tempo). Alla congrega si invitano tutti i preti residenti, in attività o meno; si invitano gli eventuali parroci religiosi e si invitano anche i diaconi permanenti, tenendo tuttavia conto del fatto che molti di loro sono ancora in età lavorativa. Il vicario foraneo presiede l'incontro, in collaborazione con il rappresentante nel Consiglio presbiterale, ma si potrebbe anche immaginare la scelta di un altro moderatore della congrega o addirittura di un coordinatore a turno della congrega, sempre in sintonia col vicario foraneo. E lo specifico delle congreghe? Le congreghe si interessano della vita dei preti, della loro formazione e delle relazioni tra i preti e le comunità, ma sono anche occasioni opportune per individuare quelle strategie specifiche che attuano quanto condiviso nel Coordinamento pastorale vicariale. Se questo è lo specifico di una congrega, vi possono essere altre forme di condivisione del vissuto dei preti, quali sono la *lectio*, il pranzo, un'uscita. Da ultimo, nelle congreghe (comunque nel vicariato) il vicario resta il «responsabile della comunicazione», ovvero la figura chiamata anche a informare circa iniziative diocesane, mettendo in circolo i materiali periodicamente forniti dagli Uffici diocesani.

Per quanto riguarda i *ritiri spirituali vicariali*, si raccomanda che siano un momento di spiritualità presbiterale da coltivare con serietà e continuità. La proposta che annualmente giunge dall'Istituto San Luca ha lo scopo di prevedere un cammino comune e di fornire materiali adeguati, così come più volte richiesto nel passato. Se molti vicariati prendono come riferimento il sussidio e i temi proposti di anno in anno, è altrettanto vero che altri vicariati si affidano a persone diverse e alle loro specifiche proposte: probabilmente non si potrà prevedere sempre e comunque un'uniformità di cammini, ma rimane importante la scelta di percorsi condivisi (attorno ai quali, peraltro, si sviluppano anche le proposte dei due ritiri congiunti di Avvento e Quaresima).

Nelle settimane scorse è uscita la *Nota per i presbiteri e le comunità parrocchiali in vista dell'avvicendamento del parroco*, edizione 2018. La *Nota* ha due scopi di fondo: mettere per iscritto tutti i passi concreti che accompagnano il cambio di un parroco e fare in modo che una comunità, con la circostanza, prenda in mano il proprio cammino, la propria articolazione e le scelte pastorali. Il lavoro si concretizza in due *Verbali* (di tipo pastorale e amministrativo-economico) attraverso i quali la parrocchia si consegna al nuovo parroco. Dopo la prima

¹⁵ Il can. 498 indica tre criteri per la scelta del candidato: l'incardinazione in diocesi; la dimora in diocesi e lo svolgimento di un ufficio in favore della stessa; il domicilio e il quasi domicilio (si noti che quest'ultimo criterio è facoltativo).

sperimentazione dello scorso anno, la *Nota* è stata rivista e semplificata, anche se comunque rimane un testo ampio e articolato. L'indicazione è quella di usarla come un concreto strumento di lavoro, tenendo quanto serve e lasciando correre quanto meno importante, a seconda delle situazioni reali. Si tengano bene in considerazione le *Premesse* che, oltre a essere molto precise, vedono anche protagonista la figura del vicario foraneo. Si raccomanda una particolare vigilanza per quanto attiene al patrimonio, ai beni storici, ai registri delle parrocchie e alle canoniche che rimanessero vuote.¹⁶ Il testo della *Nota* 2018, così come il *Rito di ingresso del nuovo parroco* si possono scaricare dalla *Home page* del sito www.istitutosanluca.org

A proposito dei Consigli vicariali per la gestione economica, l'indicazione è quella di tenerli dove sono presenti e funzionanti. In alternativa si possono immaginare dei gruppi di lavoro più snelli che insistono sui "poli" di parrocchie più che sul vicariato, in aiuto al parroco responsabile.

Con il prossimo autunno il vescovo Claudio offrirà una lettera con alcune indicazioni a partire dall'esortazione *Amoris laetitia*. Il testo giunge a seguito del lavoro di diverse persone, coordinate dall'Ufficio di pastorale familiare.

Con l'autunno sono previste altre *Note* informative: una relativa alla gestione degli archivi parrocchiali, un'altra relativa alla questione della *privacy* (divenuta ancora più urgente dopo la data del 25 maggio scorso). Un ultimo testo, in collaborazione con l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, avrà lo scopo di riproporre informazioni utili, spesso poco conosciute, relative ai benefici dell'assicurazione sanitaria, alle pensioni, alle colf, al testamento e via dicendo.

I preti anziani che vivono nel vicariato siano sostenuti, coinvolti e seguiti per quanto possibile. In prospettiva futura, sarebbe utile immaginare delle abitazioni dove far risiedere più preti anziani, senza che vi sia la preoccupazione di una casa o del sentirsi messi da parte. A questo proposito, l'*équipe Over 65* chiede un censimento di eventuali canoniche, disponibili come abitazioni di preti, già sufficientemente funzionali, in località appropriate quanto a servizi (sanità, negozi, cultura, relazioni umane...), dove immaginare soluzioni abitative per preti ancora autosufficienti e capaci di un ministero nel territorio.

Nel territorio del vicariato ci possono essere anche preti stranieri studenti o incaricati *Migrantes* per le comunità etniche: tenerne conto significa sostenere le persone e il loro ministero. Sarebbe davvero utile farsi carico maggiormente del loro vissuto, senza limitarsi a tenerne conto soltanto in caso di necessità pratiche. L'esercizio del ministero in un contesto straniero non è semplice e, d'altro canto, la *Migrantes* ci invita ripetutamente a inserire i suoi preti incaricati nei contesti parrocchiali perché possano respirare e apprendere una più marcata sensibilità pastorale.

A proposito di calendario mensile, ripetiamo quanto ormai frutto di lunga consuetudine diocesana. *Il primo giovedì del mese* sia dedicato al ritiro vicariale o congiunto; *l'ultimo giovedì del mese* sia dedicato alla congrega. Gli altri giovedì, per quanto possibile, restino a disposizione del Consiglio presbiterale e degli appuntamenti formativi dell'Istituto San Luca.

¹⁶ Nella tre-giorni si è avanzato il tema della canonica come «casa privata» e «luogo pubblico». La confusione tra le due prospettive può risultare dannosa nel caso della morte di un parroco e della eventuale difficile gestione dei parenti. In occasione di questo evento, si ritiene opportuno che siano il vicario foraneo oppure l'Ordinario o altra persona delegata a prendere visione della casa e di quanto contenuto. I parenti vi siano accolti soltanto alla loro presenza.

È opportuno che il vicario foraneo annualmente, o quando ve ne fosse bisogno, incontri il vescovo o il vicario generale per informare sullo stato del vicariato, anche mettendo per iscritto quanto ritenuto conveniente. Lo strumento della visita vicariale risulta sempre prezioso per una conoscenza diretta delle comunità e dei loro pastori. Non da ultimo, la presenza e la vicinanza del vicario potrebbero aiutare i preti a recuperare i tratti di una più convinta e precisa “professionalità”, per evitare comportamenti individualistici, scelte estemporanee, modalità di servizio poco rispettose degli impegni assunti e di una reale collaborazione.

A breve verrà inviato a tutti i preti il calendario delle iniziative della formazione permanente. Sono sicuramente troppe le proposte che riguardano preti e comunità, ma quelle della formazione permanente non siano frettolosamente messe da parte. Lo ricordiamo anche in considerazione del fatto che il vicario foraneo, come previsto dal *Codice*, è il primo referente nel territorio della formazione dei preti.

A partire dalle elezioni degli Organismi di comunione del 2018 viene resa obbligatoria la prassi dei verbali degli incontri del CPP, del CPGE, del Coordinamento vicariale e la loro custodia.

Nell'integrazione mensile, per consuetudine della nostra diocesi, il vicario foraneo riceve da parte dell'Idsc otto punti aggiuntivi, che salgono a dieci se parroco di più parrocchie.

COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE

*Mercoledì, 17 gennaio 2018
Veranda del Palazzo vescovile, Padova*

VERBALE

All'ordine del giorno:

1. Approfondimento del testo “La parrocchia”

- Le importanti domande, che emergono oggi nella nostra Chiesa di Padova e riportate nel primo punto “Le domande di partenza”, trovano “risposta” in questo testo sulle parrocchie?
- Quale aspetto del testo sentite prioritario perché le nostre siano davvero comunità parrocchiali?
- Quali processi di cambiamento vedete importante iniziare adesso, pensando alla parrocchia di domani, immaginando uno sguardo medio lungo, quindi tra 10-15 anni? Come la Diocesi può accompagnare questi processi di consapevolezza?
- Quali sottolineature, suggerimenti o modifiche sentite necessarie “scrivere”, inserire nel testo?
- Il passaggio legato a vicariati e uffici ci vede in prima linea. Quali attenzioni e considerazioni?

INTRODUZIONE

Don Leopoldo Voltan

Benvenuti a quest'incontro straordinario del Coordinamento diocesano di Pastorale che è chiamato a riflettere sul testo della parrocchia. Proviamo anche a stare nella dimensione indicata dall'ultimo Coordinamento: la competenza e l'illuminare una questione con l'ottica degli Uffici/Servizi. Le domande, su cui ci confrontiamo, sono in convocazione.

INTERVENTI

Don Giampaolo Dianin

- Avevo già mandato delle note scritte a don Leopoldo. Quella descritta nel testo è una raffigurazione di parrocchia che tutti condividono, oserei dire un sogno che tutti abbiamo nel cuore. Si descrive una comunità evangelica, che punta all'essenziale, con un forte senso di corresponsabilità, con la presenza dei ministeri...Viene però anche una domanda: è fattibile?
- Le unità pastorali (Up) sono nate per vari motivi, a volte anche per salvare le parrocchie piccole, che non avevano più vitalità. A volte unire vuol dire salvare e non uccidere le comunità.
- A volte le parrocchie sono anche il loro “indotto” o “contesto” (grest, sagre, scuola, campi estivi, centri parrocchiali...) da non trascurare, sono elementi essenziali per fare comunità.

- Le comunità che camminano sulle loro gambe, come ad esempio in realtà missionarie, sono realizzabili qui da noi?
- Vedo bene togliere l'interscambiabilità tra preti in unità pastorale, per poter dare riferimenti precisi alle persone, ma anche qui mi chiedo: sarà possibile?
- Il vicariato: credo che in una Diocesi grande come la nostra, qualcosa che assomigli al vicariato sia comunque importante.
- Chiudendo, il testo contiene vari spunti belli, ma tanto ideali. Le intuizioni del testo vanno coniugate con il nostro che è ancora un cristianesimo popolare. Il timore che avverto, è che venga smontato l'esistente con la difficoltà poi a costruire il nuovo. Una Diocesi può giocare solo sulla centralità della parrocchia? (Ci sono infatti anche altre esperienze ecclesiali da valorizzare, la realtà è più ampia e complessa delle sole parrocchie...). Ciò che è altro non toglie forze alla parrocchia.

Don Lorenzo Celi

- Il testo offre un'impostazione chiara. Le domande di partenza sono ben poste e propulsive.
- Non va però buttato via ciò che siamo stati e ciò che siamo.
- Vedo non così precisa l'analisi del contesto in Italia e in Europa, che meriterebbe più approfondimento.
- Il capitolo 3, a mio modo di vedere, andrebbe inserito nel contesto.
- Il capitolo 4 lo vedrei alla fine di tutto il testo, come obiettivo a cui tendere e che ci caratterizza: umanizzazione del nostro tempo e territorio, in ordine al Vangelo.
- Sul capitolo 6 suggerirei di esplicitare bene i significati dei termini. Cosa vogliamo intendere precisamente per comunità e cosa per parrocchia. Attenzione anche alla crisi comunità parrocchiale.
- Il capitolo 7 forse va inserito in altri contesti del testo.
- I capitoli 8-9-10 sono sviluppati bene e sono sicuramente interessanti.
- Starei attento a una struttura binaria (preti-laici, formati e non formati, dentro e fuori ...)
- Evidenzierei di più nel testo la realtà e il riferimento diocesano.
- Vedo positivamente che emerga una regola di gradualità e di soggettività per ogni parrocchia e territorio. Va posta comunque attenzione sul rapporto tra singola parrocchia e unità pastorale, tenendo conto che le situazioni di ogni Up sono molto diverse in Diocesi.

Don Elia Ferro

- Va posta attenzione all'analisi del contesto culturale e sociale. Giudicare e agire vengono di conseguenza.
- Il testo, in ogni caso, è buono. Ne ho parlato anche con i preti della Migrantes, che notano la fatica a situarsi e a situare le comunità straniere.
- Va tenuto presente il mischiarsi delle situazioni, delle genti, di mondi, in uno stesso territorio.
- Va espressa la convivenza di diversi mondi: quello che ci guida è l'evangelizzazione, l'eccedenza dell'annuncio evangelico.

Don Giorgio Bezze

- Sottolineo la molta ricchezza del testo con la difficoltà però di trovare un filo conduttore. Credo sia importante esplicitare di più le questioni che ci stanno a cuore.
- Il capitolo 11 (parrocchie a servizio) è da sviluppare maggiormente: di che tipo di parrocchia abbiamo bisogno?
- Vanno indicati meglio i criteri guida di una parrocchia. Quale qualità può offrire una parrocchia?

Don Stefano Manzardo

- Faccio fatica a intuire come saremo tra 10-15 anni. Non credo che la questione sia solo il calo dei preti, ma quale Chiesa saremo e vorremo essere? Bisognerà capire come la Chiesa si pone di fronte alle questioni della gente. Si dovranno dare risposte a domande ad oggi non prese in considerazione.
- Inserirei nel testo che, oltre alle parrocchie, c'è dell'altro. Nella realtà di oggi la parrocchia è sentita come limitante e stretta. La parrocchia non è esaustiva di tutta l'esperienza di Chiesa, non riesce oggi a rispondere a tutte le domande e richieste di fede, soprattutto dei giovani.
- Va collegato di più e meglio il nesso tra originalità di ogni parrocchia e comunione con le altre e con la chiesa diocesana. L'originalità e l'autonomia vanno inserite nella comunione della Chiesa.

Don Silvano Trincolato

- Ho letto l'intervista al vescovo Zuppi di Bologna in Vita pastorale e loro vanno verso la pieve. È un modello da approfondire, da studiare?
- Credo sia anche importante chiedersi: come può una comunità generare vocazioni e tutte le vocazioni? Una comunità senza preti genererà preti? Che tipo di comunità genera vocazioni?
- È vero che le strutture sono a volte limitanti, ma a volte anche aiutano, favoriscono. Il vicariato può favorire la sinodalità, la comunione.
- Credo vada coltivata anche nel testo la spinta a uscire, nel testo è più presente il custodire il calore di una comunità. Essere comunità va oltre i confini parrocchiali.
- Insistere sul promuovere la vita fraterna dei preti, non è naturale per un prete vivere da solo.

Don Giuseppe Cassandro

Partirei dagli *Atti degli apostoli*: la comunità si riconosce per come i cristiani crescono nell'amore fraterno e per il grado di condivisione. Nelle nostre parrocchie bisogna puntare sulle relazioni e sull'incontro. Puntare al cuore delle persone e delle questioni e non troppo sulle metodologie e le strutturazioni.

Don Federico Giacomini

Anch'io ho già consegnato dei pensieri scritti a don Leopoldo. Con questo testo si è avviato un processo, all'interno di altri processi, che porterà a una mentalità nuova rispetto all'essere credenti e parrocchia. Il testo è buono e crea scossoni positivi perché può mettere in discussione il consueto e il desueto. Potrebbe darci più consapevolezza di quanto il Signore ci chiede in questo tempo e aprirci al futuro. Bene non farsi bloccare dalle paure. Testo su cui lavorare per vari anni.

Vescovo Claudio

Vorrei ribadire che siamo partiti ponendoci delle domande su quanto le parrocchie ci riportavano e sempre le domande sono quelle che fanno avanzare il pensiero. Quindi ogni domanda, anche quelle di oggi pomeriggio sono legittime e salutari. Ricordo che il testo non è definitivo, ma uno strumento. Anche la Visita pastorale, che inizierà a ottobre, ci aiuterà nel capire e nel comprendere sempre meglio le dinamiche parrocchiali e diocesane.

Don Mirco Zoccarato

- Vedo importante questo strumento perché fa pensare. Questo è il suo valore. Il testo può far emergere un sogno di parrocchia. Anche leggendo tracce del sinodo emerge che i giovani vogliono fare proposte, rispetto al modo di essere parrocchia.
- Rispetto a unità pastorali e parrocchie: sicuramente le unità pastorali manifestano delle difficoltà. Però è anche vero che alcune parrocchie si sarebbero perse se non fossero in unità pastorale, ci sono dei pregi da non sottovalutare. L'unità pastorale rilancia anche il mondo giovanile. Bene la centralità di ogni parrocchia, poi la sussidiarietà è fondamentale.
- Vanno sentite anche le altre diocesi per capire come hanno affrontato questi problemi comuni.

Don Paolo Zaramella

- Credo vada approfondito il significato della parola "comunità", che è molto variegato.
- L'importante è formare cristiani per questo mondo e per questo tempo, quindi la parrocchia è strumento per l'evangelizzazione. Non si è cristiani perché si fa un servizio in parrocchia.
- Vedo bene il principio dell'originalità e della gradualità di ogni parrocchia, preferibile a un "centralismo", a volte troppo marcato.
- Rispetto agli Uffici: prediligere una dimensione di accompagnamento delle singole comunità.

Don Ruggero Toldo

- Non bisogna aver paura. Si parte dalla comprensione della realtà ecclesiale attuale e nel cammino si cercherà di capire cosa modificare.
- Per capire la comunità chiedere ai giovani e a tante realtà come università, cultura, migrazioni, a tanti ambiti che non sempre teniamo presenti...
- Non abbandonerei quanto si tiene in vita. Nelle unità pastorali, quando si è partiti, era garantita la permanenza di ogni parrocchia.
- Il vicariato è ancora una risorsa che permette coordinamento. Le funzioni del vicariato possono cambiare, ma non va soppresso.

Don Gaetano Borgo

- Credo che il valore dell'*Evangelii gaudium* sia da riprendere complessivamente in modo più decisivo nel testo, altrimenti rischia di assumere il ruolo di "stampella" più che di un motivo ispiratore delle nostre scelte diocesane.
- Torno sul valore del vicariato, il primo nato nel 1985 in Valsugana, che tiene in vita le piccole comunità parrocchiali.
- Vanno valorizzati, in questi ripensamenti, i 70 anni di *fidei donum*.
- Temo che stiamo correndo troppo, i tempi di elaborazione di una parrocchia sono più lenti, questo testo l'avrei consegnato ai nuovi organismi.

Suor Francesca Fiorese

- Vedo una diversità di metodo tra il testo e il sinodo. Per ascoltare i giovani: un sinodo, invece per una nuova Chiesa: si fa un documento.
- Il testo però è capace di suscitare le domande giuste che fanno sentire le comunità libere di esprimersi come hanno fatto i giovani.
- Vedo che siamo minoranza, ma ci pensiamo ancora maggioranza, spesso perché abbiamo tante strutture.

Sara Melchiori

- Il testo pone delle domande e mette in crisi. In *Evangelii gaudium* ci sono tanti spunti per definire la parrocchia. Importante chiedere a ogni comunità come si sente comunità.
- Bene andare all'essenziale della vita comunitaria, ma a volte alcuni elementi non essenziali sono di transito verso una consapevolezza maggiore.
- Ci sono luoghi, strade, percorsi diversi che sviluppano la fede delle persone, soprattutto per i giovani. Non solo la parrocchia.
- La figura del vescovo, nel testo, rimane laterale, va rivista e approfondita.

Don Giovanni Brusegan

- Il testo, come strumento, sembra anticipare la lettura della realtà che è sempre fluttuante e non sempre comprensibile.
- Le sfide di oggi interpellano la fede, l'essere credenti più che le parrocchie. Oggi la vera questione non è neanche essere credibili, in termini morali, ma di essere credenti. Va rimpolpata la fede più che la struttura.

Vescovo Claudio

Le parrocchie daranno i loro input in vicariato e poi dai vicariati torneremo in Cpr e Cpd. Il vescovo, ricco di tutti questi ascolti, compreso quello che verrà dal Sinodo dei giovani, farà una sintesi. Anche la Visita pastorale (da ottobre prossimo) aiuterà nella ricezione di quanto proveremo a esprimere per il futuro della nostra Chiesa. Vi è la questione di avere una progettualità diocesana in cui si inseriscano tutti gli altri soggetti e realtà diocesane. Gli Uffici con il loro parere sono molto importanti, quindi grazie per il contributo di oggi e per quelli che arriveranno.

Don Marco Cagol

Questo testo non è un documento programmatico e chiuso, ma serve per far emergere domande che già c'erano e rischiavano di rimanere inavese.

Don Leopoldo Voltan

Torno sull'ascolto della realtà, perché mi sembra che il testo parta proprio dall'ascolto della nostra realtà parrocchiale e diocesana. Ci siamo posti in ascolto delle domande, sia esplicite che implicite, che ci giungevano da varie parti. Anzi, molti ci hanno interpellato nei mesi scorsi, chiedendoci di provare a dire qualcosa rispetto a queste esigenze pastorali. Poi scrivere non è mai facile, si rischia di essere imprecisi, di perdere di vista alcuni aspetti, di ribadire cose già conosciute, ma credo che il valore del testo sia di aver provato a mettere nero su bianco alcune evidenze, chiedendo una riflessione e consapevolezza maggiore su ciò che chiamiamo parrocchia. Rispetto ai tempi, è vero che siamo presi adesso da molti impegni, ma è anche vero che questo lavoro ci consegnerà delle piste di lavoro non più annuali, ma di lungo mandato, quindi non ci sarà ogni anno un nuovo tema, ma ci sarà molta più continuità, un tempo più lungo con cui misurarci rispetto ad alcune priorità. Grazie per i vostri contributi.

Martedì 6 febbraio 2018
Veranda del Palazzo vescovile, Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. La Visita pastorale che inizierà a ottobre e che presumibilmente inizieremo a preparare con le prime parrocchie coinvolte subito dopo Pasqua**
- 2. Il nuovo Statuto della Scuola di formazione teologica** (*don Livio Tonello*)
- 3. La nona rassegna internazionale d'illustrazione "I colori del Sacro. Il corpo"** (*Andrea Nante*)
- 4. La Quaresima di fraternità e il lavoro teatrale Fratelli IN Italia** (*don Gaetano Borgo e don Marco Sanavio*)
- 5. Il Festival biblico 2018 a Padova** (*don Roberto Ravazzolo*)
- 6. Comunicazioni**

PUNTO 1: LA VISITA PASTORALE CHE INIZIERÀ A OTTOBRE 2018.

Il vescovo e don Leopoldo Voltan introducono i lavori spiegando i criteri utilizzati per la preparazione della Visita pastorale:

- sarà una Visita pastorale ecclesiale, vissuta con la collaborazione di tutti. Non vuole essere una Visita pastorale individuale.
- La Chiesa diocesana incontrerà le comunità parrocchiali.
- Tutti gli Uffici e i Servizi diocesani sono chiamati a dare il loro contributo sia nella preparazione che nell'attuazione della visita stessa.
- La Visita pastorale sarà un'esperienza per riprogettare la Chiesa diocesana. Prima lettura della situazione, poi analisi e scelte pastorali.
- Verrà utilizzato il testo *La parrocchia* per lavorare sui diversi aspetti della vita delle parrocchie.
- Incontro con gli Organismi di comunione che vivono il servizio nelle comunità.

INTERVENTI

Don Luca Facco

- Lasciare alle comunità la libertà di decidere cosa presentare al vescovo.
- Lasciare al discernimento della comunità quali temi approfondire.
- Il vescovo sarà accompagnato da alcune persone che aiuteranno ad acquisire uno sguardo d'insieme.

Don Leopoldo Voltan

Non si incontra con uno schema definito in tutti i particolari, ma in base alla realtà dove ci si inserisce, a partire sempre dalla vita della comunità. Durante la Visita pastorale non servirà incontrare tutto e tutti in modo schematico e formale.

Don Giampaolo Dianin

- La Visita pastorale è un'occasione importante. È una grazia per le comunità.
- La preparazione è fondamentale sia per le comunità che per chi condurrà la Visita pastorale.
- Il vescovo dovrà raccogliere le conoscenze delle diverse situazioni che gli Uffici e i Servizi pastorali avranno preventivamente capito.
- Il vescovo ha un compito di indirizzo.

- Auspica che la Visita pastorale parta da realtà che hanno più bisogno e sono in sofferenza.

Don Giovanni Brusegan

- È necessario aiutare il vescovo a tematizzare la Visita pastorale.
- È interessante verificare quanto è emerso nelle visite pastorali precedenti.
- Auspica che vengano conosciuti anche i soggetti diversi presenti nel territorio, ovvero altre Chiese e confessioni religiose, cristiane e non. È fondamentale il dialogo con il territorio per diventare sempre gratuiti per gli uomini e le donne del nostro tempo.

Don Elia Ferro

- Ricorda il suo ruolo di convisitatore nella precedente Visita pastorale e quell'esperienza lo ha arricchito molto. Da quanto raccolgono i convisitatori partono gli input al vescovo che poi durante la Visita pastorale raccoglierà i frutti.
- Incontrare le parrocchie sarà fonte di relazioni che restano nel tempo.

Don Giuseppe Cassandro

- I convisitatori dovranno fare da stimolo in parrocchia per essere lievito nella riflessione sulla loro quotidianità.
- Chiede attenzione a sollecitare delle collaborazioni nelle zone vicine a un ospedale.

Don Lorenzo Celi

Sarà importante creare mentalità nelle parrocchie perché è facile mostrare il volto elegante e bello.

La Visita pastorale non deve mistificare la realtà, ma diventare vera occasione di dialogo tra centro e periferia.

Don Livio Tonello

Le comunità dovranno presentare la realtà così com'è, con franchezza.

Don Giorgio Bezze

- È necessario individuare i diversi soggetti coinvolti e dare il giusto spazio a chi opera e vive nella comunità e non mettere sempre al primo posto i preti.
- L'ambito dell'annuncio è molto ampio e bisogna capire come si porta avanti l'annuncio e se si tiene conto delle sfide educative attuali.

Don Luca Facco

Il tempo dopo la Visita pastorale è importante per accompagnare quanto emergerà e per le scelte successive.

Vescovo

- La preparazione della Visita pastorale è importante per capire.
- Durante il tempo della realizzazione della Visita pastorale è importante lo stile con cui si vive l'esperienza.
- Il tempo successivo alla Visita pastorale sarà importante per le scelte che verranno fatte.
- I fine settimana saranno dedicati a incontrare le singole comunità e anche le parrocchie in Up verranno incontrate singolarmente; gli Organismi di comunione verranno incontrati insieme.

Don Giampaolo Dianin

- È convinto che incontrare singolarmente i Consigli pastorali parrocchiali sia necessario per capire in modo chiaro la realtà di ogni parrocchia, mettendoli insieme si crea un quadro di informazioni più generiche.
- Chiede perché la Visita pastorale si farà in tre anni.

Vescovo

Afferma che non sarà tutto uguale e le modalità di incontro potranno cambiare a seconda delle esigenze. Dopo tre anni si potranno rilanciare delle nuove linee pastorali.

Don Gaetano Borgo

- Che cosa significa incontrare l'ordinarietà? Serve incontrare anche i lontani e creare dei momenti di festa che avvicinino tutte le componenti della comunità.
- È importante valorizzare il territorio in cui si colloca ciascuna comunità.

Don Leopoldo Voltan

- L'ordinarietà significa non organizzare tutto in modo definitivo.
- Gli Organismi avranno un ruolo chiave soprattutto nelle parrocchie dove non c'è il parroco residente.

Vescovo

- La domenica sarà il momento della festa.
- Starà con i preti, mangerà con loro e li incontrerà nelle loro parrocchie.
- Sarà un andare con amore verso persone e luoghi che fanno pulsare le fede nel nostro territorio.

Don Lorenzo Celi

Incontrare le comunità nell'ordinarietà significa incontrare la comunità così com'è con le fatiche, i vuoti, i silenzi, ma anche la gioia del cammino insieme.

Don Silvano Trincanato

- Gli Uffici e i Servizi diocesani sono chiamati a uno sforzo di riflessione e condivisione di percorsi e tematiche che hanno tutte uguale dignità e vanno accordate per portarle nelle comunità.
- Sia in Coordinamento diocesano di Pastorale che in Consiglio pastorale diocesano sarà necessario individuare e poi lavorare su alcune priorità, definendo percorsi e metodo di lavoro.

Don Leopoldo Voltan

Concludendo diciamo che la strada è avviata e si inizia la riflessione con i diversi uffici coinvolti per predisporre la Visita pastorale

PUNTO 2: PRESENTAZIONE DEL NUOVO STATUTO DELLA SCUOLA DI FORMAZIONE TEOLOGICA (*don Livio Tonello*)

Don Livio Tonello presenta lo *Statuto*, consegnato in cartellina.

Tonello è il direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose di Padova.

La scuola di Formazione teologica ha una sede a Padova e il direttore è don Francesco Tondello, una sede a Este con direttore don Bruno Cogo e una sede a Thiene con direttore don Tiziano Zanon.

Il nuovo *Statuto* ha l'obiettivo di dare alla Scuola di Formazione teologica una configurazione più confacente alle realtà attuali.

Il numero esiguo di iscritti testimonia anche una mancanza di una ricca offerta formativa. È anche difficile trovare insegnanti.

Tonello sottolinea l'importanza del rapporto tra la Scuola di Formazione teologica e gli Uffici e Servizi pastorali che dovrebbero promuovere anche tra i collaboratori questo tipo di formazione.

INTERVENTI

Don Marco Cagol

- È importante collegare la Scuola di Formazione teologica con il Coordinamento diocesano degli Uffici.
- Proposte di temi: i ministeri, la Dottrina sociale della Chiesa.

Don Leopoldo Voltan

È da promuovere la formazione degli operatori in modo più sistematico.

Don Roberto Ravazzolo

Si chiede perché non legare la Scuola di Formazione teologica con l'ambito della cultura.

Don Livio Tonello

Afferma che la Scuola di Formazione teologica è a servizio di tutti gli Uffici.

Don Giovanni Brusegan

- Chiede quali siano le prospettive pastorali per gli Uffici e i Servizi pastorali. Alcuni sono ormai enfatizzati per tradizione, altri che affrontano sfide moderne sono tuttora sottovalutati.
- La Facoltà teologica ha valenza accademica, la Scuola di Formazione teologica ha valenza pastorale.
- Serve coordinare sia la cultura che i diversi Uffici pastorali sul piano della formazione.

Vescovo

La formazione all'interno degli Uffici e Servizi pastorali vanno insieme con la Scuola di Formazione teologica, ma possono anche andare oltre.

PUNTO 3: PRESENTAZIONE DELLA NONA RASSEGNA INTERNAZIONALE D'ILLUSTRAZIONE "I COLORI DEL SACRO. IL CORPO" (*Andrea Nante*)

Andrea Nante

- Presenta la mostra illustrando il fascicolo con le varie attività consegnato ai presenti.
- Sottolinea l'importanza dei percorsi per le scuole e le parrocchie. I gruppi prenotati sono già 350.
- La manifestazione ha destato grande interesse sia per i giornali che in televisione.
- Inoltre sottolinea che il tema della rassegna ha portato a interessanti collaborazioni anche con il reparto di pediatria dell'ospedale di Padova. Sono stati creati anche percorsi per non udenti e non vedenti.

PUNTO 4: PRESENTAZIONE DEL MATERIALE DELLA QUARESIMA DI FRATERNITÀ. PRESENTAZIONE DEL LAVORO TEATRALE FRATELLI IN ITALIA (don Gaetano Borgo)

Don Gaetano Borgo

- Presenta il materiale per la Quaresima. Circa 500 persone sono state raggiunte con gli incontri nelle quattro zone in cui è stata divisa la Diocesi.
- Video di approfondimento che verrà usato.

- Libretto sulle cinque domenica della Quaresima.

Borgo spiega anche l'iniziativa dello spettacolo teatrale realizzata con l'Ufficio Comunicazioni sociali e la Pastorale dei Migranti e che verrà presentato in diverse sale della comunità. Foglio in cartella.

PUNTO 5: PRESENTAZIONE DEL FESTIVAL BIBLICO 2018 (don Roberto Ravazzolo)

Don Roberto Ravazzolo illustra il programma consegnato ai presenti.

Questo sarà il quinto anno della manifestazione a Padova. Il Festival biblico ha carattere regionale ed è vissuto in sei Diocesi. L'obiettivo è sempre l'attenzione alla Scrittura nell'entrare nei temi attuali. Mostrare come la Scrittura può entrare in temi del nostro tempo. Quest'anno ci sono due novità: gli eventi prefestival per accendere l'attenzione e alcune iniziative fuori Padova. Si cercherà anche di vivere percorsi di dialogo con ospiti d'eccezione e costruire ponti tra culture e fedi diverse.

COMUNICAZIONI

1. *Don Leopoldo Voltan* presenta un foglio con la proposta delle celebrazioni dei Santi in Diocesi per l'autunno 2018.
Comunica che l'Assemblea diocesana si svolgerà il 6 ottobre 2018.
2. *Don Gianandrea Di Donna* illustra il foglio consegnato in cartella sul I Convegno per gli operatori della liturgia.

Mercoledì 17 aprile 2018
Veranda del Palazzo vescovile, Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

1. **Comunicazione sul tavolo di lavoro diocesano a partire da *Amoris Laetitia*** (don Silvano Trincanato)
2. **Il Tempo della Fraternità** (don Giorgio Bezze)
3. **Il Sinodo dei giovani** (don Mirco Zoccarato)
4. **Comunicazione sul Servizio grafico diocesano** (don Marco Cagol e Guglielmo Frezza)
5. **Varie ed eventuali**

PUNTO 1: COMUNICAZIONE SUL TAVOLO DI LAVORO DIOCESANO A PARTIRE DA *AMORIS LAETITIA*

Don Silvano Trincanato illustra il cammino compiuto dall'ottobre 2017 da un gruppo di persone con diverse competenze e da lui coordinato, per verificare la pastorale diocesana alla luce di *Amoris Laetitia* e riflettere su diversi aspetti che il documento introduce e che vanno sviluppati nella pastorale diocesana. Uno dei punti importanti è la necessità di sviluppare dei gruppi di ascolto sul territorio delle coppie che vivono legami spezzati e che chiedono di rientrare nella comunione della Chiesa. Queste équipes accompagneranno le coppie e i singoli in un cammino di riavvicinamento ai sacramenti, alle comunità e anche a capire quali passi compiere nel caso di un possibile annullamento del matrimonio. In questo tavolo di lavoro si tengono presenti sia l'ambito formativo per preti e laici, sia l'ambito pastorale ed educativo nei confronti delle coppie che chiedono di vivere un percorso di conversione e di rimotivazione spirituale.

Le future équipes sul territorio, che riceveranno un mandato diocesano, saranno in collegamento anche con coloro che preparano le coppie al sacramento del matrimonio.

L'Ufficio Famiglia in Diocesi segue da quindici anni le coppie in difficoltà con un itinerario che ha avvicinato centinaia di persone.

Nel 2019 si auspica che dal lavoro di questo gruppo possano partire due itinerari uno a nord della Diocesi, uno a sud per incontrare sul territorio le coppie in difficoltà.

L'Ufficio Famiglia è anche impegnato nell'educazione e nell'ascolto dei neo-sposi, dei neogenitori, dei genitori adottivi e delle varie fasi della vita della famiglia.

INTERVENTI

Vescovo

Chiede attenzione anche alla realtà affettiva degli omosessuali, che è pur sempre una situazione di irregolarità.

Don Silvano Trincanato

Dare risposte a questa realtà, significa dare attenzione alla crescita affettiva delle persone.

La stabilità dei legami tra persone omosessuali è una realtà da capire.

Don Lorenzo Celi

Vi sono situazioni che ciascun prete accompagna, anche in un percorso sacramentale di avvicinamento ai sacramenti. Serve una condivisione del metodo di ascolto e di successivo accompagnamento.

L'Amoris Laetitia mette in evidenza cosa devono fare i preti, ma bisogna conoscere per saper agire con tatto e ricreare ecclesialità.

Don Gianandrea Di Donna

Sottolinea la necessità dell'accompagnamento spirituale personale che può aiutare a non compiere determinate scelte affettive.

Don Silvano Trincanato

L'équipe preparerà un testo che verrà illustrato e dibattuto in Coordinamento diocesano di pastorale.

Don Livio Tonello

La preparazione dell'équipe aiuta chi è su territorio. Serve proporre una profonda riflessione per poter mettere ordine nel cammino della vita.

Don Giorgio Bezze

L'équipe accompagna chi segue la coppia in difficoltà?

Don Silvano Trincanato

L'équipe offrirà un accompagnamento per capire il percorso da intraprendere per l'annullamento del matrimonio e l'avvicinamento ai sacramenti.

L'équipe aiuterà nella formazione di base i presbiteri e i laici che vogliono operare in questo servizio.

Don Marco Cagol

È importante la formazione dei preti che vanno sostenuti ad accompagnare le persone. Inoltre tale preparazione aiuterà i preti nell'esercizio del loro ministero. Riflettere su casi concreti aiuta a crescere e ci si forma.

Vescovo

È necessario che i presbiteri sappiano ricreare un modo di sentire condiviso e ciò si trasformerà in un concreto accompagnamento alle persone.

PUNTO 2: IL TEMPO DELLA FRATERNITÀ. *Don Giorgio Bezze illustra le scelte di fondo e il modulo formativo diocesano offerto a catechisti ed educatori.*

Don Giorgio Bezze presenta il testo, consegnato in cartella a tutti.

Tutto il percorso è stato preparato e condiviso con un gruppo di lavoro, mettendo insieme diverse realtà. [Presentazione fogli].

Il tempo della fraternità è il tempo mistagogico ed è in continuità con le tappe precedenti.

Non si conclude il tempo dell'Iniziazione cristiana che è un impegno per tutta la comunità cristiana.

È il tempo di far vivere il senso della comunità ai ragazzi attraverso il gruppo che aiuta ad aprirsi e a dialogare con la comunità.

Il tempo della fraternità è in continuità con quanto vissuto negli anni, ma segna anche una discontinuità dal punto di vista del metodo di organizzazione, nello stile dell'incontro del gruppo.

I criteri di fondo:

1. Centralità dell'esistenza che cambia. La vita dei ragazzi è al centro.
2. Impegno a inserirli dentro la vita della comunità.
3. Centralità dell'esperienza.

4. Metodo attivo. Non un cammino rigido ma costruito a misura.

5. Accompagnatori: non un unico catechista, ma un'équipe. La presenza di un catechista che dà continuità e i giovani che aprono alla prospettiva futura. Più presenze che richiamano la comunità.

Alcune consegne per i ragazzi:

- Riscrivere il credo che si riconsegna agli educatori.
- Alcuni piccoli servizi in parrocchia.

È stata preparata una guida con tutte le indicazioni.

Don Giorgio Bezze spiega che la percentuale dei ragazzi che continuano a frequentare la parrocchia è tra il 50 e il 70%. È importante continuare il cammino subito dopo la celebrazione del sacramento. Si propongono contenuti legati ai sacramenti, altri aiutano a promuovere la conoscenza di sé. La guida fa da riferimento anche per le consegne. Si vivono incontri con le realtà sociali, si propongono servizi in quartiere. La frequenza dell'incontro del gruppo può essere settimanale, mensile oppure con un tempo prolungato. Gli orari scolastici ostacolano gli incontri in parrocchia.

I catechisti sono impegnati in questa nuova sfida, ma servono anche i giovani che aiutino gli adulti a sentirsi in sintonia con gli adolescenti.

Se ci sono équipe con giovani tutto funziona meglio. I genitori sono poco coinvolti, si cerca di fare di più, ma serve tempo. Pur non avendo previsto incontri dei genitori, c'è la richiesta di fare gruppo come negli anni precedenti la celebrazione dei sacramenti.

INTERVENTI

Don Leopoldo Voltan

La prevalenza di catechisti si vede anche nei percorsi di preparazione delle équipe.

Don Livio Tonello

Come si sviluppa il rapporto delle équipe con gli educatori delle diverse associazioni?

Don Roberto Ravazzolo

Come è stato vissuto il cambiamento dell'età per i sacramenti?

Don Giorgio Bezze

La collaborazione con gli educatori di Azione cattolica, Scout e altre realtà associative non è sempre facile, ma negli anni si stanno maturando metodi e percorsi. L'anticipo del sacramento non è stato un problema né per i ragazzi, né per le famiglie. 50/70% è come prima.

Don Lorenzo Celi

L'Iniziazione cristiana vissuta nella parrocchia d'origine ha portato al coinvolgimento di tanti genitori che avevano abbandonato la vita della comunità. In questi anni si sono registrati risultati positivi. Gli insegnanti di religione sono a volte coinvolti nella preparazione e come genitori. È importante questo dato perché spesso gli insegnanti colgono a scuola un analfabetismo religioso piuttosto alto. I ragazzi vivono la parrocchia come luogo di svago, di aggregazione più che come luogo di crescita e maturazione nella fede.

Il cammino di Iniziazione cristiana è un'occasione per la parrocchia anche per dialogare con altre realtà educative come il mondo dello sport, le scuole di musica e altre realtà. Serve creare una concertazione perché i ragazzi possano vivere appieno le diverse dimensioni della loro vita.

Don Giorgio Bezze

In questi anni ha cercato di migliorare la qualità dei catechisti, ma il livello di preparazione è ancora piuttosto basso. Per fare una verifica seria devono passare alcuni anni e non basta arrivare al compimento dei sacramenti. Il cammino di Iniziazione cristiana propone i contenuti, ma poi dipende dalla qualità degli educatori come vengono trasmessi e vissuti questi contenuti.

L'Ufficio per la Catechesi continua la formazione dei catechisti con sempre nuovi corsi.

PUNTO 3: IL SINODO DEI GIOVANI. *Intervento di don Mirco Zoccarato per presentare le varie tappe e il metodo che porterà l'assemblea sinodale a cogliere "cosa, secondo i nostri giovani, il Signore vuole dalla nostra Chiesa".*

Don Mirco Zoccarato

Illustra i passi che il Sinodo dei giovani andrà a compiere: sabato 21 aprile si svolgerà una nuova assemblea sinodale. Sono stati coinvolti circa cinquemila giovani suddivisi in 593 gruppi che hanno redatto altrettante relazioni dei loro incontri. L'assemblea sinodale composta da 160 giovani si è ritrovata il 16 dicembre 2017 per un incontro in cui stabilire come lavorare seguendo criteri condivisi in un "quaderno di lavoro". Ora si è arrivati a un testo con 31 relazioni che ora l'assemblea sinodale dovrà rivedere nella sua completezza. Nell'assemblea sinodale del 24 marzo scorso sono emersi 40 temi urgenti. Negli incontri del 21 aprile e del 5 maggio prossimi verranno proposti degli emendamenti al testo, si discuterà e si arriverà al lavoro finale.

Il 19 maggio si vivrà il momento finale del Sinodo con la consegna del documento finale. Questa sarà l'occasione per condividere la conclusione del lavoro anche con gli Organismi diocesani e gli adulti delle comunità parrocchiali.

È stato un lavoro intenso, difficile e importante per le persone e la Chiesa di Padova.

Il Sinodo dei giovani apre al futuro della Chiesa di Padova per cammini e percorsi validi e non solo.

Il metodo del Sinodo ha attratto e stimolato i giovani e questo potrebbe funzionare anche con gli adulti e i giovani insieme. Si è attivato un processo missionario: il chiamare altri ha stimolato i giovani.

Don Livio Tonello

Che cosa il Signore chiede alla Chiesa di Padova? Il Signore parla anche attraverso i giovani.

Vescovo

Si sta mettendo insieme materiale per nuovi percorsi di pastorale per i giovani.

Il Sinodo finirà e poi creiamo qualcosa di migliore, ma non dare lunghezza infinita al Sinodo.

Il Sinodo darà vita a qualcosa di nuovo. Noi come Chiesa di adulti sapremo leggere quanto emergerà dal Sinodo? Come possono cambiare le parrocchie? Sarà interessante incrociare il testo sulla parrocchia con la Visita pastorale e con il cammino di questi anni.

Don Leopoldo Voltan

Alcuni elementi emergono in sintonia con il testo sulla parrocchia.

PUNTO 4: COMUNICAZIONE, PRESENTATA DA DON MARCO CAGOL E DAL DIRETTORE DEL LA DIFESA DEL POPOLO, GUGLIELMO FREZZA, RIGUARDANTE IL SERVIZIO GRAFICO DIOCESANO.

Don Marco Cagol

Il Servizio grafico diocesano da circa quattro anni è coordinato nelle sue attività dal Coordinamento pastorale, ma doveva essere una situazione transitoria. Ora si prospetta una soluzione definitiva.

In questi anni si è rilevata una certa graduale disaffezione degli Uffici e Servizi diocesani nei confronti del Servizio grafico diocesano. Ora si auspica che con il nuovo progetto si riuscirà a vitalizzare il Servizio venendo incontro anche alle esigenze de *La Difesa del popolo*.

Il Servizio grafico diocesano sarà innestato nel centro grafico de *La Difesa del popolo* composto da altre due grafiche. Le nuove esigenze del giornale hanno creato la possibilità di creare un'unica équipe che lavorerà per il giornale e per gli Uffici e Servizi diocesani.

Il riferimento organizzativo e operativo del dipendente sarà il direttore de *La Difesa del popolo*. La sede di lavoro sarà negli uffici di Casa Pio X, sede de *La Difesa del popolo*.

PUNTO 5: VARIE ED EVENTUALI

Don Roberto Ravazzolo presente brevemente il programma del Festival Biblico 2019.

Don Lorenzo Celi informa che è stata firmata l'intesa tra l'Ufficio scolastico territoriale e l'Ufficio Scuola della Diocesi per il percorso dell'alternanza Scuola-Lavoro e diverrà operativa dal prossimo anno scolastico.

Martedì 5 giugno 2018
Veranda del Palazzo vescovile, Padova

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Alcune indicazioni a partire dal Sinodo e dalla *Lettera dei giovani alla Chiesa di Padova***
- 2. Ulteriori indicazioni sulla Visita pastorale del vescovo Claudio**
- 3. Un primo riscontro sul Festival biblico**
- 4. Alcune comunicazioni dell'Ufficio amministrativo**
- 5. Varie ed eventuali**

PUNTO 1: ALCUNE INDICAZIONI A PARTIRE DAL SINODO E DALLA LETTERA DEI GIOVANI ALLA CHIESA DI PADOVA. Interventi di don Mirco Zoccarato e don Paolo Zaramella

Don Mirco Zoccarato

La conclusione del Sinodo il 17 maggio con la veglia è stato un momento di Chiesa intenso e partecipato. Grazie all'attività degli Uffici diocesani, al contributo de *La Difesa del popolo*, a tutti coloro che hanno contribuito alla diffusione e comprensione del percorso del Sinodo dei giovani.

Ai presenti è consegnato il testo finale elaborato dal Sinodo e chiede di condividere idee e suggestioni sul cammino vissuto in quest'anno.

Don Leopoldo Voltan

Illustra i primi riscontri da preti e coordinamenti pastorali vicariali sul testo *La parrocchia*. Emerge un volto di Chiesa diocesana in ascolto relazionale. Sia in questo testo finale del Sinodo che in quello sulla parrocchia emerge la dimensione dell'essere che prevale sul fare. Questi passaggi hanno bisogno di tempo. Processo ecclesiale ricco di risvolti. È emerso un metodo innovativo e significativo.

Don Paolo Zaramella

Il metodo di lavoro è sicuramente nuovo. Partendo da una domanda si cerca la risposta. Dalla praticità al discernimento comunitario. Anche dove non c'è una pastorale giovanile sono nati dei gruppi sinodali. Dinamica in uscita verso chi si conosce. Il testo è una sfida per tutti e sarà importante capire come verrà accolto nelle comunità.

Vescovo

Che cosa non ha funzionato? Quali resistenze e difficoltà?

Don Paolo Zaramella

Lo sforzo comunicativo è stato molto, ma nonostante questo i gruppi sinodali non sono nati ovunque ed è stata un'occasione mancata. Va segnalato che non tutte le associazioni e movimenti hanno lavorato per il Sinodo. I preti non hanno sempre favorito il cammino del Sinodo.

Don Mirco Zoccarato

Le comunità non sono state tutte coinvolte e il mondo degli adulti non è stato molto toccato da questo percorso. È mancato il coinvolgimento di tutte le componenti della società.

INTERVENTI

Don Marco Cagol

È necessario vigilare sul cammino fatto. Non si tratta solo di scelte operative, ma di metodo che ha sviluppato il discernimento comunitario, di stile, di futuro per la Chiesa di Padova.

I Consigli pastorali parrocchiali e i Coordinamenti pastorali vicariali dovranno lavorare su quanto è emerso.

Don Federico Giacomini

I preti che hanno vissuto il progetto sono consapevoli, gli altri sono in difficoltà. Il Sinodo ha dato vita a una nuova mentalità che ha cercato di dare espressione evangelica cercando di capire cosa chiede il Signore alla Chiesa di Padova per i giovani. Non si sono fatte attività, si è pregato e lavorato. Le votazioni sono state espressione di momenti intelligentemente spirituali.

Don Lorenzo Celi

È stato bello vivere la veglia insieme, si coglieva il clima.

Il testo finale ha ben rappresentato i giovani e il loro essere protagonisti responsabili della vita della propria comunità. La sfida è tradurre il documento in realtà sia nel linguaggio che nella pastorale.

Don Gianandrea Di Donna

In questo tempo si manifesta sempre più frequentemente il fenomeno che i battezzati lascino e in età adulti si riavvicinino alla vita di fede e alla parrocchia. C'è bisogno di preti che sappiano accompagnare questi giovani e adulti alla nuova vita di fede. Serve una riflessione per poter aiutare sia i preti che le comunità a vivere queste esperienze come ricchezza e non solamente come una nuova fatica.

Don Livio Tonello

Con il Sinodo si è compiuto un processo e il metodo è diventato anche contenuto. A livello di Uffici va tenuto presente il materiale prodotto prima della fine. Il linguaggio del testo finale è *ecclesialese*, mentre le 60 relazioni sono più vive e meno politicamente corrette.

Don Giovanni Brusegan

Nel testo manca il discernimento sull'oggi, non sono affrontati dei problemi. È contestuale a quanto si vive e alla quotidianità di questi giovani. Servono comunità che aiutino a leggere la realtà oggi. I giovani devono leggere la realtà per diventarne protagonisti. Manca l'impegno concreto. Cosa ha fatto la Chiesa a Padova in questi duemila anni. Lo Spirito ha sempre operato. Serve ascolto che fa memoria. I preti non si sono sentiti coinvolti e poi non assumono i risultati. La corresponsabilità è opzionale, mentre va portata avanti sempre. Manca il contributo di giovani di altre fedi. Va ascoltata la sofferenza di tutti i giovani. Il documento è da rimpolpare, ma è utile per rinnovare la dinamica collaborativa.

Don Giorgio Bezze

Quanto scritto dai giovani è frutto del discernimento e ora non vanno delusi. Il processo è stato valido: ascoltare i giovani aiuta le comunità a crescere. Non sono emersi elementi nuovissimi. Il cammino di Iniziazione cristiana ha generato la consapevolezza che mancava. È un punto di partenza e non di arrivo.

Vescovo

Il testo finale è di comunione, non di divisione, ma di profezia. Quanto detto in ciascun territorio va ascoltato e condiviso con gli adulti. I giovani hanno meritato la fiducia della Diocesi. Il risultato va giocato bene e renderà credibile il percorso di cui è stata protagonista la Chiesa diocesana.

Il vero obiettivo era quello di creare un sentimento comune e in Diocesi i giovani ci sono riusciti.

Va fatta una riflessione sul tema della cresima degli adulti e poi serve attenzione ai ricominciati che sono sempre più numerosi.

PUNTO 2: ULTERIORI INDICAZIONI SULLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO CLAUDIO

I presenti hanno trovato in cartella la lettera di indizione della prima Visita pastorale del vescovo Claudio, il calendario con date e luoghi della Visita pastorale.

Vescovo

La Visita pastorale si svolgerà per gruppi di parrocchie e non per vicariati.

Questi i criteri per la creazione dei gruppi di parrocchie:

- l'affinità territoriale;
- la stessa appartenenza comunale e amministrativa;
- la presenza di collaborazioni pastorali in atto fra parrocchie limitrofe.

Due convisitori visiteranno le parrocchie e definiranno una "foto" della realtà parrocchiale.

Nella convisita ci sarà sempre un'attenzione particolare al mondo giovanile per preparare anche l'incontro con il vescovo.

Don Leopoldo Voltan

I primi gruppi di parrocchie sono già stati incontrati. I preti sono già tutti informati.

Vescovo

Tutti uniti intorno alla visita e chiamati a concorrere alla buona riuscita. La Visita pastorale è un gesto significativo per tutta la Diocesi. Cercherà di capire che esperienza cristiana si sta facendo e noi come possiamo favorire tale esperienza. Le parrocchie chiamate a essere missionarie insieme ai preti. I vicari episcopali saranno chiamati a seguire da vicino l'ordinarietà della vita della Diocesi.

Suor Francesca Fiorese

L'Ufficio di Pastorale sociale sta preparando un *Atlante* online con dati di tutti i comuni e le caratteristiche pastorali delle parrocchie. Servirà l'aiuto di alcuni Uffici.

Don Giovanni Brusegan

Auspica che la Visita pastorale possa incrociare anche l'80% delle persone che non frequenta o che si è allontanato.

PUNTO 3: UN PRIMO RISCONTRO SUL FESTIVAL BIBLICO. *Intervento di don Roberto Ravazzolo*

Don Roberto Ravazzolo propone un breve filmato sull'edizione 2018. È il quinto anno in cui il Festival biblico si svolge anche nella città di Padova. Le presenze sono in crescita, 5.220 persone, come il numero degli enti, 34 e i luoghi coinvolti, 24. I relatori e gli ospiti sono numerosi e di grande spessore. I costi sono cresciuti, ma anche gli introiti.

Il Festival biblico coinvolge molti Uffici e Servizi diocesani e apre alla cittadinanza non *ad intra*, ma sempre più *ad extra*.

Ora si sta iniziando a pensare all'edizione del 2019 che metterà in primo piano la città, la cittadinanza e la convivenza nella città. È un tema attuale e che si può declinare in ambiti diversi.

È da capire se la Diocesi e gli Uffici/Servizi diocesani vogliono impegnarsi in una nuova edizione.

INTERVENTI

Don Federico Giacomini

Cosa pensa Ravazzolo sulla categoria "festival".

Sara Melchiori

Ha seguito tutte le 14 edizioni del Festival biblico anche dalla sede di Vicenza.

È inevitabile che il modello dopo diversi anni sia un po' da rivedere.

L'idea del festival è di moda, ma a Padova nel mese di maggio si concentrano molti appuntamenti di diverse realtà. L'impegno è molto e a volte i risultati non sono premianti.

Don Stefano Manzardo

Si chiede quale sia la ricchezza che offre alla città.

Don Giorgio Bezze

Mette in luce che nel Festival biblico si usano linguaggi diversi per intercettare persone che usano linguaggi diversi.

Don Lorenzo Celi

Ogni occasione culturale è importante e offre possibilità anche alle comunità parrocchiali. È importante prendersi a cuore il Festival biblico e far sì che i temi possano avere risalto anche in altri contesti.

Don Giovanni Brusegan

La proposta deve integrarsi con quelle della Diocesi e serve per dialogare con tutti. Serve restare legati alla radice della fede, ma dialogare.

Don Roberto Ravazzolo

Il Festival biblico è un'occasione per le Chiese del Triveneto per incontrare la gente e condividere traiettorie di senso dalla Sacra Scrittura, dalla teologia per arrivare a un uso del linguaggio che fa divulgazione. La Sacra Scrittura è un punto di partenza e di riferimento, il termine biblico può allontanare. Per realizzare il Festival biblico serve partecipazione degli Uffici/Servizi diocesani.

Il confronto in Coordinamento diocesano di pastorale è importante perché il Festival non è di qualcuno, ma patrimonio della Diocesi.

Don Leopoldo Voltan

La riflessione continuerà anche in Coordinamento diocesano di pastorale, ma l'orientamento è positivo.

PUNTO 4: ALCUNE COMUNICAZIONI DELL'UFFICIO AMMINISTRATIVO. *Intervento di don Gabriele Pipinato*

Don Gabriele Pipinato informa i presenti che don Giancarlo Smanio ha rassegnato le dimissioni da segretario del Fondo di Solidarietà ecclesiale. Smanio concluderà il 31 ottobre e

verrà sostituito da Tomaso Cuzzolin che lascerà il ruolo di economo diocesano. Pipinato assumerà il ruolo di economo diocesano.

Pipinato informa che nel processo di certificazione del bilancio della Diocesi verrà inserita in organico Silvia Gallinaro Rizzotto, dipendente del Centro padovano comunicazioni sociali che da giugno sarà in distacco presso la Diocesi. Pipinato informa che Barbara Trestini lascerà la portineria di Casa Pio X e inizierà a lavorare in segreteria generale.

INCONTRO CONGIUNTO

Consiglio pastorale – Consiglio presbiterale – Vicari foranei
– presidenza Consulta aggregazioni laicali – Coordinamento di pastorale –
Consiglio episcopale – Consiglio diocesano per la gestione economica

*Sabato 24 febbraio 2020
Villa Immacolata, Torreglia (Pd)*

SINTESI DEL VERBALE

All'ordine del giorno:

- 1. Accoglienza**
- 2. Preghiera**
- 3. Introduzione ai lavori e relazioni: cosa significa vivere la fraternità nelle nostre comunità, ovvero la necessità di una vita più fraterna e comunitaria, come può essere raccolta, con quali prospettive e scelte, nelle nostre parrocchie, alla luce del testo *La parrocchia, strumento per la consultazione?* (Luca Grion e don Antonio Torresin)**
- 4. Confronto in assemblea**
- 5. Comunicazioni: rinnovo degli organismi e cammino ridefinizione dei vicariati**

RELAZIONE DI LUCA GRION, docente di Filosofia morale all'Università di Udine

QUALE SFIDE CI OFFRE QUESTO TEMPO SEGNATO DA INDIVIDUALISMO E SOLITUDINE?

Noi viviamo in tempi nei quali l'uomo è oggettivamente messo in questione; a novembre del 2015 il convegno ecclesiale di Firenze pone come tema la necessità di un nuovo umanesimo. Sviluppo il mio compito, almeno all'inizio, partendo da ciò che non funziona o che rischia di mettere in crisi l'uomo, ma non credo che questa sia una situazione esclusiva del nostro tempo, non stiamo vivendo una stagione inedita nella quale per la prima volta l'uomo viene messo in crisi e non credo che esista neppure un tempo sfavorevole.

Viviamo sfide nuove nella forma ma se andiamo alla radice dei problemi, credo che le sfide siano quelle di sempre: la necessità di scegliere tra la logica della "filautia", dell'autoreferenzialità e quella della comunione, scegliere se stare dalla parte della chiusura in sé o dell'apertura generosa agli altri, se stare dalla parte del noi o dell'io. In fondo, da sempre l'uomo si chiede come giocare al meglio le proprie carte. In alcune stagioni sembra propendere per una risposta. Gli anni '60 e '70 sono stati un'ubriacatura del noi, ma che diventava ideologica e quindi faceva perdere il calore reale della comunità, a questa si è risposto nel verso opposto, anni '80-'90-2000, sono stati i tempi della chiusura nel privato, poi c'è stata la lunga stagione della crisi in cui siamo ancora, e guardando verso domani ci chiediamo: "e adesso?".

ALLA RADICE DELLE SFIDE

Andare alla radice delle sfide del tempo significa tornare all'essenziale di quest'alternativa e capire cosa significa fare comunità, come luogo originario della persona, nella quale la persona può fiorire. Se ricordiamo, le reazioni alla proposta di Firenze non erano state tutte favorevoli, alcuni dicevano che non c'era bisogno di creare nulla di nuovo, che era sufficiente

rivitalizzare l'umanesimo che la comunità cristiana da sempre riconosce; altri ritenevano che il problema era continuare a battere sul tema dell'umanesimo. Queste erano voci critiche che venivano da fuori rispetto alla comunità cristiana. Dicevano che il vero problema è prendere congedo dall'autoreferenzialità dell'umano. I motivi di perplessità erano giustificati anche da ragioni storico culturali: ad esempio avere occhi per il fatto che la questione antropologica è antica almeno quanto l'attitudine dell'uomo a filosofare.

Se pensiamo ai grandi padri della riflessione antica – Socrate, Platone, Aristotele – già si ponevano questa domanda e se fosse possibile individuare una risposta autentica alla domanda che chiede qual è la verità dell'uomo e qual è la sua vocazione? Aristotele nell'*Etica Nicomachea* inizia la riflessione dicendo che non serve essere filosofi per capire che tutti gli uomini vogliono essere felici, solo che quando proviamo a dirci questo ci accorgiamo che ognuno ha una ricetta diversa per raggiungere questa felicità, abbiamo modi diversi di pensare l'ideale di una vita riuscita. Ecco che emerge la difficoltà di mettere a confronto diversi modi di vivere, auspicabilmente con il desiderio di capire se al di là della diversità, di fatto c'è la possibilità di individuare una soluzione autentica.

È POSSIBILE UN "NOI"?

Aristotele quando propone diversi modi di vivere sembra parlarci di noi, alcuni uomini chiedono felicità all'edonismo, al piacere fisico; altri alla gloria, alla fama, all'essere riconosciuti; altri a una vita fatta di spiritualità. E si chiede quali di questi modelli è in linea con quelle che sono le attese dell'uomo. Per rispondere bisogna capire chi è l'uomo, qual è la verità dell'uomo ed ecco che il vero umanesimo si ha solo dove riusciamo a capire la verità dell'uomo, cosa può soddisfare il suo desiderio di vita. Accanto alla linea che pone fiducia nella possibilità di trovare una verità propria di tutti e di ciascuno, che ci parla dell'uomo in quanto tale e ci consente di parlare di un "noi", una dimensione che va oltre il singolo e lo inserisce in una rete di relazioni, c'è una serie rafforzata nell'ultimo secolo di autori che criticano il cercare un comune che accomuni, e quasi nell'umanesimo vedono un "atto violento" che non consente a ciascuno di esprimersi liberamente. Come se trovare un tratto di comunanza impedisse il fiorire delle diversità, con l'idea di fondo che i valori, i principi di fondo siano la libertà e l'autonomia. Questo è stato detto, per fare un nome, da Sartre quando ha affermato "l'esistenza precede l'essenza", un modo per dire che la vita e le forme della vita non sono già date, non c'è un'essenza che precede la libertà e questa in qualche modo deve riconoscere una vocazione, una linea di cammino e farla fiorire, perché questo limita le possibilità di fare delle scelte. Non c'è nulla alle spalle, tutto è di fronte; tutto ciò che noi decidiamo, vogliamo e scegliamo quella è l'essenza che ci diamo.

DOVE NE VA OGGI DELL'UMANO?

Questa però è una libertà senza direzione di marcia, che rischia di far perdere l'uomo; è quello che noi registriamo se andiamo a vedere dove ha portato questo libertarismo radicale, questa insofferenza nei confronti della libertà. Ci chiediamo: se questa libertà radicale è la cifra assunta come punto di partenza, dove si decide che la verità dell'uomo è senza radici e senza storia, un punto d'avvio che decide tutto da sé e che chiede di essere lasciato libero di disporre della propria autonomia: "dove ne va oggi dell'umano?". Quando Hobbes inizia a parlare di queste cose per mettere in piedi la teoria dello stato che riconsegna i diritti all'individuo e lo metta al riparo dalle guerre di religione, le chiavi con cui costruisce questa difesa chiudono il soggetto nella sua individualità, per cui dice che se noi vogliamo immaginare come nasce una società dobbiamo immaginarla di individui che sono simili a funghi, che vengono su in una notte e che ritroviamo al mattino fatti e finiti, ciascuno privo di storia, ogni uomo autonomo, privo di radici e di vincoli rispetto agli altri. E, a partire da questo punto, che chiaramente è quello dell'adulto libero, autonomo, che dispone di sé, che si relaziona con altri in termini contrattuali, si prende solo la libertà che si sceglie e non ha niente alle spalle da cui dipendere.

Dove ci porta questa libertà senza radici? Dal punto di vista economico, l'*homo oeconomicus*, razionale, autoreferenziale, teso a massimizzare il profitto, che ha nell'efficienza l'unico criterio guida. Ne ha parlato anche papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium* e anche in *Laudato Si'*, tutto ciò che comporta avere occhi solo per l'efficienza, una produzione di scarti di cui non sappiamo cosa farcene. Certo, se siamo nella parte dei privilegiati riusciamo forse a starci comodi, però essere comodi in solitudine alla lunga non riesce a rispondere davvero alle attese dell'uomo.

Secondo ambito è quello della politica, vediamo cosa significa aver posto l'individuo e i suoi interessi autoreferenziali al centro, abbiamo una politica che molte volte sembra sia solo un fatto di acquisizione e gestione del potere e caratterizzato da un approccio cinico corporativo. Pensiamo a tutto il tema ambientale con l'idea di mettere al centro solo il nostro interesse individuale dove tutti sono strumenti del nostro desiderio portano a una logica di sfruttamento e non certo di cura e responsabilità rispetto al creato che è ciò che la tradizione biblica affida all'uomo ma è anche ciò che dà senso alla presenza dell'uomo sulla terra, un custode che riesce a trasformare la terra in giardino con la sua intelligenza, con la sua capacità di visione, con la sua tecnica. Sfida non banale il tema del diritto che da un lato è stato neutralizzato da tutte le attese di bene, perché porre il bene come premessa alla riflessione del giusto sembrava essere una mossa divisiva, ciascuno ha la propria idea di bene quindi bisogna neutralizzare l'idea del bene che diventa una faccenda privata, come la fede che non può essere portata al centro della riflessione sulle norme che deve darsi una società per organizzarsi bene. Questo ha comportato che il desiderio individuale è stato elevato a diritto, pensando al tema dell'eterologa ci troviamo al paradosso che il figlio da soggetto di diritto diventa quello di desiderio e quindi bisogna garantire questo desiderio dei genitori, idea che dobbiamo dare un figlio ai genitori che lo desiderano. Visione di tutela preferenziale degli adulti, viene prima il diritto dell'adulto ad avere un figlio e poi in subordine la tutela del figlio. Sono paradossi di quello che alcuni chiamano nichilismo giuridico, ci restituisce quella che il filosofo Vittorio Possenti ha definito "l'età delle pretese", le pretese del nostro desiderio che è legittimo, ma non è legittima l'elevazione del desiderio individuale a diritto, la rivendicazione di un io che ciò che desidera e vuole deve ottenere senza mediazione con altre attese, con altri diritti.

Si lega alla sfida del corpo, all'idea dell'io che si auto possiede, che non ha vincoli e non ha radici, porta ad affermare l'idea che l'uomo possa anche ricrearsi, mettersi in mano la tecnica e potenziarsi. Siamo in una stagione in cui la tecnica può modificare nel profondo l'umano, l'ha sempre fatto, (esempio medicina, agricoltura, linguaggio) ma l'uomo ha sempre saputo che c'erano, oltre i limiti che ci parlano di sfide da vincere, anche limiti che hanno a che fare con i confini che ci delimitano e che dicono chi siamo. L'incapacità di distinguere i limiti come sfide da vincere e limiti che sono confini che ci descrivono, non ci permette più di capire quando siamo sulla strada di una fioritura dell'umano e quando invece siamo nella strada del disumano. Due cenni per capirci, la tragedia antica ci parla di Dedalo e Icaro. Dedalo, senza colpa imprigionato nel labirinto, perché bisognava eliminare un testimone scomodo, chiede alla tecnica di liberarlo da mura che non gli appartenevano, da limiti che non erano i suoi, e la tecnica gli consente questa liberazione dovuta all'intelligenza messa al servizio dell'uomo. Però il figlio s'innamora di quello strumento e gli chiede qualcosa di diverso, gli chiede di essere ciò che non è, di essere come un uccello, il padre gli dice che è una strada pericolosa, e poi l'epilogo lo sappiamo. Quando non riusciamo a distinguere tra limite e limite ci perdiamo e questo avviene nello sport, lo sport è esigente battaglia contro i limiti che non ci appartengono e con determinazione e impegno possiamo scoprire di essere migliori di quelli che pensavamo, limiti che ci eravamo posti noi stessi o altri e ci scopriamo migliori, riesco a far pace con questa realtà e a capire qual è il meglio che io possa fare, oppure mi affido alla tecnica? Mi ritrovo o mi perdo nella pratica del doping che ci dice questa incapacità di riconoscere le sfide autentiche. La sfida del linguaggio che traduce questa libertà e quest'autonomia nella pretese di dovere e potere essere liberi di dire qualsiasi cosa,

basta pensare all'uso dei social. Tema della secolarizzazione l'idea che provare a mettere gli occhi su questa realtà dell'umano sia cosa ormai arretrata.

LA CRISI DELL'ADULTO

Se da questa panoramica provassimo ad andare al cuore, quali sono le radici che accomunano questa sfida, in questa sorta di deficit di umanità che sembra caratterizzare alcune tendenze che abitano la nostra società? In questo deficit di relazioni fondamentali c'è evidente la crisi dell'adulto, tema dell'autoreferenzialità, dell'autonomia, della poca voglia di riconoscere debiti verso ciò che viene prima di noi. Questo è ciò che accade nell'adolescenza, in cui il crescere richiede di tagliare le radici, di affermare la propria differenza, di aprire le possibilità. Oggi percepiamo la fatica di passare dall'adolescenza all'essere adulti, sembra che quel passaggio ulteriore non avvenga, che si rimanga congelati nella stagione dell'adolescenza. Il nostro tempo sembra un tempo in cui non si voglia più parlare di adulti, ma di giovani perché la stagione adulta è quella nella quale ci si prende delle responsabilità, nella quale ci si vincola e quindi ci si chiude delle porte, scegliere è pur sempre un lasciar fuori e questo limita la libertà, limita la possibilità di fare. Emerge questa "messa alla prova della maturità", essere capaci di diventare adulti significa essere capaci di passare attraverso la libertà dell'adolescenza, la libertà di poter fare ciò che si desidera in prima persona, è la possibilità di prendere congedo da una serie di vincoli, ma per fare esperienza di libertà al fine di scegliere poi a cosa legarsi davvero, una libertà capace di gestire la frustrazione di ciò che va lasciato fuori.

Una libertà che riesce a far pace con l'autorità: l'adolescente fatica ad accettare l'autorità. Noi ci rendiamo conto che quando ci impegniamo a fare le cose sul serio comprendiamo che l'autorità si affianca alla libertà, perché capiamo che da noi non possiamo darci tutto. Anche in questo caso lo sport ci aiuta, il passaggio tra il gioco e lo sport, si parla di sport come gioco adulto e quando la sfida diventa impegnativa richiede che tutto il contesto maturi, e allora non è più il fare qualcosa quando mi va, ma deve essere organizzato in un certo modo: se entro in un campionato, il campionato è fatto di regole. Paradossalmente per fare al massimo livello quello che mi piace devo sempre più accettare delle regole e delle autorità. Non è una libertà limitata, ma la bontà di quelle regole e di quelle istituzioni.

Mi ribellerò laddove le regole non aiutano a far fiorire la mia libertà, dove le istituzioni non fanno il loro dovere.

Il nostro tempo mette alla prova la capacità di essere davvero liberi, ci chiede se siamo pronti per una libertà autentica, una libertà che fa pace anche con tutta una serie di limiti che sono tipici dell'esperienza umana, ma che sono dovuti, quei limiti che ci aiutano a crescere un po' come quando decidiamo di condividere la nostra storia con una persona e ci leghiamo. Ma quel legame se è sano, è liberante, non ti senti in prigione. Uno che ha una bella esperienza di vita familiare sa che quello diventa una risorsa che consente di far fiorire le possibilità, quando uno la vive come un luogo di castrazione c'è qualcosa che non funziona.

IL LIMITE COME DONO

Noi siamo in una stagione dove il limite viene visto come un problema, che non riconosce alcun senso umano, alcun valore al limite. Possenti parla di questo tempo come un tempo che tende a prendere sempre più spazio una filosofia dell'illimitato, cioè la negazione di ogni senso umano della finitudine e si pensa che la felicità sia data nella possibilità di estendere indefinitivamente le nostre possibilità cognitive, fisiche, la nostra capacità di soddisfare il nostro desiderio individuale, la nostra capacità di estendere la nostra capacità di azione. In questa mancanza di limiti che diventa anche la mancanza di altri che mettano il becco nelle nostre cose, l'uomo s'illude di trovare la propria felicità.

Forse serve rimettersi in ascolto della storia, per vedere che questa domanda, in forme diverse, è già stata posta e che in radice si è già mostrato come la via che fa perno sull'individuo

autoreferenziale, su quest'amore narcisistico per sé stessi, su questa incapacità di avere occhi per altri non conduce alla soddisfazione della felicità ma porta a perdersi, ci dà alcune indicazioni di percorso, ci dice che forse non serve essere troppo originali, che anche nella battaglia culturale per riaffermare la dimensione del noi, il fatto che l'uomo è fatto per stare con altri, non l'hanno solo i cristiani, l'hanno detto in tanti, l'ha detto Aristotele quando parlava dell'uomo come animale politico, l'uomo che non riesce a dare il meglio di sé se non legandosi bene, quindi dandosi dei limiti, ma dei limiti che lo rafforzano. Va riscoperto il valore proprio dell'essere comunità, di essere parte di una tradizione, di essere responsabili di qualcosa che ci viene consegnato e che chiede di essere riconsegnato alle generazioni future, tutt'altro che funghi. Ci viene chiesto di essere piante ben piantate nel terreno con radici profonde per riuscire a portare i nostri frutti. Certo va capito cosa significhi poi concretamente essere proposta di una rinnovata logica del noi, cosa significhi essere comunità, che è una parola plurale.

COMUNITÀ

Noi siamo parte di tante comunità: comunità parrocchiale, degli studiosi, delle professioni, delle passioni, cioè luoghi nei quali si condivide qualcosa di profondo, di importante e ci si chiede assieme cosa si può fare di buono, sapendo da dove si viene, dove poter tornare per ritrovare linfa ed energia e grazie a questa capacità di rinnovare sempre attraverso radici profonde le proprie forze non avere paura di andare incontro alle sfide del tempo perché la paura nasce dalla solitudine. Pensiamo al tema dell'immigrazione, da dove nasce questa incapacità di avere occhi per gli ultimi, nelle nostre terre che sono state terre d'immigrazione, di povertà, terre che sanno cosa vuol dire non avere nulla e che proprio in quei tempi sapevano cosa voleva dire accogliere lo straniero. Avendo perso la familiarità con il calore dell'essere comunità ci siamo chiusi nel privato e in questo privato siamo spaventati dall'ignoto, da tutto ciò che non riusciamo a governare, perché le sfide enormi non possono essere governate da soli. Se noi ci chiudiamo nella solitudine, c'illusiamo che la felicità ce la diamo con le nostre mani e poi siamo spaventati da ogni cosa.

Anche questa illusione di salvarsi da soli è antichissima. In filosofia si parla del post-umano ma la lettura che ho provato a fare è del post-umano come una forma rinnovata di gnosticismo perché gli gnostici ritenevano che l'uomo potesse salvarsi da solo e da solo potesse farsi dio rinnegando i propri limiti, togliendoli con le proprie mani e in questo modo costruirsi un futuro di felicità. La storia qualcosa ci ha insegnato, mostrandoci dove hanno portato queste illusioni, quando l'uomo ha provato a salvarsi da solo, quando ha provato ad abbandonare il limite, la condizione finita, normalmente ha fatto disastri. Quando ha pensato all'uomo nuovo e immaginato forze rivoluzionarie capaci di costruire una società perfetta è andato incontro a qualcosa di molto diverso.

UMILTÀ

Credo che coltivare un po' di umiltà, rimettersi in ascolto di una tradizione con tanti difetti, ma anche il peso di una storia che per prove ed errori ha saputo indicarci almeno, quanto all'essenziale, una direzione di marcia che sembra rispondere al bisogno di felicità, e strade che sicuramente ci portano distanti, sia una via d'accesso che ci consente poi di capire anche qual è il ruolo delle nostre comunità più prossime, a partire dalla vita delle parrocchie e dal nostro essere parte di tante comunità che chiedono il nostro protagonismo per coltivare questa logica del noi.

Se noi dobbiamo scegliere da che parte stare, dobbiamo decidere se vogliamo essere isole da arredare al meglio, nel modo più confortevole, dove ogni nostro desiderio possa trovare soddisfazione, ma comunque isole che abitiamo da soli, che per quanto comodi alla lunga non ci portano da nessuna parte e soprattutto ci fanno vedere le isole di fronte sempre e solo come luoghi abitati da concorrenti, con i quali intrattenere una logica mercantile se non bellica.

O in alternativa pensarci come nodi di una rete, la cui capacità di tenuta è data dalla tenuta dei legami o ancora come una catena la cui tenuta è data dall'anello più debole, la capacità di stare accanto all'anello più debole.

Riscoprire la logica del noi, riscoprire il volto autentico della comunità significa per un verso avere fiducia nella possibilità di trovare assieme ciò che tutti cerchiamo, l'umiltà di rimetterci in ascolto di chi ci può offrire qualche indicazione di percorso e soprattutto la voglia di andare a guardare chi davvero è nelle condizioni più fragili, non solo per una questione di prossimità con la fatica ma perché paradossalmente è da quella fatica che noi riusciamo a capire perché il noi valga più dell'io.

DOVE CI ACCOMUNIAMO?

Rawls aveva ragione a dire che se noi partiamo dall'idea che ciascuno ha in positivo quale sia la vita buona a cui indirizzarsi, litighiamo perché abbiamo ricette diverse, rischiamo di rimanere delusi dal conflitto che nasce dalle diverse idee del bene, rischiamo davvero di pensare che non vi sia alcun comune che accumuna. Ma c'è qualcosa che ci trova molto più affratellati: ciascuno di noi riconosce il male da cui prendere le distanze, come ad esempio un intervento, che viene fatto dai servizi sociali. Per quanto il loro sia un intervento non giudicante, sicuramente se intervengono dicono che quella situazione non è bene per le persone e per quelle persone hanno in testa un luogo migliore o quanto meno la presa di distanza da quella fragilità. Proprio in ciò che ci ferisce, in ciò che ci umilia, in ciò che tutti riconosciamo non essere degno dell'uomo, riusciamo a scoprire come ritrovarci in positivo, perché il progetto è quello di abbandonare assieme quei luoghi di sofferenza e di fragilità per costruire un luogo più ospitale sapendo che lo possiamo fare assieme. Il bene comune è più una meta, un percorso nel quale ci indirizziamo con fiducia, non è un già fatto e proprio mettendo gli occhi sulla fragilità, sulla sofferenza capiamo come in un negativo fotografico qual è invece la direzione che chiede di essere percorsa. Come tradurlo in pratica questa è una bella sfida da fare assieme attraverso un rinnovato dialogo tra le persone che si mettono insieme e provano a dare soluzioni a problemi concreti con questa idea che è finita la stagione del "ci salviamo da soli". Facciamo da soli ma facciamo assieme per capire qual è quella promessa di felicità che chiede a ogni uomo di essere un operaio utile.

RELAZIONE DI DON ANTONIO TORRESIN, parroco della parrocchia San Vito al Giambellino, Diocesi di Milano ed editorialista.

LA PARROCCHIA TRIDENTINA CHE NON ESISTE PIÙ

Abbiamo la percezione che la parrocchia sia un luogo antico con una grande storia e oggi un luogo che vive un cambiamento non proprio indolore, è un luogo in trasformazione. Anche i confini si stanno trasformando. Noi siamo figli di una forma di una parrocchia, la parrocchia tridentina, che però non c'è più, non esistono più le condizioni base della sua sussistenza. Riprodurre quel modello è un gesto anacronistico, funzionava con i confini del territorio, funzionava questa struttura che abitava il territorio con relazioni di tipo gerarchico (parroco in cima), si concentrava sul culto, sulla "cura d'anima" che dà per scontata una fede che già c'è, perché la fede si trasmetteva per osmosi, vivendo all'interno di una cultura di questo tipo. Allora la parrocchia era destinata ad ampliare una fede che c'era già. Queste cose non ci sono più. La fede non è più un dato scontato, non funziona più la trasmissione per osmosi. Il confine diventa incerto, nessuno di noi oggi vive e muore in un confine circoscritto che è quello della parrocchia. Si è sempre pensato che fosse un sistema totalizzante capace di dire tutto a tutti all'interno della vita; questo non è più possibile.

Sono uscito dal seminario con l'idea che mi era stata inculcata "tutti i giovani sono tuoi e devi accompagnarli in tutta la vita", "tutto a tutti per il resto della vita", ma non è più così, sarebbe già buono dire qualcosa a qualcuno adesso. Aggiungo però che se quella parrocchia non esiste

più perché sono cambiate le condizioni, forse questa cosa permette alla parrocchia di riscoprire qualcosa che le è profondamente originario.

LA PARROCCHIA IN TRASFORMAZIONE

La parrocchia in trasformazione è anzitutto orientata, sta cambiando ma “qual è la direzione?”: non si tratta soltanto di subire un cambiamento ma di scorgere una direzione. Mi rifaccio a Papa Francesco che in *Evangelii Gaudium* parla di un improrogabile rinnovamento ecclesiale, dove dice la direzione. Numero 27: «*Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione*». La parrocchia deve cambiare perché ora il compito non è semplicemente custodire, trattenere una fede già data, ma è trasmettere una fede che non c'è, annunciare il Vangelo a chi non lo conosce.

La riforma delle strutture che esige la pastorale si può intendere solo in questo senso, fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta. Anche numero 28 dice «*La parrocchia non è una struttura caduca*», questo penso sia vero, la parrocchia rispetto ad altre forme ecclesiali ha una grande capacità di lento, impercettibile adattamento.

Perché la parrocchia è strutturalmente legata al territorio, non solo con un valore topografico, geografico, ma con valore antropologico. Il territorio è l'umano, che gli uomini vivono, la parrocchia si adatta all'umano, segue l'andamento, per questo cambia, muta anche impercettibilmente, non è caduca ma ha grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono quindi docilità e creatività missionaria. Se è capace di riformarsi e adattarsi continuerà a essere casa tra le case. La direzione della trasformazione è evidentemente quella di ritrovare il compito di annunciare il Vangelo e della missione, rispetto a questo qui entra in gioco la questione delle relazioni.

LA QUALITÀ DELLE RELAZIONI

Il Vangelo si annuncia e passa soltanto là dove si danno relazioni personali, da persona a persona, non c'è un altro modo. Questo dice l'importanza delle relazioni all'interno della comunità. C'è stato un tempo in cui si pensava che la fede passasse per osmosi, in realtà passa anche lì attraverso relazioni, c'è una relazione con qualcuno con cui stabilisci un affetto, senza affetto non c'è fede, credibile, che ti segna nei passaggi della vita. Per questo la parrocchia deve tornare a mettere al centro la qualità evangelica delle sue relazioni. Ma lo vorrei dire citando Severino Dianich, il quale in un articolo che uscì su *Il Regno*, commentava il *Documento preparatorio al Sinodo sull'evangelizzazione* e diceva così: «*Spesso quando si parla di evangelizzazione si finisce per promuovere degli eventi culturali*». Va bene tutto, la cultura serve prima e dopo, prepara il terreno e prosegue il cammino, ma c'è un punto, il grado zero dell'evangelizzazione, che accade da persona a persona e continuava «*non è la legge, l'appartenenza a una nazione, a una cultura o una religione che salva ma la fede in Gesù che è un atto della persona nella sua singolarità*». Non è il tuo essere italiano che ti rende cattolico. La fede non coincide con un'appartenenza etnica o culturale, vive dentro ogni cultura, abita, ma non s'identifica. Passa attraverso la persona nella sua singolarità. L'annuncio della salvezza non si affida ad alcuna cultura, assetto etnico-religioso, assetto sociale ma alla fede come incontro personale con Gesù Cristo, saranno le persone singole dei credenti nel loro colloquio con le persone singole dei non credenti a realizzare al meglio il compito non le grandi istituzioni ecclesiastiche, i convegni, le trasmissioni che vanno bene, prima o dopo.

LO STILE DELLE RELAZIONI IN PARROCCHIA

Il punto principale è il grado zero, è un momento “magico” dell'adesione alla fede, il quale segue al brillare del fascino di Gesù, che la grazia accende nel cuore mentre il credente

raccontando la sua esperienza ne fa intravedere la bellezza al suo interlocutore. La parrocchia è un luogo dove si accendono delle relazioni.

In queste relazioni c'è uno stile:

- L'inizio della relazione consiste nel dare parola all'altro (Michel de Certeaux: Lo straniero). Tutto il capitolo del libro si rivolge all'educatore, al maestro, al catechista... e dice che il primo atto è dare parola, per restituire loro la parola.

Cosa vuol dire parlare? L'educatore deve porsi la domanda, ma vi risponde man mano che attraverso di lui il suo allievo impara a prendersela. Cioè impara cosa vuol dire parlare mentre lascia la parola all'altro. Questa parola che è piena di equivoci, in realtà è un appuntamento e una comune progressione. Lo sapeva bene il Maestro, il Signore sapeva cosa vuol dire parlare. Individuava negli appelli dei suoi interlocutori quello che già c'era ma era perduto. Restituiva loro le parole, dotate di senso nuovo. Nella Samaritana Gesù inizia con «Ho sete», inizia da una povertà perché la povertà radicale di Gesù è che non può dare nulla se prima l'altro non glielo consegna. Dona l'acqua che è una cosa che già c'è.

Le espressioni degli interlocutori diventavano le espressioni di Gesù: «Hai detto bene...», «Voi non sapete quello che chiedete...», che dicono la conversione interiore. Colui che testimonia deve continuamente badare alle parole che riceve e a quelle che restituisce, così paradossalmente, colui che annuncia capisce grazie a loro quello che ha la missione di insegnare loro.

La relazione non funziona così ingenuamente: io so e ti do qualcosa che tu non hai. Questo è il paradosso delle nostre parrocchie: un eccesso di offerta a fronte di una domanda esigue. Ricordo di aver visto una volta su un muro in una città romagnola una grande scritta «Cristo è la risposta» e sotto qualcuno aveva scritto «Scusa, non ricordo più qual è la domanda». Il problema grosso oggi è questo, è accendere il desiderio. Noi abbiamo una caterva di proposte formative che invadono il campo di parole, nozioni, temi ma se non dai la parola all'altro, se non fai emergere il desiderio, se non c'è una domanda, a cosa serve? Produciamo un effetto stancante.

- Altro aspetto interessante della relazione quella che C. Theobald chiama la “santità ospitale” di Gesù. Questo era Gesù perché lui non aveva un luogo proprio. Non aveva la parrocchia. Però il Vangelo descrive il progetto evangelico di Gesù (J.P Hodeau), in cui racconta che Gesù non aveva un progetto come lo pensiamo noi, ma procedeva guidato dagli incontri che faceva. E negli incontri apprendeva ciò che doveva annunciare, Theobald la chiama la santità ospitale di Gesù, un tipo di relazione che egli instaura con qualcuno che incontra inaspettatamente.

La fecondità della rete relazionale di Gesù si radica in primo luogo in un tipo di ospitalità assolutamente unico, di episodio in episodio i racconti evangelici riescono a testimoniare la sorprendente distanza del Nazareno nei confronti della propria esistenza. Non è preoccupato di sé, né di essere riconosciuto, ha una singolare capacità di imparare da chiunque, vedeva la situazione e li coglieva il regno e così poteva annunciarlo. Così crea lo spazio di una libertà attorno a sé comunicando con la sua sola presenza una benefica prossimità a tutti quelli che lo incontrano. Questo spazio di vita, questa ospitalità è paradossale perché Gesù nello stesso tempo è ospitato, non ha casa e insieme è lui che ospita perché la sua sola vicinanza crea uno spazio di libertà che permette a ogni interlocutore di scoprire la propria vera identità e di accedervi a partire da ciò che già li abita, la sorgente d'acqua viva e che improvvisamente si esprime, un atto di fede. Questa capacità di apprendimento di Gesù, di spossessamento da sé a vantaggio di una presenza nei confronti di chiunque qui e ora. Io penso che la parrocchia potrebbe essere ripensata a partire da questa duplice ospitalità. Duplice ospitalità perché l'ospitalità ha sempre questa duplice declinazione di sono ospitato e ospito. Gesù è sbilanciato sulla prima. Da un lato la vita di Gesù è la sua capacità di lasciarsi ospitare. Per trent'anni abita dentro la vicenda

umana, ha avuto bisogno di essere accolto, ha imparato la grammatica dell'umano, la lingua, le abitudini, i costumi, e proprio perché per trent'anni ha vissuto immerso nella casa comune, nell'umano comune, poteva leggere nell'esistenza di chiunque i segni del Regno che viene. Possiamo vederlo come un viandante che chiede ospitalità, e ai discepoli chiede di fare la stessa cosa, li invia a due a due e devono entrare nelle case. È un gesto che noi facciamo pochissimo, abbiamo invertito la tendenza. L'invio era di andare nelle case, entrare dentro la vita quotidiana. Come condizioni Gesù pone la fraternità e la povertà, come un mendicante che chiede ospitalità e mentre la riceve fa dell'altro un figlio del Regno. Gesto pastorale su cui si dovrebbe investire un po' di più è la visita alle famiglie, questa cosa ha una capacità trasformativa della parrocchia, per un attimo il volto che identifica la parrocchia non è più uno solo (quello del parroco) e sempre quello.

Un altro momento in cui entriamo nelle case è la visita ai malati, entri in un momento di periferia esistenziale, dove c'è una ferita, ma se entri bene, li hai condiviso una delle esperienze più profonde della vita. Poi le visite per i poveri, ma lì noi andiamo con un'ansia relazionale che trasforma la relazione in un'assistenza e allora non va bene perché è una relazione di dipendenza. C'è anche l'altro versante, la capacità di ospitare, la fraternità che Gesù costituisce è sempre una, a cui è impedito strutturalmente di diventare una setta. Infatti, ci sono i tre elementi di Gesù, discepoli e folla. Se mancano i discepoli non c'è nessuno che tiene acceso il focolare della casa, se manca la folla diventa una setta, il papa direbbe diventa autoreferenziale. Mi piace pensare alla parrocchia come un luogo ospitale che ha anche dei confini ma sono dei confini porosi, delle soglie, che andranno abitate.

LE SOGLIE DA ABITARE

Vorrei concludere indicando tre soglie da abitare: la prima è quella più difficile ma anche più preziosa, la soglia eucaristica. Noi viviamo questo paradosso: il luogo più intimo è anche il luogo più accessibile. Tutti gli altri sono più difficili, chiedono un livello di spiegazione. Nella parrocchia domenicale invece non ti è chiesto perché sei lì. La folla non potrebbe esserci senza i discepoli perché è attraverso di loro che Gesù dispensa il pane. I discepoli viceversa non arriverebbero a capire il Vangelo senza la folla. Funziona così l'ospitalità eucaristica. Non potresti celebrare se non ci fossero dei discepoli che mettono a disposizione tutta la loro umanità, che preparano la chiesa, il canto, che rendono più familiare quel luogo. Però il gruppo non deve essere autoreferenziale. L'ospitalità eucaristica è il luogo che permette a ciascuno di sentirsi a casa, perché in quel luogo risuonano parole che interpretano la sua esistenza, e le troverà se chi le pronuncia le ha prima ascoltate, cioè ha dato ascolto a un altro, nell'immersione dell'umano.

Le ultime due cose sull'ospitalità all'interno le direi così. Ospitare le narrazioni di vita, la parrocchia riesce a essere luogo in cui si accendono delle relazioni significative, nelle quali avviene il grado zero della trasmissione della fede, se diventa capace di ospitare i racconti. In tutte le occasioni possibili occorre che uno possa deporre lì un pezzo della sua vita che magari gli pesa o che magari è la sua ricchezza, ma prima deve tirarlo fuori, poi ha via libera per tessere lì parole di Vangelo.

Tra le narrazioni mi piace richiamare che molti di questi luoghi, la malattia, l'amore... sono luoghi di ricominciamento. Ho l'impressione che noi, come parrocchia, siamo ancora così preoccupati perché siamo ancora dell'idea che tutti siano dentro e dobbiamo tenerli, allora la viviamo angosciosamente e non ci accorgiamo magari che uno è tornato. E quando finalmente quelli che teniamo si smarcano vanno più lontano possibile. Ma nel frattempo magari qualcuno si riaffaccia, magari con storie complicate, ma noi non abbiamo più energie. Io penso che questa cifra dell'ospitalità potrebbe aiutarci a rileggere la pastorale, quando una comunità scopre l'ospitalità riscopre dei talenti. La parrocchia come osteria e il parroco come oste.

Prof. Luca Grion

L'etimologia della parola comunità ci aiuta a capire meglio. Spesso si richiama questa doppia valenza sul termine comunità da un lato "*cum-munus*" dono condiviso, dall'altro "*cum-moenia*" mura condivise che richiamano le due cifre che in modo diverso abbiamo declinato. Mura condivise dice la necessità umana di dare dei confini che addomesticano il mondo, cioè si parte da ciò che è familiare, che in qualche modo è rassicurante perché conosciuto, perché condiviso. Un luogo ospitale per trovare le forze e poter uscire. La stessa morale, *ethos*, nasce dalla casa, la stessa etimologia che è anche la nostra possibilità di fare del bene nasce da ciò che ci è familiare.

Il dono condiviso ha sempre questo doppio volto: ciò che è donato e ciò che è ricevuto e qui si gioca la capacità di aspettare, di far spazio all'ascolto e alla possibilità che l'altro sbagli e che trovi i suoi tempi per tornare in libertà.

Più che in un linguaggio condiviso, credo nell'ascolto condiviso che diventa ascoltare la vita. Se noi ci mettiamo in ascolto della vita troviamo la possibilità di darci un lessico condiviso. Uno psicologo ha scritto un bel libretto sui quattro codici della vita: paternità, maternità, essere figli, essere fratelli. Cosa possiamo imparare da queste esperienze? Prendiamo lo sport come esempio: la corsa di resistenza. Per avere risultato devi prenderti con largo anticipo e i primi mesi di allenamento non vedi nessun risultato; devi avere fiducia che abbia senso quello che stai facendo perché raccoglierai la fatica più avanti. Serve umiltà e tenacia (resilienza).

Mi piace che la nostra riflessione abbia rilanciato il tema dei limiti, si tratta di far pace con i propri limiti anche del fatto che non possiamo fare tutto, accettare che non siamo chiamati a fare tutto, ma a fare tutto il possibile. Maritain parlava di bene comune possibile in condizioni storiche date che noi non ci scegliamo. Anche qui serve umiltà: in fondo non ci è chiesto di risolvere tutti i problemi, di essere presenti in tutte le situazioni, ci è chiesto di fare tutto il possibile avendo fiducia nel raccolto.

Don Antonio Torresin

Il senso di comunità una volta coincideva con il senso di paese, non si distinguevano in un interessante intrigo. Il senso di appartenenza che c'era nella parrocchia tridentina ora non c'è più, ma cosa significa declinarlo adesso?

Esiste un valore profetico della fraternità, del senso di fraternità, e lo intendo in due modi:

1. Quando uno entra in contatto con una parrocchia capisce che lì ci sono dei legami, dei rapporti anche umanamente sensibili, si vede che se la intendono, a favore di terzi, che stringono dei legami che sono capaci di rapporti umanamente di spessore rivolti non a sé, ma rivolti a terzi. Questo è il tratto specifico di una forma profetica della fraternità.
2. Questi legami non sono migliori di altri e quindi avranno anche dei limiti, avremo dentro le conflittualità percorsi interrotti ma il valore profetico sta nel fatto che anche il limite è consegnato perché diventi segno del Vangelo. È più semplice rileggere pratiche antiche con uno stile nuovo, alcune pratiche sono oggettive (i sacramenti), altre non si sono ancora consolidate cioè quelle che riguardano la Parola di Dio; credo che questo può far cambiare la parrocchia, spostare l'asse verso l'evangelizzazione, laddove si consolidano pratiche che rendono familiare la Parola di Dio e rendono ogni credente capace di prendere parola sulla Parola. Qui siamo fragili come pratiche pastorali diffuse e condivise.

Sul linguaggio le suggestioni che mi venivano sono queste. Il paradigma del missionario è quello che dovrebbe guidarci ed essere stampato nella nostra mente. Il missionario arriva in un paese straniero, la prima cosa che gli succede è che non è più del paese di origine e non è ancora in quello che lo ospita. Inizialmente è ospite, il suo viaggio inizia dal farsi ospitare da una terra, da una cultura, da una lingua. Quello che conosce lo sa nella sua lingua, quindi non riesce a comunicarlo. Deve accettare di non poter dire. E quando impara la lingua dell'altro riscrive la propria. La lingua va riscritta, è questo l'esercizio. Ripetere la lingua la fa diventare

una lingua morta. A volte si rischia di ripetere un linguaggio che a una persona normale non dice nulla. Il problema vero è riscrivere. Come il missionario che dice le cose della sua tradizione, ma deve cercare un linguaggio nuovo.

Aggiungo sulla questione della soglia eucaristica: è interessante che la comunione faccia esplodere le contraddizioni, fin dalla prima, quel primo gesto clamorosamente metteva a nudo la fragilità e l'impreparazione dei discepoli.

Oggi non è diverso; faccio tre esempi:

1) qualcuno si appropria della messa, non si può! Nessuno può appropriarsi di quel gesto, è di tutti, bisogna con pazienza farlo capire;

2) problema ecumenico. Domanda a papa Francesco nella chiesa luterana: io sono sposata con mio marito, mangiamo insieme tutti i giorni poi ciascuno va a celebrare la sua eucaristia ognuno dalla sua parte. È interessante, dice il papa, andate avanti su questa riflessione, lascia a loro il discernimento. Noi abbiamo invertito la rotta, prima vogliamo avere ogni spiegazione teorica e poi ci mettiamo a mangiare a tavola insieme. Si potrebbe riconoscere una comune ospitalità eucaristica e permette di elaborare insieme le cose.

- Stessa cosa per i divorziati: lì c'è una storia di fede che può essere consegnata perché sia il segno del Vangelo? Che il Signore è capace di far ricominciare, di curare le ferite, di non spegnere il desiderio di un amore? Per questo la strada è il discernimento!
- Ci sono storie di amori feriti, il modo con cui ha vissuto quella morte, quello può essere messo a disposizione del Vangelo. Questa è la profezia della fraternità. Dentro alla fraternità cristiana possono esserci storie che possono essere di aiuto a chi vive la stessa situazione anziché sentirsi esclusi.

Sulla questione del calo numerico di preti e risorse, è molto preziosa la questione dei limiti già accennata. Aggiungerei questo aspetto.

Sempre M. de Certeaux, in un altro libro che si intitola *L'invenzione del quotidiano*, usa una distinzione e dice che un conto è la strategia, un conto è la tattica. La strategia è quel modo di intraprendere un'impresa di quando uno può combattere in un luogo proprio, in un terreno che è suo. Credo sia alla radice dell'intuizione di Francesco quando dice che occorre dare priorità al tempo rispetto allo spazio, la strategia postula un luogo circoscritto, proprio, è la vittoria dello spazio sul tempo, permette una visione panottica cioè: controlli tutto e con il controllo totale chiede che tutti i confini siano presidati. È una pastorale che tenderà al tutto per tutti e ogni cosa.

Diversa è la tattica: quell'azione che s'intraprende in assenza di luogo proprio, ha come luogo quello dell'altro, è movimento all'interno del campo visivo del nemico, non può darsi un progetto complessivo. La tattica approfitta delle occasioni, è il privilegio del tempo sullo spazio, dalle quali dipende, deve approfittare delle falle del nemico, s'insinua nei luoghi più inaspettati, chiede non un dispiego di tutte le energie – la strategia sì perché deve presidiare tutti i confini e devi usare tutte le forze che hai – qui le deve tenere in serbo, colpire e ritirarsi. È l'arte di piazzare i colpi.

Prima sopporti i limiti e accetti la povertà dei tuoi gesti, non puoi fare tutto. Bisogna accettare i limiti e bisogna avere una riserva di energie per piazzare i colpi. Capire quali sono le cose proprie, un'occasione che la vita mi ha posto, e lì ci metto il meglio.

Siamo grandi strateghi però incapaci di cogliere al volo le occasioni, a volte le buone occasioni per tacere. Una Chiesa italiana che deve sempre dire tutto su tutto non viene più ascoltata invece è molto più efficace dire quando nessuno se lo aspetta.

COMUNICAZIONI

Don Leopoldo Voltan: Alcune strade su cui stiamo muovendo i passi...

Scheda di "collegamento" per l'Incontro congiunto

RIDEFINIZIONE DEI CONFINI DEI VICARIATI

Negli anni scorsi, a partire dalla riflessione sul “territorio” definito “luogo teologale” (dono di Dio) e “teologico” (ci racconta di Dio), inteso non solo come realtà in cui inserire il seme buono del Vangelo ma anche come realtà che ci evangelizza, è stata composta una commissione da alcuni preti, incaricata di rileggere il nostro territorio diocesano.

Territorio va inteso non solo come luogo fisico e geografico, ma come ambiente vitale fatto di incontri, storie, trame esistenziali, espressioni sociali e culturali. Territorio è tutto ciò che compone la vita delle nostre persone, le relazioni, la famiglia, la casa, il lavoro e l’impresa, i legami sociali e culturali con un ambiente, le associazioni e le realtà di partecipazione, le istituzioni e i servizi essenziali, il tempo libero e i luoghi formativi.

Nella storia della Diocesi, alcuni vicariati già negli anni precedenti avevano iniziato e portato a compimento un processo di ridefinizione: Montagnana e Merlara; Villa Estense e Stanghella; Quero e Valdobbiadene, proprio perché il territorio così inteso superava i “confini” dei vicariati stessi.

Successivamente, una possibile “cartina” di vicariati, che potevano ridefinirsi, era stata presentata all’Incontro congiunto del febbraio 2015. A partire da quella prima indicazione, alcuni vicariati si erano coinvolti per capire la propria realtà e come servire meglio il proprio territorio.

A volte abbiamo avuto l’impressione che la riflessione nascesse anche dai numeri esigui dei preti nelle congreghe, come desiderio di un incontro più arricchente con altri confratelli. Raramente, a parte alcuni situazioni virtuose, la riflessione è partita dallo studio del territorio e da un’analisi delle necessità del territorio stesso.

Il vescovo Claudio, cominciando a conoscere la Diocesi, intravedeva vicariati mediamente più grandi e più estesi. La riflessione sui vicariati è divenuta pertanto una prospettiva pastorale, di ripensamento delle nostre scelte e impostazioni pastorali. Con due evidenze, che poi in questi mesi, hanno trovato espressione anche nel testo *La parrocchia, strumento per la consultazione*: la centralità/soggettività di ogni singola parrocchia (anche se piccola e senza parroco residente) e la visione, in una prospettiva medio-lunga di 10/15 anni, della risorsa dei preti disponibili.

A luglio 2016 all’incontro dei vicari foranei, ad alcune aree si proponeva di cominciare a verificare la fattibilità di questa ridefinizione. Va anche detto che già alcuni vicariati sentivano necessario intraprendere questa strada. In particolare Villa Estense-Stanghella in parte con Este e in parte con Monselice e Lozzo Atestino e Teolo, che di fatto già condividevano gli incontri degli organismi vicariali.

Altri vicariati si sono attivati in questa direzione: Agna e Conselve, Piove di Sacco, Pontelongo e Arzergrande; San Giorgio delle Pertiche e Villanova; Thiene e Caltrano. In tutti questi si riscontravano già validi elementi di condivisione territoriale.

Tra l’autunno 2016 e la primavera 2017, questi vicariati sono stati incontrati dal vescovo Claudio, sia nelle congreghe che nei Coordinamenti vicariali. Gli incontri, in sintesi, poggiavano su tre cardini: l’importanza di ogni singola parrocchia, autentico luogo generativo alla fede; un possibile modo comunitario per alimentarsi e sostenersi nella fede (fraternità); il ripensare le nostre strutture e impostazioni diocesane. Nei mesi successivi con “velocità” diversificate, questi vicariati si sono interrogati sulla ridefinizione e anche altri vicariati si sono sentiti coinvolti in questa riflessione. In particolare il vicariato di Lusiana, a settembre 2017, decideva di non frammentarsi in più aree interne e di unirsi tutto insieme a Thiene e a Caltrano. Allo stesso modo i vicariati di Campagna Lupia, Vigonovo e Dolo, cominciavano a interrogarsi su questo possibile processo.

Attualmente, a febbraio 2018, in vista anche dei rinnovi vicariali si ridefiniscono questi vicariati: Teolo e Lozzo Atestino, Piove, Pontelongo e Arzergrande; San Giorgio delle Pertiche e Villanova di Camposampiero; Agna e Conselve; e anche Dolo, Vigonovo, Campagna Lupia stanno verificando e orientandosi verso questa possibilità. Il vicariato di

Villa Estense-Stanghella già da settembre è ridefinito, come dicevamo prima, in parte con Este e Monselice. I tre vicariati della Pedemontana (Thiene, Caltrano, Lusiana) confermano l'obiettivo della ridefinizione, chiedendo però più tempo per arrivarci.

RINNOVI VICARIALI

Prossimamente quindi, tenendo conto anche del possibile orientamento di Dolo, Vigonovo e Campagna Lupia, passeremo da 38 vicariati a 30. A livello di rinnovi vicariali, i vicariati che si ridefiniscono avranno un unico vicario foraneo e un unico delegato laico. Il rinnovo degli organismi vicariali avverrà dopo Pasqua, come già indicato nel testo dedicato ai rinnovi. Questo, per certi versi, pone anche la questione della rappresentanza in territori più ampi e anche della composizione dei prossimi organismi diocesani: Consiglio presbiterale e Consiglio pastorale diocesano. Come detto più volte, questo processo va ultimato a partire anche dai suggerimenti che arriveranno dai vari contesti parrocchiali e vicariali sul testo *La parrocchia*, provando a definire meglio compiti e ruoli del vicariato, che molto probabilmente andrà visto con un'altra ottica.

Questa situazione chiaramente rimane un po' a metà; va ultimato questo processo, che ora vede delle aree territoriali molto grandi e dei vicariati piccoli anche se spesso molto popolosi e va affrontata meglio la visione complessiva su parrocchie, collaborazioni tra parrocchie vicine e vicariati. Tutto questo a partire da quanto ci verrà detto e raccoglieremo sul testo *La parrocchia* e da quanto ci offrirà come cammino pastorale il vescovo Claudio.

Rispetto al testo *La parrocchia* la maggior parte dei vicariati è riuscita a svolgere la riflessione sui due punti loro assegnati. Questo significa che prima c'è stato un intenso scambio e confronto in ogni parrocchia, anche se ci è stato comunicato da più parti che i tempi sono stati davvero stretti. Alcuni vicariati ci hanno, infatti, riportato di non essere riusciti a prendere in mano il testo a livello vicariale, trovandosi impegnati in più fronti: rinnovo degli organismi, settimana della comunità e inizio della Quaresima. Un vicariato particolarmente, e lo segnaliamo perché aveva chiesto che la scelta fosse conosciuta, ci ha fatto presente che un lavoro del genere abbisognava di un maggior tempo e che proprio la bontà del testo rinviava in avanti questo percorso specifico.

Sempre rispetto ai rinnovi, nella maggior parte dei vicariati a fianco del Coordinamento vicariale esistono almeno due coordinamenti di ambito, quello per l'Annuncio e la catechesi e quello per la Caritas. Questi due Uffici propongono di posticipare la rielezione di questi due rispettivi coordinamenti al prossimo anno pastorale 2018-19, con indicazioni che saranno precisate a breve. Questo per lasciare un tempo di assestamento ai Consigli parrocchiali e ai Coordinamenti pastorali vicariali.

LA PARROCCHIA E I PROSSIMI ORIENTAMENTI PASTORALI

Come già accennato, stiamo raccogliendo i contributi sul testo *La parrocchia*. Stanno arrivando in questi giorni i riscontri delle congreghe e nelle prossime settimane sono in agenda vari Coordinamenti vicariali con a tema la riflessione su due capitoli precisi del testo. Solo in alcuni vicariati, come già detto, non si riuscirà a svolgere unitariamente la riflessione sul testo. Riscontri del testo sono arrivati anche da tante altre realtà diocesane (docenti, associazioni, Uffici, diaconi permanenti, tutte le comunità religiose...).

Come già detto a giugno non ci sarà la consueta presentazione degli orientamenti pastorali che usciranno in autunno, quando il vescovo, dopo aver fatto proprie le indicazioni che vengono dall'intera Diocesi, esprimerà alcune linee progettuali per il futuro delle nostre parrocchie. I prossimi orientamenti avranno in ogni caso una gittata più lunga della scadenza annuale.

VISITA PASTORALE

A ottobre inizierà anche la prima Visita pastorale del vescovo Claudio, già annunciata in assemblea diocesana, il 25 novembre scorso. In sintesi la visita è un atto apostolico. Nella

successione degli apostoli, il vescovo, conferma le nostre comunità cristiane, collegandole simbolicamente con le prime. La visita è un dono che ci fa sentire Chiesa, convocati e chiamati a vivere la grazia e la bellezza della fede. La visita diventa un segno sacramentale: come i sacramenti esprimono la continua vicinanza del Signore Gesù al suo popolo così la visita rende presente l'unico pastore, il Signore Gesù che continuamente si prende cura delle pecore e del gregge, preoccupato che nessuna vada perduta. La visita, infine, è il servizio all'unità della Chiesa di Padova nell'ottica di valorizzare e di promuovere la grande varietà di presenza cristiana nel territorio rappresentata da ciascuna parrocchia con la propria originalità.

La visita avrà una caratterizzazione ordinaria, che non esclude il senso di festa e di gioia delle comunità che accolgono in mezzo a loro il vescovo e si concentrerà sulle dimensioni essenziali della vita cristiana e comunitaria e sulle scelte di fondo realizzate in Diocesi in questi anni. Quindi valorizzerà gli organismi di comunione, le dimensioni fondamentali della vita cristiana, l'annuncio e catechesi, la liturgia e la preghiera, la carità e il servizio e sulla priorità dei giovani.

IL COMPIMENTO DEI SACRAMENTI E IL QUARTO TEMPO

Dopo il centinaio di parrocchie che l'hanno vissuto lo scorso anno, quest'anno altre circa 200 parrocchie celebreranno il compimento dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana (Confermazione ed Eucaristia) nella prossima veglia pasquale e nel Tempo di Pasqua.

Lo scorso novembre sono stati attivati, in tre zone diocesane, tre percorsi formativi con destinatari catechisti ed educatori, per il quarto tempo, il tempo della fraternità, potremmo dire alla scoperta e valorizzazione del mistero racchiuso in ogni ragazzo. Mistero che chiaramente è Gesù stesso, mistero che sono i doni del Risorto, i sacramenti e che è la Chiesa stessa. Per vivere il tempo della fraternità che evidenzia un'esperienza determinante e cioè il gruppo dei pari, degli amici e nella fraternità parrocchiale è stato pensato uno strumento che parte da una bussola (i punti cardinali), ciò che permette di orientarsi, passa per una mappa (le questioni esistenziali e domande vitali del preadolescente) e tocca uno stradario (delle esemplificazioni fatte di attività in chiave esperienziale). A maggio, sempre in zone diversificate della Diocesi, verranno proposti ulteriori quattro percorsi formativi.

IL SINODO DEI GIOVANI

È partita l'Assemblea sinodale a cui è stata affidata la mole notevole di relazioni proveniente da ogni singolo gruppo sinodale parrocchiale. Stanno arrivando adesso le 31 relazioni che raccolgono, secondo il metodo del discernimento, quanto i nostri giovani si sono raccontati e hanno espresso come desiderio di vita piena e di ricerca spirituale. Soprattutto rispetto a quattro nuclei: vita (cosa rende bella la tua vita?); fede (cosa significa aver fede per un giovane oggi?); comunità (cosa è significativo nella tua esperienza di comunità cristiana?); futuro (quali prospettive e desideri per la Chiesa?).

Il processo già di per sé è molto coinvolgente e interessante e nei prossimi mesi si delineerà anche meglio il volto dei nostri giovani, con le loro domande, attese, potenzialità e come le nostre parrocchie potrebbero ripensare modi, scelte e stili per ringiovanirsi. Le prossime tappe dell'assemblea sinodale saranno il 24 marzo, il 20 e 21 aprile e il 5 maggio e la conclusione dell'intero cammino del Sinodo avverrà alla veglia di Pentecoste, sabato 19 maggio. Anche quanto ci diranno i nostri giovani – ricordiamo la domanda di fondo “cosa vuole il Signore per la nostra Chiesa di Padova?” – sarà un contributo importante all'interno del cammino sul testo *La parrocchia*. Ci diamo appuntamento tutti alla veglia di Pentecoste: la nostra presenza di organismi diocesani, senza bisogno di usare parole, può esprimere la qualità del metterci accanto ai giovani e il nostro desiderio di camminare insieme.

CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

CONVOCAZIONI

*Mercoledì 24 gennaio, ore 20.45
Istituto Barbarigo, sala Ramin, Padova*

All'ordine del giorno:

- 1. Riflessione e confronto sul testo “La parrocchia – Strumento per la consultazione”.
Lavori di gruppo**

-+--+--+--+

*Mercoledì 14 marzo, ore 20.30
Casa Pio X, sala Lazzati, Padova*

All'ordine del giorno:

- 1. Lectio divina del vescovo sul testo: Lettera agli Ebrei 5,7-9**
Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

-+--+--+--+

*Mercoledì 16 maggio, ore 20.45
Istituto Barbarigo, sala Ramin, Padova*

All'ordine del giorno:

- 1. Elezione della Presidenza della Consulta e designazione della terna da presentare al vescovo per la nomina del presidente.**

DOCUMENTI PASTORALI

LA PARROCCHIA 179

SINODO DEI GIOVANI (LETTERA ALLA CHIESA DI PADOVA) 219

La parrocchia

Strumento per la consultazione

2017

Premessa

Il testo, una bozza di lavoro, prova a raccogliere alcune riflessioni sulla centralità della parrocchia in questo tempo. Sono “appunti di viaggio”, un viaggio ancora iniziale, che ha bisogno del contributo di tutti per approdare alla terra che il Signore ci indicherà. In queste righe e nel percorso che si aprirà poi in ogni parrocchia e realtà diocesana, emerge la convinzione che solo insieme si può camminare: da soli non sarebbe possibile avanzare.

Il testo, scritto dal Consiglio Episcopale, non ha quindi le caratteristiche di un documento compiuto o di un trattato esaustivo. Vorrebbe delineare un orizzonte verso cui muoversi sinfonicamente, sia come vocabolario che come prassi.

Tra fine settembre e inizio ottobre 2017 è stato presentato al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale (gli Organismi di comunione diocesani), poi ai Vicari foranei, al Coordinamento degli Uffici e servizi diocesani e infine alla Consulta delle Aggregazioni Laicali. È stato consegnato anche ad alcuni docenti della Facoltà Teologica del Triveneto e dell’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Padova. Informalmente è stato visto anche in altre occasioni (settimana dei preti in cambiamento, preti della Migrantes, preti giovani e altri...). Ora viene affidato a ogni parrocchia, nella logica di una condivisione ampia e capillare. Per un cammino ordinato, nelle pagine finali viene suggerita una scansione di passaggi e di tempi, comprendente anche una scheda utilizzabile in CPP e Coordinamento parrocchiale. Il testo si lega anche al rinnovo degli Organismi di comunione, indicando la prospettiva di fondo del prossimo mandato.

25 novembre 2017
Assemblea diocesana

1. Le domande di partenza

In questi anni la diocesi di Padova, consapevole dei cambiamenti in atto, ha intrapreso un cammino di consapevolezza, alla ricerca di nuovi percorsi per un'evangelizzazione al passo con i tempi. In questa prospettiva si collocano alcune "macro scelte": la crescita e la valorizzazione degli organismi di comunione; la valorizzazione del vicariato come struttura di coordinamento forte tra le parrocchie di un medesimo territorio e tra la Diocesi e le singole comunità; la nascita delle unità pastorali, in territori all'inizio simili e poi anche molto diversi tra loro.

Queste scelte di indirizzo hanno fatto crescere in vari aspetti la vita della Chiesa di Padova. Nello stesso tempo hanno suscitato ulteriori domande, di grande portata e molto concrete, che riguardano le "strutture" (parrocchie e unità pastorali) ma anche il ruolo e le responsabilità di preti e di fedeli laici, tutti uniti da un unico battesimo, e l'efficacia pastorale.

Questo testo nasce dall'ascolto di tali domande, e vuole dare un nuovo impulso al nostro cammino di Chiesa, integrando le questioni e recuperando aspetti non ancora messi a fuoco o passati in secondo piano. La logica è quella del processo continuamente in divenire, *«criterio molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga»* (EG 225). Lavorare secondo la logica del processo *«permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone»* (EG 223).

Proviamo a elencare alcune delle domande che emergono con forza da questa riflessione in divenire.

- **Rispetto alle parrocchie:** il cammino diocesano degli anni scorsi ha evidenziato l'intera comunità cristiana come grembo che genera la fede.
Come rendere ogni comunità effettivamente "soggetto" di scelte pastorali? Come non disperdere l'originalità e la ricchezza di ciascuna parrocchia? Come le comunità, anche quelle piccole e senza parroco residente, possono rimanere vive e generative alla fede?
- **Rispetto alle unità pastorali:** la *Nota diocesana* del 1996 evidenziava la necessità di non creare super parrocchie, in cui si fondessero insieme le esperienze e le attività di ogni singola comunità.
Come salvaguardare l'originalità di ogni parrocchia e allo stesso tempo far sì che esse si aprano a una collaborazione più sistematica? C'è un'intuizione di fondo che ci permetta di avere un progetto diocesano rispetto al territorio e rispetto alla forma di UP? Come coniugare le necessarie e crescenti collaborazioni (UP) tra parrocchie vicine e il vicariato? Quale sostenibilità è possibile nei vari livelli: parrocchia, UP e vicariato?
- **Rispetto ai cristiani laici:** *come fare in modo che la testimonianza della fede e le scelte pastorali siano davvero affidate a loro, in quanto battezzati maturi nella fede? Quali corresponsabilità attivare perché le parrocchie vivano le dimensioni fondamentali della fede e siano capaci di evangelizzare il nostro territorio?*
- **Rispetto ai preti:** *come affrontare il calo numerico dei preti e il loro invecchiamento? Come impostare la relazione pastorale tra il prete e la/le comunità? Quali aspetti del ministero ordinato riteniamo essenziali, e quali sono da tralasciare? Come i preti possono mettersi meglio a servizio del sacerdozio comune di tutti i battezzati? È sostenibile e "proponibile" la vita del prete come si presenta oggi?*

La domanda di fondo riguarda sostanzialmente il volto di Chiesa che immaginiamo, in questa epoca di cambiamenti sempre più rapidi – oggi siamo in una situazione molto diversa da vent’anni fa – provando ad avere uno sguardo più lungo dell’attuale. Ci sembra, infatti, possibile aiutare le nostre comunità a vivere le trasformazioni che si stanno verificando, proprio a partire dalle molte ricchezze – di fede, di preghiera, di operatori, di organismi, di cammini spirituali ed ecclesiali – tuttora presenti in ogni parrocchia.

Posta la regola della gradualità e del passo possibile per ciascuno, c’è dunque la necessità, ora, di individuare una direzione di fondo, sostenuta da un vocabolario condiviso e da alcune buone prassi pastorali, per arrivare non all’uniformità ma a una sinfonia di note.

2. Il contesto religioso attuale in Europa e in Italia

Ci ritroviamo in un contesto di grandi e veloci trasformazioni. Se un tempo, in Europa e nelle nostre terre, la società era globalmente improntata in ogni suo aspetto al cristianesimo – tutti nascevano cristiani e si ritrovavano a percorrere le grandi tappe della vita in una cornice cristiana – ora viviamo una realtà molto più differenziata e molteplice.

Di seguito alcune coordinate di questo cambiamento.

- Il riferimento esplicito al Signore e alla fede cristiana non sembrano più fattori necessari per sviluppare una coscienza umana e i motivi del vivere.
- La fede rappresenta una delle possibili opzioni che la persona si trova ad avere davanti e nemmeno la più facile. Nella cultura attuale, infatti, si è più sensibili al valore della libertà religiosa che a quello dell'appartenenza a una religione istituita.
- Si sono indeboliti i legami e le relazioni che nascevano a partire dall'esperienza di fede. L'adesione e l'appartenenza alla vita di comunità risultano più deboli; le scelte di fede sono legittime solo se espresse nel campo del privato e del singolo soggetto.

Non vanno trascurati anche i tanti aspetti positivi di questo “cambiamento d'epoca”: la sensibilità per la dignità di ogni persona; l'attenzione al bene comune; lo sviluppo tecnologico e le possibilità offerte da un mondo interconnesso e globalizzato, solo per citarne alcuni.

Il cambiamento d'epoca è inarrestabile ma graduale: nelle parrocchie, infatti, permangono ancora modi di partecipazione tradizionali, assieme alla richiesta di molti servizi religiosi.

Per usare un'immagine: siamo gli "ultimi" credenti di un mondo segnato profondamente dalla cristianità e i "primi" credenti di una nuova generazione, in cui la fede diventa una scelta assolutamente non scontata.

Siamo nel travaglio e nelle doglie di un parto che porterà a un altro modo di essere credenti. In questa consapevolezza possiamo o subire la situazione oppure costruire le condizioni del nuovo, ben sapendo che ogni parto conosce anche fatica e dolore. Potremmo essere tentati da nostalgie e rimpianti oppure chiederci: *cosa ci domanda il Signore in questo momento? Come favorire una rigenerazione e una rinascita della fede?* Possiamo rivolgerci al passato oppure guardare a questo tempo con fiducia e speranza, sentendolo tempo favorevole in cui il Signore Gesù visita il suo popolo, con la certezza della festa e della bellezza racchiusi nell'essere protagonisti di una nuova stagione divina.

«Come affermava sant'Ireneo: "Cristo nella sua venuta ha portato con sé ogni novità". Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai. Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale» (EG 11).

3. Non viene meno la domanda di fede

Contestualmente non viene a mancare nelle persone la domanda di fede e di “salvezza”, che nel nostro tempo, emerge in modo ancora più forte e deciso. È la domanda di tanti pellegrini della vita, di tanti viaggiatori in cerca di senso che chiedono di essere “salvati”, cioè di essere riammessi continuamente alla vita; chiedono di trovare motivi e sostegno a un vivere buono e felice. Non una salvezza espressa in termini moralistici (cosa devo o non devo fare?), ma il desiderio di una vita buona, piena e gustosa già a partire da questa terra. Le domande di salvezza (speranza, sicurezza, fiducia) oggi sono incentrate sulla questione ecologica, sulla violenza fondamentalista, sulla difficile convivenza della multiculturalità, sulla problematica relazione affettiva e coniugale, quasi una ricerca di punti di riferimento, di persone e comunità con le quali instaurare una relazione rassicurante di sostegno.

La comunità cristiana è chiamata a prendere atto di questo atteggiamento, a non svilirlo e a indirizzarlo verso quella prospettiva trascendente, quell’“oltre” di significato che dà senso a tutta la vita.

«Si rende necessaria un’evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l’ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell’anima delle città» (EG 74).

4. Una fraternità più ampia

È

Dio infatti, colui che suscita tra voi il volere e l'agire in vista dei suoi amabili disegni. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri. [...] Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita» (Fil 2,13-16).*

Proviamo a vedere alcuni principi guida, alcune stimolanti prospettive dell'essere credenti oggi, nella situazione odierna.

- La grazia del Signore è attiva sempre e in ogni luogo, anche fuori dei confini visibili della comunità cristiana. La grazia del Signore è all'opera nel mondo intero.
- I valori umani fondamentali non sono un'esclusiva della fede cristiana: la fede li annuncia e li testimonia con coraggio e in modo gratuito, rallegrandosi con tutti gli uomini di buona volontà. Il Vangelo è strada di umanizzazione che percorriamo in buona compagnia.
- L'annuncio del Vangelo in questo tempo plurale – una volta venuta meno la situazione di “maggioranza” – può ritrovare libertà e apertura, essere meno condizionato da interessi di visibilità, di forza, di prevalenza.
- La fede cristiana non è più l'unico elemento che unifica la società civile, come succedeva fino a qualche decennio fa. I credenti possono così riscoprire di essere un piccolo seme gettato nel campo buono del mondo, ma senza pretese di arrivare a tutti e di

* Ci accompagna come riferimento biblico la *Lettera ai Filippesi*, incontrata nella Liturgia domenicale lungo le settimane in cui si scriveva il testo.

conquistare tutti, nel massimo rispetto della libertà altrui e proponendo il Vangelo in modo gioioso e gratuito.

- Il Vangelo che si incarna profondamente nella storia e nella cultura, rimane sempre una spinta profetica a realizzare scelte collettive e sociali giuste, fraterne e caritative. Il Vangelo anima, libera, cura e provoca la società in cui è inserito testimoniando la carità stessa del Signore Gesù.
- Per essere significativa e centrata sulla vita dell'uomo concreto, la fede non può estraniarsi dai grandi temi della cultura attuale, facendo leva non sulle strutturazioni ecclesiali, ma sui passaggi fondamentali dell'esistenza. Già gli ultimi Convegni della Chiesa italiana hanno declinato alcune parole e verbi della vita: a Verona (2006), gli affetti e le relazioni, il lavoro e la festa, la fragilità, la cittadinanza, la tradizione culturale; a Firenze (2015), abitare, usci- re, annunciare, educare, trasfigurare.
- La nostra fede avrà futuro nella prospettiva di una fraternità rinnovata, nel nome del Signore Gesù. Una fraternità intessuta di relazioni forti e calorose, non mosse da dominio, interesse, utilità e convenzioni ma fondate sull'accoglienza, la compassione, il rispetto, il reciproco riconoscimento, il perdono, l'ospitalità e la condivisione.

Compito allora delle nostre comunità cristiane non è di bloccare o sconfiggere il processo di secolarizzazione o di scristianizzazione in atto, ma di annunciare il seme buono del Vangelo, con larghezza e gratuità, accettando che sia accolto o meno. Ogni dono d'amore, infatti, non tende al successo, ma è semplicemente l'offerta di una vita buona, bella e felice nel nome di Gesù.

«Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra» (EG 208).

5. Il cammino diocesano di questi anni

Le riflessioni che precedono hanno portato la nostra Diocesi a investire molte energie nella scelta e nell'impianto del cammino di Iniziazione cristiana (IC). Tre sono i pilastri che ci hanno accompagnato: la comunità tutta genera alla fede; la fede è tesoro prezioso da risvegliare e consegnare agli adulti e ai genitori, nella prospettiva di un annuncio che parte dalle loro situazioni ed esigenze di vita (1° e 2° annuncio); il ripensamento dei percorsi dei bambini e dei ragazzi.

Oltre all'IC è stata proposta, in forma meno organica, la riflessione sul valore del territorio, inteso non solo come ambiente fisico, ma come "habitat" vitale e culturale, in cui le parrocchie sono inserite. Il territorio è luogo di evangelizzazione reciproca, con le sue esigenze e caratteristiche, ci aiuta a riscoprire sempre la novità del Vangelo.

Il Vangelo, infatti, offerto e ricevuto, non è mai indifferenziato e neutro, ma ci coglie in precise situazioni storiche e personali. Queste scelte nella nostra Diocesi sono avvenute anche tramite la crescita di consapevolezza e l'apporto sempre più prezioso degli Organismi di comunione, a cui spetta «di promuovere, sostenere, coordinare e verificare tutta l'azione pastorale». (*Statuto del CPP, articolo 2*).

«Le sfide esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza missionaria!» (EG 109).

6. Sui termini

Il vocabolario come sempre è importante, poiché le parole portano con sé anche un quadro di riferimento più ampio delle parole stesse. Ultimamente anche negli incontri diocesani e in momenti informali si è usata molto la parola “comunità”, termine che, come ogni parola, possiede delle ambiguità.

La comunità, infatti, sembra esprimere un circolo chiuso, quasi escludente, mentre in realtà vorremmo assumesse un’accezione diversa, non alternativa e non contrapposta al termine “parrocchia”.

Con la parola “comunità” non indichiamo un circolo ristretto di eletti, oppure un gruppo di prescelti, magari in piena sintonia con il parroco: parlare di “comunità” porta, piuttosto, a rafforzare la consapevolezza che la chiamata cristiana va vissuta assieme ad altri, sostenendosi e rafforzandosi reciprocamente in una circolarità bella di relazioni vitali e di testimonianze evangeliche feconde.

Una parrocchia è già comunità, dal punto di vista sociologico e giuridico: per quanto dipende da noi, quello che ci dovrebbe stare a cuore è far sì che una parrocchia, all’interno di un territorio, sia riconoscibile come presenza di una comunità cristiana.

In questa prospettiva, all’interno delle parrocchie estese, quanto a popolazione, potrebbero esserci anche più punti o situazioni di incontro, ovvero dei luoghi di relazione alla portata di tutti, degli ambienti avvicinabili nel nome di un libero invito e di una simpatia gratuita.

Ben sapendo che ogni comunità parrocchiale ha il compito di prendersi cura anche di coloro che, senza essere cristiani o non riconoscendosi come tali, vivono nel suo territorio. Questo “prendersi cura” si manifesta essenzialmente nell’annuncio-testimoniaza del Vangelo di Gesù.

«La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il vangelo parla di un seme che, una volta seminato cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (Mc 4,26-29). La chiesa deve accettare questa libertà della Parola che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi» (EG 22).

7. La famiglia e la vita consacrata

È evidente che lo stile comunitario, i primi “esercizi di fraternità” e il primo nucleo caldo di intimità, apertura, socializzazione, educazione e anche di generatività alla fede nascono nella famiglia: la fondamentale cellula di comunità. Il processo in atto riguardo alla Chiesa e alla sua presenza nel territorio deve considerare anche la famiglia come prima cellula della Chiesa, piccola “chiesa domestica” (cfr. LG, 11).

Non riusciamo chiaramente a dire tutta la densità e il valore della famiglia, ne accenniamo solo alcuni tratti. La famiglia, fondata sull'amore degli sposi, fa uscire dall'“unico” (se siamo fratelli siamo almeno in due); apre all'alterità (riconosco il valore dall'altro); abilita a non mettersi sempre al centro (ci sono altri con cui condivido la vita); insegna naturalmente l'ospitalità e l'accoglienza (ricevuta e offerta). Colleghiamo qui anche la profezia della vita consacrata: un autentico, profondo “esercizio di fraternità”. L'invocazione che nasce dai religiosi e dai consacrati è la convinzione che il Signore da solo dà pienezza al nostro vivere. Ma il profumo dei consigli evangelici si espande attraverso l'esercizio della vita comune, scelta come forma stessa dell'esistenza.

«Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli» (EG 66).

«La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

8. La parrocchia come soggetto

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1,3-6).

In vari Organismi diocesani ci si è posti più volte una domanda, stimolati anche dalle riflessioni del vescovo Claudio: *cosa è essenziale per la vita di una comunità parrocchiale? Cosa non deve mancare nella vita di una comunità? Potremmo renderla in modo ancora più diretto: quali sono le condizioni che fanno di una parrocchia una comunità in grado di trasmettere la fede agli adulti e di generare alla fede un bambino?* Questo dibattito si è fatto intenso anche in molte altre Diocesi italiane. Prima di andare al cuore di questa domanda vorremo soffermarci su alcuni elementi fondamentali.

- *La centralità della parrocchia, da sempre casa tra le case, luogo vicino alle persone, nell'ordinario della loro vita. La parrocchia permette di iscrivere il Vangelo nella grammatica dell'umano, un umano ascoltato, conosciuto, apprezzato, proprio nella dinamica di relazioni frequenti, puntuali e costanti.*
- *La vita parrocchiale va essenzializzata, difficilmente le parrocchie di domani riusciranno ad affrontare tutto il carico di incombenze gestite finora, alcune delle quali non sempre inerenti l'annuncio del Vangelo. Si tratta di andare a ciò che ci contraddistingue e che avvertiamo decisivo.*

- *Le proposte parrocchiali hanno bisogno di qualità.* Non è più il tempo di proposte semplificate e banali. Le premesse già ricordate ci spingono a un annuncio non scontato e banale, pena l'insignificanza e l'irrelevanza.

La parrocchia non è per niente una realtà periferica, o caduca, come ci ricorda il Papa in *Evangelii Gaudium*:

«La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà a essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. La parrocchia è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione» (EG 28).

Non stiamo parlando quindi dell'ultima spiaggia a cui attaccarci per non disperderci del tutto, né di un'istituzione agonizzante da rianimare.

Certo, i segni di affaticamento non mancano, quali la diminuzione della partecipazione, il calo del senso di appartenenza, il venir meno di risorse umane costituite da catechisti, educatori, volontari; la carenza di preti e il loro invecchiamento. Questi fatti ci spingono a un ripensamento profondo delle nostre comunità, delle loro priorità e dei loro tempi. Dati e numeri sono per certi versi preoccupanti, soprattutto nella stima a medio e lungo periodo, ma la loro lettura potrebbe diventare per tutti lo stimolo a un modo nuovo di essere parrocchia.

9. L'essenziale di una parrocchia

S

e dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2,1-5).

L'essenziale di una parrocchia non si può racchiudere in poche righe, visto il percorso secolare di grande ricchezza e tradizione che ci precede e di cui siamo debitori. Tratteggiamo, di seguito alcuni elementi sostanziali.

- La parrocchia rende visibile la Chiesa, radicata in un luogo, che mette al suo centro la Parola di Dio, la grazia dei sacramenti e la carità. La parrocchia è espressione della Chiesa più grande animata da un'intenzionalità precisa: dare vita a un'assemblea santa, al popolo di Dio, alla famiglia del Signore Gesù. Il primo segno della parrocchia, quindi, è l'adunanza dei cristiani, radunati e convocati dal Signore Gesù, in un luogo che rappresenta e raccoglie l'intera comunità.
- C'è parrocchia quando le persone leggono e interpretano la propria vita a partire dalla Parola di Dio, ricevuta assieme con assiduità, favorendo anche scelte condivise.

- C'è parrocchia quando il popolo dei cristiani riceve dal suo Signore i Sacramenti, doni che l'uomo non può produrre da sé, e li celebra. C'è parrocchia quando una comunità genera alla fede nel battesimo e quando si lascia plasmare dall'eucaristia. I sacramenti, eccedenza del dono di Cristo alla sua gente, costituiscono la comunità.

C'è parrocchia quando vengono espresse delle ministerialità più articolate, a partire dal sacerdozio comune e con il servizio del ministero ordinato. Esiste infatti una corresponsabilità data dal battesimo, da cui scaturiscono forme di servizio e di animazione dell'impegno altrui. *Se la domanda delle persone fosse solo di "servizi" religiosi, senza appartenenza e assunzione di compiti; se non ci fosse l'impegno consapevole e responsabile almeno di alcuni, potremmo ancora parlare di parrocchia? Se non ci fosse un minimo di adesione e di partecipazione alla cura e alla crescita della vita comunitaria, nei suoi elementi essenziali, ci sarebbe ancor una parrocchia oppure si potrebbe pensare, come "extrema ratio", anche alla sua chiusura formale?*

10. Le caratteristiche della parrocchia

È

giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1,7-11).

I cenni che seguono andranno di sicuro precisati meglio nel dialogo con coloro che, all'interno della parrocchia, hanno più a cuore la sua vita e la sua missione. Possiamo però intravedere che le nostre parrocchie:

- saranno comunità con una forte dimensione ecclesiale, non solo sociologica e aggregativa, animate da legami di fraternità, sostenute dalla Parola di Dio e dall'eucaristia, capaci di grande ascolto e accoglienza reciproca.
- Non saranno eguali l'una all'altra, ma potranno differenziarsi interagendo con le domande e le richieste delle persone loro affidate.
- Saranno luoghi di elaborazione di percorsi concreti di carità, riconciliazione, giustizia, condivisione, uso dei soldi e dei beni, quali spazi incarnati della sempre inedita novità del Vangelo.

Nonostante i molti sforzi di cambiamento, la pastorale è stata finora appannaggio dei preti e aveva come destinatari coloro che frequentavano la comunità. Questa impostazione non rende più ragione della comune vocazione battesimale e della spinta missionaria, oggi necessaria nel nostro contesto. Nel momento ideale e nel momento operativo, la pastorale diventa compito dell'intera comunità credente e non di alcuni specialisti.

Alla luce di questo delineiamo, di seguito, alcune caratteristiche della parrocchia, tenendo conto la dimensione della fragilità come costitutiva, perché la fragilità di ogni esperienza e realtà parrocchiale non va vista come un'imperfezione da correggere, bensì diventa il riconoscimento che la Chiesa è fatta da persone e che ogni realizzazione ecclesiale non punta a traguardi prestabiliti o successi certi. Siamo consapevoli della nostra povertà e piccolezza, in cui opera il Signore. A volte i limiti, le linee di fragilità esistenziale diventano, paradossalmente, i luoghi di maggiore incontro e apertura reciproca.

- *Popolarità.* Le nostre parrocchie rimangono "popolari", con vari livelli di "appartenenza" e di radicamento: c'è chi vi si ritrova appieno, chi le frequenta occasionalmente, chi vi cerca rifugio in alcuni momenti della vita, chi per vari motivi ne è indifferente. Esse sono il segno che il Vangelo è "per tutti", indicano il "per tutti" della fede cristiana. Sono la possibilità per tutti di "udire" l'annuncio del Vangelo. La parrocchia non può perdere questo suo tratto di apertura universale (battezzati, fedeli, indifferenti persone di altre religioni e culture...) con grande flessibilità ed elasticità. L'ospitalità sincera, la porta spalancata, il non irrigidirsi in schemi preconfezionati, sono elementi distintivi di uno stile accogliente e gratuito.
- *Identità e originalità.* Ogni parrocchia, a partire proprio dalle più piccole e magari senza parroco residente, ha una propria storia e originalità da non perdere. Possiede una vitalità da non sottovalutare e non sminuire con l'aggregazione indifferenziata ad altre parrocchie. Va conservata l'identità di ogni parrocchia, che è data da una serie di elementi: i confini fisici, il percorso

pastorale e la sua evoluzione, le storie e i legami esistenziali e di fede. In questo senso la parrocchia, in quanto «ultima localizzazione della Chiesa» (ChL 26), «forma storica concreta della visibilità della Chiesa, come comunità di credenti in un territorio», è soggetto di pastorale. Non può essere solo la cinghia di trasmissione di progetti e programmi altrui, ma è capace di pensarsi e di attivare le scelte più opportune. Questa soggettività viene espressa per molti versi, anche se non in modo esclusivo, dagli organismi di comunione e attraverso il metodo del discernimento comunitario.

- *Fraternità.* È un termine su cui stiamo insistendo molto, specie negli *Orientamenti pastorali* (OP) di quest'anno: la parrocchia deve rimanere a misura di relazioni. A volte siamo più impegnati nel trasmettere, anche ostinatamente, idee buone, che non consideriamo la gratuità del donarsi e anche del ricevere. Ci siamo impegnati in un insieme di programmazioni e calendari che non sempre tengono conto del ritmo della vita e del bisogno di contatti più semplici e genuini. Oggi intravediamo meglio l'importanza dello stare insieme, di provare e riprovare una condivisione reale del tempo, delle energie, delle passioni e delle situazioni. In questo senso le parrocchie dovrebbero alleggerirsi, togliendo quanto, pur avendo una storia nobile, rischia di ingombrare l'intreccio delle relazioni e lo stare dentro la storia degli uomini.
- *Il ritmo quotidiano e la valenza dell'anno liturgico.* L'ordinarietà e il quotidiano delle parrocchie hanno una loro bellezza, se vissuti in modo non frettoloso, uniforme e banale, quanto piuttosto con gusto e sapienza. Il ritmo dell'anno liturgico è assolutamente prezioso e da recuperare: il valore della ripetizione ciclica, della sperimentazione e dell'esercizio, sono un'autentica pedagogia nella crescita di fede e nella progressione comunitaria.
- *Corresponsabilità.* Una parrocchia vive della corresponsabilità di tutti, uomini e donne, laici e presbiteri, religiosi, consacrati. Tutti siamo "vocati", "chiamati" e tutti possiamo dare il nostro contributo nella ferialità decisiva testimonianza cristiana. Nella comune corresponsabili-

tà, poi, ci sono alcuni servizi e ministeri più precisi che si pongono comunque nell'ordine di un coinvolgimento e di un'animazione ampia di tutti i battezzati.

«Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un "piccolo gregge" (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr. Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. Non lasciamoci rubare la comunità!» (EG 70).

11. Parrocchie a servizio

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4,1-8).

Una comunità non esiste per se stessa, per salvaguardare la propria esistenza e le strutture, ma solo in vista di un'esperienza di fede. Una comunità di credenti non ha altro posto per essere se stessa se non dentro un territorio da abitare con passione speciale e fedele. La testimonianza del Vangelo passa attraverso la ricerca di un umanesimo di cui ci si può prendere cura solo rimanendo ancorati al mondo degli uomini e delle donne. La parrocchia non è soltanto un posto protetto dove ritirarsi, ma casa tra le case, luogo dove insieme si percorrono le strade di una vita buona, possibile a tutti.

Come ci ricordano gli OP di quest'anno, «tutta la casa si riempì del profumo»: queste parole significano che la comunità dei credenti sta dentro i vari contesti sociali, con umiltà, fianco a fianco di tutti coloro che tengono alta ogni giorno la qualità dell'umano, portando quanto le è proprio.

Abbiamo bisogno di parrocchie desiderose di interloquire con i problemi di tutti, di appassionarsi alle questioni di ciascuno e capaci di mettersi a servizio di sforzi comuni, condividendo la comune preoccupazione.

pazione educativa e favorendo quelle reti di sostegno dei più fragili, dei poveri, della legalità e dell'ambiente. La parrocchia non propone la cura esclusiva delle proprie cose, quasi distinguendo tra ambito religioso e ambito terreno, ma la gratuità di un impegno libero e appassionato a fianco degli uomini del nostro tempo.

«Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37)» (EG 49).

12. Il compito dei cristiani nei luoghi della vita e il loro servizio in parrocchia

A volte la riflessione tra i fedeli laici e i presbiteri è andata talvolta nel solco della divisione e della contrapposizione, se non della rivendicazione. Esiste un'identità laicale, non "riducibile" all'unica figura di chi si impegna in parrocchia e che ci balza principalmente agli occhi quando diciamo "laico". Il cristiano laico è chiamato a esprimere tutta la forza della fede e del Vangelo, plasmandola con la materia della vita umana comune e negli ambiti ordinari della vita, dove la testimonianza cristiana conta e ha efficacia (la casa, il lavoro, gli affetti, le relazioni, la scuola, il tempo libero, la città, la politica, l'economia e via dicendo).

I cristiani laici possono donare profilo e riconoscibilità all'essere credenti nel mondo, incarnando la vocazione evangelica dell'esistenza ordinaria. Siccome la sequela di Cristo ha la forma della vita e la parrocchia, come ogni altra struttura ecclesiale, è a servizio della sequela di Cristo, si tratta di riconoscere il valore e la dimensione matura dei laici, che non sono deficitari di qualcosa.

Molti passi in avanti sono stati fatti rispetto all'autonomia di pensiero e di azione dei cristiani laici nelle nostre comunità diocesane e parrocchiali, anche se sovente ancora subordinati alle direttive dei parroci e ridotti a pura forza operativa. I laici che si impegnano nelle parrocchie non sono "in aiuto", oppure "in sostituzione" ai preti: hanno piuttosto una loro dignità e non va perpetuato, il modello presbiterale o la vita religiosa come forma piena di vita cristiana. In quanto cristiani, i laici sono persone che in virtù del battesimo e dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana, illuminati dal Vangelo, si impegnano per l'edificazione del popolo di Dio e nel servire la città degli uomini. Non si tratta di far fare delle cose ai laici o di concedere degli spazi, peraltro sorvegliati: abbiamo bisogno, invece, di non distanziarci dalla vita e di starne dentro, perché la fede non diventi sterile ed estranea al vivere comune.

In questa logica va riconosciuto e appoggiato l'impegno delle associazioni educative e formative, con una storia davvero feconda e ricca nella nostra Diocesi. Le associazioni offrono a ragazzi, giovani e adulti l'annuncio del Vangelo, raccomandano il collegamento tra fede e vita, invitano a una crescita integrale della persona, fanno percepire la bellezza di uno stile ecclesiale. La loro struttura popolare, aperta a tutti, le rende particolarmente significative per le nostre parrocchie. Va apprezzato anche il ruolo di aggregazioni e movimenti laicali che raccontano l'ampiezza dei carismi che lo Spirito suscita nella Chiesa. La presenza di queste realtà, improntata spesso a legami saldi e di forte condivisione, è un dono sia di preghiera e di spiritualità, che di testimonianza di fede negli ambiti di vita.

Infine una parola su ciò che stiamo riscoprendo, la ministerialità, a cui diamo questo significato: vi sono persone che in virtù del loro battesimo aprono e rilanciano a tutti i dinamismi fondamentali della vita cristiana, ovvero l'annuncio, la liturgia, la carità, la fraternità. Chi svolge un ministero non lo riceve in appalto, come aiuto o, peggio, in sostituzione ai preti, ma esprime la fecondità di un "noi" che diventa capace di animazione e servizio, in modo continuativo.

«I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (EG 102).

13. Il ruolo dei ministri ordinati

Le difficoltà della parrocchia nel definire il proprio volto, nel contesto odierno, si traducono anche in una fatica nel percepire la figura del presbitero. Intravediamo alcune caratteristiche decisive per il presbitero.

- La **capacità** di ascolto rispettoso e delicato nell'attuare il discernimento vocazionale, perché ogni persona possa rispondere alla domanda *cosa mi chiede il Signore?, cosa posso donare e offrire agli altri?*
- La **cura** delle relazioni all'interno della parrocchia, tessendo e cucendo i fili dell'ospitalità reciproca, del dialogo, della fraternità. La capacità di innescare processi di cambiamento e di conversione che portano al perdono reciproco e alla capacità di attuare una reale vita comunitaria.
- La capacità di dischiudere a tutti la bellezza del Vangelo, spezzandolo per la propria comunità e offrendo i sacramenti, doni che costituiscono la comunità cristiana.
- La capacità di costruire Chiesa con le parrocchie vicine, rese omogenee da uno stesso territorio, evitando l'autosufficienza e l'isolamento della singola parrocchia.
- La **comunione** con il Vescovo e con la Chiesa diocesana, perché non agisce in autonomia, ma la sua forza viene dalla condivisione di uno stile e degli orientamenti di tutta la Diocesi.

Queste caratteristiche costituiscono l'umanità del prete che cresce attraverso l'esercizio umile del ministero. Ma vi sono altre due immagini che, ultimamente, si affacciano in una "definizione" del volto dei preti. Prima di tutto quella della "paternità", che non toglie la realtà

del presbitero fratello in mezzo ad altri fratelli, intesa nella prospettiva di guida sapiente e autorevole (sapiente perché in grado di impastare Vangelo e vita; autorevole perché capace di promuovere soggetti liberi e responsabili, con dedizione piena e disinteresse personale). La seconda immagine rimanda all'*episcopé*, ovvero alla capacità di orientare gli itinerari e le proposte della parrocchia, secondo criteri evangelici, senza che vengano smarrite la comunione e l'unità di intenti.

Accanto ai presbiteri va riscoperto e sottolineato anche il ruolo dei diaconi permanenti, presenza in costante crescita nella nostra Diocesi. I diaconi non sostituiscono i presbiteri e il loro compito non è puramente liturgico: attraverso di loro si esprime un servizio multiforme di animazione alla carità e al servizio.

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (EG 273).

14. La collaborazione tra parrocchie: e le unità pastorali

A *vete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto (Fil 4,14-17).*

Le unità pastorali (UP) sono un'esperienza avviata da vari anni nella nostra Diocesi e in tante altre Diocesi italiane. Nel corso dell'ultimo anno, in vari modi, abbiamo cercato di raccogliere la situazione delle UP. Proviamo a dire le scelte di indirizzo di queste collaborazioni.

- *Motivo ecclesiale.* L'UP rappresenta la possibilità di una solidarietà e fraternità ecclesiale, soprattutto in caso di necessità. Diventa opportunità di aiuto e sostegno reciproco, permette la programmazione di una migliore qualità dei servizi, in ordine all'annuncio, alla formazione, alla testimonianza, alla carità. Diventa una collaborazione più stabile, organica e ragionata tra parrocchie vicine.
- *Motivo territoriale.* L'UP serve meglio il territorio, inteso come popolo e persone, in cui si è inseriti. L'essere "presso le case", tipico della parrocchia singola e autosufficiente, aveva senso in un mondo statico, dove la vita si articolava in ambiti circoscritti e molto identificabili. Oggi, in un mondo di grande mobilità, che non si pensa più in piccolo, ma si coordina, si collega, si struttura

in reti e sinergie, non può non cambiare anche la modalità della comunità cristiana di essere “tra le case”. In questo senso, per essere realmente “tra le case”, è bene che le comunità si colleghino con criteri rispondenti a situazioni di fatto vissute dalle persone, come, ad esempio, il criterio dell’appartenenza comunale che rende più individuabile il valore della collaborazione.

- *Motivo presbiterale.* Il numero dei preti sta calando molto velocemente e va tenuto in considerazione anche il loro invecchiamento. Ciò comporta un modo diverso di intendere la pastorale, le modalità dell’agire, la comprensione della figura e del ruolo dei presbiteri.

Alcune sottolineature rispetto alle UP.

- *La valorizzazione di ogni singola comunità.* I documenti della CEI e la *Nota pastorale diocesana* del 1996 domandano una pastorale «non aggregativa, ma integrata». Questo richiede che ogni comunità abbia delle sue caratteristiche, dei momenti propri per celebrare e per elaborare i propri percorsi pastorali.
- *Unità pastorale non significa centralizzare e mettere insieme tutte le esperienze e le attività parrocchiali.* A volte si tende a concentrare in un luogo unico e centrale espressioni importanti della vita cristiana, come capita per le celebrazioni liturgiche ai gruppi di Iniziazione cristiana, per i gruppi dei ragazzi e dei giovanissimi e per i gruppi caritativi. Con questa scelta spesso vengono impoverite le piccole comunità e le stesse non hanno più capacità di attivare persone e risorse.
- *L’UP è luogo di confronto e di scambio,* offre l’opportunità di formarsi insieme per una migliore evangelizzazione del territorio nell’ottica di una pastorale missionaria. La formazione riguarda soprattutto gli operatori pastorali (catechisti, educatori, accompagnatori degli adulti, gruppi liturgici e caritativi...), che possono trovare sostegno e arricchimento dallo scambio e condivisione con le parrocchie vicine, oltre che con la Diocesi. Gli

stessi Organismi di comunione possono proporre assieme una lettura più articolata del territorio in cui si è posti, indicando uno stile e delle scelte opportune. Rispetto agli Organismi di comunione, ci sembra importante che, dove esiste il Consiglio pastorale unitario (CPU), ci sia comunque un luogo di coordinamento della singola parrocchia (ad esempio i membri del CPU di quella parrocchia con i responsabili parrocchiali della catechesi, liturgia, carità e di altri ambiti rilevanti). Questo permette a ogni parrocchia di pensare e riflettere sulle scelte da compiere a partire dalla propria tipicità e originalità. In parrocchie non estese numericamente si potrebbe anche riattivare, in qualche occasione, lo strumento dell'assemblea parrocchiale. In un'UP in cui c'è la presenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale di ogni parrocchia si potrà impostare uno scambio frequente almeno tra le presidenze, per uno sguardo più ampio. Può essere, poi, che in ogni parrocchia dell'UP si sviluppi anche una precisa attenzione pastorale, a vantaggio anche delle altre comunità: va allora coltivato, accanto all'identità di ciascuna comunità, il valore aggiunto di una varietà di proposte a servizio delle persone e del territorio.

- Avvertiamo *per i preti l'importanza di un'opzione prevalente* per una/due comunità precise piuttosto che la destinazione universale di tutti a tutte, soprattutto per quanto riguarda alcune dimensioni specifiche del ministero presbiterale, quelle che di più coinvolgono la relazione con le persone. Il riferimento prevalente permette di non spersonalizzare i rapporti e di offrire alle persone un riferimento continuativo di dialogo e confidenza, non confinando il presbitero alla mera erogazione di servizi o all'organizzazione. Questo appare importante soprattutto quando le parrocchie affidate allo stesso gruppo di presbiteri superano il numero di tre. In ogni caso avvertiamo l'importanza di uno scambio e una progettazione frequente tra i preti, anche quando non abitassero assieme.

- *La prospettiva dei ministeri.* Se gli Organismi delineano le linee di fondo della singola parrocchia e dell'UP, avvertiamo l'importanza, ancora da approfondire, di alcune persone che in gruppo e con un mandato ben preciso e a tempo, assumano delle responsabilità operative e quindi di animazione di ogni comunità, perché non manchi l'annuncio, la possibilità di celebrare, la vita di carità, la vicinanza a tutte le persone. Il loro compito non è in sostituzione dei preti e dell'impegno di tutti gli altri, ma per promuovere altre persone, visto che ogni battezzato vive il suo carisma e il suo dono a servizio degli altri, in nome del Vangelo.

«Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. [...] Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità» (EG 269).

15. Il vicariato

Il vicariato è stato il vero motore della pastorale diocesana degli ultimi decenni. I nostri vicariati sono molti, ben trentotto, e mediamente non troppo estesi e grandi, come numero di parrocchie e di abitanti. Varia molto evidentemente la realtà territoriale, sia come spazio fisico sia come habitat sociale e culturale. Alcuni vicariati, specie quelli della cintura urbana, sono molto popolosi.

Il vicariato in questi decenni è stato un vero luogo di progettazione pastorale, stimolando, sostenendo e “supplendo” le esigenze delle varie comunità. Considerata anche la nuova fisionomia delle future collaborazioni (UP), alcune di queste diventeranno più ampie e consistenti e la valorizzazione delle singole comunità, ci sembra che adesso il vicariato possa prendere un’altra fisionomia. In questo senso si è avviato, in questi ultimi anni, il processo di “ridefinizione dei confini” dei vicariati (ridotti nel numero e ampliati nell’estensione).

È importante evitare la sovrapposizione di livelli (singola parrocchia, UP, vicariato, Diocesi) che alla fine disorienta e “spreme” gli operatori pastorali. Al vicariato, in ragione della consistenza che si troverà ad avere, va ora affidato il compito di tenere i collegamenti tra il centro e la periferia, soprattutto per i percorsi formativi ad ampio raggio (corsi biblici e teologici, corsi di formazione per gli operatori pastorali, sguardi alle dinamiche del territorio) o di presentazione dei progetti diocesani (come già avviene) e di essere il luogo dell’incontro e della fraternità tra preti.

Il lavoro di progettazione pastorale, che vede coinvolti gli Organismi di comunione, sarà svolto a livello delle collaborazioni tra parrocchie (UP), che saranno mediamente più grandi delle attuali. Quando queste riterranno necessario agire su livelli più ampi, potranno fare riferimento alla dimensione del vicariato.

Nella fase attuale, alcuni vicariati si stanno ampliando, anche di molto; altri rimangono più “piccoli” (con una buona densità di abitanti) e in “solitaria” (difficilmente accostabili con altri): i prossimi cinque anni ci permetteranno di capire insieme e meglio, il volto reale delle parrocchie, delle UP, del vicariato e degli organismi loro collegati. A questi temi si uniscono, infatti, le domande riguardanti il ruolo del vicario foraneo e del delegato vicariale, la composizione e il ruolo del Coordinamento vicariale e della rappresentanza negli Organismi di comunione diocesani, finora espressa con criterio territoriale.

Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale» (EG 27).

16. Gli Uffici

Secondo il modello della sussidiarietà, più volte evocato anche quest'anno, va sostenuto e rafforzato il livello concreto e diretto delle comunità e delle persone. Per sussidiarietà intendiamo, infatti, che i livelli superiori si mettono al servizio di quello più immediato, per permettergli di scoprire e di mettere in campo tutte le proprie potenzialità e risorse e non meramente per sostituirlo o supplirlo. Gli Uffici incarnano le prerogative della Diocesi nelle sue dimensioni essenziali, quindi in ordine soprattutto all'annuncio – catechesi (formazione), alla liturgia (celebrazioni e sacramenti) e alla carità (servizio e cura dei poveri).

In queste dimensioni imprescindibili alla fede, si crea uno stile diocesano, sia di pensieri che di scelte e prassi. I nuovi vicariati potranno essere il livello in cui avviene l'azione formativa degli Uffici, chiamati a costruire l'unità della Chiesa diocesana sulle dimensioni essenziali. Nella logica dell'essenzialità, dunque, non tutti gli Uffici dovranno proporsi uniformemente su tutto il territorio della Diocesi. Non vorremmo, infatti, che le parrocchie si trovassero una molteplicità di programmazioni e di calendari, certamente interessanti, ma uniformi per ogni area della Diocesi e non sostenibili. La logica dell'essenzializzare va tenuta presente anche dagli Uffici, considerando i tempi e i ritmi delle parrocchie.

Gli Uffici poi raccoglieranno – come già peraltro avviene ora – le indicazioni provenienti dalle singole parrocchie e collaborazioni tra parrocchie vicine, affiancandole nei loro cammini di crescita e di maturazione. Quindi, partendo dalle domande locali, apporteranno uno sguardo più ampio, e una competenza più grande, promuovendo le persone e le risorse in loco.

Passaggi e scansioni temporali

Di seguito trovate segnalati i “passaggi” necessari al testo con alcuni suggerimenti, sia di modalità che di tempi:

1. dal 25 novembre 2017 (Assemblea diocesana) a inizio febbraio 2018, il testo viene letto e approfondito in ogni singola comunità parrocchiale. Si raccolgono sottolineature, suggerimenti e modifiche al testo stesso (*vedi nota a*).
2. Dall’Assemblea diocesana a fine febbraio 2018, anche le congreghe si confrontano sul testo, con lo stesso mandato.
3. Nel mese di marzo le osservazioni e indicazioni dei vari CPP e Coordinamenti parrocchiali vengono sintetizzate in Coordinamento Vicariale.
4. Dalla Pasqua a fine maggio/inizio di giugno, tutto questo materiale viene consegnato al Consiglio Pastorale Diocesano e al Consiglio Presbiterale, che offriranno il loro contributo al Vescovo.
5. Questi contributi si uniranno a quelli provenienti dal Sinodo dei Giovani, attraverso l’Assemblea sinodale.
6. Il Vescovo valorizzerà tutto questo percorso, arrivando alla stesura definitiva del testo (*vedi nota b*).

NOTA A

- *Nelle Unità pastorali suggeriamo che il testo sia preso in visione da ogni singola comunità.*
- *È importante che il testo sia preso in considerazione in CPP. Nel caso di Unità pastorali in cui si è scelto il Consiglio Pastorale Unitario, questo approfondimento potrà avvenire nei singoli Coordinamenti Parrocchiali (i rappresentanti di quella comunità in CPU e alcuni altri referenti parrocchiali).*
- *In parrocchia si può trovare anche il modo per un'opportuna estensione di questa riflessione a tutti gli operatori pastorali e alla comunità intera, utilizzando magari anche lo strumento dell'Assemblea parrocchiale.*
- *Perché questo incontro sia fruttuoso andrà predisposto e curato per bene. Alla fine del fascicolo infatti troverete anche degli schemi di lavoro, sia per il CPP/coordinamento parrocchiale che per questo momento allargato alla comunità.*
- *Questo testo sulle parrocchie si lega al cammino per il Rinnovo degli Organismi, indicando l'orizzonte dei prossimi anni di vita diocesana, che gli Organismi cercheranno di promuovere.*

NOTA B

- *Nel mese di giugno il Vescovo affronterà i temi del testo con i nuovi Vicari foranei ed i nuovi Delegati vicariali.*
- *Una restituzione di tutto questo percorso avverrà nelle varie zone della Diocesi in settembre. A tal riguardo non ci saranno gli incontri di presentazione degli Orientamenti Pastorali di giugno.*
- *A settembre 2018 con l'Assemblea diocesana inizierà la Visita pastorale, con al centro i contenuti del testo.*

Per il confronto in CPP (o in Coordinamento parrocchiale)

Ascoltate la Parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (1,1-11; 2,1-4)

Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore.

Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.

Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Riprendendo quanto detto in premessa, questo testo provvisorio raccoglie, partendo da questioni concrete, alcune riflessioni sulla centralità-soggettività della parrocchia in questo tempo. Non si propone come un documento dettagliato o un trattato esaustivo di teologia pastorale. Vorrebbe solamente delineare un orizzonte verso cui muoversi “sinfonicamente”, sia come vocabolario che come prassi.

Per un proficuo scambio è bene che i membri del CPP lo abbiano ricevuto e letto in precedenza.

Spunti per il confronto:

- 1) Le importanti domande, che emergono oggi nella nostra Chiesa di Padova e riportate nel primo punto *“Le domande di partenza”*, trovano “risposta” in questo testo sulle parrocchie?
- 2) Quale aspetto del testo sentite prioritario, decisivo per essere comunità parrocchiale?
- 3) Quali processi di cambiamento vedete importante iniziare adesso, pensando alla parrocchia di domani, immaginando uno sguardo medio lungo, quindi tra 10-15 anni?
- 4) Quali sottolineature, suggerimenti o modifiche sentite necessarie “scrivere”, inserire nel testo?
- 5) In questi processi di consapevolezza e cambiamento quali sono le piste concrete di lavoro che permettono un dialogo reale tra singole parrocchie e la Diocesi? Cosa chiedete alla Diocesi?

Preghiera

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro "sì" nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.

Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre.

Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.

Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.

Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.

Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno.

Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia.

Preghiera finale da Evangelii Gaudium

Bibliografia essenziale

GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988.

ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA, *I laici nella ministerialità della Chiesa* (Quaderni della Mendola 8), Glossa, Milano 2000.

RIVELLA M. (ed.), *Partecipazione e corresponsabilità nella Chiesa. I Consigli diocesani e parrocchiali*, Milano 2000.

BRESSAN L., *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, Dehoniane, Bologna 2004.

CEI, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004.

FABRIS R. - CASTELLUCCI E. (edd.), *Chiesa domestica. La Chiesa-famiglia nella dinamica della missione italiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009.

FERRETTI G., *Essere cristiani oggi. Il "nostro" cristianesimo nel moderno mondo secolare*, Elledici, Leumann (TO) 2011.

DIANICH S. - TORCIVIA C., *Forme di popolo di Dio tra comunità e fraternità*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012.

FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013.

VITALI D., *Verso la sinodalità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2014.

THEOBALD CH., *Fraternità*, Qiqajon, Magnano (BI) 2016.

BRAMBILLA F.G., *Liber pastoralis* (GDT 395), Queriniana, Brescia 2017.

a cura del Coordinamento diocesano di Pastorale

SINODO DEI
GIOVANI



**“VI HO DETTO QUESTE COSE
PERCHÉ LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA”**

Gv 15, 11

Lettera dei giovani alla Chiesa di Padova

Note per la lettura

Questo testo è il frutto del lavoro di discernimento di 160 giovani della Diocesi di Padova tra i 18 e i 35 anni che hanno costituito l'Assemblea Sinodale del Sinodo dei Giovani. Tra dicembre 2017 e maggio 2018 questi giovani hanno letto, analizzato, pregato e riflettuto sulle 594 relazioni dei piccoli gruppi sinodali che si sono trovati tra settembre e dicembre 2017, per un totale di quasi 5000 giovani coinvolti.

Il testo si presenta come una risposta alla domanda del Vescovo Claudio: "Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova?"; il percorso del Sinodo non è stato un sondaggio o un'analisi statistica ma un cammino di discernimento comunitario e di ascolto dello Spirito su ciò che il Signore desidera per le nostre comunità.

Nella stesura del testo i giovani dell'Assemblea hanno usato le parole, le espressioni, gli aggettivi che hanno letto nelle relazioni dei gruppi sinodali, in modo da dare voce ai giovani che hanno partecipato al Sinodo.

Introduzione

Cosa secondo te vuole il Signore per la Chiesa di Padova? Come componenti dell'Assemblea Sinodale, alla luce delle voci dei 5000 giovani su cui abbiamo fatto discernimento in questi mesi – rimanendo il più possibile fedeli alle relazioni dei gruppi sinodali –, sulla base della nostra esperienza personale, della nostra fede e sensibilità, e di come lo Spirito ci ha parlato, abbiamo elaborato questo testo in risposta alla domanda del Vescovo Claudio che ha dato inizio al percorso del Sinodo dei Giovani.

Lo presentiamo al Vescovo Claudio che ci ha interpellati e a tutte le comunità della nostra Diocesi, ai nostri coetanei che hanno partecipato al Sinodo dei Giovani e a tutti i giovani.

Con questo testo vorremmo che si aprisse un cammino di confronto da percorrere insieme orientato a delle scelte operative perché le nostre comunità siano sempre più secondo il desiderio del Signore, nella logica del Vangelo.

1 - Accompagnare ed essere accompagnati

Molti di noi sono grati del tanto bene ricevuto nei contesti di provenienza, dalle famiglie, dalle nostre comunità, movimenti e associazioni, dai preti e dagli adulti incontrati, dagli educatori e dai catechisti che ci hanno formato. Qualcuno di noi porta anche il peso di ferite e delusioni che hanno segnato la propria storia ed esperienza di fede.

1. Ci sembra che il Signore stia chiedendo alla Chiesa di Padova che **tutti riscopriamo la gioia** che riempie l'esistenza **di chi incontra Gesù e il dono del Battesimo**, così da essere **testimoni credibili, stabili, sereni e coerenti**.

La sentiamo innanzitutto come una sollecitazione per i molti tra noi che svolgono nelle comunità cristiane un servizio educativo: c'è bisogno di educatori formati, sostenuti e accompagnati, che siano soprattutto testimoni di fede e più responsabili nei confronti dell'impegno che si sono assunti.

2. **Abbiamo bisogno di trovare** nelle nostre comunità **adulti** che abbiano incontrato Gesù e capaci di trasmetterci fiducia nella vita. Adulti attraverso cui possiamo riuscire ad assaporare quanto è bello credere. Adulti che ci accompagnino, che ci aiutino a orientarci nelle scelte e che ci suggeriscano gli strumenti per vivere la nostra fede al di fuori del contesto più rassicurante della comunità, nei luoghi, nelle situazioni, con le persone che incontriamo giorno dopo giorno (scuola, Università, amici, sport, lavoro, affetti, tempo libero,...). Adulti che ci insegnino a stare nelle sfide, nelle provocazioni, a volte nelle prese in giro di chi non condivide il nostro cammino e ci provoca a motivare il perché della nostra scelta di essere cristiani e di frequentare la parrocchia, i movimenti o le associazioni di cui facciamo parte.

Ci sono situazioni, esperienze, momenti in cui ci sentiamo lasciati soli e privi di uno spazio adeguato di ascolto e di confronto su quello che viviamo, e di risposte: di fronte alla sofferenza e alla morte, all'insicurezza economica e affettiva, alla solitudine e ai fallimenti, alla vita caotica di oggi, al sentirci minoranza e all'insignificanza della fede che respiriamo nei luoghi di studio e di lavoro.

3. Inoltre sottolineiamo l'urgenza di individuare in ogni contesto comunitario delle figure adulte di riferimento capaci di **accompagnarci personalmente**. Abbiamo bisogno di guide, preti e adulti, adeguatamente formati per tale missione, con cui camminare in un rapporto uno a uno, che sappiano ascoltare e far emergere le nostre domande, che ci spingano a mete alte per la nostra vita, che ci aiutino a comprendere il progetto che Dio ha per noi e capaci di farci crescere nel nostro cammino umano e di vita cristiana.
4. Sappiamo che spesso facciamo fatica a ritagliarci tempi adeguati per il nostro cammino personale e che non sempre rispondiamo agli inviti che ci vengono fatti. Chiediamo però di ripensare insieme **proposte e cammini di gruppo, calibrati su tempi, modalità e percorsi nuovi**, che davvero incrocino le nostre domande e interpellino le nostre vite, supportati da adulti significativi. In più ci sembra opportuno che ogni comunità individui una o più persone che abbiano a cuore la Pastorale dei Giovani. Vorremmo inoltre che le proposte diocesane tenessero maggiormente conto dell'estensione della nostra Diocesi e fossero meglio pubblicizzate.

A seguito del nostro discernimento, abbiamo individuato degli ambiti su cui puntare per crescere come cristiani consapevoli e coerenti: l'affettività e le scelte di vita, la spiritualità, l'attenzione alle tematiche sociali e ambientali, al lavoro e alle povertà. In particolare sull'affettività, sentiamo urgente confrontarci su alcuni temi che ci coinvolgono da vicino come la sessualità, l'omosessualità, le separazioni, il divorzio, le convivenze. Su questi temi riteniamo fondamentale conoscere quale strada traccia la Chiesa per una formazione personale, una maggiore consapevolezza e così poter compiere un vero percorso di discernimento.

2 - Prendersi cura della comunità

Crede in Dio è per noi prima di tutto un "sì" personale. Un sì che abbiamo potuto dire anche grazie alle nostre famiglie, alle nostre comunità parrocchiali, ai movimenti o associazioni, come Azione Cattolica e Scout, in cui abbiamo sperimentato la presenza di Dio. Siamo grati per esperienze che hanno segnato il nostro cammino: campiscuola, Grest, settimane di fraternità, Giornate Mondiali della Gioventù, Scuola di Preghiera del Seminario, Il cammino delle 10 Parole...; esperienze fatte dentro ma anche al di fuori del territorio della nostra Diocesi, per esempio con i frati ad Assisi. Ci hanno fatto crescere, in esse abbiamo respirato la bellezza del credere e abbiamo sperimentato condivisione, amicizia, incontri autentici.

Crede per noi non sempre approda ad un sì chiaro e definitivo e non sempre la nostra fede è vissuta in una comunità con cui incontrarsi, pregare, celebrare, credere insieme.

1. Sentiamo che il Signore sta chiedendo a tutti di riscoprire l'essenziale della vita delle nostre **comunità come luoghi in cui si possa innanzitutto incontrare personalmente il Signore Gesù, anche attraverso i Sacramenti, e innamorarsi del Vangelo**. Questo è il cuore delle comunità di cui facciamo parte ma tante attività, strutture, programmi, tempi,... rischiano di "far fare" tanto senza attribuire al fare il giusto significato, smarrendo il centro.

A volte respiriamo nelle nostre realtà un clima di chiusura, di freddezza e di giudizio che non aiuta a sentirci accolti ma anzi rischia di allontanare e di deludere. Ci sentiamo provocati dal Signore a costruire, giovani e adulti insieme, comunità gioiose

capaci di vivere la fraternità, dove ci si può chiamare per nome, comunità più missionarie dove ci si prende cura di ciascuno e si avvicinano nuove persone, e creare così un clima caldo di accoglienza e di stima.

2. Inoltre chiediamo al Vescovo di **mettere i nostri preti nelle condizioni di poter svolgere il loro compito di pastori**, sgravandoli da incombenze e preoccupazioni gestionali che spesso li rendono dei *manager* e trasmettono a noi l'idea che non hanno tempo per ascoltarci e accompagnarci spiritualmente. Non sappiamo se la soluzione sia quella di individuare dei laici volontari o pagati o istituire dei ministeri ma vogliamo che i preti possano dedicarsi a quanto è specifico della loro identità e missione.
3. La difficoltà del rapporto tra noi giovani e gli adulti, emersa in tutte le relazioni dei gruppi sinodali, ci ha fatto comprendere che il Signore ci sta chiedendo di **creare breccie nel muro di incomprensione e di pregiudizio reciproco che c'è tra le generazioni** e di crescere in un rapporto sempre più aperto. Sentiamo importante che da parte degli adulti ci si liberi, anche nelle nostre comunità, da dinamiche di potere arroccato, che si riduca l'ansia da controllo e l'eccesso di protagonismo che spesso non lascia spazio ai più giovani o ai nuovi arrivati; da parte nostra ci
4. impegniamo ad "esserci" senza cadere in facili critiche. Vorremmo metterci su un piano di vero dialogo e di condivisione autentica della vita con le sue sfide e le sue domande. Vorremmo poter condividere con gli adulti le esperienze di vita e le ragioni del credere. Desideriamo quindi che il centro delle nostre comunità sia l'esperienza di fede più che le attività da fare: a volte sembra infatti che contiamo qualcosa solo se prestiamo un servizio in qualche forma.
5. Chiediamo una **maggiore fiducia e condivisione di responsabilità nelle scelte di fondo della comunità e nella gestione** degli spazi, delle strutture e degli impegni economici delle nostre comunità, attraverso un confronto reale che si può realizzare negli organismi di comunione (CPP e CPGE) e in altre sedi in cui i giovani possono essere coinvolti, nell'ottica di risvegliare il senso di appartenenza alla comunità.

3 - Liturgia, preghiera e Sacra Scrittura

Abbiamo sete di Dio, anche quando questa sete non è inquadrata dentro percorsi, riti, momenti "tradizionali" che sentiamo spesso lontani e difficili da comprendere - come la Messa, a cui molti di noi non partecipano più.

Anche quando non riusciamo a dare un'adesione convinta a Dio, siamo in cammino e vorremmo essere stimolati e aiutati nella nostra ricerca, con strumenti adeguati per la nostra crescita spirituale.

1. A partire dal nostro discernimento, riteniamo che il Signore ci chieda come Chiesa di Padova di **aprire un cantiere sulla liturgia**, che aiuti a comprendere più approfonditamente il senso dei gesti e dei riti e a renderli il più possibile significativi.
2. Inoltre, vorremmo che, anche con il contributo di tutti, le **Eucaristie** fossero **preparate con cura e amore**, perché possano essere momenti di incontro con il Signore e spazi di fraternità, fondamento di relazioni calorose con i cristiani delle

nostre parrocchie, al di fuori di una *routine* e di una freddezza che non aiuta né l'incontro con Dio né con i fratelli.

Sentiamo che la bellezza del Vangelo passa attraverso delle liturgie sobrie ma non superficiali, profonde ma non pesanti, in cui essere parti attive e non solo spettatori.

3. In particolare, chiediamo ai nostri preti che le **omelie** siano **più concrete e attuali**, con un linguaggio chiaro e immediato, e che, ancorate alla Parola di Dio, ci aiutino a trovare stimoli e provocazioni per la nostra vita quotidiana.
4. Sentiamo che il Signore ci chiama a una relazione forte e significativa con Lui ma ci manca un'adeguata **educazione alla preghiera personale** e – nonostante alcune proposte che troviamo nei percorsi esistenti – in tanti ci sentiamo lasciati soli per un cammino spirituale che possa farci incontrare il Signore e nutrirci nel quotidiano.
5. La figura di Gesù ci colpisce ma spesso la Scrittura, e in particolare il Vangelo, ci appare distante, ci risulta difficile da capire e interpretare, e perciò molti di noi non ne avvertono il fascino. Crediamo che il Signore ci stia chiedendo una formazione maggiore sulla Bibbia a partire da una lettura approfondita e intelligente, grazie a **persone, occasioni, stili di evangelizzazione e proposte adeguate per sperimentare il gusto della Parola**. Vorremmo riuscire a trovare nella Scrittura aiuto e sostegno, modi e chiavi di lettura per capire quello che Dio dice, leggere i segni di Dio nel quotidiano, parlare con Dio della nostra vita e trasmettere tutto questo anche agli altri.

4 - Vivere la fede negli ambiti di vita

1. Non è facile vivere la fede al di fuori dello spazio circoscritto delle parrocchie o dei nostri movimenti e associazioni; sentiamo però che **il Signore ci provoca a non restare dentro un nido caldo** e accogliente ma a giocarci proprio negli ambiti dove la tentazione di mimetizzarci e nasconderci sarebbe più forte, per la paura del giudizio da parte degli altri.
2. Spesso avvertiamo che l'esperienza di fede si esaurisce in un servizio a tempo determinato all'interno delle nostre comunità. Sentiamo invece che **il Signore ci chiama a essere sempre testimoni credibili, coraggiosi ed entusiasti** del Vangelo, ad amare il mondo in cui viviamo e a porci in un dialogo costruttivo, con l'umiltà di saper ascoltare e senza la paura di parlare di Dio.

Tra i sogni di realizzarci e i desideri di felicità che abitano in noi c'è anche la volontà di spenderci concretamente in scelte e gesti che esprimano il Vangelo e la sua proposta alta di vita bella e di amore, anche a servizio del bene comune e del prossimo, in particolare dei poveri.

3. **Sentiamo però la difficoltà di attrezzarci, con idee e atteggiamenti, per questo stare nel mondo che ci affascina e che ci mette alla prova**. Avvertiamo il rischio di rimanere tiepidi e in seconda fila, perdendo l'appuntamento con la gioia piena, che è la strada, la vocazione, qualunque sia, a cui ci chiama il Signore e che vorremmo la Chiesa ci aiutasse a trovare e intraprendere.

Crediamo che la vita di Gesù narrata nei Vangeli sia una scuola di umanità e per questo vorremmo trovare il modo per far sì che la nostra fede sia vissuta nel luogo di

studio e di lavoro, nel tempo libero, nelle relazioni, nell'*agorà* politica, nei *social network*,... con uno stile fondato sul Vangelo e un linguaggio credibile e aperto al dialogo che non diventa mai bigottismo.

In questa prospettiva, la riflessione iniziata con questo Sinodo rimane aperta.

In conclusione

Il Sinodo dei Giovani ci ha provocati a un processo di coinvolgimento di nostri amici e conoscenti, fra i quali anche alcuni che non partecipano alla vita della parrocchia, che hanno accettato l'invito ai tre incontri del piccolo gruppo sinodale, cosa che non pensavamo possibile all'inizio.

Questa dinamica ci ha stimolati a sentirci maggiormente parte della Chiesa e a "uscire", costruendo dei gruppi che poi si sono ritrovati nelle nostre case, anche in contesti piccoli dove la cosa sembrava difficile, e a confrontarci su argomenti che solitamente tra coetanei non si ha l'occasione di trattare.

Grati al Vescovo Claudio che ha pensato a noi giovani, ci sentiamo chiamati dal Signore e dallo Spirito a **proseguire** con questo tragitto e con questa metodologia che abbiamo sentito tanto bella ed efficace, stimolati a una dinamica in uscita che ci ha provocati a metterci in gioco in prima persona e a farci carico di una responsabilità diretta, **incoraggiati a trasformare** anche le nostre case in luoghi di incontro e di dialogo profondo, anche su tematiche di fede e di attualità.

PRESBITERIO



NECROLOGI

BELLINATI DON CLAUDIO	231
BERTONCELLO DON LUIGI	233
VALLARIN DON GIOVANNI	235
SARTORI DON OLIVO	237
TURA DON ERMANNINO ROBERTO	239
DE ROSSI DIACONO LUIGI	243
POLETTI DON RICCARDO	245
GALLATO DON BRUNO	247
PASQUETTO DON LORENZO	249
SALBEGO DON GIUSEPPE	251

BELLINATI DON CLAUDIO



Nato il 19 febbraio 1922 a Pontelongo (Pd)

Ordinato il 1° luglio 1945

Morto il 18 gennaio 2018 a Padova

La sera di giovedì 18 gennaio mons. Claudio Bellinati ha concluso la sua vita, come una lampada si spegne consumato tutto l'olio, all'età di quasi 96 anni. È mancato nella casa in cui viveva con la sorella, accanto al Torresino.

Nato a Pontelongo il 19 febbraio 1922, ordinato prete dal vescovo Carlo Agostini il 1° luglio 1945, è vissuto per oltre settant'anni da prete, anche se non impegnato *in primis* nel servizio liturgico. È stato canonico della Cattedrale per oltre 30 anni, presiedendo per molto tempo la messa del Capitolo, celebrando in Cattedrale e nella chiesa di Sant'Andrea la messa domenicale con omelie accurate, ma il suo ministero principale è stato su altri fronti.

È stato insegnante. Ha iniziato nel Seminario Minore di Thiene, mentre acquisiva le lauree in lettere e in filosofia. Nel 1954 il vescovo Bortignon lo inviò a Borca di Cadore come docente qualificato presso il Collegio Dolomiti Pio X, appena assunto dalla Diocesi. Nel 1960 ritorna a Padova e inizia a insegnare al Collegio Barbarigo, nel 1961 assume l'incarico di insegnante di religione presso il Liceo classico Tito Livio, un compito che svolgerà per 25 anni. È stato punto di riferimento per colleghi, studenti e famiglie, impegnato in prima persona, nella vita dell'istituto, anche nella attuazione delle prime forme di partecipazione attiva degli studenti attraverso assemblee e rappresentanti. Preparava lezioni culturalmente impegnative, stendendo dattiloscritti e dispense per gli studenti, invitandoli a ricerche su luoghi di culto e opere d'arte a carattere religioso.

Dal 1961 al 2004, per oltre quarant'anni, svolse il servizio di archivista dell'Archivio della curia vescovile e di direttore della Biblioteca capitolare. È stato lui che, con la munificenza del vescovo Bortignon, ha attrezzato con nuove scaffalature e ha organizzato Archivio e Biblioteca, così da renderli quotidianamente e regolarmente accessibili agli studiosi e agli studenti per la redazione delle loro tesi di laurea.

È stato un cultore dell'arte sacra. Entra in quest'area nel 1973 curando l'erezione del Museo diocesano d'arte sacra e ne divenendone il primo direttore. Nel 1982 viene nominato presidente della commissione diocesana arte sacra e conserva questo compito fino al 1995. In questa veste è chiamato a interessarsi delle nuove chiese e del restauro e la tutela di opere d'arte di tutta la Diocesi, curando quando occorre anche l'indagine storica. Come esperto dell'arte della città diede il suo apporto all'avvio e alla svolgimento dell'iniziativa culturale

estiva di Padova, i Notturmi d'arte. Per la sua acquisita competenza nel 1995 è nominato prima consultore e poi membro della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa. Nel 2005 viene chiamato come consulente dell'Unione cattolica artisti italiani (UCAI).

Ma forse la qualità più qualificante della figura di mons. Claudio Bellinati è l'infaticabile impegno di studioso, in cui ha profuso tutta la sua dedizione, mosso da un interesse eclettico, che lo portava ad accostarsi ai più svariati temi della cultura storica locale di cui sono prova i numerosissimi articoli (collaborava sistematicamente con *L'Osservatore Romano* e con *La Difesa del popolo*), saggi, conferenze, prodotti in oltre cinquant'anni di appassionata ricerca, e ancor più l'impressionante mole di appunti, annotazioni, schemi di lavoro conservata nell'Archivio diocesano. Possiamo dire che non c'è settore dell'Archivio diocesano che non conservi traccia del suo passaggio.

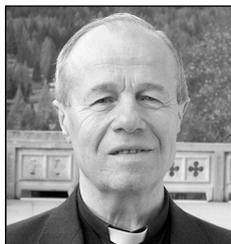
I suoi campi d'indagine prediletti riguardano, tra tutti, il proto cristianesimo a Padova, Dante, Giotto e la Cappella degli Scrovegni (con pubblicazioni tradotte in altre lingue), Petrarca e la sua casa canonica, San Gregorio Barbarigo, l'arte religiosa, in particolare medievale. Era membro dell'Istituto di Storia ecclesiastica padovana e socio dell'Accademia galileiana.

La sua competenza nella storia padovana e la sua disponibilità a collaborare lo portò a intrattenere relazioni di reciproca stima con i rappresentanti del mondo accademico e culturale cittadino. Ebbe anche riconoscimenti civili, come la Medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura, dell'arte, e l'iscrizione nell'albo dei Padovani eccellenti. Quanto fosse noto in città lo mostra lo spazio dato dai quotidiani locali alla sua figura nell'annuncio della morte.

La Diocesi di Padova e in particolare il presbiterio diocesano ringraziano il Signore per questa singolare figura di prete, che ha lavorato fino agli ultimi giorni sulla frontiera della cultura. Ora i suoi occhi si sono aperti alla Verità e Bellezza senza fine.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata martedì 23 gennaio alle ore 10 in Cattedrale, presieduta dal vescovo Claudio. Nel suo testamento ha chiesto che venisse accompagnata con il canto della messa gregoriana *De Angelis*. È stato sepolto accanto agli altri preti nel cimitero maggiore di Padova.

BERTONCELLO DON LUIGI



Nato il 10 settembre 1926 a Rossano Veneto (Vi)

Ordinato l'8 luglio 1951

Morto il 22 gennaio 2018 all'ospedale Sant'Antonio di Padova

Don Luigi Bertoncello ha concluso il suo pellegrinaggio terreno lunedì 22 gennaio all'ospedale Sant'Antonio, dove era stato ricoverato da una settimana. Aveva compiuto in settembre 91 anni, essendo nato a Rossano Veneto nel 1926. Ordinato prete nel 1951, fu inviato come cooperatore nella parrocchia dell'Immacolata, dove rimase fino alla morte: un caso forse unico nel nostro presbiterio. Dal 1967 al 2002 svolge il ministero di parroco. Dopo la rinuncia prende dimora in un'abitazione presso la chiesa, restando disponibile, accanto a don Romeo Bettio, per il servizio liturgico e soprattutto per le confessioni, anche nella chiesa del Corpus Domini finché poté. Ebbe come aiuto anche due frati conventuali, residenti nell'Istituto di via San Massimo: per 17 anni padre Gianfranco Gardin, ora vescovo di Treviso e per circa 30 anni padre Luciano Bertazzo.

«Don Luigi – ricorda padre Luciano Bertazzo – sentiva che il tempo si era fatto breve: nemmeno un mese fa mi aveva chiesto di essergli vicino e di aiutarlo nel passaggio. Una domanda che ho accolto con commozione e che lui ha voluto vivere con il sacramento della riconciliazione: credeva e confidava nella misericordia del Padre, sentendo tutta la sua fragilità umana. Ringrazio il Cielo di aver potuto essergli vicino negli ultimi giorni, tenendogli la mano e pregando l'Ave Maria.

Don Luigi: un caso raro nel clero padovano, essendo rimasto tutta la sua vita nell'unica parrocchia dell'Immacolata, mandato dal vescovo Bortignon in una parrocchia non facile, con un parroco non meno facile, per quanto mi raccontava.

Parrocchia dell'Immacolata significa dire Portello. Un quartiere oggi completamente trasformato rispetto agli anni Cinquanta e primi anni Sessanta. Riuscì a innestarsi profondamente facendo leva soprattutto nei giovani ragazzi, organizzando un attivo patronato, e soprattutto memorabili campi estivi in Val di Fassa, rimasti nell'immaginario e nei ricordi di tante persone. Spesse volte gli ho chiesto di scrivere le sue memorie di pastore in un quartiere particolare. Non volle non sente dosi uno scrittore: dalla ricchissima aneddotica sarebbe uscito un documento di grande rilievo storico.

Lo ricordo per il suo zelo pastorale: a volte brusco nei modi, ma sempre animato da una grande passione e senso della sua responsabilità sacerdotale. Ha tenuto gelosamente custoditi tutti i quaderni nei quali regolarmente scriveva le sue omelie, dagli anni Cinquanta fino a quando ha svolto il compito di parroco. Una vera miniera in cui si può cogliere l'evoluzione omiletica di uno zelante presbitero, sempre più innamorato della Parola di Dio.

L'omelia iniziava a pensarla fin dal lunedì precedente la domenica, ruminandola prima di metterla per iscritto. Proprio l'innamoramento per la Parola ha segnato anche la sua evoluzione accogliendo il rinnovamento conciliare. Sentiva forte il senso di una comunità cristiana raccolta attorno all'Eucarestia nell'ascolto della Parola.

Per molti anni, anche dopo aver lasciato la guida diretta per i raggiunti limiti d'età, ha continuato nel compito di catechesi sempre a partire dalla lettura continua di un libro della Bibbia. Tenacemente innamorato della Parola di Dio. Si deve a questo il fatto che nella comunità dell'Immacolata il compito di incontri sistematici sulla Parola continui ancor oggi a essere uno dei punti di aggregazione di un nutrito gruppo che frequenta la catechesi biblica animata da laici competenti.

Grazie, caro don Luigi: sei riuscito a passare quella frontiera tra tempo ed eternità. Sapevi che sarebbe giunto, lo temevi anche, ma ora vivi in quella luce e nella Verità finalmente vista nella sua pienezza. Continua a vegliare su questa comunità, che nel ministero a te affidato hai generato a Cristo».

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata nella chiesa parrocchiale dell'Immacolata giovedì 25 gennaio alle ore 11, presieduta dal vescovo Claudio.

Le spoglie sono state sepolte accanto alla tombe dei sacerdoti nel cimitero maggiore di Padova.

VALLARIN DON GIOVANNI



*Nato il 14 maggio 1937 a San Pietro Viminario (Pd)
Ordinato il 9 luglio 1961
Morto il 26 gennaio 2018 all'Opera della Provvidenza,
Sarmeola di Rubano (Pd)*

Don Giovanni Vallarin, parroco di Onara fino al 13 novembre scorso, ha concluso la sua vita terrena nella sera venerdì 26 gennaio all'Opera della Provvidenza. Il male che l'ha portato alla morte si era manifestato nell'autunno del 2015 e, su segnalazione di amici, si era fatto ricoverare a Bologna nella Casa di cura Madre Fortunata Toniolo, gestita dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Lì è stato operato e assistito con molta attenzione anche nella serie delle chemioterapie. Nell'affrontare la malattia don Giovanni ha manifestato tutta la sua tenacia, continuando a svolgere il suo servizio di parroco. L'invalidità della sorella Maria, che da molti anni lo aiutava in canonica, lo orientò a chiedere ospitalità per tutti e due all'Opera Immacolata Concezione nella sede di Mandria a Padova. Vi rimase per pochi giorni, perché l'aggravarsi della malattia lo riportò nella clinica di Bologna. Da qui, consapevole della gravità del male, aveva chiesto di essere ospitato nella Opera della Provvidenza, a cui da sempre si sentiva legato, perché il realizzatore di quell'Opera, su indicazione del vescovo Girolamo, è stato un prete di Onara, mons. Francesco Frasson.

Don Giovanni era nato nel 1935 in una numerosa famiglia a San Pietro Viminario. Forse non è insignificante ricordare che suo papà suo era cresciuto alla scuola del servo di Dio don Lucio Ferrazzi, arciprete di Pernumia. Percorso tutto l'iter seminaristico è stato ordinato prete nel 1961 dal vescovo Girolamo, alla vigilia del Concilio Vaticano II, e ha conservato un costante legame con i suoi compagni di ordinazione. Il suo ministero di giovane prete si svolge come cooperatore in tre parrocchie: all'Immacolata in Padova, ad Albignasego, a Ponte di Brenta, svolgendo anche il compito di insegnante di religione nelle scuole. Nel 1971 arriva come parroco a Olmo di Bagnoli dove resta per 13 anni. Nel 1984 è nominato assistente ecclesiastico dell'Enaip e dei centri di formazione professionale, prendendo dimora nella casa per preti San Gregorio Barbarigo a Saletto di Vigodarzere. Nello stesso tempo svolge anche il compito di consulente ecclesiastico della Federazione provinciale della Coldiretti.

Don Giovanni, sulla spinta anche del rinnovamento conciliare, sente il bisogno di una più esigente formazione e frequenta il corso di licenza in liturgia pastorale presso il monastero di Santa Giustina. Si specializza sul cammino di preparazione al matrimonio e prepara lui stesso un corso per fidanzati che proporrà inizialmente a Villa Immacolata di Torreglia e poi continuerà nella parrocchia. Perché nel 1995 il vescovo Antonio gli chiede di succedere a don

Gaspare Alberton come arciprete di Onara.

La realizzazione più impegnativa è stato il nuovo centro parrocchiale che volle bello e accogliente. Assieme al restauro del campanile e della canonica, fu una spesa notevole che la comunità fu chiamata a sostenere, ma don Giovanni allargò il conto destinando una percentuale delle spese previste alla missione del padre Carlo Scapin, nativo di Onara, che lavorava nel Camerun. Così mentre le opere parrocchiali salivano a Onara, sorgeva una scuola e una chiesa a Mvog-Banda. Era convinto la carità avrebbe aperto le porte alla Provvidenza. La fiducia nella Provvidenza era un motivo centrale nella sua spiritualità. La principale preoccupazione di don Giovanni non è stata l'attività edilizia, ma l'attività pastorale, in particolare quella catechistica e quella rivolta alla famiglia. Fu così che fu pronto ad avviare il nuovo cammino di Iniziazione cristiana proposto dalla Diocesi. Trovava il tempo per prendersi cura del buon andamento della scuola materna parrocchiale. Desideroso di annunciare e far conoscere la Parola di Dio usava tutte le strade (*lectio, arte, power point ...*).

La parrocchia ricorda la sua esemplare testimonianza di vita sacerdotale. La sua fede traspariva dal modo con cui celebrava l'Eucaristia e dalla fedeltà alla preghiera.

La sua forte assunzione della responsabilità personale e la sua determinazione nel realizzare i progetti, pur nella costante condivisione con gli organismi di comunione parrocchiali, sono stati a volte anche occasione di sofferenze, ma sempre è stato riconosciuto che la spinta veniva dalla passione per il Vangelo e per le persone. Ha lavorato, donando tutto se stesso, con tenacia e fedeltà, per il servizio alla comunità. Noi crediamo che sulla porta della Vita, il Signore l'abbia accolto con l'invito: Vieni servo buono e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata nella chiesa di Onara martedì 30 gennaio alle ore 9.30, presieduta dal vescovo Claudio. La salma è stata deposta accanto ai suoi genitori nel cimitero di San Pietro Viminario.

SARTORI DON OLIVO



Nato il 5 aprile 1941 a Saletto di Montagnana (Pd)

Ordinato l'8 luglio 1965

*Morto il 27 gennaio 2018 all'ospedale Madre Teresa di Calcutta,
Schiavonia, (Pd)*

Don Olivo Sartori ci ha lasciato a mezzogiorno di sabato 27 gennaio all'ospedale Madre Teresa di Calcutta a Schiavonia. Giovedì aveva partecipato alla riunione mensile dei preti del vicariato e durante il pranzo si è sentito male. Portato all'ospedale è stata diagnosticata una devastante emorragia cerebrale, per cui il giorno seguente si constatava la morte cerebrale. In base al suo consenso espresso in precedenza si è proceduto all'espianto di alcuni organi utilizzabili per un trapianto. Con quest'ultimo segno viene evidenziata l'intera vita di don Olivo, vissuta nello stile della disponibilità, con grande discrezione.

Don Olivo era nato a Saletto di Montagnana nel 1941 ed è l'ultimo prete nato in quella parrocchia. È stato ordinato prete dal vescovo Girolamo nel 1965, l'anno in cui si chiudeva il Concilio Vaticano II. Inizia il suo ministero di cooperatore per pochi mesi a Fellette, successivamente a Mortise (quattro anni), a San Giuseppe (sei anni), Curtarolo (tre anni). Forse per la sua passione per la montagna, la sua prima nomina di parroco è ai confini della diocesi a Rocca di Arsìè, nel vicariato di Fonzaso, di cui viene nominato anche vicario Foraneo. Vi rimane dal 1979 al 1990, quando il vescovo Antonio lo chiama in pianura come arciprete di Bovolenta. Ancora un decennio di permanenza e lui stesso chiede di cambiare, per un alleggerimento di responsabilità. Così nel 2002 assume la guida di due piccole comunità nella vallata del Brenta: Cismon del Grappa e Primolano. Cominciò a rendere abitabili alcune stanze della canonica, che il suo predecessore un santo prete, don Dino Secco, con uno stile di vita poverissimo, aveva veramente lasciato andare. Un aiuto gli venne dalla presenza delle suore Dimesse nella piccola scuola materna, la cui permanenza fu alla fine motivo di sofferenza. Forse si è accorto che la diminuzione del numero di abitanti (da oltre duemila a Bovolenta a meno di ottocento) non significava una minor fatica nella guida pastorale. Don Olivo era tendenzialmente timido, ma rifuggiva dai compromessi. Teneva dentro di sé la sofferenza, specialmente quando non riusciva a farsi capire dalle persone e può darsi che le tensioni interne abbiano favorito l'infarto che ebbe a subire.

Nel 2013, aveva 72 anni, chiese prima di andare in pensione, un ulteriore alleggerimento, e gli fu assegnata la parrocchia di Bresega, da cui si era ritirato allora don Olindo Favaro, morto due mesi fa. Appena tre anni, in cui ha seguito i lavori di restauro della chiesa che ora è ritornata all'originale splendore. Al compimento dei 75 anni, cedette la responsabilità di

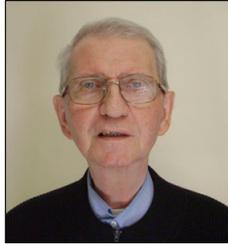
parroco e rimase nella stessa canonica come collaboratore dell'unità pastorale che nasceva con Carceri, Ponso e Vighizzolo. Aveva accettato anche l'incarico di penitenziere al santuario delle Grazie a Este. Aveva conservato l'entusiasmo per le escursioni in montagna. L'ultimo lungo viaggio è stato nel pellegrinaggio della salma di san Leopoldo in Montenegro, ritornando entusiasta come un bambino.

Gentile, sorridente, sempre puntuale, ordinato, apprensivo, sentiva tutto il disagio degli adempimenti burocratici. Non comune la sua fraternità con gli altri preti, sempre presente agli incontri. A Cismon si era reso disponibile a ospitare i confratelli per la meditazione sulla Parola di Dio della domenica nei tempi forti.

La testimonianza di un prete collaboratore: «La settimana scorsa mi diceva prendendo spunto dalla parabola dei due figli, che si sentiva come il figlio brontolone che dice no ma poi alla fine fa quello che gli è stato chiesto. Era vero. L'ho trovato più volte in chiesa, devoto sulla liturgia delle ore, provando tenerezza. In lui ho fatto esperienza della fragilità dei preti anziani, pieni di fede, di desiderio di continuare, ma come camminando sul ghiaccio... Ho capito in lui che la vita del prete è anche avvolta di un luminoso mistero».

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata nel suo paese natale, Saletto di Montagnana giovedì 1 febbraio alle ore 10.30, presieduta dal vescovo Claudio. È stato sepolto accanto ai suoi familiari.

TURA DON ERMANNINO ROBERTO



*Nato l'8 gennaio 1936 a Gallio (Vi)
Ordinato il 10 luglio 1960
Morto il 24 febbraio 2018 all'ospedale civile di Padova*

Don Roberto ha concluso la sua vita il 24 febbraio in seguito a un infarto, al Policlinico, dove era stato portato dall'Opera della Provvidenza il giorno prima.

In un opuscolo del 2012 che raccoglie alcuni suoi ricordi personali, don Roberto ricorda un episodio curioso e simpatico. Convocato un giorno in episcopio dal vescovo Filippo Franceschi si sentì bonariamente “rimproverare” di non aver ancora scritto dei libri significativi, ma solo articoli. Racconta: «Lo sorpresi confessandogli di avere scritto molti volumi. “Quali?”, mi domandò il vescovo. “I miei alunni”, risposi». Il vescovo Filippo, a dir la verità, non era bene informato sui libri scritti da don Roberto.

Nel volume omaggiato dai colleghi al professor Tura per il suo 70mo compleanno, il prof. Celestino Corsato elenca ben 116 titoli di libri e articoli di carattere scientifico. Riguardano prevalentemente la teologia sacramentaria, specifico campo di ricerca e di insegnamento di don Roberto. Ma anche il Concilio, la cristologia, i simboli della fede, i laici nella Chiesa, e, addirittura, il pensiero teologico del cardinal Ratzinger, conosciuto personalmente a Roana per mezzo di mons. Sartori. Ha pubblicato tre poderosi volumi per ricordare la figura e il magistero di mons. Sartori, suo maestro, amico fraterno, ispiratore e modello di vita.

Ma la risposta sui suoi alunni come sua opera prediletta, penso sia semplicemente magnifica e cordialmente condivisa dalla schiera immensa degli alunni. Viene da pensare, istintivamente, a Paolo che ai cristiani di Corinto dice: «*La nostra lettera siete voi, scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti, composta da noi, scritta non con l'inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente (2 Cor 3,2).*

Per 47 anni (dall'autunno 1964, quando iniziò l'insegnamento di teologia sostituendo mons. Sartori chiamato a Roma per il Concilio, fino alla sua ultima lezione del 22 maggio del 2011) don Roberto – tutti lo hanno sempre chiamato familiarmente così – è stato davvero un maestro e una guida illuminata e cordiale. Ha formato schiere di preti e di laici, che dal vivo contatto con la sua persona hanno imparato a gustare non solo la ricchezza mirabile e feconda del *depositum fidei*, ma anche ad amare la Chiesa da adulti, a vivere i suoi misteri, a testimoniare con gioia e parresia l'appartenenza al popolo di Dio. E anche a vivere in amicizia e cordialità. E lo hanno ricambiato con stima e affetto, perché, dice la Lettera di Barnaba (19,9): «*Amerai come la pupilla del tuo occhio colui che ti dice la parola di Dio*». E per questo don Roberto è stato anche un vero educatore, che illuminava la mente e scaldava il cuore. Si crede «*con la bocca e con il cuore*», dice il titolo di una sua opera. Ha sempre fatto

scuola con vera passione, preparando le lezioni con quotidiana scrupolosità, sceglieva le espressioni, indovinava gli esempi, coinvolgeva con le sue battute originali e familiari. A mio avviso ha davvero fatto, sempre, “*pastorale*”, in senso pieno, perché tutta la sua attenzione era rivolta, non alla ricerca in sé, ma ai destinatari, alla vita da vivere in concretezza, alla attualità delle attese e delle situazioni, alle domande concrete che salivano dalla attualità.

Dall’ottobre 2014, don Roberto viveva con i preti ospiti dell’Opera della Provvidenza. Era stata una sua scelta, consapevole e decisa. Posso testimoniare che, pur conservando la sua sensibilità fine e reattiva, ha vissuto questa scelta in profonda serenità di spirito, non nostalgico, non irrequieto. La sua presenza in mezzo ai sacerdoti ospiti, ma anche con il personale, era diventata punto di riferimento equilibrato e rasserenante. Passava le giornate con metodicità precisa, nella preghiera comune e personale, nello studio e nell’aggiornamento, scrupoloso negli appuntamenti telefonici quotidiani con la carissima sorella suor Rosa (l’unica familiare rimastagli dopo la morte dei genitori e del fratello), fedele alle sue passeggiate quotidiane, osservatore attento e compiaciuto degli animali del parco e della varietà della flora. Era rassicurato in modo speciale dalla presenza dei medici e degli infermieri, ma ravvivato anche dalla frequenza quotidiana di visite e di iniziative che caratterizzano ormai la vita di Casa sacerdoti.

Penso che sia dovuto anche a questa serenità e metodicità se don Roberto è arrivato a superare gli 82 anni (era nato a Gallio l’otto gennaio del 1936). Ma non ha mai goduto di salute perfetta. Ordinato prete il 10 luglio 1960, venne inviato a Roana come cooperatore, anche in prospettiva di un aiuto alla sua salute. Vi rimase poco più di due anni e furono anni favolosi, da lui ricordati sempre con immenso piacere. Poi, dopo gli studi a Roma – conclusosi con il dottorato nel 1966, discutendo una tesi su “*Battesimo nelle catechesi di San Cirillo di Gerusalemme*” – fu destinato all’insegnamento della teologia dogmatica. Venne ad abitare nel Seminario Maggiore e quella fu la sede e l’occupazione principale della sua vita, fino al 2014. La Facoltà teologica troverà i tempi e i modi opportuni per ricordare con riconoscenza e stima il servizio prestato da don Roberto al Seminario, ma anche all’intera comunità diocesana. Don Roberto, infatti, non esaurì nell’insegnamento accademico la sua attività. È stato canonico titolare e poi onorario del Capitolo della Cattedrale. Per decenni è stato responsabile e animatore prezioso della *Formazione permanente del clero* della Diocesi, è stato guida spirituale dei laureati cattolici, ha offerto il suo servizio alla Scuola di teologia per laici di Padova e di Bassano, alle religiose Dorotee, e tante altre cose che non è possibile qui ricordare dettagliatamente. Ha svolto tutti questi servizi accompagnandoli costantemente con la sua cordiale generosità, che non era mai separata dalla schiettezza e dalla rigosità mentale.

Un contributo notevole dato dal prof. Tura riguarda, anche il campo dell’ecumenismo. Sollecitato sicuramente dall’esempio e dalla parola di mons. Sartori, un maestro indimenticabile su questo campo, don Roberto è stato attento e pronto ad accogliere le aperture e le ampiezze teologiche e pastorali suscitate dal movimento ecumenico, anche con le sue provocazioni e novità, sempre restando nel rispetto della tradizione. Questo ha dato dimensioni vaste e respiro ampio al suo insegnamento. Nel volume sopra ricordato troviamo un articolo di mons. Sartori in cui individua nell’ecumenismo una delle tre aree principali che qualificano la riflessione e l’insegnamento del prof. Tura (assieme all’area del Concilio Vaticano, vissuto e studiato con intelletto d’amore, e l’area della teologia sacramentaria) e conclude dichiarando di apprezzare «*la sensibilità e l’impegno ecumenico a livello applicativo, capito in profondità ed applicato alla catechesi*».

Non è possibile chiudere un ricordo di don Roberto senza fare un cenno al legame profondo, amoroso, familiare, saporoso, che lo legava alle sue montagne, alle albe e ai tramonti dell’Altopiano di Asiago, al trascolorar autunnale dei faggi, al rincorrersi delle stagioni, alla sua gente, alle tradizioni popolari, ai ricordi spesso ruvidi e dolorosi della sua infanzia, ai recuperanti, ai residui linguistici della lingua cimbra. Erano cose che facevano parte

costitutiva della sua stessa persona, riferimenti che fornivano immagini sempre nuove anche alla sua cultura e al suo insegnamento, memorie vive che egli custodiva nel cuore e di cui si nutriva. Quando ne parlava diventava poeta. Dedicò a questi suoi ricordi e legami, due piccoli opuscoli: uno per ricordare la sua infanzia a Gallio (*L'alba sull'altipiano*) e un altro per raccogliere i ricordi delle sue esperienze di giovane prete cappellano a Roana. Sono perle deliziose che ci aiutano a completare armoniosamente la percezione della personalità di don Roberto. Avvolgono con una veste di rinnovata simpatia e riconoscenza il gran bene che egli ci ha lasciato, come prete e come uomo.

L'eucaristia esequiale, per suo desiderio, è stata celebrata a Gallio, mercoledì 28 febbraio, alle ore 10, presieduta dal vescovo Claudio. La salma è stata sepolta accanto ai suoi famigliari nel cimitero di Gallio.

DE ROSSI DIACONO LUIGI



*Nato il 9 agosto 1945 a Cittadella (Pd)
Ordinato diacono permanente il 5 gennaio 1999
Morto il 9 marzo 2018 all'ospedale di Camposampiero (Pd)*

Luigi è stato ordinato diacono permanente nel 1999 a 55 anni. È arrivato all'età di 72 anni attraversando tutte le stagioni di una vita che sembra simile a quella di tanti altri. Viveva a Cittadella con la moglie Annalisa e i figli Andrea, Fabio e Sara. Si è dedicato per molti anni a un lavoro artigianale: seguiva una stireria, sempre aperta anche a manodopera straniera.

Incontrare Luigi era facile. Il suo viso rotondo, gli occhi vivaci, il sorriso. Luigi è cresciuto ben radicato nel suo territorio sia come uomo che come cristiano. Quando ha iniziato il cammino di preparazione al diaconato aveva già una formazione spirituale e biblica ricevuta a Cittadella.

Ha seguito la formazione teologica e spirituale organizzata per i candidati in vista del discernimento. Nonostante gli impegni di famiglia, Luigi partecipava sempre serenamente agli incontri, pronto a cogliere l'essenziale del messaggio. La domanda di ammissione ha ufficializzato il suo impegno. Il lettorato lo ha portato a studiare e ad apprezzare la Parola di Dio. L'accollato ha consolidato il suo amore profondo per l'Eucaristia. L'ordinazione arrivò a gennaio del 1999, dopo aver partecipato agli esercizi spirituali in Seminario. Esercizi e ordinazione furono partecipati con grande intensità. Ricordo ancora il calore della sua famiglia e dei suoi figli. Dopo l'ordinazione ci siamo visti agli incontri formativi e nella sede della Caritas diocesana, Luigi era sempre sereno.

Purtroppo la malattia, anzi più malattie, gli hanno tagliato la strada. Sono iniziati lunghi anni di lotta contro malattie croniche che lo hanno limitato molto anche nel servizio pastorale. Nella malattia non gli è mancato il conforto della famiglia e degli amici. La moglie Annalisa lo seguiva costantemente. Negli ultimi mesi era stato ricoverato presso l'ospedale di Camposampiero per l'aggravarsi delle sue condizioni. A volte perdeva conoscenza, ma non perdeva la speranza. Chi l'ha visitato ricorda la sua fermezza e serenità nella prova. Alla fine ha concluso la sua ricerca e ottenuto il premio.

Ci lascia una grande eredità: l'esempio di un servizio diaconale svolto sul terreno difficile della malattia e della sofferenza.

POLETTO DON RICCARDO



Nato il 22 novembre 1933 a Paluello di Stra (Ve)

Ordinato il 9 luglio 1961

Morto il 21 aprile 2018 a Sant'Agostino di Albignasego (Pd)

Nelle prime ore di sabato 21 aprile si è fermato il cuore di don Riccardo Poletto, fondatore e primo parroco della parrocchia di Sant'Agostino, e successivamente parroco di San Giorgio delle Pertiche. Sono bastati due giorni di alta febbre per fermare un organismo debilitato da sette anni di infermità. La sua esistenza era stata segnata anche nel passato da pesanti disturbi alla salute. Ancora giovane era stato salvato all'ultimo da una peritonite e nel 1985 era sopravvissuto quasi per miracolo a un gravissimo incidente. Stava recandosi in auto con due compagni di corso a celebrare l'anniversario di ordinazione quando un'auto gli si parò davanti, nella tangenziale di Padova appena aperta. Perse una parte della mano destra ed ebbe bisogno di una lunga riabilitazione. La sofferenza è stata una parte non piccola del suo ministero di prete.

Don Riccardo era nato a Paluello di Stra nel 1933, ma era cresciuto a Fossò. È stato ordinato prete dal vescovo Girolamo Bortignon nel 1961. Dopo appena due anni come cooperatore a Dolo, era stato inviato a Borca di Cadore nell'Istituto Dolomiti Pio X come collaboratore del rettore mons. Vittore Colao, specialmente per la parte amministrativa. Vi rimase sei anni e nel 1969 il vescovo gli affidò il compito di erigere la nuova parrocchia di Sant'Agostino, staccandola dal Bassanello. Nel 1970 ne divenne il primo parroco. Una parrocchia con una forte immigrazione di nuove famiglie, tutte giovani, alle prese con problemi del lavoro e con bambini piccoli da accudire. Don Riccardo fa la scelta di privilegiare l'incontro personale con le famiglie, al termine della giornata di lavoro, quasi sempre dopo le 18. Cerca e fa crescere collaboratori per seguire il catechismo e i gruppi parrocchiali, le attività sportive. Così una parrocchiana ricorda gli inizi: «Dopo tre anni, dal prefabbricato in cui si soffocava d'estate e si gelava d'inverno, dove le prediche diventavano quasi un dialogo, dato lo spazio ridotto che ci avvicinava all'altare, la chiesa è diventata "costruzione in muratura", cresceva contemporaneamente la scuola materna. Si allargava al campetto per il gioco dei ragazzi. In quegli anni trovava anche il tempo per insegnare religione nelle scuole. Quando dopo 21 anni don Riccardo lascia la nuova comunità, potremmo dire che è già maggiorenne, non solo per le strutture, ma per la sensibilità comunitaria cresciuta».

Nel 1991 il vescovo Antonio chiede a don Riccardo di assumere la responsabilità della parrocchia di san Giorgio delle Pertiche, confidando nella sua capacità di buon amministratore per sanare una pesante situazione economica, dovuta alle grandi opere per il centro giovanile, situazione che don Riccardo con serenità risana nel tempo continuando a promuovere anche

l'attività del Centro. Per 17 anni continua nella nuova comunità il suo stile pastorale. Capace nella predicazione, essenziale nei modi. Cura una spiritualità solida attorno alla Parola di Dio e alla preghiera. È pastore buono e attento, nei confronti delle varie situazioni personali e familiari, sapiente nel gestire la pastorale nel suo complesso. Sapeva lasciar spazio ai vari collaboratori pastorali, cappellani e chierici, valorizzando le diversità e le doti di ognuno. Segni particolari della sua capacità di relazione e della stima che godeva è il fatto che per sei volte, è stato vicario foraneo sia al Bassanello, sia nel vicariato di san Giorgio ed è stato anche, per la sua competenza amministrativa, presidente del Fondo di Solidarietà ecclesiale. Uomo retto e cordiale, amava incontrare le persone, le conosceva per nome, era attento alle persone bisognose, ai poveri e in modo speciale agli ammalati... Il tempo della malattia, anche in parrocchia, lo ha vissuto come una tappa di offerta della sua vita, nel rispetto e nella discrezione, e la sua malattia gli permetteva di essere partecipe e vicino alle sofferenze di tante persone. Come parroco ha avuto accanto a sé la mamma Rosina, dapprima come collaboratrice, infine bisognosa di assistenza, morta all'età di 98 anni, poco prima che don Riccardo si ritirasse. La signora Teresa, che aveva assistito la mamma, ha accolto don Riccardo, nella sua casa a Sant'Agostino, prendendosi cura di lui, assieme alla collaboratrice Gina, per tutti gli anni dell'infermità, fino all'ultimo giorno.

Chi l'ha conosciuto giovane parroco lo ricorda «chiassoso e scherzoso, ma rigoroso e profondo, sempre ottimista e fiducioso, capace anche quando messo a dura prova, di infondere coraggio e fede in Dio, Padre buono e generoso, che non lascia spazio alla paura e alla disperazione». La testimonianza offerta da tanti anni di infermità vissuta sempre senza lamentarsi, sempre riconoscente per chi lo aiutava, conferma che aveva vissuto quanto aveva insegnato.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio e di commiato è stata celebrata nella chiesa di Sant'Agostino lunedì 23 aprile alle ore 15.30, presieduta dal vescovo Claudio. La salma è stata sepolta nella tomba di famiglia a Fossò.

GALLATO DON BRUNO



Nato il 30 gennaio 1928 a Borgoricco Sant'Eufemia (Pd)
Ordinato il 4 luglio 1954
Morto il 21 maggio 2018 a Villanova di Camposampiero (Pd)

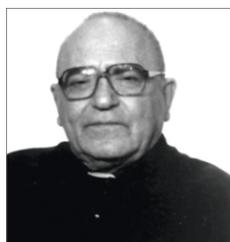
Lunedì 21 maggio, don Bruno Gallato ha concluso la sua vicenda terrena nella sua casa a Villanova di Camposampiero. Era atteso per la messa del mattino in parrocchia, ma non essendosi presentato, si è mossa la ricerca dei parenti che forzando la porta dell'appartamento lo hanno trovato morto. Aveva compiuto novant'anni nel gennaio scorso, ma fino a domenica aveva continuato a celebrare in buona forma nei giorni feriali e festivi. Don Bruno era nato a Borgoricco Sant'Eufemia il 30 gennaio 1928 e dopo il percorso seminaristico era stato ordinato prete dal vescovo Girolamo Bortignon il 4 luglio 1954. Il primo ministero, come cooperatore, lo svolge a Civè per otto anni. Nel 1962 passa, sempre come cooperatore, a Cassola. Anche in questa parrocchia, come nella precedente, svolge pure il compito di vicario economo alla morte del parroco. Nel 1966 viene nominato parroco di San Cosma a Monselice. Vi rimane otto anni e nel 1974 il vescovo Girolamo lo invia di nuovo a Cassola come parroco: un'esperienza lunga ventidue anni. Don Bruno ha introdotto a Cassola per primo il Consiglio pastorale parrocchiale; ha avviato la proposta estiva dei campi scuola Ac, con quattro turni ogni estate; ha favorito e sostenuto concretamente l'Ac nelle sue varie diramazioni, compresa la pastorale familiare, la pastorale giovanile, il settore adulti, ecc. Non mancava mai agli incontri di presidenza di Ac ma lasciava fare ben volentieri agli animatori le attività programmate, dava piena fiducia e forniva tranquillamente le risorse necessarie. Per la formazione ha sempre investito molto. Per più di dieci anni è stato aiutato da don Pietro Fantinato, prete in pensione, che egli aveva accolto nella casa del cappellano.

Don Bruno era molto richiesto come esorcista, per cui alla porta della canonica c'era continuamente la fila di gente in attesa. Nel 1996 concorda con il vescovo Antonio di rinunciare alla parrocchia. Prende dimora a Villanova di Camposampiero dove è parroco un suo amico, don Clemente Rozzato. Senza avere responsabilità parrocchiali, don Bruno ha offerto alla comunità di Villanova per più di vent'anni la sua generosa disponibilità per il servizio liturgico, per la celebrazione dell'Eucaristia, festiva e feriale, nella chiesa parrocchiale e nella località Mussolini. Sempre disponibile per le confessioni, aveva assunto volentieri anche il compito di visitare gli ammalati. Pur nella riservatezza della sua vita personale, è nota la sua generosa carità verso le missioni: aveva fatto sorgere e sostenuto una scuola per ragazzi di strada in Guatemala. Per questo gli era giunta anche un'onorificenza dal sindaco della capitale come cittadino onorario. Aveva ricevuto anche un riconoscimento civile in Italia con la nomina di cavaliere prima, e di ufficiale poi della Repubblica Italiana.

Il Signore l'ha chiamato a sé improvvisamente, ma la sua profonda devozione mariana ci fa pensare che Maria lo abbia assistito nel momento della morte e lo abbia affidato alle mani del Padre.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio e di commiato è stata celebrata giovedì 24 maggio alle ore 10.30 nella chiesa di Villanova di Camposampiero, presieduta dal vicario generale mons. Giuliano Zatti, essendo il vescovo Claudio a Roma per l'assemblea dei vescovi. La salma è stata sepolta nel cimitero del suo paese natale Borgoricco Sant'Eufemia.

PASQUETTO DON LORENZO



Nato il 14 settembre 1929 a Codiverno di Vigonza (Pd)

Ordinato il 19 settembre 1953

Morto il 26 giugno 2018 all'Opera della Provvidenza, Sarmeola di Rubano (Pd)

Don Lorenzo Paschetto ha concluso la sua vita terrena nella mattinata di martedì 26 giugno all'Opera della Provvidenza dove era giunto nel 2015. Sono passati tre anni con una progressiva perdita di energie fisiche e relazionali, conservando però sempre evidenti i tratti distintivi della sua personalità: un profondo spirito di preghiera e grande bontà. Un *ictus* ha precipitato in poco tempo la conclusione della sua vita.

Don Lorenzo era nato il 14 settembre 1929 a Codiverno e il 19 settembre 1953, nella sua stessa parrocchia, era stato ordinato prete dal vescovo Girolamo Bortignon. Questo gesto di particolare attenzione verso di lui del vescovo che personalmente aveva deciso la data e il luogo della sua ordinazione, è stato uno dei racconti su cui ritornava più spesso anche nell'ultimo periodo, ed era suo grande desiderio che il vescovo Girolamo fosse canonizzato. Il suo tirocinio di cooperatore si svolse nelle comunità di Lusiana, Montemerlo, Arzerello. Nel 1968, a quindici anni di messa, viene nominato parroco di Cambroso, dove resta per quattordici anni. Nel 1982 il vescovo Filippo Franceschi lo nomina parroco di Vigorovea. Regge la parrocchia per venticinque anni, fino al compimento dell'età previsto per le dimissioni, avvenute nel 2007. Don Lorenzo si ritira in un appartamento accanto alla chiesa e continua ad aiutare, finché la salute glielo consente, il nuovo parroco don Fernando Comi.

Ma accanto al ministero di parroco, don Lorenzo per cinquant'anni ha svolto anche il servizio di cappellano sostitutivo all'ospedale di Piove di Sacco e alla Casa di riposo. Ogni martedì arrivava con il suo scooter, in veste talare, alle 8 del mattino, e si fermava fino alle ore 17 portandosi dietro sempre biscotti, caramelle, qualche oggetto religioso, da regalare alle persone. Chi lo incontrava riconosceva in lui un uomo di fede, che aveva posto con semplicità la sua vita nelle mani del Signore. Riconosciuto come uomo di preghiera, molti si affidavano a lui per ottenere qualche grazia. La sua spiritualità era guidata da una coscienza delicata, polarizzata verso l'Eucaristia, (quante ore passate davanti al tabernacolo!) e verso la Vergine Maria (la corona del rosario sempre in mano, fino agli ultimi giorni). Era disponibile a ogni richiesta di servizio spirituale: a lui ricorrevano i gruppi del Cammino neocatecumenale, quanti organizzavano pellegrinaggi a Medjugorje, dove passava ore e ore in confessionale. Una particolare sensibilità lo spingeva a pregare per le vocazioni sacerdotali, per cui partecipava alla preghiera per questo scopo in Seminario Minore, e personalmente si era assunto l'impegno di accompagnare e di sostenere le spese di un seminarista fino alla sua

ordinazione. Questo è un aspetto della sua carità generosa verso quanti chiedevano il suo aiuto, vivendo personalmente da povero. Il presbiterio e la diocesi di Padova ringraziano il Signore per il dono che ci ha fatto con la figura di don Lorenzo, testimonianza concreta dello stile di Dio, di fare cose grandi con gli umili.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata venerdì 29 giugno alle ore 10 nella chiesa di Vigorovea, presieduta dal vescovo Claudio. La salma è stata portata in parrocchia giovedì pomeriggio per essere sepolta nel cimitero di Vigorovea.

SALBEGO DON GIUSEPPE



Nato il 16 dicembre 1922 a Thiene (Vi)
Ordinato il 6 luglio 1947
Morto il 27 giugno 2018 a Montegalda (Vi)

Don Giuseppe Salbego, uno dei preti più anziani della Diocesi, è tornato al Padre nelle prime ore di mercoledì 27 giugno nel Cenacolo Nostra Signora di Fatima a Montegalda. Nel luglio scorso aveva celebrato 70 anni di ordinazione e in dicembre aveva compiuto 95 anni e già le sue condizioni di salute, in modo particolare gli occhi e la vista, erano molto compromesse. Da un mese si era aggravato, è mancato come il lume di una lampada, finito l'olio.

Don Giuseppe, quinto di sei figli, nasce nel 1922 a Thiene nella località di Rozzampia, che diventerà parrocchia nel 1943. Ha un fratello maggiore di qualche anno, Antonio, che lo precede in Seminario e diventerà prete nel 1941. Cresimato dal vescovo Elia Dalla Costa, viene ordinato prete dal vescovo Carlo Agostini nel 1947. Il ministero di prete di don Giuseppe ha un percorso semplicissimo: cooperatore ad Anguillara per dodici anni, parroco a Conche per trentanove anni, come pensionato penitenziere nel Duomo di Thiene per quattordici anni.

Don Giuseppe proveniente dall'alto vicentino ebbe l'impatto con la bassa padovana, zona in cui le condizioni di vita di braccianti o di piccoli fittavoli erano molto povere. C'erano ancora molte case con i pavimenti in terra battuta e la copertura di paglia. Gruppi di persone partivano per lavori stagionali, tra questi gruppi, forse il più numeroso era quello delle mondine che si recavano specialmente in Lombardia e in Piemonte. In questo ambiente don Giuseppe imparò la condivisione della povertà e la disponibilità all'ascolto e alla vicinanza. La sua permanenza fu facilitata dalla presenza in canonica in questi anni e nei successivi da qualche familiare. Giunto a Conche nel 1959 don Giuseppe trovò che la chiesa appena costruita era pericolante per il cedimento del terreno. Conclusa l'opera della chiesa, pose mano alla canonica e alla scuola materna. La sua permanenza fu segnata da due tragici avvenimenti. Nel 1966 la grande alluvione, con la piena del Brenta che sommerse il territorio. Le chiese diventarono luogo di rifugio per le persone e anche per gli animali. Nella cronistoria scritta da don Giuseppe rimane una documentazione puntuale della disgrazia e dei soccorsi. Nel 1974 una grave sciagura colpì la comunità parrocchiale. Lo scoppio di un pneumatico fece precipitare nel canale il pulmino della scuola materna, provocando la morte di dieci bambini e di una suora. Oltre al dolore, don Giuseppe ebbe l'umiliazione di un processo che lo vide assolto dall'accusa di colpa. Ma la disgrazia lo segnò profondamente. Al compimento del 75° anno diede le dimissioni e si ritirò a Thiene, dove già si trovava il fratello don

Antonio. La permanenza a Thiene non fu di tutto riposo. Era il primo ad arrivare all'apertura del duomo, prendeva posto al suo confessionale molto frequentato, facendo coppia per molti anni con l'altro penitenziere don Israele Bozza. Era richiesto in parrocchia e nel vicariato per sostituire i confratelli impegnati in altri servizi. Nel tempo libero c'era lo spazio per trovare gli ammalati. Tra questi, negli ultimi anni c'è stato anche il fratello don Antonio, finché la gravità del suo male richiese l'ospitalità nella casa di riposo di Poleo, dove morì nel 2003. Anche per don Giuseppe arrivò il momento di ritirarsi in una struttura protetta e trovò ospitalità nel Cenacolo nel 2012, dove l'assistenza premurosa del personale e la vicinanza dei parenti hanno consentito un decorso sereno dei sei anni della sua permanenza.

Don Giuseppe ben rappresenta il prete padovano che si distingue per la fedeltà all'ordinario della vita del prete, uomo di fede che si spende nel servizio della preghiera e della carità, capace di relazioni con la propria famiglia, con i preti, con i fedeli, specialmente quelli in difficoltà. Un suo compagno di studi ricorda come nel gruppo era riconosciuto come l'anziano, non tanto per l'età, ma per la saggezza. Lo è stato anche per tutta la vita. Grazie, don Giuseppe.

La celebrazione eucaristica di ringraziamento, di suffragio, di commiato è stata celebrata sabato 30 giugno alle ore 9.30 nel duomo di Thiene, presieduta dal vicario generale mons. Giuliano Zatti, essendo il vescovo impedito da precedenti impegni.

INDICE

SANTA SEDE	5
-------------------	----------

SANTO PADRE	7
--------------------	----------

OMELIE E DISCORSI

Santa messa nella solennità di Maria SS.ma Madre di Dio 60° Giornata mondiale della pace <i>1° gennaio 2018, Basilica Vaticana, Omelia</i>	9
--	---

Inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale della Rota romana <i>29 gennaio 2018, Sala Clementina (Vaticano), Discorso</i>	9
---	---

Festa della Presentazione del Signore XXII Giornata mondiale della Vita consacrata <i>2 febbraio 2018, Basilica Vaticana, Omelia</i>	9
--	---

Incontro pre-sinodale del Santo Padre Francesco con i giovani <i>19 marzo 2018, Pontificio collegio internazionale "Maria Mater Ecclesiae" (Roma), Discorso</i>	10
--	----

Santa messa del Crisma <i>Giovedì Santo, 29 marzo 2018, Basilica Vaticana, Omelia</i>	10
--	----

Veglia pasquale nella notte santa <i>Sabato Santo, 31 marzo 2018, Basilica Vaticana, Omelia</i>	11
--	----

Visita pastorale a Molfetta (Bari) nel 25° anniversario della morte di S.E. mons. Tonino Bello <i>20 aprile 2018, Porto di Molfetta (Ba), Omelia</i>	11
--	----

Incontro con i dirigenti e il personale del quotidiano "Avvenire" <i>1 maggio 2018, Sala Clementina (Vaticano), Discorso</i>	11
---	----

Convegno internazionale promosso dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica <i>4 maggio 2018, aula Paolo VI (Roma), Discorso</i>	12
---	----

Incontro con i membri della comunità di don Zeno Saltini <i>10 maggio 2018, Nomadelfia (Grosseto), Discorso</i>	12
--	----

Assemblea generale della CEI	
------------------------------	--

<i>21 maggio 2018, aula nuova del Sinodo, Discorso</i>	12
<i>Ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie 1 giugno 2018, Sala Clementina (Vaticano), Discorso</i>	13
DOCUMENTI UFFICIALI	
GAUDETE ET EXULTATE , sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, <i>19 marzo 2018, Esortazione apostolica</i>	15
CONGREGAZIONI PONTIFICIE	17
<hr/>	
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE - Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale - OECONOMICAE ET PECUNIARIAE QUAESTIONES <i>6 gennaio 2018, Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario</i>	17
CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI CELEBRAZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA <i>MADRE DELLA CHIESA</i> , NEL CALENDARIO ROMANO GENERALE <i>11 febbraio 2018, Decreto</i>	17
CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE PLACUIT DEO, <i>Ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana</i> <i>22 febbraio 2018, Lettera</i>	17
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA “COR ORANS” <i>1 aprile 2018, Istruzione applicativa della costituzione apostolica “Vultum Dei quaerere” sulla vita contemplativa femminile</i>	18
CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (degli Istituti di Studi) GLI STUDI DI DIRITTO CANONICO ALLA LUCE DELLA RIFORMA DEL PROCESSO MATRIMONIALE <i>28 aprile 2018, Istruzione</i>	18
DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA «DARE IL MEGLIO DI SÉ», <i>Sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana</i> <i>1 giugno 2018, Documento</i>	18
CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA “ECCLESIAE SPONSAE IMAGO” <i>8 giugno 2018, Istruzione sull'Ordo Virginum</i>	19
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA	21
<hr/>	

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	23
<hr/>	
<i>Sessione 22-24 gennaio 2018, Comunicato finale</i>	
<i>Sessione 19-21 marzo 2018, Comunicato finale</i>	23
ASSEMBLEA GENERALE	25
<hr/>	
71^a ASSEMBLEA	
<i>21-24 maggio 2018, Introduzione del Card. Gualtiero Bassetti</i>	
<i>Comunicato finale</i>	25
CHIESA DIOCESANA	27
<hr/>	
ATTIVITÀ DEL VESCOVO	29
<hr/>	
OMELIE E DISCORSI	
Festa delle Genti	
<i>6 gennaio 2018, Tempio della Pace, Padova, Omelia</i>	31
Marcia per la pace	
<i>14 gennaio 2018, Agna, Padova, Omelia</i>	33
Esequie di mons. Claudio Bellinati	
<i>23 gennaio 2018 - Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	36
Giornata della Vita consacrata	
<i>28 gennaio 2018 - Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	39
Messa crismale	
<i>Giovedì Santo, 29 marzo 2018 - Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	42
Veglia diocesana per il lavoro	
<i>Mercoledì 2 maggio 2018, Officine Facco & C. Spa, Campo San Martino (Pd), Riflessione</i>	45
Chiusura del Sinodo dei giovani - Preghiera vigiliare di Pentecoste	
<i>Sabato 19 maggio 2018, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	48
Ordinazioni presbiterali	
<i>Sabato 2 giugno 2018, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	50
Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo	
<i>Domenica 3 giugno 2018, Basilica Cattedrale, Padova, Omelia</i>	53
Festa di sant'Antonio	
<i>13 giugno 2018, Basilica di Sant'Antonio, Padova, Omelia</i>	55
NOMINE E ORDINAZIONI	
Nomine	57
Ordinazioni	59

DIARIO DEL VESCOVO		
Gennaio 2018		61
Febbraio 2018		62
Marzo 2018		64
Aprile 2018		65
Maggio 2018		67
Giugno 2018		68
VISITA PASTORALE		
Lettera di indizione <i>18 giugno 2018, Padova</i>		71
Significato, modalità e finalità della visita pastorale del vescovo		73
Calendario della visita da ottobre 2018 a giugno 2019		77
ORDINARIATO		79
NOTE E COMUNICATI		
Contributo delle parrocchie e degli enti ecclesiastici alla Chiesa diocesana		81
Tassario 2018 – spiegazione		83
ORGANISMI DIOCESANI DI PARTECIPAZIONE		85
CONSIGLIO PRESBITERALE		87
CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO		115
VICARI FORANEI		129
COORDINAMENTO DIOCESANO DI PASTORALE		141
INCONTRO CONGIUNTO		161
CONSULTA DELLE AGGREGAZIONI LOCALI		175
DOCUMENTI PASTORALI		177
<i>La parrocchia, strumento per la consultazione</i>		179
Sinodo dei giovani: <i>“Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena”</i> Lettera dei giovani alla chiesa di Padova, <i>19 maggio 2018</i>		219
PRESBITERIO		227
NECROLOGI		
Bellinati don Claudio	† 18.01.2018	231
Bertoncello don Luigi	† 22.01.2018	233
Vallarini don Giovanni	† 26.01.2018	235

Sartori don Olivo	† 27.01.2018	237
Tura don Ermanno Roberto	† 24.02.2018	239
De Rossi diacono Luigi	† 09.03.2018	243
Poletto don Riccardo	† 21.04.2018	245
Gallato don Bruno	† 24.05.2018	247
Paschetto don Lorenzo	† 26.06.2018	249
Salbego don Giuseppe	† 27.06.2018	251

Finito di stampare 31 dicembre 2020